

FUNITA VACANZE
MILANO Via F. Cassi 32 Tel. (02) 6704610 844
Fax (02) 6704522 Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

FUNITA VACANZE
MILANO Via F. Cassi 32 Tel. (02) 6704610 844
Fax (02) 6704522 Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

ANNO 75 - N. 83 SPER. IN AB. POST. 50% - ROMA

GIORNALINO FOMITA IL PRIMO IN ASSI

GIOVEDÌ 14 MARZO 1996 L. 1.500 AN. L. 3.000



Dopo ore di angoscia, due genitori abbracciano il loro bambino sopravvissuto alla strage

Massacrati 16 bambini Scozia, irrompe in una scuola e spara

■ LONDRA Strage degli innocenti in una scuola elementare di un piccolo paesino della Scozia centrale. Dunblane. Sedici bambini e la loro insegnante sono stati uccisi da un folle omicida entrato nella palestra ieri mattina mentre una classe di prima elementare faceva ginnastica. Armato di quattro pistole, l'assassino Thomas Hamilton, 43 anni, ex boy scout cacciato dall'organizzazione per «condotta indecente» cono-

Ian McEwan
«È stato un attentato all'innocenza»



sciuto come pedofilo ha sparato con una pistola automatica contro tutto e tutti e poi si è suicidato. La straziante attesa dei genitori fuori dalla scuola, che conta settecento alunni, hanno dovuto attendere due ore per conoscere la sorte dei propri figli. «Condivido il dolore e l'orrore del paese», ha detto la regina nel suo messaggio.

ALFIO BERNABE
A PAGINA 15

Il pool indaga su imprenditori e conti esteri. Fininvest nel mirino

Fondi neri per i giudici È rissa in Forza Italia

La superteste: «Squillante è solo l'inizio»

■ MILANO «Siamo soltanto all'inizio dell'inchiesta si allargherà», dice la superteste del caso Squillante: il capo del gip ro mani arrestato due giorni fa dai magistrati milanesi Ludovica Anosto compagna di Vittorio Dotti con le sue accuse ha gettato lo scompiglio tra le file di Forza Italia. Il pool indaga su una rete di fondi neri creati apposta per comprare magistrati. E nel mirino ci sarebbe proprio la Fininvest. Tra gli indagati sulla scia delle accuse della Anosto il senatore Cesare Previti che ieri ha reagito energicamente smettendo tutto annunciando querelle per calunnia e lanciando bordate al suo com-

pagno di partito Vittorio Dotti. L'inchiesta della procura sembra destinata ad allargarsi sui pagamenti fatti a Squillante «da parte di un imprenditore milanese che dalla metà degli anni Ottanta decurtò dai bilanci delle sue imprese somme da destinare alla corruzione di pubblici ufficiali e magistrati», i giudici del pool di Mani pulite avrebbero anche altri riscontri. Nessuna indiscrezione è trapezata sull'identità di questo «imprenditore milanese». Intanto nella capitale si è tenuta un'infuocata assemblea dei magistrati che hanno chiesto un intervento del Csm.

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI
ALLE PAGINE 3 e 4

Una giustizia senza ombre

GUIDO NEPPI MODONA

QUANDO il rigore della legge si abbatte su un magistrato non si può che avvertire una sensazione di sconfitta se viene colpito chi prima di ogni altro dovrebbe essere chiamato ad applicare e praticare i valori della legalità. Ne risulta offesa e smunta la fiducia della collettività nella giustizia. Ma nel procedimento penale instaurato contro il dr. Renato Squillante, capo dell'ufficio dei Gip di Roma, si colgono anche segnali forti capaci di corroborare l'istituzione giudiziaria nel suo complesso e la credibilità della giustizia.

L'azione giudiziaria contro un magistrato potente - analogamente a quella nei confronti del presidente vicario del Tribunale di Milano Diego Curtò - è la conferma che la magistratura ha definitivamente imboccato la via di spazzare le zone d'ombra e le sacche di connivenza e di corruzione che purtroppo si erano annidate anche nel corpo giudiziario. I cittadini ora sanno che se necessario l'operazione Mani Pulite può anche trasformarsi in Toghe Pulite.

Perplessità ha però suscitato il ricorso alla custodia cautelare nei confronti di una persona di oltre settant'anni, posto che per legge chi ha superato tale età può essere privato della libertà solo se sussistono esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. I giudici di Milano non avranno forse calcolato la mano ricorrendo alla misura più forte e clamorosa per vincere l'isolamento e le difficoltà che da almeno due anni sentono crescere attorno a loro? Gli episodi del clima di accerchiamento sono ormai tanti basti pensare all'accanimento della Procura di Brescia contro Di Pietro ai furti e all'attentato programmato contro D'Ambrosio alle continue campagne di esponenti del centro-destra contro il pool Mani Pulite. Conoscendo la

SEQUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Vittorio Dotti
«Mi dispiace per Previti»

■ ROMA Non c'è centro nulla mi si chiama in causa perché ho un rapporto d'affetto con la signora Anosto. Così Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia, parla della vicenda Previti in relazione all'arresto di Squillante.

P. SACCHI
A PAGINA 3



Cesare Previti
«Vittorio sei pazzesco»

■ ROMA Cesare Previti lancia dure accuse al suo compagno di partito Vittorio Dotti. Il suo comportamento è veramente pazzesco. Non so se dice l'ex ministro della Difesa per incapacità totale di capire o per qualcosa di peggio.

S. DI NICHELE
A PAGINA 5

Il portavoce di Di Pietro in lizza a Firenze. Prodi decide su De Mita, Bordon da solo Elio Veltri si candida con l'Ulivo Pannella lascia il Polo, Sgarbi no

Il voto dei delegati
Accordo Fiat
Vince il sì ma non c'è il quorum

DI SIENA
FAGGINETTO
A PAGINA 18

■ ROMA Tra defezioni polemiche e qualche sorpresa i Polo vanno al rush finale sulle candidature. Nel centro-destra, mentre la lizza coi Ccd e Cdu si apre la grana Pannella, il leader radicale che insieme a Sgarbi aveva annunciato ieri la corsa nel Polo, ha detto che andrà alle elezioni da solo. Il critico di arte e showman è invece orientato a non perdere il posto nell'alleanza di centro-destra. Nell'Ulivo la novità è rappresentata dalla decisione di Elio Veltri, portavoce di Di Pietro, di correre con l'Ulivo in Toscana. E ancora aperto il caso De Mita. Sarà Prodi a dire la parola finale, anche se lo stesso De Mita avrebbe scritto a Bianco annunciando l'intenzione di correre nel maggioritario sotto il simbolo dei popolari. Anche nell'Ulivo si registra una defezione. Alleanza democratica rompe con Maccanico e va da sola.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 67 e 8



I Grandi in Egitto: task force per salvare la pace Taglia del Viminale sul terrorista evaso

Commento sul vertice
No compatto al terrorismo
Il mondo non sa fare di più

RENZO FOA
A PAGINA 2

■ Il ministero degli Interni italiano si dichiara disposto a ricompensare con somme rilevanti chiunque fornisca indicazioni utili per la cattura del terrorista palestinese dell'Achille Lauro recentemente evaso Yousef al-Molki. Per il ministro della Giustizia Ciaranello questo episodio non faciliterà una soluzione rapida del caso Baraldini e quello più recente di Pietro Venezia. Intanto in Egitto a Sharm el-Sheikh dai «Grandi» del mondo emerge una proposta concreta: varato un gruppo di lavoro che opererà per avere entro un mese un piano di azione contro la violenza integralista in Medio Oriente. La soddisfazione di Peres e la dura condanna di Hamas e della Jihad operata da Yasser Arafat. In serata il presidente americano Bill Clinton è giunto in Israele.

G. BERTINETTO U. DE GIOVANNANGELI M. EMILIANI S. TREVISANI
A PAGINA 12 e 13

«Il Papa ha la febbre» annullata l'udienza Navarro: nessun allarme

■ CITTÀ DEL VATICANO Un leggero stato febbrile ha costretto Giovanni Paolo II ad annullare la rituale udienza generale del mercoledì. Un quadro di modesta entità che non suscita preoccupazioni ha immediatamente spiegato il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro Valls che ieri sera ha poi confermato le buone condizioni di Karol Wojtyła (la febbre era scesa a 37°C) e tranquillizzato i fedeli che da qualche tempo seguono con apprensione le ripetute indisposizioni che affliggono il Papa. Anche il Papa si può ammalare: aveva detto meno di tre mesi fa il giorno di Natale lo stesso Wojtyła che il prossimo 18 maggio compirà 76 anni e che nel corso degli ultimi anni di pontificato è stato ricoverato ed operato più volte.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Ladri e gentiluomini

DOPO LA RICHIESTA del giudice Santacroce di ascoltare gli uomini della P2 da ogni addebito seguito da commenti furiosi oppure soddisfatti, possiamo sperimenterne ancora una volta la fragilità di giudizio di un'opinione pubblica che non riesce più a distinguere tra sentenze penali (che non le spettano) e sentenze politiche (che le spettano). Che i piduisti abbiano o non abbiano commesso reati è cosa rilevante certo. Ma non muta di una virgola l'implicabile ostilità e la dura condanna civile che un'opinione pubblica democratica dovrebbe riservare a una consorteria di carmenisti che si autavano l'un l'altro a fregare gli avversari ad accaparrarsi il potere e promuovere se stessi: a influenzare e truccare pesantemente i giochi politici e finanziari e tutto questo in forme clandestine occulte. L'illegalità di quegli atti è all'infuocata magistratura. La loro inaudita gravità sotto il profilo della legalità civile è così ovvia che nessun grado del giudizio penale potrebbe mai metterla in discussione. Robin Hood era un ladro, ma rispettabile. I piduisti magari erano galantuomini, ma il loro gioco era disgustoso.

[MICHELE SERRA]

in edicola con AVVENIMENTI

STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare

I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

Questa settimana il n.3
1963-1968: La nascita del centrosinistra
Il Sessantotto

Giampaolo Fabris

sociologo

«L'Italia, un paese impaurito»

Gli italiani e i loro «spettri». Un paese inquieto ed «estremamente impaurito» si appresta ad andare alle urne il 21 aprile prossimo. «È un paese - dice il sociologo Giampaolo Fabris - alle prese con una crisi che non fa sentire più nessuno al sicuro, un paese che ha dovuto iniziare a dar fondo alle scorte dei propri risparmi, ma dove c'è anche più consapevolezza del fatto che il debito pubblico non è soltanto affare dello Stato. Occorre un nuovo patto sociale».

PAOLA SACCHI

Qual è l'Italia che si appresta ad andare alle urne? Quali sono i temi, le aspirazioni, gli assilli che scuotono il paese in questo primo scorcio di primavera grigia ed inquietata?

È il ritratto di un'Italia impaurita, dove nessuno si sente più al sicuro, di un paese alle prese con i drammatici conti dell'economia che non quadrano più e che ha perso i suoi tradizionali punti di riferimento politici, quello che emerge dall'intervista con il professor Giampaolo Fabris, ordinario di sociologia all'Università Iulm di Milano e presidente del gruppo GPF & associati, istituto di ricerche e consulenza strategica sul cambiamento sociale. «Non vorrei usare espressioni rousseauiane, ma è necessario rifondare un nuovo patto sociale...» dice Fabris.



Professore, da cosa sono più assillati gli italiani in questa campagna elettorale? Quali sono, insomma, le aspettative, i desideri che ripongono nella politica? L'occupazione o...

Ecco fermiamoci qui. Il problema dell'occupazione è drammatico nel senso che non solo è percepito come tale da categorie, come quelle operale, che sono state più spesse falciate dai licenziamenti, ma si sta estendendo, tagliando trasversalmente un po' tutta la popolazione italiana. Ovviamente lo sto parlando di occupazione in senso lato. Anche la mobilitazione dei commercianti in questi giorni la rinvierà a questo problema. Rischia di chiudere nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, a grappoli una grossa quantità di esercizi commerciali...

Erano le categorie tradizionalmente più protette...

Sì, appunto, erano sempre state tradizionalmente protette... categorie che spesso potevano godere anche di grandi guadagni. Ma anche nell'ambito del terziario avanzato oggi ci sono profondi processi di ristrutturazione. È un problema di riconversione produttiva veramente a trecentosessant'anni, che va dal manager al top management delle imprese fino alle posizioni più dimesse...

Insomma, ci stiamo anche noi americanizzando, nel senso che sta accadendo da noi quel che è già accaduto in Usa e che è costato lacrime e sangue...

Questo è un fenomeno non italiano ma ormai mondiale, con buona pace del Cavaliere. La diffusione dell'informaticizzazione, le grandi autostrade informatiche è risaputo che mettono a rischio elevatissimo una serie di posti di lavoro. Un po'

come era successo dai luddisti di un tempo fino a quando negli anni '50-'60 si parlava dell'automazione come di un fantasma che avrebbe minacciato l'occupazione. Oggi quello dell'informatica, a mio modo di vedere, non è un fantasma. Ma non esistono più delle situazioni professionali protette. Anche le grandi imprese alimentari, che producono beni di largo consumo e che in genere sono sempre state esenti da crisi economiche, oggi stanno licenziando e ristrutturando in maniera selvaggia.

Nessuno, insomma, si sente più al sicuro. E quali sono gli altri «spettri» degli italiani?

Subito dopo un altro elemento di preoccupazione gravissima è che ci possano essere dei tagli selvaggi alla spesa sociale. A me sembra di aver notato in questi ultimi due anni una grande consapevolezza da parte degli italiani. Il debito pubblico ha finito di essere qualcosa di lontano che non apparteneva loro. Si è invece cominciato a prendere consapevolezza che questo tocca tutti noi con mano. Quindi, da una parte grande senso di responsabilità, dall'altra un'estrema preoccupazione perché la ristrutturazione del welfare state sta suscitando una profonda preoccupazione, perché si ha paura che non ci sia più la cassa integrazione, che si dovrà pagare di più per la salute, per la scuola, che le tariffe pubbliche non siano più così vantaggiose come ora...

Professore Fabris, sta emergendo la fotografia di un paese impaurito...

Estremamente impaurito. Aggiungo un'altra considerazione non meno rilevante: gli italiani vedono messo in discussione quello che ha



rappresentato per molte famiglie un obiettivo importante, e cioè quello dei propri consumi. Gli americani lo chiamano *Standard of living*, la serie di beni che la famiglia deve avere. Non dimentichiamo che in questi anni il livello dei salari è aumentato, ma in misura certamente inferiore all'inflazione, per cui, di fatto, non c'è stato nessun incremento, anzi c'è stato un decremento dei redditi delle famiglie italiane. Tra l'altro un indicatore vistoso di questo è la diminuzione del risparmio in questi anni degli italiani.

E dire che eravamo un popolo di risparmiatori...

Sì, gli italiani sono stati sempre al primo posto nel mondo per l'aliquote di risparmi. Adesso si è passati dal 20% di risparmio sul reddito percepito a un 15% che è una cosa enorme. Ma, soprattutto, il numero delle famiglie che risparmiano è diminuito fortemente.

Si dà fondo alle scorte?

Questo avviene per riuscire a mantenere uno standard di consumi. Il consumatore non solo ha messo a punto una strategia molto compo-

sita che va dal comperare in posti dove si spende meno, al prorogare l'acquisto di certi beni, ma per altri aspetti, a fronte di redditi che non c'erano, ha attinto dal risparmio. E questo non è che sia un fatto indolore...

Non solo sul piano materiale, ma anche su quello psicologico con il senso di insicurezza che genera...

Certo. C'è una ricerca della Banca nazionale del lavoro e del centro Einaudi pubblicato un paio di mesi fa. Ne viene fuori che il numero di famiglie che risparmiavano diminuiva fortemente ma il numero di persone che pensavano che fosse necessario risparmiare cresceva pure fortemente. E questo ovviamente crea dissonanza, tensione, preoccupazione...

Una tensione che potrebbe mettere sempre più gli uni contro gli altri, un po' all'insegna del si salvi chi può, *mors tua vita mea*?

Io credo che il rischio esista. Quel che è certo è che questo paese è fortemente impaurito e l'instabilità del quadro politico, l'incapacità per gran parte delle persone di capire cosa sta succedendo, acuisce

le preoccupazioni. I punti di riferimento tradizionali sono saltati. I partiti hanno sempre rappresentato un importante punto di riferimento per la gente, ma nel momento in cui o, come è successo per molti, sono scomparsi, oppure si appanna l'identità di un partito all'interno di uno schieramento, questo crea ulteriori preoccupazioni.

È un'Italia più protesa a cercare, dunque, risposte individuali?

Vedo tanti microgruppi che rappresentano interessi settoriali. In momenti come questi, in cui non esistono particolari collanti ideologici, non esistono grandi obiettivi collettivi, ci sono tante rivendicazioni che forse è ingiusto chiamare corporative.

Come ridare sicurezza a questo paese?

Credo che si debba rifondare un vero e proprio patto sociale tra lo Stato e i cittadini, ovviamente non basato sulle rendite, sui parassitismi di una volta, ma in termini realistici, di efficienza dello Stato e nello stesso tempo di salvaguardia degli interessi della gente.

«No al terrorismo»
Per ora il mondo non può fare di più

RENZO FOA

ORA CHE LO spettacolo è finito, che Bill Clinton è andato a Gerusalemme e che i protagonisti del primo vertice internazionale contro il terrorismo hanno pronunciato i loro giudizi improntati alla soddisfazione, Sharm El Sheikh torna ad essere una capitale delle vacanze. Non passerà alla storia come il luogo dove è stata decisa una di quelle svolte che cambiano il corso del mondo, ma il suo nome non sarà nemmeno ricordato come sinonimo di un fallimento.

Il terrorismo - ormai è chiaro - si combatte in primo luogo con la repressione e quindi, ad essere precisi, la conferenza di ieri è stata poco più della fotografia del quadro geo-politico su cui è disegnato il processo di pace in Medio Oriente. E non è poco.

Intanto perché in quella fotografia cominciano ad essere davvero tanti i paesi arabi che vedono la garanzia del loro futuro e della loro stabilità, proprio nella difesa della politica avviata con gli accordi di Oslo e la stretta di mano di Washington, proseguita attraverso l'ininterrotto dialogo con Israele e la creazione dell'Autorità palestinese.

Insomma, isolate non sono più le leadership che hanno avuto il coraggio di rendere possibile un'impossibile pace.

Isolati appaiono ora sia coloro che frappongono ostacoli (in primo luogo il regime siriano), sia quei movimenti e quelle organizzazioni, come Hamas, e quegli Stati, come l'Iran, che continuano a tradurre nella pratica della «guerra santa», cioè del terrorismo, la loro radicalità islamista. In altri termini, i paletti della pace appaiono ancora ben conficcati nel suolo a indicare un confine dietro al quale sarà in ogni modo ben difficile tornare.

Lo sarà probabilmente anche se dovessero restare a lungo in piedi i muri ricostruiti in queste settimane con «la chiusura» dei territori e con la crescita del gradimento del Likud nell'elettorato israeliano.

Insomma, la conferenza di Sharm El Sheikh è stata sufficientemente chiara nel dire a Shimon Peres e a Yasser Arafat che non sono rimasti soli a misurarsi con il terrorismo islamista.

Avrebbe potuto forse essere più chiara, più esplicita, almeno nell'indicare nomi, cognomi e indirizzi. Ma se ciò non è avvenuto è perché, anche in questo, il vertice di ieri è stato una fotografia del mondo di oggi.

Va subito detto che questa fotografia è un po' sbiadita. La rende opaca una grande ambiguità. Se ne è parlato molto negli ultimi giorni e non solo a proposito dell'ultimo incontro europeo svoltosi durante il week-end a Palermo: si tratta in primo luogo della difficoltà politica del vecchio continente non tanto di dare un nome e un cognome, ma soprattutto di

trovare l'indirizzo del terrorismo e dei responsabili dei piani di destabilizzazione; si tratta dell'incapacità o, peggio, della mancanza di volontà di trarre le conseguenze dagli allarmi che ciclicamente gli attacchi del fondamentalismo - poco importa che sia algerino o palestinese - fanno scattare; si tratta, in fin dei conti, di un ritardo nella comprensione dei pericoli che ci sono alle frontiere dell'Europa e che crescono non solo perché cresce la minaccia, ma essenzialmente perché resta basso il livello di attenzione e inesistente la capacità di reazione.

Ce lo siamo mille volte: non sarebbe ora più solida la stabilità dell'Europa e non sarebbero più credibili le sue leadership se si fosse usato subito un potenziale militare come quello della Nato per difendere Sarajevo dall'assedio dei nazionalisti serbi? Oppure, perché la Francia ha dovuto scoprire nell'ottobre del 1995, dopo le stragi nel centro di Parigi, che ben tre anni prima «la mente» di quegli attentati, il giovane Khaled Kelkal, aveva già raccontato come il figlio di immigrati algerini in una «banlieu» metropolitana può trasformarsi nella convinta pedina di un disegno di terro-

E ANCORA: perché il vertice di ieri non è stato convocato prima, magari all'indomani dell'attentato con cui un anno fa Hamas aveva voluto cinicamente ricordare in Israele l'anniversario della liberazione di Auschwitz? Sono molte le domande come queste ed è difficile cercare una risposta che vada al di là delle piccole giustificazioni dietro a cui si nascondono le classi dirigenti dell'Europa. Dove, come noto, è tollerata la guerra di Eltsin in Cecenia e dove si può scoprire con stupore che sono evasi tutti i terroristi dell'Achille Lauro.

Ma per restare al tema, paradossalmente la conferenza di Sharm El Sheikh ha dato un pezzo di risposta: il c'è stata la sottolineatura del peso sempre maggiore che riesce ad avere chi ha la capacità di muoversi, in questo caso l'America di Clinton, e del peso sempre minore di chi, come gli europei o come l'Onu in quanto grande istituzione internazionale, tende a rinunciare ai principi, a sfumare sulla difesa del diritto e si riserva come unica arma il dialogo ad ogni costo, anche quello con le capitali del terrorismo. Ieri sono diventate ancora più visibili le due velocità con cui si muove l'Occidente: da una parte la palude europea, dall'altro i segnali che l'amministrazione Clinton cerca di lanciare nei punti in cui il mondo fibrilla, da Sarajevo, allo stretto di Taiwan, a Gerusalemme, dove Bill Clinton è andato a persona a ricordare che le garanzie di Washington non sono cambiate scadute.

DALLA PRIMA PAGINA

Una giustizia senza ombre

professionalità, la cautela e il senso di responsabilità di quei giudici, è presumibile che il ricorso alla custodia cautelare sia stato imposto dalla sigenza di evitare inquinamenti probatori, tutt'altro che improbabili quando l'indagato è un alto magistrato che necessariamente gode di vaste conoscenze negli ambienti giudiziari e di forti appoggi nei personaggi, anche politici, che sarebbero stati il tramite delle vicende corruttive oggetto delle indagini.

Al riguardo, un riscontro significativo del clima pesante che circonda questa inchiesta è la notizia che la principale testimone di accusa avrebbe ricevuto gravi minacce e sarebbe oggi protetta in un luogo segreto. Non si può poi nemmeno escludere che l'arresto sia stato disposto perché il sistema di corru-

zione era ancora in atto e solo così sarebbe stato possibile bloccare nuovi episodi corruttivi.

D'altro canto, i magistrati del pool «Mani Pulite» sanno benissimo che su questa inchiesta si gioca non solo la loro credibilità, ma la stessa battaglia in difesa della legalità e contro gli intrecci corruttivi tra affari e politica in corso dal 1992, e che una decisione affrettata e sproporzionata in danno del dr. Squillante e dei suoi presunti complici avrebbe effetti delegittimanti nei confronti dell'intera istituzione giudiziaria.

I giudici del pool «Mani Pulite» hanno certamente messo in conto anche i violenti attacchi di esponenti del centro-destra.

Le reazioni dell'ex ministro Previti, degli onorevoli Tiziana Maiolo e Vittorio Sgarbi sono comunque

una spia assai significativa di una concezione della giustizia che dovrebbe essere posta al servizio della politica, per intenderci fatta da giudici necessariamente schierati su opposte sponde.

Quando le indagini toccano personaggi politici del raggruppamento di centro-destra, ovvero uomini delle istituzioni ritenuti a loro vicini, i magistrati vengono immediatamente accusati di strumentalizzare la giustizia per fini di parte: nel nostro caso, secondo Previti, di avere iniziato la campagna elettorale contro il centro-destra, mentre Sgarbi ha qualificato l'inchiesta Squillante «come un'azione politica compiuta da magistrati di area comunista contro un magistrato di area craxiana».

Il che la dice lunga su quale sarebbe il ruolo riservato alla magistratura in caso di vittoria di quello

schieramento politico.

Quattro anni di Tangentopoli e di inchieste sulle collusioni tra mafia e politica hanno però ormai vaccinato gli italiani da questi anatemi contro la giustizia, diffondendo la convinzione che, se pure vi è qualche giudice corrotto, la stragrande maggioranza dei magistrati indaga e processa senza guardare in faccia a nessuno, soprattutto senza calcolare se l'inchiesta gioverà o reccherà danno a questa o quella forza politica.

Ci auguriamo che questa immagine della magistratura, conforme al ruolo assegnato dalla Costituzione alla funzione giudiziaria, esca rafforzata dall'ultima dolorosa scelta dei giudici di Milano di incriminare e arrestare un loro collega sotto l'accusa di avere tradito i propri doveri di imparzialità e di indipendenza. [Guido Neppi Modona]



«Si battono per l'idea, non avendone»
Ennio Flaiano

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossati
Marco Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Piero Spasaro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonelli
Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antonelli, Antonio Bernardi,
Elisabetta Di Prieco, Simona Marchini,
Alessandro Mattiuzzi, Amato Mattia, Giovanni
Mora, Claudio Mondado, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
Tel. 06 690961, telex 613461, fax 06 6783565
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2848 del 14/12/1995

MANI PULITE



«Mi massacreranno ma dovevo parlare»

La superteste: «Squillante? È solo l'inizio. C'è dell'altro»

«Vittorio dovrei vederlo domani, speriamo vada tutto bene. Non credo che lui sarà in difficoltà politiche. Forza Italia raduna persone molto diverse, se nascessero problemi vuol dire che c'è qualcosa che non va». Stefania Ariosto, la supertestimone che ha fornito al pool Mani pulite le chiavi dell'inchiesta sulla magistratura romana, racconta come è nata la sua collaborazione giudiziaria e descrive i rapporti con il suo compagno Vittorio Dotti.



GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Mi massacreranno, getteranno una valanga di fango su di me. Ma io sono con la coscienza a posto, e se questo fango è ingiusto mi difenderò. Il giorno dopo è lunghissimo e intenso anche per lei, per Stefania Ariosto, la «supertestimone», la «penitente», la donna che con le sue testimonianze ha aperto al pool Mani pulite la strada che ha condotto le indagini fino al «porto delle nebbie», cioè fino agli uffici di alcuni importanti magistrati romani.

Questo è stato detto e scritto nelle 24 ore che hanno seguito il clamoroso arresto di Renato Squillante, il presidente del gip della capitale ora in carcere con l'accusa di concorso in corruzione aggravata.

Microspie, intercettazioni telefoniche, indagini patrimoniali, pedinamenti, accertamenti perfino tra i tavoli verdi dei casinò, sono stati disposti dai sostituti procuratori diretti da Francesco Saverio Borrelli per raccogliere le conferme che cercavano a carico delle ipotesi di reato che pendevano sul conto del collega romano.

Ma prima di tutto c'è stata lei, Stefania Ariosto, signora quarantasettenne che fino all'ottobre scorso si è occupata di antiquariato nel suo negozio di via Montenapoleone a Milano, ma che da circa otto mesi ha iniziato a frequentare con assiduità gli uffici della procura milanese, fino a diventare la presunta «testimone chiave» di un intrigo affaristico-giudiziario che sta sconvolgendo i prodromi della campagna elettorale. Sin dalla mattinata di ieri il suo telefono cellulare viene composto da decine di persone: amici che la cercano per esprimere la solidarietà e cronisti che vorrebbero sapere qualcosa di più. «Chi è chiamato in causa in questa vicenda è agguerritissimo e preparatissimo, e potrà farmi del male - commenta la signora a proposito delle violente reazioni che hanno seguito l'arresto di Renato Squillante - ma non importa, la mia è una scelta di coscienza, dignitosa e riferita a

giudizi di valore. Minacce ne ha già ricevute, anche per questo da mesi - da quando ha iniziato a parlare con i magistrati del pool Mani pulite - vive sotto la protezione di una scorta «blindata». Un esempio? Un agnello sgozzato trovato sulla porta di casa. «Ah sì, un regalino che mi hanno fatto trovare a Natale».

E nelle ultime ore sono saltate fuori diverse vicende giudiziarie che la tirano in ballo: dalle grane finanziarie alla querelle con i Lloyds per la copertura del danno subito in seguito a un furto nel suo negozio di via Montenapoleone. Ma ciò nonostante sembra davvero decisa, la signora Ariosto: poche sere fa è stata vista alla prima del concerto di Paolo Conte al teatro Smeraldo di Milano, e poi anche al ristorante senza che nessuno notasse la presenza dei suoi «angeli custodi».

Al telefono la voce è quella di una persona scossa, turbata nel constatare il finimondo che si sta scatenando attorno alla vicenda in cui anche lei ha avuto un ruolo, ma non fa marcia indietro su nulla. L'unico freno, ma nessuno lo conferma, potrebbe esserle stato imposto dagli stessi inquirenti che hanno raccolto le sue rivelazioni. Per questo la supertestimone, nel pomeriggio prega gli interlocutori di non rivolgerle più nessuna domanda che tocchi il merito dell'inchiesta. Ma qualcosa aggiunge: «Confermo tutto quello che è stato scritto sui giornali. C'è complessità in questa indagine, non è limitata al solo fatto di questo esponente della magistratura. Probabilmente l'inchiesta si allargherà».

Signora Ariosto, ma è vero che il suo coinvolgimento in questa vicenda è stato pressoché casuale?

«Sì, l'occasione è nata da un avviso inviandomi dalla Guardia di finanza per avere chiarimenti su alcune vicende nelle quali ero personalmente interessata».

E poi?

«E poi sono stata chiamata come testimone di alcuni fatti e io ho sem-

plicemente risposto alle domande che mi sono state poste. Quello che sapevo l'ho detto, quando non sapevo non ho risposto».

A quanto pare la sua collaborazione con i magistrati milanesi è durata qualche mese. Possibile che in tutto questo tempo Vittorio Dotti, il suo compagno, non le ha mai chiesto nulla?

«No, ma mi sembra che questo faccia parte del rispetto delle libertà personali. Sono principi sanciti perfino dalla nostra Costituzione, credo che a maggior ragione debbano essere rispettati nei rapporti tra due persone che vivono assieme».

Ora, però, lui adesso si trova suo malgrado in una posizione scomoda dal punto di vista politico. Vi siete sentiti? Come sono i vostri rapporti in queste ore?

«Beh, diciamo che qualche difficoltà c'è stata, è normale visto quello che sta succedendo, ma speriamo proprio di superare anche questa».

Quando vi rivedrete?

«Spero domani (oggi, n.d.r.), e spero anche di trovarlo sereno. Perché Forza Italia è un movimento che raggruppa molte persone anche molto diverse tra loro, quindi non credo che a Vittorio vengano sollevati problemi di carattere etico o politico. Almeno speriamo, perché se non fosse così significa che c'è qualcosa che non va...»

E lei come si sente, come sta vivendo queste ore barricate in casa sotto l'assedio di noi giornalisti e questi mesi sotto scorta con la paura di qualche vendetta?

«Guardi che non mi hanno telefonato soltanto i suoi colleghi. Ho ricevuto molte chiamate da parte di amici che mi hanno manifestato grande solidarietà, che mi offrivano ospitalità, sostegno, aiuto... una cosa incredibile che mi ha fatto un piacere enorme. Per quanto riguarda me, non credo, o almeno non riesco a credere che questa storia cambierà la mia vita. Spero di tornare presto a vivere come sempre. Se invece non dovesse essere così... non so, ne prenderò atto e qualcosa farò, ma



per ora non ho alcun progetto, non vedo perché avrei dovuto farne».

Ma adesso che si trova al centro di questo pandemonio giudiziario e politico, adesso che lei stessa ammette di prepararsi a subire attacchi personali, non prova un po' di rammarico ripensando al giorno in cui ha iniziato a collaborare con i magistrati? O rifarebbe tutto da capo?

«Io non mi trovo a questo punto per una mia scelta, io ho semplicemente fatto il mio dovere di cittadina. E poi ci sono cose che devono essere messe a posto, ci sono fatti che dal punto di vista sociale devono essere affrontati. È una questione di

equità, di onestà, di civiltà. Insomma, senza scomodare categorie hegeliane, direi anche di giustizia. Ma detto questo, vorrei sottolineare che non è vero che io sono la supertestimone di questa inchiesta: ci sono anche altre persone che hanno collaborato con i magistrati di Milano».

Personale che lei conosce?

«No, per favore, le ho detto che ho il divieto di rispondere a queste domande».

Mi dica allora se è vero che le hanno offerto una candidatura per l'Ulivo alle prossime elezioni.

«No, nessuno mi ha offerto niente e io non ho voglia di protagonismo».

Stefania Ariosto, indicata come la «supertestimone», con Vittorio Dotti. In alto Ida Boccassini

Ansa

Caianiello

«Non invio ispettori a Milano»

NOSTRO SERVIZIO

Non ci sarà nessuna inchiesta da parte del Ministero di Grazia e Giustizia per accertare la correttezza del comportamento dei magistrati milanesi nell'arresto del giudice romano, Renato Squillante. Lo ha escluso lo stesso ministro Vincenzo Caianiello affermando: «Non conosco i fatti. Allo stato non ci sono assolutamente gli elementi per una attività ispettiva. Se ne verremo a conoscenza, in seguito, valuteremo il da farsi». Ed ha aggiunto il Guardasigilli: «Sono comunque dell'opinione che comunque l'attività del ministero non debba interferire nell'attività dei magistrati. La spettacolarità di una inchiesta immediata non farebbe altro che aumentare lo sconcerto dell'opinione pubblica. In ogni caso eventuali inchieste saranno fatte nei più assoluti riserbo».

Addebiato ai lavori e politici non hanno mancato di illustrare la loro posizione sulla vicenda che sta vedendo coinvolto un giudice molto noto. Posizioni diverse nelle sfumature ma tutte improntate ad una grande cautela. «Evitiamo di alzare polveroni» ha detto il segretario del Pds, Massimo D'Alema a proposito dell'ipotesi, avanzata da esponenti di destra, che l'arresto di Squillante possa essere usato in modo strumentale in vista delle prossime elezioni. «La campagna elettorale è cominciata per me - ha detto parlando del Sud, del lavoro, dei problemi dei cittadini. Le vicende giudiziarie devono restare fuori e non mi sento di giudicare atti che non conosco, carte che non ho letto».

«Bisognerebbe capire bene come mai i fatti imputati a Renato Squillante siano venuti fuori dopo tanto tempo. Forse c'è stato qualcuno che ha parlato soltanto adesso. Forse è semplicemente colpa di un destino che si diverte. Bisogna attendere chiarimenti e puntualizzazioni». Così Giovanni Conso, ex ministro di Grazia e Giustizia, dichiarandosi profondamente turbato dal caso, ha commentato la vicenda Squillante, invitando alla cautela. «È una storia - ha sottolineato - molto delicata sulla quale non voglio dare giudizi. Bisogna conoscere come stanno le cose, evitando strumentalizzazioni prima che ci siano chiarimenti. L'apprezzamento da parte di Conso per il giurista Squillante «colto, preparato e molto impegnato» è molto chiaro. Altrettanto chiaro, anzi critico è l'atteggiamento di Conso nei confronti dello strumento delle intercettazioni telefoniche. «Ritengo indispensabile - ha aggiunto - una riforma urgente. L'attuale normativa è talmente elastica da non dare garanzie. Su questo fronte ci stiamo impegnando».

Anche Giovanni Maria Flick, responsabile per l'Ulivo dei problemi della giustizia, ha ribadito la sua preoccupazione davanti alla constatazione che «il livello della privacy dei singoli si è abbassato troppo. Non vorrei, cioè, che la filosofia della acquisizione delle prove nelle indagini divenga un po' un mezzo microspia prima, poi ti metto dentro per farti parlare». Timori condivisi anche dall'on. Sebastiano Nen, responsabile per AN dello stesso settore.

Il sospetto del pm Misiani: «Un modo per silurarmi?»

«Il legame oggettivamente c'è». Così in una intervista che viene pubblicata oggi dal quotidiano «Il Foglio», e di cui è stata data ieri un'anticipazione, il pubblico ministero Francesco Misiani ha risposto a una domanda sull'eventuale legame tra l'inchiesta dei sostituti procuratori milanesi e le decisioni del Consiglio superiore della magistratura sulla candidatura dello stesso Misiani al posto di procuratore aggiunto di Milano. Il pm di Roma ha ricevuto, insieme con il giudice delle indagini preliminari Raffaele De Luca Comandini, un avviso di garanzia (l'ipotesi di reato: favoreggiamento) dai pubblici ministeri milanesi che hanno disposto l'arresto del giudice Renato Squillante, che è accusato di concorso in corruzione aggravata e violazione del segreto istruttorio.

L'esponente di Forza Italia: «Ho solo un legame affettivo con lei»

Dotti: «Non sono l'ispiratore di Stefania»

ROMA. «Guardi, sarà una conversazione per forza di cose breve, perché io sono completamente estraneo a questa vicenda. Alcuni giornali questa mattina (ieri ndr.) hanno fatto il mio nome per questioni esclusivamente private. E, comunque, visto che le cose sono andate così, parliamone...». Primo pomeriggio di ieri, sorpreso e amareggiato, Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia, gentilmente e laicamente accetta di parlare con l'Unità, anche di fatti personali. Ma una cosa tiene a sottolineare a proposito dei suoi rapporti con Previt: «Io non sono l'ispiratore di niente e di nessuno. Le illazioni che vengono fatte sono semplicemente assurde. Non vorrei che questa vicenda giudiziaria venisse strumentalizzata a fini politici».

«Sono completamente estraneo a questa vicenda. I giornali fanno il mio nome solo perché sono legato da un rapporto d'affetto alla signora Ariosto. La sua testimonianza poi si riferisce a fatti antecedenti alla nostra conoscenza». Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia, in un'intervista a l'Unità, accetta di parlare anche di fatti personali. Quanto ai suoi rapporti con Previt, dice: «Non vorrei che si strumentalizzasse la vicenda giudiziaria a fini politici».

PAOLA SACCHI

Presidente, allora alcuni giornali ripotano il suo nome accanto a quello della signora Stefania Ariosto, definita come teste chiave nel caso-Squillante, in cui sarebbe coinvolto il suo collega di partito e di professione, l'avvocato Previt...

«Sono completamente estraneo a questa vicenda. Estraneo alla vicenda processuale e ovviamente ai fatti che ne formano l'oggetto. L'iniziativa di questa testimonianza è stata presa, in piena autonomia, dalla signora Stefania Ariosto, che è una persona matura ed ha una sua

ben precisa volontà. Dunque, non mi coinvolge assolutamente questa sua iniziativa che si riferisce a fatti, a quanto lei stessa mi ha detto, risalenti ad epoca antecedente alla nostra conoscenza che è del settembre 1988. Voglio dire che lei frequentava l'ambiente romano da prima e quindi i fatti in questione fanno parte della sua storia precedente».

Ogni persona ha sempre una sua storia autonoma, un suo mondo, al di là dei rapporti che la legano all'altra...

«Appunto, queste informazioni, queste conoscenze, che la signora Ariosto ha, appartengono ad un suo bagaglio del tutto personale ed autonomo. Così come grandi spazi di autonomia esistono per entrambi in questo nostro rapporto affetti-

vo che non è certo una convivenza. Non lo è mai stata e non lo è attualmente. Abbiamo un rapporto di affetto, così come accade tra moltissime persone».

È stato scritto di uno sfogo in un ristorante romano della signora Ariosto, in cui - come è riportato dal Foglio di Giuliano Ferrara, che a sua volta riprende quanto era stato scritto dalla «Stampa» - avrebbe avuto «parole di duro risentimento» nei confronti dell'avvocato Previt, avvocato che come lei, Dotti, ha curato gli interessi della Fininvest...

«Ma guardi, io non ero presente. So solo che in quell'occasione fra i commensali si fece una battuta tra lo schizzato e l'ironico sull'avvocato Previt... E non tu, tra l'altro, a quanto mi risulta, la signora Ariosto

a farla. Ma, insomma, era una tranquilla chiacchierata al ristorante, riferita in modo molto esagerato e malizioso».

Un suo commento sulla vicenda giudiziaria in corso.

«Io posso soltanto ribadire la mia estraneità. Mi dispiace la situazione che si è verificata. Mi dispiace umanamente anche per il collega, l'avvocato Previt. Più di questo non posso dire. Insomma non sono l'ispiratore di niente e di nessuno. Anche perché, tra l'altro, (aggiunge sorridendo ndr.) sarebbe stata un'ingenuità paurosa. Un'assurdità. E chi mi conosce difficilmente potrebbe pensare ad una mia macchinazione. Ma andiamo! Altra cosa sono le diversità di vedute politiche che possiamo avere nel movimento».

MANI PULITE



Fondi neri ai giudici Fininvest nel mirino

Si scava nella vicenda Mondadori

Prendevano soldi da aziende milanesi, che avevano costituito fondi neri per corrompere magistrati e pubblici ufficiali. È questa la vicenda che ha portato all'arresto di Renato Squillante e Attilio Pacifico. Il magistrato romano è indicato come il collettore di tangenti che divideva con altri magistrati del suo ufficio, stando alle accuse di Stefania Ariosto, teste chiave dell'inchiesta. Nel mirino degli inquirenti anche la vicenda Mondadori.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il nome di Silvio Berlusconi o di aziende legate al gruppo del Biscione non appare mai nell'ordine di custodia cautelare che ha fatto scattare le manette per il magistrato romano Renato Squillante e per l'avvocato Attilio Pacifico. Fatti e protagonisti però, fanno supporre che le nuove indagini avviate dalla magistratura milanese abbiano come epicentro i fondi neri della Fininvest. In particolare si parla di una provvista occulta, sottratta alla contabilità ufficiale di non meglio definite aziende milanesi e creata appositamente per corrompere pubblici ufficiali e magistrati. In questo quadro, Squillante viene indicato come il collettore di mazzette che sarebbero state poi suddivise, tra lo stesso magistrato e altri giudici del suo ufficio. Obiettivo: mitigare sentenze e incentivare magistrati inclini all'insabbiamento, per far naufragare nella cartaccia degli archivi le inchieste più compromettenti. Quali? Nel mirino degli inquirenti milanesi però, ci sono alcune grandi inchieste che ebbero discutibili conclusioni. Ad esempio la vicenda del Lodo Mondadori, che dopo una serie interminabile di sentenze e contro-sentenze, si risolse a Roma, con una decisione che assegnò al gruppo Berlusconi la palma della vittoria. La questione però, risale al 1991 mentre i fatti contestati attualmente, sono circoscritti a un periodo che va dal 1986 al 1990.

Il teste chiave è Stefania Ariosto, la compagna dell'onorevole Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia, che da più di sei mesi è diventata un teste chiave per le indagini milanesi. Adesso è aperta la caccia per individuare magistrati e avvocati che facevano parte di questo comitato di affari, che stando all'accusa prendeva soldi dall'ex ministro Cesare Previti e dal suo collaboratore, l'avvocato Attilio Pacifico. L'accusa ha fatto scattare la protesta di Previti, che ieri ha presentato un esposto denuncia a Roma, contro i suoi accusatori.

L'inizio

Ma è solo un inizio. Lo ha dichiarato ieri la stessa Stefania Ariosto, ma i segnali che vengono dal palazzaccio milanese confermano che è iniziata una nuova fase dell'inchiesta «Mani pulite».

Renato Squillante ha tentato di trasformare tutta la vicenda in un paradossale gioco degli equivoci. Interrogato dal gip Alessandro Rosato e dal pm Piercamillo Davigo, ha detto in sostanza che le intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno registrato i colloqui che lo inguainano, sono viziati da handicaps uditivi e da fraintendimenti. Lui ha parlato dell'avvocato Pacifico? Nemmeno per sogno, nei suoi colloqui Pacifico era solo un aggettivo, con la p minuscola. E come mai a un certo punto fa riferimento all'«Atto Iri»? Ma cosa hanno capito? protesta Squillante. Lui ha detto l'altro ieri, riferendosi a un colloquio avuto con Maccanico, che riguardava una proposta di candida-

tura che il magistrato aveva ricevuto da Forza Italia. Squillante però era preoccupato e tutti sanno che ha fatto il giro delle sette chiese per capire come mai la magistratura milanese si occupava di lui, dopo la scoperta di una microspia collocata nel bar che frequentava abitualmente. Sapeva di essere pedinato, si è confidato con amici e colleghi e il pubblico ministero Francesco Misiani, indagato per favoreggiamento per queste conversazioni, ha spiegato a verbale qual era il motivo di tutte le angosce di Squillante. Quest'ultimo gli raccontò che sarebbe finito nei guai se si fossero fatti accertamenti patrimoniali sul suo conto, dato che aveva un conto all'estero sul quale aveva versato la bella cifra di un miliardo. Soldi che aveva guadagnato con operazioni di borsa, ha spiegato il magistrato, ma di cui, chissà perché, non avrebbe potuto dimostrare la provenienza. Sempre Misiani, parla a verbale di un suo colloquio col magistrato milanese Francesco Greco, in occasione di un convegno a Roma. In quella circostanza gli riferì che il procuratore Michele Coiro era offeso per le risposte evasive che aveva ricevuto dai colleghi milanesi, interpellati per la vicenda della microspia. Aveva detto che era un atteggiamento che rivelava un'inconcepibile sfiducia nella magistratura romana e che non teneva conto dell'inversione di rotta, che si era determinata proprio con la sua nomina a procuratore capo. Intanto i magistrati milanesi hanno imboccato anche la pista estera, probabilmente hanno individuato il conto di Squillante, certamente nel mirino c'è un conto estero di Attilio Pacifico, che non si sa se sia effettivamente intestato all'avvocato socialista arrestato o al misterioso imprenditore che foraggiava magistrati e pubblici ufficiali. Chi sia il «misterioso imprenditore» naturalmente lo si può solo dedurre dalle circostanze. L'inchiesta si radica a Milano, perché l'azienda o le aziende che pagavano hanno sede nella



Renato Squillante

Bruno Bruni/MasterPhoto

capitale del Nord. In particolare tutto parte dall'inchiesta sui libretti al portatore di Silvio Berlusconi, dato che in questo giro di quattrini vengono individuati anche due miliardi consegnati a Stefania Ariosto.

Parla la contessa

Proprio per questo episodio, nel luglio dello scorso anno, la signora venne interrogata e spiegò che si trattava di un pagamento per la fornitura di mobili di antiquariato destinati alla villa di Macherio di Silvio Berlusconi. La signora però, si trovò faccia a faccia con una magistrata di ferro, Ilda Boccassini e rispose raccontando tutto quello che sapeva alle domande del pm. Fu sentita ancora parecchie volte, ma dopo le prime deposizioni le venne subito data una scorta.

che è stato eseguito. Ma hanno anche sfogliato fascicoli diversi che nulla avevano a che vedere con i fatti contestati. E anche a proposito del mandato di cattura spiccato nei confronti del capo dei gip, c'è stato chi ha sottolineato che si tratta di un provvedimento «propositivo». «Un giudice - ha affermato un sostituto - non deve essere trattato meglio di altri imputati, ma nemmeno penalizzato per il solo fatto di indossare la toga». Tensione e preoccupazione. Ma, per il momento, niente guerre dichiarate, niente ritorsioni ventilate, niente tiri da crociata.

Due posizioni

Due linee diverse sul come reagire: quella di chi preferirebbe attendere gli eventi e quella di chi preferirebbe che venga assunta una posizione di critica dura e ferma nei confronti dei giudici milanesi. Per il momento è prevalsa una linea mediana, un esposto al Csm perché valuti il comportamento dei colleghi milanesi. Ma questa iniziativa, che dovrebbe essere formalizzata in un documento che alcuni pm hanno avuto l'incarico di preparare e che dovrebbe essere approvato oggi nel corso di una nuova assemblea, non esclude altre strade che potrebbero essere decise nei prossimi giorni.

Ne hanno discusso a lungo ieri e l'altro ieri, Michele Coiro e i suoi agguerriti: Volpardi, De Cesare, Torri e

Ormanni. Aprire un procedimento per abuso d'ufficio nei confronti dei pm milanesi? Chiedere alla procura della Repubblica di Perugia di acquisire gli atti dell'inchiesta che riguarda i magistrati romani? Sembra che la prima strada abbia trovato il consenso maggiore. Anche se imbroccarla immediatamente non sembra opportuno. L'altro ieri, poche ore dopo il blitz, si è fatto vedere a piazzale Clodio Severino Santiapichi, il procuratore generale a Perugia. Se è trattenuto a lungo a colloquio con Coiro e questo ha dato credito alla ipotesi di un intervento della procura competente per territorio ad indagare sui giudici romani. Sembra, tra l'altro, che i pm del pool milanese abbiano chiesto proprio a Perugia la trasmissione di alcuni fascicoli utili per le indagini.

Il Csm

Il Csm, quindi, ieri Palazzo dei Marescialli ha affrontato la questione nata dai provvedimenti della procura milanese, esprimendo fiducia nella magistratura e richiamando anche il principio di non colpevolezza sino alla sentenza definitiva. Misiani era candidato a ricoprire la carica di procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Brescia. Ma «ragioni di cautela e di opportunità» hanno spinto ieri i proponenti a ritirarla.

Candidatura in Fi per Squillante

ROMA. Era in ballo una candidatura nelle file di Forza Italia. Renato Squillante ne aveva parlato con Silvio Berlusconi. Il capo dei gip romani, finito in manette l'altro ieri, aveva incontrato l'ex presidente del Consiglio due giorni prima del colloquio con il pm romano Francesco Misiani intercettato dagli uomini dello Sco su disposizione della procura di Milano. Il colloquio in svolse all'interno del bar Margara, a due passi dal tribunale. Nel corso di quell'incontro Squillante chiese a Misiani consigli a proposito dell'eventualità di schierarsi con gli Azzurri per la campagna elettorale.

Ma il magistrato romano, finito sotto inchiesta per favoreggiamento rispose al giudice che si riteneva la persona meno indicata a consigliarlo, visto che la sua storia personale era assai diversa da quella dell'interlocutore.

«Potremmo candidarlo»

Misiani, infatti, è stato spesso indicato come una delle «toghe rosse» del tribunale romano. Lo stesso Craxi, quando il magistrato ne chiese l'arresto per la vicenda Internet, si premurò di ricordare via fax da Hammamet questo «particolare». Comunque: Squillante comunicò al pm la chiacchierata con Berlusconi e la sua incertezza sull'opportunità di candidarsi appendendo la toga nell'armadio. In un primo tempo il capo dei gip accusato di corruzione dalla procura di Milano aveva scelto di scendere in campo. Ma poi ci aveva in qualche modo ripensato.

Ne aveva parlato in famiglia e aveva trovato più di un'opposizio-

ne. E, secondo indiscrezioni, ne aveva parlato anche con Antonio Maccanico e con Giuliano Amato che lo avevano a loro volta sconsigliato. La candidatura, comunque, era ancora in ballo e la lunga riflessione non si era risolta con una decisione. «Era» ancora in ballo o «è» ancora in ballo? A sentire Cesare Previti, che ieri si è presentato in procura facendosi precedere dalle telefonate della sua segreteria alle televisioni, non è detto che la vicenda sia stata chiusa dalle manette scattate attorno ai polsi del giudice romano.

«Possiamo candidarlo lo stesso, se vogliamo», ha fatto sapere con tono di sfida il «falco» di Berlusconi all'uscita del suo colloquio con il procuratore capo a Roma, Michele Coiro. Un incontro tra Squillante e il leader di Forza Italia per discutere di candidature? «Possibile», ha commentato Previti.

Insomma: la candidatura era garantita, bastava che il capo dei gip romani avesse deciso cosa fare. E in realtà era stato lui stesso, in un primo tempo, a far sapere a chi di dovere che era disponibile per un seggio della Camera o del Senato. Non aveva ancora avanzato al Csm la richiesta del «lasciapassare» previsto per chi indossa la toga. Ma, visto che i termini per consentire ai giudici di presentarsi nello stesso distretto dove operano sono già scaduti, non prevedeva di scendere in campo a Roma. Squillante era considerato un tempo «l'uomo di Craxi alla procura di Roma». Nell'archivio di via Boezio, i pm milanesi trovarono numerose tracce del rapporto tra l'ex leader del psi e il giudice romano. □ N.A.

I giudici contestano i metodi usati dai colleghi milanesi: «Intervenga il Csm»

La rabbia dei magistrati romani

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due assemblee cariche di tensione e di rabbia. Una dentro la stanza del procuratore Michele Coiro. L'altra dentro l'ufficio di Virginio Annedda, presidente del tribunale. Alla fine la decisione concorde di rinviare ad oggi l'approvazione di due documenti separati. Si è scelta la linea di investire il Csm del «caso» esplosivo a piazzale Clodio per via del blitz dei pm milanesi Colombo e Boccassini. Una scelta maturata non senza contrasti e dopo discussioni andate avanti per tutto il pomeriggio di ieri. Guerra con la procura di Milano? La voglia di imbracciare le armi della richiesta di sanzioni disciplinari per i colleghi del pool sbarcati a Roma, si respira nell'aria per i corridoi della procura. Ma la preoccupazione di fare da sponda a possibili strumentalizzazioni fa prevalere la linea della cautela.

La denuncia di Previti

L'iniziativa di Cesare Previti di presentare proprio a Roma una denuncia per calunnia contro chi lo chiama in causa nel processo di Milano, è stata letta come un tentativo di spingere i magistrati romani a far da sponda per un attacco a tutto campo contro il pool Mani pulite. Lo si è capito, ieri mattina, dalle parole del procuratore capo, Michele Coiro: «Non ci presteremo ad alcuna strumentalizzazione». Stanco, il

volto tirato, Coiro - prima della riunione con tutti i suoi sostituti - aveva ricevuto i giornalisti, ma non aveva voluto commentare più di tanto le vicende del giorno prima. «Il mio stato d'animo? Un dirigente d'ufficio non ha stato d'animo. Non voglio fare valutazioni, sarebbe fuori luogo. I colleghi di Milano devono aver agito nei limiti delle norme». Giochi di sponda in vista della scadenza elettorale? «Noi continueremo a fare il nostro lavoro», taglia corto il procuratore. Quelle che sconcertano di più, sostengono molti magistrati romani, sono le accuse di «favoreggiamento» rivolte al gip comandini e al pm Misiani.

La perquisizione

«Non solo hanno portato via i fascicoli che a loro interessavano - sostiene qualcuno - Questo era legittimato dal provvedimento d'arresto

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 1999 per i triennali e il 1° febbraio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'8,19% e all'8,49% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (20 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

« Broglio (FI): non me la sento di dire che è un manovra elettorale Biondi: un vecchio magistrato arrestato come un bandito ma badi, parlo solo del metodo Taormina: fuori le carte ma certo si tratta di un fulmine a ciel sereno E An tace: non ne abbiamo parlato... »



Il falco e la colomba

Previti: Dotti dice cose da pazzi

■ ROMA. Ignazio La Russa, uno dei colonnelli di An, ha passato giorni e notti, ultimamente, accampato in casa Berlusconi. Ed è pronto a giurarci: «La scorsa notte, quando sono arrivati i giornali, non gli abbiamo dedicato neanche mezzo minuto...». Sì, figurarsi. Il suo collega di partito, Maurizio Gasparri, garantisce: «No, davvero, non se ne è parlato». Vabbè, e lei che ne dice? Il vice di Fini, appena sceso da via dell'Anima, sbarrò gli occhi: «Io? Ma se non ho neanche letto i giornali...». Strana aria, dentro il Polo. I pasdaran - da Tiziana Maiolo a Vittorio Sgarbi a Giulio Macerati - avevano già cominciato ad urlare dall'altra sera. Ed era tutto un rumoreggiare: «Giudici comunisti...». Rispenderono colpo su colpo... Ma il giorno dopo, di colpo, cautela. Almeno fino a sera, quando Previti accende la miccia e tutto salta in aria...

«Macché giudici comunisti»

Però, fino a quel momento... Prendete l'onorevole Gian Piero Broglio di Forza Italia. Mentre si aggira dentro un palazzo di Montecitorio, confida: «Non me la sento di dire che

Scoppia la guerra dentro Forza Italia. Previti spara a zero contro il capogruppo a Montecitorio, l'«ineffabile» Dotti. «È incredibile la sua mancanza di senso comune, di responsabilità. O è incapacità totale o qualcosa di peggio...». Ma nel partito del Cavaliere c'è chi non ne vuol più sapere di guerra ai magistrati: «Non possiamo sempre partire lancia in resta contro i "giudici comunisti"...». An si schiera con Previti e attacca la testimone: «Mitomane, chiacchierata...».

STEFANO DI MICHELE

questa qui è una manovra elettorale. Bisogna aspettare, prima di dare un giudizio, conoscere le cose. Altrimenti, come dire?, si da un pregiudizio...». Quanta cautela, onorevole! Pensi che qualche suo collega parla già di giudici comunisti... Broglio sbuffa: «Per me non è una questione di giudici comunisti. Anche perché, mi pare, tra i magistrati implicati c'è

n'è uno di sinistra, no?». Boh. «Io sarei prudente. Non sempre si può partire lancia in resta contro i giudici...». Pietro Di Muccio, è un altro italoforzista con fama da ultras. Si presenta quieto e problematico. «Su due piedi, posso dire che mi sembra eccessivo ricorrere all'arresto. Tuttavia...». Tuttavia, onorevole? «Penso che se due sostituti come quelli

di Milano hanno proceduto ad un atto così eclatante, abbiamo in mano qualcosa di più di una testimonianza...». Che fate, vi rimette ai magistrati proprio voi di Forza Italia? «Io dentro il partito non mi sono mai intruppato tra gli antimagistrati e gli anti-procuratori. E a fargli ragione in questa circostanza... Non credo che siano magistrati stupidi!».

Sbarrata casa Berlusconi

Mentre Berlusconi se ne sta asserragliato nella casa romana, con tanto di portone sbarrato per l'intera giornata, cercando di mettere ordine nella babele scatenata nel Polo intorno alle candidature - recupera Pannella e perde Casini, perde Mastella e riprende Sgarbi, acchiappa Buttiglione e gli sfugge Pannella - dentro il suo centro-destra l'ennesima tegola giudiziaria monta man mano

finò allo scoppio finale. L'esponente berlusconiano che, nel corso della giornata, si spende di più nella difesa di Cesare Previti è Enzo Savarese. «Questo è terrorismo pre-elettorale, ecco che cos'è - giura - Mi auguro che non siano questi gli strumenti della campagna elettorale, perché altrimenti ci ricorderemo delle coop rosse e di Affittopoli. Sono mistificazioni e torbide insinuazioni. Dò piena solidarietà a Previti...». Lei è uno sponsor della teoria dei giudici comunisti, eh? «Più che comunisti, direi protagonisti...». Si lamenta Alfredo Biondi: «Un vecchio magistrato arrestato come se fosse un bandito...». L'ex ministro della Giustizia racconta così i suoi sospetti: «Se si collega questa vicenda all'avvio di azioni penali contro Berlusconi e Dell'Ultri a Torino, e contro Dell'Ultri a Milano per una vicenda di bancarotta che

risale all'80... E se si pensa che tutto avviene nella data d'inizio della campagna elettorale... Come diciamo noi avvocati, gli indizi sono seri, precisi e concordanti... Però, badi: io parlo del metodo, non del merito delle questioni, che non conosco. Comunque, questi magistrati... Io l'avevo detto: qui, finirà che chi prima si alza arresta gli altri...». Biondi, che la, allude come qualche suo collega ai giudici comunisti? Sospira. «No, non sono d'accordo...». Scende in campo anche il professor Taormina, candidato del Polo per le elezioni del 21 aprile. «Il pool di Milano tiri giù immediatamente le carte», dice. Ma, dopo l'avvio baldanzoso, ammette: «Devo dire che è stato un fulmine a ciel sereno...».

L'assalto di Previti

Ma in serata, di colpo, tutto il fragi-

le equilibrio frana. E in Forza Italia si apre uno scontro come mai si era visto nella storia del partito berlusconiano. Cesare Previti prima si fa vivo per smentire la notizia di una possibile candidatura di Renato Squillante nelle liste pololiberiste («È una sciocchezza»), poi dagli schermi di *Fatti e misfatti* spara a zero sul capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Vittorio Dotti, sentimentalmente legato a Stefania Ariosto. Una vera e propria dichiarazione di guerra, destinata a sconvolgere il panorama politico di Forza Italia. È un fiume in piena, il Previti ospite degli schermi di *Italia Uno*. «Ho sentito proprio adesso un'intervista dell'ineffabile Dotti ai Tg3 - attacca - È veramente incredibile la mancanza di senso comune, di senso di responsabilità che ha questo professionista». E non è che l'inizio. Subito aggiunge: «Alla sua compagna, che scatena questa ira di Dio con una serie di calunnie che traggono origine evidentemente da cose che ha sentito in qualche modo e che avrà manipolato dal suo compagno, Dotti risponde tirandosi dietro come se nulla fosse. È veramente pazzesco». Poi, il colpo finale dell'ex ministro di Berlusconi: «Non so se siamo di fronte a una incapacità totale di capire o a qualcosa di peggiore...». Altro che le bizzie di Casini e Buttiglione, per il Cavaliere! È ormai una sfida feroce, a tutto campo, tra il capofila delle «colombe» e quello che guida le truppe dei «falchi». Ed è uno scontro praticamente impossibile da mediare.

«Una signora chiacchierata...»

E in An, cosa dicono? Anche gli uomini di Fini cercano, finché possono, di mostrare una certa cautela. Ma, alla fine, chi in un modo chi in un altro, finiscono tutti con lo schierarsi a fianco del falco berlusconiano. Se Gasparri si è così speso, durante la giornata, per l'unità del Polo da non aver avuto tempo per leggere i giornali, Ignazio La Russa almeno un'occhiata l'ha gettata. Racconta: «A casa di Berlusconi ho incontrato Previti, e da quello che mi ha detto, mi sembra di capire che l'unico elemento di folle accusa sono le dichiarazioni di questa signora, da tutti considerata una mitomane...». Parlando, per tutti altri motivi, con uno dei più noti avvocati milanesi, mi confermava questo discorso. Io non la conosco, non ho elementi...».

Sospira Gustavo Selva, presidente della commissione Affari costituzionali. Prima cita l'Andreotti che ricordava come «pensar male si fa peccato ma si indovina», poi butta lì: «Certe cose non dovrebbero essere pubblicate dai giornali con questa enfasi, ma almeno aspettare almeno la conclusione delle indagini. Bisognerebbe fare come fanno i giornali britannici...».

Sgarbi col Cavaliere, ennesimo rinvio per la presentazione dei candidati Il Ccd la spunta, Pannella esce Ma farà desistenza con il Polo

Ancora problemi per le candidature nel Polo: salta la conferenza stampa di Berlusconi per la presentazione degli intellettuali-flori all'occhiello del Cavaliere. Ma gongolano Ccd e Cdu che si accaparrano 110 seggi sicuri anche a scapito di Pannella. Il leader radicale (abbandonato da Sgarbi che torna all'ovile forzista) protesta ma poi decide di presentarsi col suo marchio solo nel proporzionale: desistenza nell'uninomiale, così non toglierà voti preziosi al Polo.

GIORGIO FRASCA POLARA

volti gongolanti di Casini, Mastella e Buttiglione quand'escono, per un quarto d'ora d'aria fresca, da via dell'Anima: stabilito che alle truppe del Cavaliere spetta il 45% dei seggi e a quelle di Gianfranco Fini andrà il 35%, gli ex dc assimilati alla destra acquisiscono il 15% che, tradotto in soldoni, significa pressappoco 75 deputati e 35 senatori. Il restante 5% sarà suddiviso tra i liberal-federalisti di Costa e i transfughi da destra della Lega organizzati da Renato Ellero che, incassato il risultato, ha rinunciato alle minacciate ribellioni. Si saprà più tardi che dell'accordo con Ccd e Cdu si è fatto personale mallevadore il presidente di An: la pace definitiva è stata siglata in una nota barberia del centro della Capitale (dove Fini e Casini si facevano spuntare i capelli) e sancita da un caffè in un altrettanto noto bar a due passi da casa Berlusconi. Quando Fini rientra a via dell'Anima dà il segnale: «Con Ccd e Cdu è tutto a posto».

Il terzo risultato è un personale

successo del patron di «Canale 5»: Vittorio Sgarbi, il deputato-show della rete più amata da Berlusconi, torna all'ovile di Forza Italia con la stessa rapidità (sono bastate appena un paio d'ore di forcing nel salotto di Berlusconi) con cui appena 48 ore fa aveva annunciato, invece, di promuovere insieme a Marco Pannella una personale «missione» elettorale in Emilia e Toscana per andare a «legalizzare» le due regioni rosse dove «regnano ordine e assillido».

Il recupero di Sgarbi è salutato con una strizzata d'occhio ai cronisti del segretario del Cdu Rocco Buttiglione. Già, e Pannella? Qui scatta il quarto risultato, solo apparentemente contraddittorio: Pannella è furioso. E non farà nulla per nascondersi, in serata, ospite (proprio con Buttiglione, Casini, ecc) del «Maurizio Costanzo Show». «Ho fatto l'impossibile per trovare un accordo con il Polo - ammette - ed in particolare con Berlusconi. Ma il Polo è sempre più chia-

ramente orientato sulle posizioni di Mastella, Casini e Buttiglione» per aborto, divorzio e diritti civili. Ergo, «siccome non sempre Parigi vale una messa», cioè i 35 seggi sicuri che lui sostiene gli abbiamo offerto, ha deciso di «andare da solo per il rispetto di Parigi e della messa» e promette di «vendere la pelle».

Per tutta la durata del «Costanzo» (uno show anche personale di Pannella, manco a dirlo) al teatro Parioli tra gli ex alleati del Polo c'è stata fibrillazione. Il rischio di ritrovarsi la spina di Pannella nei fianchi del centro-destra è stato vissuto con una buona dose di preoccupazione: da qui gli inediti scatti d'ira del professor Buttiglione che hanno contribuito a vivacizzare la già vivace trasmissione di Maurizio Costanzo. Per il vero, proprio metr'era ancora in corso di registrazione il «talk-show», Gianfranco Fini seminava tranquillanti: «Con Pannella - mormorava somione - c'è sempre qualche sorpresa in agguato...».

E puntualmente la sorpresa arriva con l'annuncio che Marco Pannella si presenterà sì autonomamente (con il contrassegno che comprende anche il nome di Sgarbi: «troppo tardi per rimediare») ma solo nel proporzionale: in Lombardia 1 e 2 e in Emilia. Solo nel proporzionale (e magari anche in qualche collegio senatoriale) significa non disturbare minimamente il Polo. Se invece Pannella si presentasse anche nell'uninomiale-Camera, allora si che ci sarebbero problemi per il Polo, soprattutto in

quei (tanti) collegi dove lo scarto con il centro-sinistra è minimo, nell'ordine anche solo di un pugno di voti. Ma ecco spuntare a via dell'Anima, di ritorno dalla registrazione del «Costanzo Show», il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, e tranquillizzare gli alleati. «Io e Buttiglione - rilerisce anche ai giornalisti - abbiamo parlato con Pannella al termine della registrazione al Parioli. Non ci sono con Pannella i termini di un accordo politico, ma ci può essere un accordo di desistenza, regione per regione, nei termini nei quali abbiamo parlato poco fa con lui...».

Ecco allora che al teatrino della politica (le sfuriate di Pannella sul palcoscenico, i suoi battibecchi con Buttiglione, e via sceneggiando) si sostituisce brutalmente la praticaccia politica. In pratica il Polo dice a Pannella: tu non hai più tempo né forze per racimolare le firme necessarie a sostenere tue candidature nei collegi uninominali, rinunciati (l'appello gli viene mormorato anche da Sgarbi) e noi magari ti diamo una mano per le firme in appoggio alle tue liste per il proporzionale, innocue per le sorti del Polo. E Pannella risponde: «Chiunque vorrà facilitare il compito di appoggiare le nostre liste proporzionali farà opera meritoria, si chiami D'Alema o «persino» Mastella. Ma non si tratta di desistenze, né di desinenze, né di desinare insieme». Messaggio ricevuto, dice in sostanza Pannella che a non a caso tace sull'uninomiale.

■ ROMA. Angelo Sanza non vuole inferire, ma è soddisfatto dell'esito dei due giorni di trattativa nel Polo. L'aver messo fuori Pannella conquistando 110 seggi gli sembra una soluzione «equa».

Allora tutto bene per voi del Centro?

Guardi il Costanzo show, osservi lo scontro fra Pannella e Buttiglione sui valori politici. Ha dimostrato che fra noi e i radicali ci sono differenze enormi e che abbiamo fatto bene a frenare l'alleanza con Pannella minacciando di andare da soli.

Soddisfatti quindi.

Abbiamo dato una raddrizzata ad un pericoloso scivolamento sul programma e sul progetto del Polo.

Le va bene anche il fatto che Pannella si presenti da solo e non nel Polo?

Mi dispiace, ma la questione Pannella andava affrontata in termini di programma. Pannella anche da solo o con pochi altri avrebbe potuto cambiare la linea politica e la fisionomia del Polo. Avevamo il dovere di farlo notare a Berlusconi.

Ma non ha timori? Siamo di fronte ad elezioni nelle quali si può vincere o perdere per alcune centinaia di migliaia di voti. E se il Polo perde perché non ha Pannella? È una cosa che temo. Abbiamo riflettuto sulla possibilità di conciliare i voti di Pannella con la sua presenza sul piano del programma.

Avete concluso che è meglio farne a meno.

Questo non lo dico. Mi auguro che

Sanza (Cdu): «Dovevamo proprio rompere con quello lì»

■ ROMA. Angelo Sanza non vuole inferire, ma è soddisfatto dell'esito dei due giorni di trattativa nel Polo. L'aver messo fuori Pannella conquistando 110 seggi gli sembra una soluzione «equa».

Allora tutto bene per voi del Centro?

Guardi il Costanzo show, osservi lo scontro fra Pannella e Buttiglione sui valori politici. Ha dimostrato che fra noi e i radicali ci sono differenze enormi e che abbiamo fatto bene a frenare l'alleanza con Pannella minacciando di andare da soli.

Soddisfatti quindi.

Abbiamo dato una raddrizzata ad un pericoloso scivolamento sul programma e sul progetto del Polo.

Le va bene anche il fatto che Pannella si presenti da solo e non nel Polo?

Mi dispiace, ma la questione Pannella andava affrontata in termini di programma. Pannella anche da solo o con pochi altri avrebbe potuto cambiare la linea politica e la fisionomia del Polo. Avevamo il dovere di farlo notare a Berlusconi.

Ma non ha timori? Siamo di fronte ad elezioni nelle quali si può vincere o perdere per alcune centinaia di migliaia di voti. E se il Polo perde perché non ha Pannella? È una cosa che temo. Abbiamo riflettuto sulla possibilità di conciliare i voti di Pannella con la sua presenza sul piano del programma.

Avete concluso che è meglio farne a meno.

Questo non lo dico. Mi auguro che

si trovi con Pannella un modus vivendi.

E lei che modus vivendi suggerirebbe?

Un contenimento della presenza di Pannella. Lo inviterei a capire meglio la natura del Polo e il ruolo dei cattolici in questo Polo.

Mi sta dicendo in poche parole che Pannella deve avere meno seggi e capire che voi nel Polo siete più importanti?

Non lo direi in questi termini provocatori. Mi limito a dire che non condivido per nulla le sue idee e la sua linea politica. E questo è un problema nostro e di Pannella. Noi lo abbiamo evidenziato minacciando di fare liste autonome, Pannella lo ha evidenziato andandosene.

E adesso avendo i vostri 110 seggi e non dovendo spartire collegi e valori con Pannella i problemi nel Polo sono finiti?

Non del tutto. C'erano i problemi dei seggi elettorali, della nostra presenza in termini di candidatura. Questi problemi in parte ci sono ancora.

Mi sta dicendo che volete ancora più seggi?

Dico che abbiamo trovato un equilibrio, ma non mi ritengo soddisfatto.

Quindi cercherete di avere ancora altri seggi?

L'accordo non è ancora del tutto concluso. Non vogliamo di più, ma i collegi non sono tutti uguali. Sui numeri siamo soddisfatti sulla qualità ancora no.

■ R.A.

Bordon annuncia: andrò con il mio simbolo

Ultimi candidati: deciderà Prodi

De Mita: col Ppi all'uninominale

Convulsa chiusura, per le liste dell'Ulivo. Si tendono i rapporti nel centro, fra laici e Popolari. Bordon e Ayala: «Abbandoniamo l'accordo sui seggi, ci presenteremo da soli». Un vertice al mattino con Prodi non risolve il caso De Mita. Il leader: «Sulle questioni controverse decido io, chiuderemo fra poche ore». Ma Bianco ripete: «Niente veti». E Ciriacò gli scrive: sono disponibile a presentarmi sotto il simbolo del Ppi, ma nel maggioritario.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Bordon e Ayala si staccano dall'Unione democratica di Maccanico protestando contro i Popolari. Maccanico rivolge un nuovo appello a Prodi (dopo una riunione mattutina che era sembrata soddisfacente e invece non lo è stata) perché ricucisca i rapporti nel centro dell'Ulivo... Per finire Ciriacò De Mita, a seguito di un'altra giornata di scontro sul suo nome, scrive al segretario del Ppi comunicandogli: sono disponibile a presentarmi sotto il gonfalone dei Popolari. Non nel proporzionale, sia chiaro, bensì nel maggioritario.

Liste in chiusura

Stanno per chiudersi le liste della pianta di Romano Prodi, e proteste e rivendicazioni si moltiplicano. La malattia colpisce in modo particolare la radice centrista dell'Ulivo. Ieri mattina Prodi ha convocato Maccanico nel suo ufficio insieme a Bianco (c'era anche Luigi Berlinguer, e più tardi La Malfa). È stata una discussione dura, nel corso della quale l'ex presidente incaricato ha illustrato i problemi sorti fra i Popolari e la sua Ud: problemi di distribuzione dei collegi ma anche - diciamo - di impari dignità politica fra la componente laica e quella cattolica.

«Se l'unione democratica non serve più, ditelo», pare abbia intimato Maccanico. Bianco lo ha rassicurato, e ha promesso di comunicargli a stretto giro di fax la quantità e tipologia di collegi sui quali avrebbe potuto contare l'Unione. Il caso De Mita è stato invece approfondito fra Prodi e il segretario dei popolari. Il Professore ha ricapitolato le varie contrarietà alla candidatura di Ciriacò. Ma da questo orecchio Gerardo Bianco non ci sente: «Siete matti - ha esclamato - a concentrarvi in questo modo su un falso problema. Ho detto e ridico che non sono accettabili pregiudiziali».

All'uscita, pochi sorrisi e risposte asciutte. Maccanico: «Ho ricevuto i chiarimenti che avevo chiesto». Bianco: «Su De Mita niente veti», e se ne va su tutte le furie. Luigi Berlinguer spiega: «Questa sta diventando sempre più una questione che dovrà risolvere il leader». È quel che assicura anche Prodi, che convoca

apposta i giornalisti. «Entro poche ore saranno varate le liste - dice il leader dell'Ulivo -». Fino ad ora non ho partecipato al varo delle candidature. E nemmeno oggi abbiamo discusso di casi singoli. Ci sono però alcuni punti controversi sui quali sarò io a dire la parola definitiva».

Il caso De Mita

Fra questi c'è il caso De Mita, perché, ha aggiunto Prodi, «l'esame vale dalla A alla Z, e non possiamo saltare la D». Il Professore ha minimizzato i contrasti («dettagli che risolverò con la mia firma») e ha promesso: «Conosco il peso e l'importanza del partito ma anche quello della coalizione. Ho una responsabilità e me la assumerò».

Nel frattempo, Maccanico aveva riunito i suoi (Bordon, Zanone, Ayala, i repubblicani) e aspettava il fax di Bianco. Fax che a quanto pare risulta insufficiente, perché i 20 collegi previsti per i laici sono scesi a 12-13 (fra le vittime illustri La Malfa, che non sa ancora dove dovrà candidarsi). Intanto i Popolari riunivano prima l'ufficio politico e poi una direzione-fiume per ratificare le proprie liste e discutere la proposta di De Mita. Comunque sia, verso le 17 Bordon e Ayala (Alleanza democratica) hanno rotto gli indugi, annunciando con una conferenza stampa che prendono il largo dall'accordo con l'Ulivo.

La ragione politica, spiegano i due, sta nell'atteggiamento del Ppi: volevano «trasformarci in dipendenti, sottorappresentarci politicamente e in qualche caso sostanzialmente», dice Bordon. Il leader di Ad ha reso pubblico un fitto carteggio di protesta, con lettere a Marini, Bianco, Maccanico e Prodi. In più, sia lui sia Ayala sono indignati per le dichiarazioni di alcuni dirigenti del Ppi, che li giudicano «influenti e virtuali», nonché «indesiderati» nei collegi che erano stati loro assegnati (Gorizia a Bordon, un seggio in Basilicata ad Ayala).

Candidati paracadutati

Così Ad prende il cappello e dice addio. Si presenteranno, salvo ripensamenti in extremis, in alcuni collegi del maggioritario, laddove, afferma Ayala, l'Ulivo ha «paraca-

datato» candidati esterni. Ma Bordon vorrebbe provare a farcela anche con le liste del proporzionale, tale è - sostiene - l'ondata di indignazione che investe il mondo laico. «Il tempo è scaduto - assicurava ieri sera - Non vogliamo alzare il prezzo, stiamo già facendo stampare i nostri moduli. Sono stufo: questi (i Popolari, ndr) hanno dimenticato che io sono cresciuto alla scuola di Vittorio Vidali».

Così in queste ore Maccanico produce l'ultimo tentativo (con il relativo appello a Prodi) per rimettere insieme i cocci laici. Quanto al Professore, entro oggi - ha promesso - le decisioni saranno prese e le proteste si placheranno. Fra tante che ne sono state, ne ha abbracciata pubblicamente una sola: quella delle donne del centrosinistra, che si sono appellate a lui contestando la scarsa presenza in lista di nomi femminili. E Prodi ha chiesto ai partiti dell'alleanza di favorire il «contributo fondamentale» delle donne.



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Augusto Casasoli/Foto A3

Incontro con gli studenti dell'Università per parlare del programma della coalizione di centrosinistra

Veltroni, a Pisa una lezione di governo

Veltroni faccia a faccia con un migliaio di studenti all'università di Pisa. Un botta e risposta di due ore con ragazze e ragazzi che hanno fame di politica. Preparati, pungenti, ma anche entusiasti. «Una presenza - dice il numero due dell'Ulivo - che indica che è cominciata una nuova primavera italiana». La riforma della scuola e dell'università è la priorità del programma dell'Ulivo. Perché è la «leva dello sviluppo» è la migliore terapia contro la disoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

PISA. Quando arriva a La Spezia a metà pomeriggio il comitato locale di accoglienza gli ha preparato una sorpresa: al ristorante "Sevieri", il più antico della città con un secolo di vita, lo aspetta una merenda a base di Nutella. E a quella, nonostante la dieta che si è imposto, Veltroni non riesce proprio a dire di no. Appena un cucchiaino però perché poco lontano c'è già il cinema strapieno (e in centinaia sono costretti ad ascoltare da fuori) che lo aspetta per il comizio. A sera, nel teatro tenda di Firenze, sono in migliaia ad applaudirlo. Il pulman con a bordo il numero due dell'Ulivo ha ripreso ieri mattina a macinare chilometri lungo le strade della Toscana, spingendosi fino al Levante ligure. La politica romana viaggia sulle onde dei cellulari ma Veltroni sceglie di puntare i suoi discorsi sui problemi e sui program-

mi. Proprio perché, spendiamo fare una campagna «contro», ma «per il Paese». Si comincia di buon mattino a Pisa (una piccola città che però vanta ben tre università), a cominciare dalle celebri Scuole Normali, con oltre 35 mila studenti. Quale migliore occasione dunque per parlare qui della priorità che l'Ulivo ha messo al centro del proprio programma di governo: la riforma della scuola e dell'università. Veltroni discute prima con i docenti e gli amministratori locali, poi soprattutto con gli studenti. Che però parlano anche, eccome, di politica.

Aula magna strapiena

Quando poco dopo mezzogiorno arriva alla facoltà di lingue e letterature straniere, l'aula più grande è letteralmente stipata di ragazzi e ragazze e in tanti sono fuori che si

accalcano. Sono mille e forse più. C'è molto calore, anche nel senso letterale del termine. Ma il clima non è infuocato. Invece c'è tanta attenzione, insieme a tantissima voglia di confrontarsi e di capire. E per Veltroni (che ha al suo fianco il deputato verde Mauro Pissani) comincia una botta e risposta che andrà avanti per quasi due ore. Veltroni elenca gli impegni come futuro governante: obbligo scolastico prima a 16 e poi a 18 anni; aumento delle borse di studio per garantire ai capaci e ai meritevoli di potere accedere ai più alti gradi dell'istruzione; più posti letto nelle università; computer in classe perché oggi chi non sa usare le tecnologie moderne è tagliato fuori. Insomma, la scuola e la formazione come la «terapia più efficace per combattere la disoccupazione». E poi dimezzamento della leva a favore del servizio civile (e qui riceve una vera e propria ovazione) e il voto a 16 per le amministrative. Comincia il fuoco di fila delle domande. Il Pds ha fatto una alleanza con il centro e candidato di centro alla guida del governo: quando toccherà a uno della sinistra? Prodi, risponde Veltroni, è sì uomo di centro, ma per cultura e valori rappresenta una efficace «cerniera» con la sinistra. «Mi auguro che nella prossima campagna elettorale sia un uomo di sinistra a competere come leader dello

schieramento». Ma il numero due dell'Ulivo non rinuncia ad delineare una prospettiva di più lungo periodo: la sinistra ha, in prospettiva, due opzioni possibili: diventare una forza socialdemocratica di tipo europeo oppure aprirsi alle istanze liberali e costituirsi in partito democratico sul modello americano. Inutile dire che Veltroni sceglie la seconda via. Scuola pubblica come istituzione o come servizio, quale spazio per la scuola privata? Per Veltroni «scuola pubblica e scuola privata possono coesistere, a condizione che quest'ultima offra standard garantiti e controllati pubblicamente». L'arresto del magistrato romano riapre il tema della questione morale. Come si fa a uscire dai colpi di spugna? «Noi», risponde subito, «non useremo politicamente le questioni giudiziarie». Una soluzione «politica» a Tangentopoli è possibile seguendo le indicazioni che anche alcuni magistrati, come lo stesso Di Pietro, hanno già avanzato. «Intendiamo mettere attorno a un tavolo magistrati, imprenditori, avvocati, per concertare una soluzione. Con l'obiettivo di evitare che Tangentopoli si ripeta».

Un serrato «interrogatorio»

Perché, chiede un ragazzo che evidentemente ha seguito Veltroni da Costanzo, non vuole andare a

cena con De Mita che è «uno dei vostri»? «È una questione di opportunità. La sua candidatura nell'Ulivo sarebbe una forzatura, meglio nel Ppi. Ma ora deciderà Romano Prodi. Nel futuro la soluzione sono le primarie». Una coalizione con Dini e Rifondazione non rischia portare l'Ulivo a ripetere ciò che è accaduto tra il Polo e la Lega? «La legge elettorale spinge a coalizioni molto ampie. Tuttavia, l'alleanza con Rc, che è presente solo nel 5% dei collegi, serve all'Ulivo per conquistare più seggi. Bertinotti però si è impegnato a far nascere il governo Prodi. Troppi leader? «Se vinciamo il capo del governo sarà Romano Prodi. Comunque preferisco avere abbondanza di figure prestigiose, come mai un governo d'Alema-Fini-Berlusconi? «Questo non ci sarà. Ma che succede se il voto non dà una maggioranza?». «Si torna a votare» risponde un ragazzo. «Ma saremmo d'accordo. Prima bisogna cambiare la legge elettorale».

Prodi interrogato dal magistrato romano: «Piena fiducia nei giudici»

«Su Cirio ho chiarito tutto»

ROMA. È durato circa tre ore l'interrogatorio di Romano Prodi e dell'ex consigliere d'amministrazione dell'Iri Paolo Ferro-Luzzi, ascoltati dal pm romano Giuseppe Geremia nell'ambito dell'inchiesta sulla cessione della Cirio alla Fivsi. I due, nei confronti dei quali la procura ha ipotizzato il reato di abuso d'ufficio, hanno respinto l'accusa di avere fatto risparmiare, attraverso dilazioni, 14 miliardi di lire alla finanziaria Fivsi.

Romano Prodi, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, ha detto di essersi recato dai magistrati, come previsto, per chiarire la sua posizione: «L'ampiezza degli elementi forniti ai magistrati, con l'assistenza dei miei legali e la serietà con cui viene condotta l'inchiesta mi consentono di esprimere ancora una volta piena fiducia nell'operato e nel lavoro dei giudici».

L'intera vicenda era stata ricostruita e spiegata da Prodi nel corso di una conferenza stampa nei giorni scorsi non appena era giunta la notizia dell'invito a comparire. «Sono orgoglioso delle privatizzazioni fatte quando ero presidente dell'Iri - aveva detto il Professore - in tutte le ope-

NOSTRO SERVIZIO

razioni che abbiamo condotto non c'è stato niente di irregolare. La vendita fu decisa avvalendoci di esperti dell'Iri e soprattutto della perizia di una società americana di rating, la Wasserstein Perella, specializzata in questo tipo di operazioni».

L'avvocato di Prodi ha anche contestato l'accusa di abuso di ufficio dal punto di vista formale, oltre che sostanziale: all'epoca dei fatti l'Iri era già una società per azioni, quindi il suo presidente non aveva la qualifica di pubblico ufficiale.

Prodi aveva aggiunto parlando della vicenda nei giorni scorsi: tutta la mia attività all'Iri è stata caratterizzata da una trasparenza assoluta.

Secondo il pm Geremia, Prodi e Ferro Luzzi, indagati insieme con i componenti del consiglio d'amministrazione dell'epoca e con i vertici della Fivsi, avrebbero accettato dalla Fivsi il pagamento del 50% del prezzo pagato con valuta al primo marzo '94, mentre invece avrebbe dovuto essere

incassato alla data in cui era stato stipulato il contratto, cioè dall'ottobre del '93. L'Iri - stando all'accusa partita dopo la denuncia di una piccola azionista - avrebbe dovuto richiedere alla Fivsi gli interessi per i ritardi nel pagamento. Non facendolo avrebbe subito una perdita di poco più di 3 miliardi e 200 milioni di lire.

Va tuttavia ricordato che al momento della transazione (siamo alla fine del '93) alla società guidata da Carlo Saverio Lamiranda venne a mancare l'apporto finanziario del Banco di Napoli, a causa della crisi che proprio in quei giorni colpì i vertici dell'istituto di credito partenopeo.

Lamiranda dovette quindi trovare un partner in Sergio Cragnotti, e questo fece inevitabilmente slittare i tempi della compravendita. Lamiranda onorò il suo debito poco tempo dopo il contratto con l'Iri: acquisì la Cirio e girò il pacchetto azionario ad un'altra società, la Sagrit, di proprietà dello stesso Lamiranda e di Cragnotti (che in seguito è diventato il proprietario della Cirio).

Il segretario della Cgil sarà capolista nella circoscrizione di Venezia

Grandi in campo con il Pds

ROMA. Alfiero Grandi lascia la Cgil. Dopo vent'anni di lavoro nel sindacato, sarà candidato del Pds nelle prossime elezioni. Correrà come capolista nella circoscrizione Venezia-Treviso-Belluno.

Dopo tanti anni di assemblee di lavoratori e di riunioni sindacali sarà un bel cambiamento ritrovarsi nell'aula di Montecitorio.

Non c'è dubbio. Nella Cgil c'è un clima che consente, e ha consentito a me, una esperienza politica straordinaria. Anche dal punto di vista dei rapporti umani, nel lavoro comune con i tanti compagni che ho conosciuto. Sono convinto che la mia vita cambierà fase.

Tu però hai affermato che il tuo impegno futuro non sarà poi tanto diverso. Che cambierà solo il punto di vista.

Vent'anni sono tanti. Le cose che imparato, e cioè soprattutto a misurarmi con i problemi del mondo del lavoro, mi hanno fornito un'ottica indelebile. Qualsiasi lavoro facessi, difficilmente potrei cambiare il modo di guardare alle cose. Quella che ho vissuto è un'esperienza che non si dimentica più. E io, devo dire, non ho neppure l'intenzione di cambiare radical-

EDUARDO GARDUMI

mente mestiere. La cosa migliore, mi sembra, è di continuare ad assumere il punto di vista del mondo del lavoro, dei suoi problemi e anche dei suoi drammi, che sono tanti. Questo mondo conta poco e bisogna farlo pesare di più. La sinistra nel suo complesso, per tante ragioni, ha sicuramente un po' di difficoltà a rappresentarlo come è necessario. Ecco, io vorrei farlo anche con un certo tasso di unilateralità. Penso che sia utile anche per spingere la sinistra a una caratterizzazione più precisa, nel solco della sinistra europea, laburista.

Che bilancio fai, personale e politico, di questi ultimi decenni di vita del sindacato?

La mia esperienza personale, l'ho detto, è stata fortunata. Non basterebbero più vite per accumulare l'esperienza che ho messo insieme. Per quanto riguarda il sindacato, penso che in realtà i segni delle sue difficoltà fossero già presenti molti anni fa, quando neanche io lo vedevo. Il mondo del lavoro ha cambiato pelle, la grande azienda si è trasformata, la piccola impre-

sa dispersa e sommersa è diventata sempre meno difendibile. Qual è il problema di domani? Quello di tutelare chi è meno tutelato. Ci sono porzioni sempre più consistenti del mondo del lavoro che vanno verso la povertà. E non hanno voce. Chi non vuol pagare le tasse riesce a farsi ascoltare di più di chi viene sorpreso in un laboratorio clandestino, in Puglia o in Calabria. Il sindacato è alla fine di un periodo della sua storia, deve impostare cose nuove, sento un bisogno di rinnovamento molto forte. Credo che, da questo punto di vista, il contributo più importante in questi anni lo abbia dato Bruno Trentin, purtroppo non è stato capito abbastanza.

E la politica che andrai a fare, come pensi possa aiutare il sindacato?

Ho in mente soprattutto due temi: la rappresentanza e la riforma istituzionale del sindacato come aspetto importante della più generale riforma istituzionale. Sapere chi rappresenta chi significa mettersi in condizione di rivendicare diritti e avere voce in capitolo. E poi c'è il problema della riduzione dell'orario e quello dell'ingresso nel mercato del lavoro. E le politiche di sostegno all'occupazione.

MILANO Elio Veltri ha deciso. Sarà candidato dell'Ulivo nel collegio di Carrara, in Toscana. Ma precisa subito: «È una mia scelta personale che non coinvolge Antonio Di Pietro».

Come, professor Veltri, in questi ultimi mesi tutti l'hanno conosciuto nelle vesti di portavoce di Di Pietro. Ora sembra che la sua prima preoccupazione sia quella di sostenere la sua autonomia da lui...

E allora? Lo sanno tutti che eravamo pariti per sostenere un impegno politico di Antonio Di Pietro. Poi questa prospettiva è stata bloccata dalle note vicende giudiziarie, in un clima inquietante. Però, ripeto, la candidatura nasce da una mia decisione del tutto personale.

Già. Ma cosa succederà d'ora in poi? Interverrà ancora a sostegno di Di Pietro?

Beh, per difendere Di Pietro interverrò più di prima, sicuramente. Perché gli è stato reso impossibile l'impegno politico, perché gli sono stati persino negati i diritti civili. Poi c'è quel messaggio terribile per il futuro: l'attentato annunciato sabato scorso. Da questo punto di vista sarò ancora più al suo fianco. Senza volerlo coinvolgere minimamente nelle mie scelte, però, voglio essere molto chiaro.

A proposito di scelte politiche, come definire la sua candidatura nel centrosinistra? Centrista?

La mia è una candidatura fuori-quota.

Overo?

Mi candido all'intero dell'Ulivo e basta. Tutti sono d'accordo. Io ho rifiutato candidature nelle liste della quota proporzionale, che mi avrebbero assicurato un'elezione certa, proprio per non caratterizzarmi con questo o quel partito.

C'entrano i suoi rapporti con Di Pietro?

Il fatto è che nell'immaginario collettivo il mio nome è legato a quello di Di Pietro e quindi non sarebbe corretto...

Cosa? Teme che qualcuno potrebbe identificare Di Pietro con una sua scelta netta per una delle componenti dell'Ulivo?

Certo.

Mai avuti dubbi sull'opportunità, in generale, di candidarsi?

Sì. Molti dubbi. Perché eravamo partiti da una grande ipotesi, cioè l'impegno diretto di Di Pietro con il movimento che lo segue, che ha insistito fino all'ultimo perché lui si candidasse anche da inquisito. Io devo dire che, con pochi altri, sono stato uno di quelli che ha concordato con Di Pietro sull'inopportunità della sua candidatura in quella veste. Però ribadisco che avrei preferito fare una scelta con Di Pietro.

Comunque questa candidatura non è innaturale. La sua storia è collocata da sempre nell'area rappresentata ora dall'Ulivo.

Vero. D'altra parte io non avrei certo potuto candidarmi con questo centrodestra, visto quel che è successo e quel che sta succedendo anche in riferimento alla vicenda che vede coinvolto Di Pietro. Insomma, tanto per essere molto chiari, i nemici di Di Pietro sono stati, e sono, i miei nemici.

Dove stanno i nemici di Di Pietro? Sono tutti quelli che sono inquisiti a Brescia; Cesare Previti, Paolo e Silvio Berlusconi. Quelli che lo hanno attaccato selvaggiamente; in maniera indegna, in televisione: i vari Sgarbi, Ferrara, Maiolo...

Lasciamo stare Di Pietro. Lei si è candidato perché, immagino, ri-



Rino Bianchi/Azimut

Veltri si candida con l'Ulivo

«Una scelta contro i nemici di Di Pietro»

Elio Veltri ha deciso: si candida con l'Ulivo. Sarà in lista a Carrara. Precisa: «Sia chiaro, è una mia scelta personale che non coinvolge Antonio Di Pietro. E comunque mi candido all'interno dell'Ulivo senza far riferimento a nessuna componente. Non sarebbe stato corretto nei confronti di Di Pietro, perché nell'immaginario collettivo sono legato a lui. Insomma, sono fuori-quota». Ma aggiunge: «Resto comunque vicino a Di Pietro. I suoi nemici sono i miei nemici».

MARCO BRANDO
tiene di poter dare un contributo importante proprio in base all'esperienza che ha maturato in tanti anni. O no?

Certo. Ora vedo che tutti quelli che vanno in tv hanno scoperto che esiste il problema dell'organizzazione della pubblica amministrazione, del fisco, del groviglio di leggi. Io l'ho scritto da tempo nel mio ultimo libro (*Manifesto per un Paese normale*, Baldini e Castoldi) e lo sostengo da anni.

È questo sta alla base della sua candidatura?

Ovvio. Ho una mia storia personale, una lunga battaglia sulla legalità e contro la corruzione. Ho pensato fosse importante scendere in campo perché c'è un revival di inquisiti e di riciclati. C'è pure un abbassamento pauroso della guardia sul fronte della lotta per la legalità. Lo so anche perché in questi mesi ho girato l'Italia per presentare il mio libro. E per conoscere questo movimento enorme, che ci ha subissato di fax, di lettere, di telefonate. Per capire perché esiste, cosa vuole, perché ha chiesto a Di Pietro con grande insistenza di candidarsi. Da chi è costituito questo movimento?

Da gente normalissima. Guar di, meno politici c'erano, più le sale erano affollate... Certo, moderati, in larga parte. Ma proprio questo è l'interesse di tale movimento. Gente normale e moderata che però è molto radicale sul fronte dell'etica pubblica. Cioè vogliono che chi viola le leggi, chi prende tangenti, sia assicurato alla giustizia. Come è molto radicale sul piano dell'esigenza di riformare lo Stato e l'amministrazione pubblica.

Sulla base di questa esperienza, quale sarà la sua prima mossa da candidato?

Enorme. È il motivo per cui io mi occupo di cose concrete.

Ho già detto a Prodi che farò una lettera aperta, magari assieme ad altri amici di Di Pietro eventualmente in lista nell'Ulivo, che caratterizzi questa mia candidatura. Sia che l'Ulivo vinca, come io mi auguro, sia che perda.

Non c'è il rischio di costituire già così un partito di sinistra?

Ma no. Perché se altri amici ci sono, e lo devo verificare, saranno in tutto due o tre. Macché partito di Di Pietro...

Torniamo al programma. Nel suo libro illustra già quali sarebbero le riforme da attuare in Italia. Può ripetercelo, in poche parole?

Questo è un paese che non ha cultura delle regole. Legalità ed efficienza sono i cardini necessari per risolvere gli altri problemi in Italia, perché senza non c'è giustizia e solidarietà. Quindi indico una serie di strumenti per riformare Stato e amministrazione volti al raggiungimento di quegli obiettivi. Sa che le dico? In un paese normale legalità, trasparenza, efficienza sono mezzi dell'azione di governo. Nel nostro, diventano un progetto di go verno e un progetto per l'intera società.

Un'ultima domanda. Lei è stato sindaco di Pavia. Quanta importanza ha per lei il suo passato di pubblico amministratore, di sindaco?

Enorme. È il motivo per cui io mi occupo di cose concrete.

Intellettuali e uomini di spettacolo sottoscrivono documento contro il semipresidenzialismo

«Denunciamo in tutta la sua pericolosità e respingiamo risolutamente qualsiasi ipotesi di riforma dello stato in senso presidenziale o semipresidenziale, vera premessa di una svolta autoritaria e, per giunta, modello del tutto estraneo alla specificità del «caso italiano».

È quanto sostiene un appello promosso dall'associazione culturale «Allegorein», e sottoscritto da numerosi intellettuali. Nell'appello, dove si esprime la preoccupazione per «la piega assunta dalle prospettive politiche sulle riforme istituzionali», si riafferma l'impegno a salvaguardare:

- 1) i presupposti democratici e libertari della costituzione repubblicana;
- 2) l'autonomia e la centralità del parlamento, sede legittima di rappresentanza e di decisione della volontà popolare;
- 3) l'indipendenza della figura e del ruolo del capo dello Stato quale autorità suprema di garanzia e di controllo del funzionamento e del rispetto di ogni organismo democratico. Poiché si tratta di principi che investono i fondamenti e i destini della vita stessa del paese, riteniamo che qualsiasi atto, più o meno direttamente rivolto a vanificare, alterare o snobbare il loro significato e la loro integrità rappresenti una minaccia molto grave al futuro della democrazia italiana e al suo sempre più necessario processo di rafforzamento.

Tra le firme che accompagnano l'appello, quelle di Giorgio Bocca, degli scrittori Dario Bellezza, Vincenzo Consolo e Antonio Tabucchi (l'autore di «Sostiene Perle»). Degli attori Dario Fo e Franca Rame, della regista Liliana Cavani, del critico cinematografico Enrico Ghezzi (l'ideatore di Blob).

L'Ulivo propone «Giustizia anche per i più poveri»

NEDO CANETTI

ROMA. Il problema dell'accesso alla giustizia dei meno abbienti è stato ieri affrontato in una conferenza stampa, promossa al Senato dai Cristiano-sociali e alla quale hanno partecipato i responsabili per i problemi della giustizia dell'Ulivo, Giovanni Maria Flick e del Pds, Pietro Folena; i sen. Pierpaolo Casadei Monti, Nanni Russo e Nello Palumbo, l'on. Vincenzo Siniscalchi, l'assessore capitolino Piero Sandulli, l'esponente cristiano-sociale Ermanno Gorrieri e i due avvocati civilisti della Camera di conciliazione della Corte d'Appello di Roma, Ennio Pirelli e Franco Carleo.

Tangentopoli, è stato ricordato, ha messo in evidenza le insufficienze e le contraddizioni della giustizia italiana. Contraddizioni delle quali hanno fatto esperienza, forse per la prima volta, i cosiddetti «potenti», considerati non individualmente ma come ceti.

Anch'essi, affermano i cristiano-sociali nel documento di preparazione dell'incontro con la stampa, hanno subito i rischi del processo indiziario, il prevalere delle indagini sul giudizio che tarda sempre a venire. Perciò essi strillano e agitano a senso unico il problema della giustizia.

Ma guasti maggiori - ecco il senso dell'iniziativa - sono cagionati al più ampio ceto di coloro che non strepitano e che vivono la condizione di povertà.

«Per questi - ha sostenuto Flick - l'accesso alla giustizia è praticamente negato». «Una vistosa disuguaglianza - ha incalzato Casadei Monti - proprio nel settore che dovrebbe essere il luogo tipico dell'uguaglianza».

Esiste, in verità, una legge del 1990 che ha istituito il patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, ma - a parere di tutti gli intervenuti - stabilisce dei limiti troppo bassi (10 milioni l'anno di reddito più due milioni per ogni familiare) per l'accesso a questo beneficio.

La legge va modificata, si è sostenuto nella conferenza stampa, innalzando il limite e introducendo altri strumenti. Sono stati indicati anche modi alternativi alla soluzione delle controversie civili. In particolare, consulenza stragiudiziale e pregiudiziale, clausole arbitrali, giurisdizione conciliativa dei giudici togati e di pace, camere di conciliazione (a questo proposito, Sandulli ha portato l'interessante esempio del comune di Roma sullo «sporello di conciliazione»).

Per Folena, è necessario mettere al centro «la lotta ad una giustizia di classe». «È un modo di dire retrò che ne rendo conto - ha aggiunto - ma che va riscoperto, perché una parte importante delle classi più deboli non ha diritto alla giustizia, a causa dei costi, dei tempi e della crisi del giudicato». Esiste per l'esponente pdessino un problema di garanzie che esige «un garantismo a tutto tondo, mentre altri sono per un garantismo, appunto, di classe».

Le donne Pds «No ad accordi tra soli uomini»

«Siamo preoccupate che la fatica di comporre le liste della coalizione del centrosinistra metta in ombra alcune ragioni di questo inedito, largo e vincente stare insieme».

Così recita l'appello firmato da Nilde Iotti, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gloria Buffo e Francesca Izzo, che chiedono di «dare spazio e visibilità alla presenza di donne nelle istituzioni». Questo, ricordano le sottoscrittrici, «è sempre stato un tratto caratteristico della sinistra».

«Ritenermo politicamente grave e contraddittorio con gli impegni programmatici dell'Ulivo - prosegue l'appello - se le giuste esigenze di equilibrio risultassero alla fine accordi fra soli uomini per escludere o penalizzare le numerose e autorevoli donne che si sono già impegnate in un'esperienza parlamentare o che si accingono a misurarvisi per la prima volta».

Stefano Tacconi declina la candidatura. Desistenza Svp-Ulivo a Bolzano. Scontro D'Alema-Ferrara?

In lizza con Dini quattro ex leghisti

Preoccupazione tra le donne dell'Ulivo (che chiedono un vertice) per verificare le candidature femminili. No dell'ex portiere juventino, Stefano Tacconi, a Dini. Al suo posto, probabilmente, nel collegio Torino I, Valerio Zanone. Non si ricandida Sergio Garavini. Nelle Marche, l'ex ministro Francesco Merloni protesta e esprime «riserve su tutto». Si arricchisce di quattro ex leghisti la squadra con la quale scenderà in campo il presidente del Consiglio.



Francesco Merloni

ROMA. Uomini pigliatutto? Il problema delle candidature comincia a evidenziarsi nella sua crudeltà. Più i partiti sono piccoli, di modeste dimensioni, più si chiudono a riccio. Basta vedere l'Abruzzo, dove non una donna è stata candidata dalle forze politiche. Oppure, l'Umbria che ne candida una sola. Dal centro vengono grosse resistenze. E il Forum delle donne dell'Ulivo chiede un vertice immediato perché si sta prospettando una scarsa presenza delle candidate.

LETIZIA PAOLOZZI

Intanto va avanti la singolar tenzone sui collegi. C'è chi ringrazia cortesemente e però declina l'invito. Stefano Tacconi, ex portiere della Juventus, assicura che, se aveva manifestato simpatia per l'iniziativa di Dini quando «sembrava che volesse organizzare nell'ambito del Polo un movimento capace di organizzare nuovi protagonisti, insieme ad altri amici», adesso la scelta del presidente del Consiglio di collocarsi «fuori dal Polo, esclude ogni mio possibile coinvolgimento».

Sergio Garavini, promotore dell'appello «Per l'unità delle sinistre», invece non si ricandida per via della «indeterminatezza di programma e oscurità su cosa si intende per rinnovamento». Tuttavia, questa alleanza va votata ma nello «schieramento della coalizione pesa soprattutto la logica dei gruppi organizzati». Cercando di uscire da questa logica, nelle Marche «Ulivo schiera, tra i nomi più noti, il ministro per la famiglia e la

Solidarietà sociale, Adriano Ossicini, l'ex ministro ai Lavori pubblici e imprenditore Francesco Merloni, l'avvocato penalista Guido Calvi, il sociologo Luigi Manconi e Nikle Iotti. Merloni che compare in lizza nel collegio tradizionalmente di sinistra di Pesaro, ha espresso «riserve su tutto». Per essere precisi: sul fatto che ai popolari sono stati assegnati «due soli seggi» e sul fatto che «avevo chiesto un collegio o alla Camera o al Senato, ma a Fabriano». L'imprenditore, d'altronde, è di Fabriano e si capisce la sua predilezione delata, certo, da un radicamento al luogo natio.

Intanto, la mappa dell'Ulivo in alcune regioni sta prendendo forma. In Toscana sono noti i nomi che ancora ieri mancavano per i collegi. Vittorio Cecchi Gori (ha ereditato il collegio di Stefano Passigli), Ottaviano del Turco (candidato a Grosseto), Franco Bassani (collegio di Siena) corrono per il Senato; Lamberto Dini (nel col-

legio Firenze 2, in uno dei quartieri dell'Oltarno dove Rifondazione ha la sua sede regionale) e Luigi Berlinguer per la Camera. Il comunista unitario Fiamino Crucinelli, in Val di Nievole.

Veniamo al Molise. Nel collegio di Campobasso, alla Camera l'Ulivo fa scendere in campo Federico Orlando, ex vicedirettore del «Giornale» di Montanelli. Quasi a punto il quadro delle candidature per l'Umbria. Per la Camera sei candidati sono del Pds e uno del Prc; per il Senato, nei cinque collegi, sono candidati Prc, Pds, Verdi, Ppi e Cristiano-sociali.

Quasi completato il quadro delle candidature del centro-sinistra in Piemonte. Nel collegio Torino I si fa il nome di Valeno Zanone, dopo il rifiuto di Tacconi. Contestazioni, invece, per la candidatura di Gianni Rivera, (lista Dini) per l'Ulivo, nel collegio Tortona-Novi. La Lista del presidente del Consiglio, però, si arricchisce di quattro ex leghisti Pierluigi Petri-

ni, Corrado Pieraboni, Renato Bastianetto, Maurizio Menegon. Umberto Bossi ha commentato, con la consueta schiettezza: «A Roma non si va per inseguire poltrone. Ho scelto gente da combattimento». Infine, ma non è certo finita qui, ieri sera circolava la voce che Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio», avrebbe deciso di candidarsi a Gallipoli, contro Massimo D'Alema. Dura così poco la passione per il giornalismo?

Da segnalare infine che a Bolzano il giornalista Ennio Chiodi è stato scelto come candidato dell'Ulivo per il collegio della camera di Bolzano-Laives, si attende la decisione definitiva da parte della Svp in merito ad una possibile «desistenza» per favorire l'elezione a Bolzano del candidato del centro-sinistra.

Si eviterebbe così la rielezione di un candidato del Polo nell'unico collegio nel quale è possibile l'elezione di un deputato di lingua italiana

«Siamo preoccupate che la fatica di comporre le liste della coalizione del centrosinistra metta in ombra alcune ragioni di questo inedito, largo e vincente stare insieme».

Così recita l'appello firmato da Nilde Iotti, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gloria Buffo e Francesca Izzo, che chiedono di «dare spazio e visibilità alla presenza di donne nelle istituzioni». Questo, ricordano le sottoscrittrici, «è sempre stato un tratto caratteristico della sinistra».

«Ritenermo politicamente grave e contraddittorio con gli impegni programmatici dell'Ulivo - prosegue l'appello - se le giuste esigenze di equilibrio risultassero alla fine accordi fra soli uomini per escludere o penalizzare le numerose e autorevoli donne che si sono già impegnate in un'esperienza parlamentare o che si accingono a misurarvisi per la prima volta».

Il segretario del Pds: «A questo punterà la politica meridionalista del futuro governo di centrosinistra»

D'Alema in Calabria «Patto per il Sud»

Massimo D'Alema lancia dalla Calabria la proposta di «un grande patto per lo sviluppo e per il Mezzogiorno», che coinvolga la piccola impresa, il commercio, il mondo della cooperazione. Il Sud, dice il leader del Pds, deve poter camminare sulle proprie gambe: a questo punterà la politica meridionalista del futuro governo di centro-sinistra. Infrastrutture, costo del denaro, costo del lavoro: «Facciamo del Mezzogiorno un'occasione strategica».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

REGGIO CALABRIA. «Siamo la regione più disastata d'Italia», dice il commendator Zinzi, presidente dell'Assindustria di Catanzaro, aprendo l'incontro fra Massimo D'Alema e gli imprenditori calabresi. E il breve viaggio pomeridiano per i paesi del Sierre, su su fino alla Certosa di San Bruno, un poco lo conferma: case senza intonaco costruite a casaccio, strade piene di buche, cantieri e scheletri di cemento armato, facciate assicurate dall'immane allumino anozizzato. Per le strade Di Chiaravalle, Gagliato, Augusto, Serra San Bruno la gente accorre ad applaudire il corteo di macchine. D'Alema un paio di volte si ferma a stringere mani, a Serra improvvisa un comizio di fronte a una chiesetta deliziosa e, naturalmente, in restauro. Eppure la Calabria potrebbe essere un'altra cosa: «Da uomo del Sud», dice D'Alema, «provo una grande invidia quando vedo i romagnoli vendere a mezzo mondo quel loro mare così insignificante...».

Di nuovo lontano dalle polemiche romane sulle liste e le candidature e i collegi, il segretario del Pds lancia dalla Calabria un tema di campagna elettorale che intenzionalmente sfugge al «tearimo della politica», da tutti tanto deprecato quanto praticato, per andare al cuore dei problemi. È «un problema» e senz'altro il Mezzogiorno. «Abbiamo bisogno», dice D'Alema, «agli imprenditori di Catanzaro e in serata ai cittadini di Reggio Calabria - di un grande patto per lo sviluppo, di un grande patto per il Sud. Sarà un patto, sottolinea D'Alema, che deve coinvolgere non soltanto la grande impresa e il sindacato, ma anche e soprattutto la piccola e media imprenditoria, i commercianti, gli artigiani, gli operatori turistici, le coope-

no-Reggio, ridotte a «mulattiere», e le seconde spesso a binario unico). Il costo del denaro, che nel Sud è superiore di 3-4 punti rispetto al Nord, e l'accesso al credito, quasi sempre impossibile per «chi non ha già i soldi». Il costo del lavoro, che può essere sensibilmente alleggerito senza intaccare il salario, se si modifica il sistema dei contributi e degli oneri sociali. Il fisco, che va usato come leva per correggere gli squilibri e incentivare la produttività: «Avevamo chiesto», ricorda D'Alema, «che la legge Tremonti sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti venisse estesa per altri cinque anni al solo Mezzogiorno, proprio per recuperare almeno in parte il dislivello rispetto al Nord. Ma la destra si è opposta».

D'Alema non promette miracoli né assistenza. Al contrario: le misure concrete (alcune di facile e immediata realizzazione, altre assai più complesse) che va indicando si riassumono in un principio: la soluzione del problema ormai secolare del Mezzogiorno può trovarsi se la necessaria politica di solidarietà e di aiuto del governo nazionale punta a liberare le energie del Sud, rendendolo capace di «camminare sulle proprie gambe». E per far questo è necessario porre al centro dello sviluppo chi dello sviluppo è promotore: e cioè le imprese. Dove per «impresa», sottolinea D'Alema, si deve intendere «la piccola industria, la bottega dell'artigiano, il mondo del commercio, il turismo». È questo mondo che va aiutato a «camminare con le proprie gambe». L'idea di creare al Sud una grande banca di investimenti, un po' sul modello di Mediobanca, per «capitalizzare le imprese e sviluppare una politica moderna del credito», si colloca qui. È in questa direzione, suggerisce D'Alema, che può essere affrontata e risolta la crisi del Banco di Napoli.

La Calabria «disastata» è anche luogo di bellezze straordinarie. D'Alema ieri si è concesso due brevi fuori-programma: incontrando in forma strettamente privata, il priore della Certosa di San Bruno, e visitando il museo di Reggio che ospita i Bronzi di Riace. «Il primo capitolo del libro di Cassano - riflette D'Alema sull'aereo che lo riporta a Roma - è un elogio della lentezza... Tutto il contrario della nostra vita».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Incrementati i rapporti con Napoli, dal turismo all'aeroporto di Capodichino

Londra promuove Bassolino

«Non appartengo alla categoria delle persone che parlano male dell'Italia, facendosi del male da soli». Bassolino a Londra fa il punto sulla sua visita e il bilancio è lusinghiero: contatti con la banca Rothschild, invito ad agenzie di turismo a Napoli per incrementare i viaggi, una «settimana napoletana» a Londra, rapporti per migliorare l'aeroporto di Capodichino e l'impegno di realizzare a Napoli un grande centro per la musica rock.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Promozione culturale e incontri d'affari hanno riempito la visita del sindaco di Napoli Antonio Bassolino, visto dalla stampa inglese come l'architetto e rinnovatore di una città che fino a pochi anni fa veniva dipinta come un ricettacolo di disgrazie, inefficienza amministrativa e corruzione politica. La visita è stata organizzata dal Consolato britannico di Napoli in previsione dell'inaugurazione della Mostra «Vasi e Vulcani» al British Museum.

Ma Bassolino oltre ad avere ampliato la sua agenda culturale occu-

pandosi di una seconda mostra d'arte ha incontrato esponenti del mondo della finanza, i direttori del Times e il gruppo anglo-italiano del parlamento di Westminster, sempre con l'intenzione prioritaria di alzare il profilo della città che rappresenta valorizzando le sue risorse.

Bassolino ha detto: «Non appartengo alla categoria di persone che parlano male dell'Italia e che si fanno male con le loro stesse mani». Ha illustrato il risultato della sua visita sottolineando in particolare gli aspetti riguardanti l'industria del tu-

rismo: verranno invitate agenzie di viaggio a Napoli per incrementare il flusso dei visitatori e ci sarà una «settimana napoletana» a Londra orientata gli stessi scopi, continueranno i contatti con la British Airport Authority in vista di interventi di miglioramento all'aeroporto di Capodichino dove è già stato completamente rinnovato il quadro dirigenziale.

Bassolino ha detto: «Capodichino oggi ha una gestione parziale, vogliamo che ne abbia una globale. Ma sia ben chiaro che parliamo solamente di sviluppi: noi non abbiamo nessuna intenzione di vendere l'aeroporto». Bassolino ha avuto uno scambio di opinioni con la Banca Rothschild su iniziative a Napoli volte ad un incremento nel rapporto di collaborazione già in atto con il Banco di Napoli. Più particolarmente ha avuto discussioni con un'altra banca in relazione ad un prestito obbligazionario in dollari sul mercato americano: «Abbiamo pronto il piano di emissione sul mercato americano per un prestito di trecento miliardi di lire in

dollari che rimborseremo in vent'anni con copertura dei rischi di cambio, con questo intendiamo rinnovare il parco dei trasporti pubblici». Bassolino ha detto che in questo senso c'è già stata una delibera: «Il Tesoro ha chiesto un avviso al Consiglio di Stato, attendiamo il responso».

Bassolino ha avuto anche uno scambio di informazioni con la British Waters, società delle acque: «Vedremo se è possibile stabilire forme di convergenza... Il tema del sindaco di Napoli è che la città deve aprirsi al mondo perché «la rinascita della città è legata al suo ruolo internazionale».

Ha sottolineato che al contrario di Milano, Napoli è una città di stampo giovanile e che anche questa caratteristica può essere trasformata in risorsa. «Abbiamo avuto anche dei contatti col mondo della musica e della discografia perché è nostra intenzione creare a Napoli un grande centro di musica rock con sezioni video, grafica, biblioteca e con degli spazi per la sperimentazione di gruppi musicali».

«Non cadiamo nel tranello, rispondiamo con gli argomenti» Pecchioli: «La destra cerca la rissa»

«La destra è maestra nell'arte di frastornare». Ugo Pecchioli raccoglie l'appello di Scalfaro per una campagna elettorale «normale». E lancia un allarme: «Eccitando gli animi si possono accendere delle polveriere pericolose. Vi sono forze occulte che sperano di trarre vantaggio seminando paura e sfiducia». «A chi ricorre alla rissa e all'insulto rispondere con la calma dei forti, altrimenti c'è il rischio di una campagna dai toni quarantotteschi».



RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «Sono d'accordo con il Presidente della Repubblica quando alcuni giorni fa ha detto che occorre uno svolgimento di elezioni normali. Sono parole molto sagge e dietro c'è una grande verità. Ciò non significa che la campagna elettorale non debba essere condotta con passione, con slancio, con grande impegno, ma anche con razionalità, sincerità, concretezza e leggibilità di programmi. Gli italiani hanno bisogno di sapere come le varie forze intendano affrontare e risolvere i gravissimi problemi del paese».

campagna elettorale si svolga in un clima di serenità e responsabilità. Senatore, i primi segnali non sono però incoraggianti. La destra sembra invece puntare sugli umori più viscerali, sull'Italia delle marce e dei fischi. Insomma se non è la rissa poco ci manca. La destra è maestra nell'arte di frastornare. Non dimentichiamo che due anni fa fecero elezioni demagogiche promettendo un milione di occupati. Adesso issano il vessillo del malcontento fiscale e predicano l'equità come se loro non avessero governato per un anno e con risultati disastrosi. Non si deve dimenticare inoltre che, anche senza volerlo, eccitando gli animi si possono accendere delle polveriere pericolose. È vero che il terrorismo è stato battuto, tuttavia non si dimentichi che il mercato offre un'abbondante killeraggio e a certe forze occulte o palesi può interessare seminare paura, rimestare nel torbido per far crescere astensionismo e domanda d'ordine. Tutto ciò non deve significare uno

stop alle lotte sociali, però bisogna che i sacrosanti diritti dei lavoratori siano fatti valere con raziocinio, nel pieno rispetto della legalità, utilizzando il massimo di vigilanza come si diceva un tempo. Noi ci appressiamo ad una campagna elettorale che si preannuncia assai dura; l'Italia attraversa un momento cruciale; la destra ha rifiutato un dialogo per la ricerca di nuove regole. C'è chi vorrebbe lo scontro. Ma noi dobbiamo rispondere all'insulto con gli argomenti, alla demagogia con un discorso di verità, alla ricerca di rissa con il dialogo con gli elettori. Occorre, mi si passi l'espressione, la calma dei forti.

Sembra di capire che lei sia preoccupato per i toni di questa campagna elettorale.

È bene essere preoccupati. E comunque è bene non essere faciloni. L'Italia ha un'esperienza antica. Esistono delle forze che puntano al torbido perché da lì si accresce la sfiducia generalizzata nelle istituzioni e può crescere una pericolosa voglia d'ordine.

Forse teme che una campagna elettorale condotta all'insegna della rissa e dell'emotività, possa portare a dei contraccolpi per la tenuta del sistema democratico? Il rischio c'è.

E di questo Fini in doppio patto, della svolta di Fiuggi, c'è da fidarsi?

Questa è una faccia della medaglia, poi c'è l'altra faccia che è appunto quella della demagogia.

Ma il Fini di queste settimane le sembra che abbia veramente tagliato i ponti con il vecchio Msi fascista?

Ho partecipato al congresso di Fiuggi che doveva sancire la svolta. Il mio commento fu: staremo a vedere.

Prendiamo atto che sono entrati in contraddizione con se stessi, cancellando certe pagine obbrobristiche della loro storia. Hanno dovuto ammettere che la Resistenza è la fonte della democrazia. Però è stata una svolta troppo facile, molto di superficie. E quando gratti, sotto trovi sempre uno spirito rissoso, prepotente. Insomma sono processi culturali e politici che richiedono di superare molte prove e An è ad una prova decisiva. In più ci vuole tem-

po e il pagamento di prezzi politici veri che loro non hanno ancora pagati. C'è stato solo una miniscissione di Rauti che non ha avuto alcun peso.

Pecchioli, lei ha fatto tutte le campagne elettorali dal dopoguerra in poi. Vede qualche paragone con il passato?

Il rischio è che si torni ad un clima tipo '48. Qualche tono del genere ha cominciato a riecheggiare nelle parole dette da alcuni esponenti del centro destra. Ad esempio quando parlano di difesa della libertà. Ma chi è che attende alla libertà in Italia? La sinistra, il centro sinistra forse? Ma non scherziamo. Come se la vittoria del centro sinistra significasse l'arrivo dei cavalli dei cosacchi che si abbeverano alla fontana di San Pietro, così come veniva raffigurato nei manifesti dell'epoca.

Ha un qualche significato che la destra abbia cominciato a fare rullare i tamburi di guerra da Torino?

La rivolta fiscale è cominciata a Torino perché è la città che raccoglie tante contraddizioni della società italiana. E comunque non va dimenticato che esistono delle ragioni per questo diffuso malcontento. Quello che non può essere accettato e deve essere respinto è la strumentalizzazione che di questo legittimo malcontento fanno le destre. Ci sono dei problemi reali. Noi abbiamo fatto delle proposte concrete. Ebbene si abbia la capacità di far valere sulla demagogia degli altri la forza dei nostri argomenti, delle nostre proposte di riforma del fisco.

CONVENZIONE NAZIONALE

donne

L'ULIVO

ALLEANZA PER IL SOGNO

donne
la forza della fiducia

Roma 16 marzo 96 ore 10.13, teatro Eliseo, via Nazionale

MARZO

Reset

MELATONINA: L'ormone che allunga la vita

UN MESE DI IDEE

direttore
Giancarlo Bosetti

FAMIGLIA, SCUOLA, IMPRESA
IL PROGRAMMA
CHE NON C'È

BAGNASCO, BARBAGLI, CAVALLI, FERRONI,
JULLIARD, SALERNO, SANTINI

DONZELLI EDITORE ROMA

Usura: uomo ucciso e bruciato a Comiso

Salvatore Cappello, un operaio agricolo di 44 anni è stato assassinato ieri nelle campagne di Comiso, a circa dieci chilometri da Ragusa. L'uomo è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, mentre si trovava a bordo della sua automobile. Subito dopo i sicari hanno cosperso la vettura di benzina e vi hanno dato fuoco. Sono stati proprio i bagliori delle fiamme a richiamare l'attenzione di Salvatore Di Martino un allevatore della zona che ha immediatamente avvisato i carabinieri. Cappello era uscito da casa - come ha raccontato la moglie, Maria Cilia - senza mostrare alcuna preoccupazione. Al momento gli investigatori non accreditano ipotesi particolari sul movente del delitto. Una delle piste seguite è quella dell'usura. La vittima infatti - secondo quanto hanno accertato i militari dell'Arma - non aveva precedenti penali di rilievo, ma aveva a quel che sembra numerosi debiti, forse legati al gioco d'azzardo. Per far fronte alle scadenze potrebbe essere finito nelle mani dei cravatari che gli avrebbero imposto altissimi tassi di interessi per i prestiti. I carabinieri al momento non trascurano neppure la pista mafiosa. Nei giorni scorsi nel vicino comune di Vittoria un commando di killer aveva eliminato in un agguato Rosario Foresti, uno dei personaggi di spicco del clan Dominante.



**Febbre di Giovanni Paolo II, ma il Vaticano conferma i prossimi impegni
Papa malato, salta l'udienza**

Per una indisposizione con febbre, Giovanni Paolo II non ha potuto tenere ieri mattina la consueta udienza generale ai pellegrini convenuti a Roma. «Non c'è alcuna ragione d'allarme», ha dichiarato ai giornalisti il portavoce Navarro Valls, il quale ha confermato «per ora» tutti gli appuntamenti. Per domenica sono previste le beatificazioni in piazza S. Pietro di Comboni e Conforti e per il 19 le visite a Colle Val d'Elsa ed a Siena per S. Caterina.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Di fronte all'allarme suscitato dalle notizie di ieri mattina relative all'indisposizione del Papa che è stato, così, costretto a sospendere l'udienza del mercoledì, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato ai giornalisti che «non c'è alcuna ragione d'allarme» nel senso che, allo stato attuale, si tratterebbe di una forma influenzale sia pure con febbre alta e per la quale sono state predisposte le terapie necessarie. Ma in seguito alle insistenti richieste dei giornalisti, il portavoce, escludendo ogni ipotesi preoccupante, ha precisato che «c'è soltanto un'indisposizione febbrile che è insorta nel corso della notte ed è questa la causa che ha impedito al Santo Padre di tenere la consueta udienza generale del mercoledì». E a tale proposito, i fedeli che si apprestavano a recarsi nell'aula Paolo VI

per l'udienza sono stati avvertiti e dirottati nella Basilica di S. Pietro. Sollecitato a chiarire se il Papa resta in Vaticano, in quanto non è previsto un suo ricovero ospedaliero, Navarro Valls ha risposto che «per ora non si pone il problema di un trasferimento in ospedale e per quello che riguarda i prossimi appuntamenti del Pontefice, posso dire che non ci sono cambiamenti». Una risposta rassicurante, quindi.

Risposte rassicuranti
E siccome, durante l'incontro, non è mancato chi ha fatto osservare che da più parti sono riemerse molte congetture sulla «malattia del Papa», il portavoce ha affermato con molta nettezza: «Sono tutti perfettamente liberi di speculare quanto vogliono, ma nelle informazioni che noi diamo ci atteniamo strettamente ai fatti ed i fatti sono quelli

Impegni confermati

D'altra parte, va ricordato che lo stesso Giovanni Paolo II ha introdotto uno stile nuovo, rispetto al passato, informando egli stesso i fedeli sia quando stava per ricoversi in ospedale per sottoporsi ad alcune analisi, sia quando in diretta, il giorno del Natale scorso, fu costretto ad interrompere la lettura del messaggio natalizio per un improvviso malessere da cui, fortunatamente, si riprese subito. E come tutti ricordano fu lui stesso a chiarire, non solo a quanti erano convenuti in piazza S. Pietro ed erano rimasti

colpiti dall'avvenimento, ma anche davanti a quasi un miliardo di persone sintonizzate per tv e radio con il Palazzo Apostolico. Insomma, Giovanni Paolo II che si è rivelato un grande comunicatore e che ha abituato i suoi fedeli e simpatizzanti a seguirlo in diretta, non consentirebbe che si facesse mistero sulla sua salute. C'è, quindi, da prendere atto delle dichiarazioni relativamente tranquillizzanti del portavoce vaticano, il quale, incalzato per tutto il pomeriggio di ieri da giornalisti di tutto il mondo, ha continuato a lanciare segnali tranquillizzanti. Tra gli impegni dei prossimi giorni, oltre alle udienze di «routine» quotidiane già sospese fino a nuovo ordine, figura, prima tutto, la solenne cappella papale in piazza S. Pietro domenica mattina 17 marzo per la beatificazione di padre Daniele Comboni, il grande amico dell'Africa che ha fondato nella seconda metà del secolo scorso la Congregazione missionaria che portano il suo nome, e di padre Guido Maria Conforti, altro grande spirito missionario, fondatore anch'egli alla fine dell'Ottocento, di una benemerita famiglia religiosa come i salesiani. Si tratta di un appuntamento importante perché oltre agli Ordini religiosi direttamente interessati sono coinvolte molte altre realtà che questi missionari hanno creato nel tempo in Africa. In gene-

re a queste cerimonie partecipano anche i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede.

È prevista, inoltre, nella mattina di martedì 19 marzo, la visita pastorale a Colle Val d'Elsa, dove il Papa dovrebbe incontrare i lavoratori della nota cristalleria artistica «La Piana», i cui prodotti sono ammirati da tutto il mondo, in occasione della ricorrenza di S. Giuseppe artigiano che la Chiesa dedica al mondo del lavoro. Dovrebbe, subito dopo, trasferirsi a Siena dove dovrebbe celebrare una messa a piazza del Campo per ricordare, di fronte alla cittadinanza, S. Caterina di cui si celebrano il 25° anniversario da quando Paolo VI la proclamò «dottoressa della Chiesa». Tenuto conto che due anni fa non poté recarsi, per i postumi della rottura del femore, a Siena dove si stava svolgendo il Congresso eucaristico nazionale a cui tanto teneva, Giovanni Paolo II è deciso a fare di tutto per non mancare all'appuntamento per le celebrazioni di S. Caterina, patrona d'Italia. Una santa che Papa Wojtyla ha definito «mistica politica» in una lettera già inviata all'arcivescovo di Siena, mons. Gaetano Bonicelli, e ciò fa pensare che voglia cogliere l'occasione anche per inviare un segnale all'Italia nel momento particolare che sta vivendo in questo avvio di campagna elettorale.

**Parla l'avvocato di Tommaso Buscetta
«Gruppi di killer contro i pentiti»**

Killer in trasferta: killer pronti a seguire e annusare le tracce dei collaboratori di giustizia. È questa la nuova strategia di Cosa Nostra. Luigi Ligotti, l'avvocato di Buscetta: «La situazione diventa sempre più pesante. Da vecchio esperto, Buscetta sente quest'aria. Si sa che ci sono persone che vanno in giro per l'Italia, a caccia di pentiti... Nell'ambito di un'indagine, qualcuno ha detto: eravamo alla ricerca di X, lo avevamo individuato...».

**DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO**

■ VENEZIA. È l'avvocato «storico» di Tommaso Buscetta. E l'argomento del giorno lo introduce così: «Si avverte nell'aria che possa capitare qualcosa. Che possa esserci una risposta violenta alle collaborazioni che ormai superano «quota venticinque al mese». Vuole semplificare ancora di più il suo messaggio, e aggiunge: «Li cercano in tutt'Italia. Cercano indirizzi, domicili conosciuti e domicili sconosciuti». In altre parole: sarebbero all'opera i commessi viaggiatori del crimine. I killer in trasferta, pronti a seguire e annusare le tracce dei collaboratori di giustizia sparsi sull'intero territorio nazionale.

«State attenti»

Una scommessa. Ma sarebbe proprio questa scommessa la ragione nascosta di tanti «silenzii», tante «defezioni», tante «malattie diplomatiche» di pentiti, che stanno andando in scena a Venezia, al processo per la strage di Capaci. E la caccia al pentito. E non è un nuovo sport nazionale. Tutt'altro che un gioco. I braccioni della morte mordono il freno. È l'ultima chance da parte di chi sa che solo l'eliminazione fisica potrebbe definitivamente chiudere la «bocca della verità». Tante «bocche della verità». Cosa esce da quelle bocche? Probabilmente di tutto. Ma è pur vero che - in questa fase - più che i magistrati, più che i carabinieri o i poliziotti, sono proprio gli ex uomini d'onore a rappresentare il pericolo maggiore. Cosa Nostra li considera «devastanti». Di loro, delle loro confessioni, di quel modo che giudicano «infame» di ricostruire le vicende esterne e interne di Cosa Nostra, non ne possono più. Darebbero tutto per zittirli. Infatti.

Dice Luigi Ligotti, che oltre a Buscetta difende anche Manno Mannoia: «I pentiti per ora ci dicono: "state attenti, la situazione comincia a essere sempre più pesante. Rischia di peggiorare". Nega che esistano ragioni riservate a sostegno della decisione di Buscetta di assentarsi per due volte di fila dalle udienze di Mestre. Fa comunque una considerazione di una certa delicatezza.

«Lo avevamo individuato...»
Questa: «Da vecchio esperto, Buscetta sente quest'aria pesante. Sente che c'è qualcosa che può, anzi che dovrebbe accadere. Si sa che ci sono persone, persone dell'organizzazione, che vanno in giro per l'Italia, alla ricerca dei pentiti...» Come gli risulta quest'informazione?

ne? «A me risulta nell'ambito d'una indagine. Qualcuno ha detto: eravamo alla ricerca di X, lo avevamo individuato, non siamo intervenuti perché ci siamo accorti che attorno c'era una forte protezione...». Si tratta ancora una volta di Buscetta? «No». Di Francesco Manno Mannoia? «Nemmeno. Si tratta di un altro collaboratore del quale non voglio rivelare l'identità». Faccio notare all'avvocato che questo momento di «stanca» del pentitismo coincide con la campagna elettorale. È forzato stabilire un legame di causa-effetto fra il partitocolarissimo momento e il «silenzio» di questi superpentiti? Ligotti, nel rispondere, la prende larga: «I processi sono tanti. E l'inevitabile attenzione viene vissuta dai collaboratori come una forma di pressione psicologica. Lo ripeto: avvertono avvisaglie concrete di pericolo. C'è il rischio di una «calda primavera». La stagione dei grandi processi è in corso. Loro, che sono sensibilissimi, hanno l'impressione che in questa materia ci sia qualcosa di non duraturo. E i boss mafiosi, dal canto loro, sanno bene che le leggi possono peggiorare, ma anche migliorare. E tutti sanno che un momento politico del genere può provocare una fortissima esplosione di tensione. D'altra parte, non è una novità: esistono parti politiche più rigide rispetto al fenomeno mafioso, ne esistono altre più propense ad un atteggiamento che potremmo definire più problematico, quasi «critico»...».

Gravissimi ritardi

Ultime considerazioni di un avvocato che fa un mestiere difficile. Queste: «Mi lasci dire che ancora scostiamo gravissimi ritardi: la mancata dotazione nelle aule bunker degli strumenti necessari alle teleconferenze e la tutela dell'immagine dei collaboranti restano i capitolini aperti in questa fase. Non si accetta ancora il pentitismo. Lo si considera ancora perché ancora oggi il principio, il valore che passa, è quello della coerenza del delinquente, mentre è un disvalore il «delinquente incoerente». Sin qui, il difensore di «don» Masino.

E proprio ieri, il pubblico ministero di Palermo Alfonso Sabella ha annunciato che saranno ridotte il più possibile le audizioni dei pentiti in attesa che tutte le aule di giustizia in cui si svolgono grandi processi di mafia, vengano dotate degli impianti indispensabili per interrogare a distanza testimoni e collaboranti.

**L'onorevole Mariangela Greiner ha presentato una memoria al procuratore capo Michele Coiro
Omicidio Alpi, sospetti sui militari**

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La verità sul massacro di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è più vicina e si delinea in maniera sempre più chiara il sospetto di «pesanti responsabilità», nell'attentato, del comando del nostro contingente militare in Somalia. Lo sostiene l'onorevole Mariangela Gritta Greiner, componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione, che ieri ha consegnato una memoria al procuratore capo di Roma, Michele Coiro. «In particolare», sostiene l'onorevole Greiner, «si è evidenziata una diretta responsabilità nel caso del generale Carmine Fiore». Le accuse sono pesanti e si basano sulle verifiche incrociate, dichiarazioni rese da testimoni, verbali di volo e di imbarco sulla nave Garibaldi e documenti, consegnati dal ministero della difesa, solo di recente, dopo mesi di insistenze. «Avevamo pensato come commissione di finire il lavoro e poi consegnarlo al magistrato che se-

gue le indagini - ha detto ancora l'onorevole - ma l'importanza e l'urgenza delle novità emerse dalla nostra inchiesta ci ha convinto a «mettere subito al corrente la magistratura romana. In questo momento, con lo scioglimento delle camere e l'impossibilità di convocare la commissione, l'inchiesta rischia di essere insabbiata».

Ma di cosa si tratta? Nella memoria consegnata al magistrato romano ci sono diversi documenti: una copia dei registri di bordo e di volo, di navi ed elicotteri che sostavano nella rada di Mogadiscio dal giorno dell'assassinio al rientro della Garibaldi; i resoconti delle audizioni del generale Fiore, del dottor De Gasperis che segue le indagini, del colonnello Vezzolini responsabile dell'Unosom 2. E poi ancora, insieme al resoconto dell'ultima missione della commissione a Mogadiscio e Gibuti, il verbale della dichiarazione resa da un teste spontaneo al comando dei carabinieri della Campania. La testimonianza riguarderebbe le inchieste sul traffico d'armi e denaro riciclato.

La novità più grossa e insieme inquietante, riguarda però la misteriosa presenza - sulla nave Garibaldi, il giorno dell'assassinio - di sette somali. Esattamente il numero del commando che organizzò l'attentato. La loro presenza sulla portaerei - sostiene l'onorevole Greiner - appare e riappare in orari contigui alla vicenda e nei giorni dell'agguato. «Dai verbali risulta che questi sette somali - dice il parlamentare progressista - vengono imbarcati il giorno 20 marzo, subito dopo l'assassinio e vengono sbarcati qualche giorno più tardi a Mombasa. Scendono prima sei di loro, il settimo viene sbarcato più tardi perché risultava ricoverato in infermeria. Ora, a parte il numero delle persone imbarcate che coincide esattamente con quello del commando che uccise la Alpi e Hrovatin, c'è questo particolare in più: e cioè di

un ferito a bordo della nave. Risulta oramai agli atti che durante l'attentato almeno un componente del commando rimase ferito durante la sparatoria. Coincidenze?». Altro punto nodale è la presenza sulla Garibaldi del signor Moretti, comandante del peschereccio 21 October 3, di proprietà della Shifco, proprio l'impresa sulla quale stava indagando Ilaria Alpi, a proposito del traffico d'armi. «Due elicotteri militari depositarono il comandante Moretti sulla Garibaldi il 19 marzo del '94. Due elicotteri sono troppi per una persona sola che tra l'altro rimase imbarcata fino al 23. Su questo il generale Fiore ha mentito e ora deve spiegare perché. Il comandante del contingente italiano non ha detto tutta la verità, anzi ha detto qualche bugia alla commissione che lo ha ascoltato il 5 luglio del '95. Fiore ha sempre negato la presenza del comandante Moretti sulla nave, ma ora questa presenza è confermata oltre che da documenti ufficiali, anche dal ministero

Antenne e campi sapete già tutto?

Si studiano tutto sommato da poco gli effetti sulle persone dell'elettromagnetismo. Eppure siamo sempre più circondati da campi e antenne che spuntano da ogni dove. Per darvi maggiori informazioni questa settimana pubblichiamo un Dossier, frutto di molte verifiche e studi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

Sondaggio tra gli studenti: solo il 10% si fa capire

«Cari professori noi vi bocciamo»

«In classe non sanno spiegare»

La pagella agli insegnanti questa volta l'hanno data gli studenti. In oltre dodicimila hanno risposto al questionario diffuso dall'Unione degli studenti. Solo il 10 per cento dei ragazzi delle superiori ritiene che la maggioranza dei prof spieghino le lezioni in modo chiaro. E ancora: sono avari nel dire con quali criteri mettono i voti e nell'illustrare i programmi. Con una lettera aperta 1078 studenti rispondono all'appello degli intellettuali: «Non siate nostalgici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È tempo di valutazioni, ma questa volta a dare i voti sono gli studenti. E non si può certo definire una bella pagella quella assegnata ai loro docenti da 12.420 allievi delle superiori, in trenta città italiane. Certo, coloro che sono privi di potere, e dentro la scuola gli studenti ne hanno pochino, quando possono si vendicano. L'occasione è stata offerta dall'Unione degli studenti che, dopo le manifestazioni d'autunno, hanno diffuso un questionario nelle scuole sulla vita in classe e sulle relazioni che si instaurano tra docenti e discenti. Solo il 10 per cento dei ragazzi interpellati dal sondaggio ritiene che «la grande maggioranza» degli insegnanti spieghi in modo chiaro. Il 34 per cento riconosce il merito della chiarezza a uno al massimo due insegnanti; mentre il 38 per cento ammette di riuscire a capire almeno qualcosa delle lezioni tenute dalla metà degli insegnanti. Ma soprattutto gli studenti lamentano di sentirsi giudicati al buio. I professori sono avari di spiegazioni sui criteri che adottano per distribuire voti e giudizi. Altrettanto difficile è avere un'illustrazione dei programmi che verranno svolti durante l'anno.

Il silenzio paga

Essere bravi, diligenti e poco vivaci paga ancora. «Emerge una netta chiusura nei confronti del reale vissuto degli studenti», dice Pierfrancesco Majorino, presidente dell'Uds. E cita un dato del sondaggio: «Solo l'1,5 per cento sostiene che è possibile discutere in classe con la maggioranza dei prof. delle attività studentesche, anzi sono in molti gli insegnanti che usano l'interrogazione come punizione nei confronti di chi ha partecipato alle manifestazioni». Numerosi anche i presidi e i professori che non accettano le giustificazioni dopo le assenze per manifestazioni. «È cost - aggiunge Majorino - che si premia il silenzio e si soffocano le idee e le proposte degli studenti».

I giovani osservano anche il modo in cui i docenti si relazionano tra loro, la capacità di lavorare in collettivo e giudicata «buona» dal 19 per cento, «soddisfacente» dal 36,4, «insoddisfacente» dal 41,2. È registrata

anche la disponibilità degli insegnanti a partecipare ai corsi di recupero, il 48,8 per cento risponde che la grande maggioranza vi aderisce. Un dato in contraddizione con un'altra risposta al sondaggio. Sono pochi, infatti, a permettere che si approfondiscano gli argomenti non capiti dalla classe: solo il 19 per cento risponde che questa possibilità è consentita dalla maggioranza degli insegnanti.

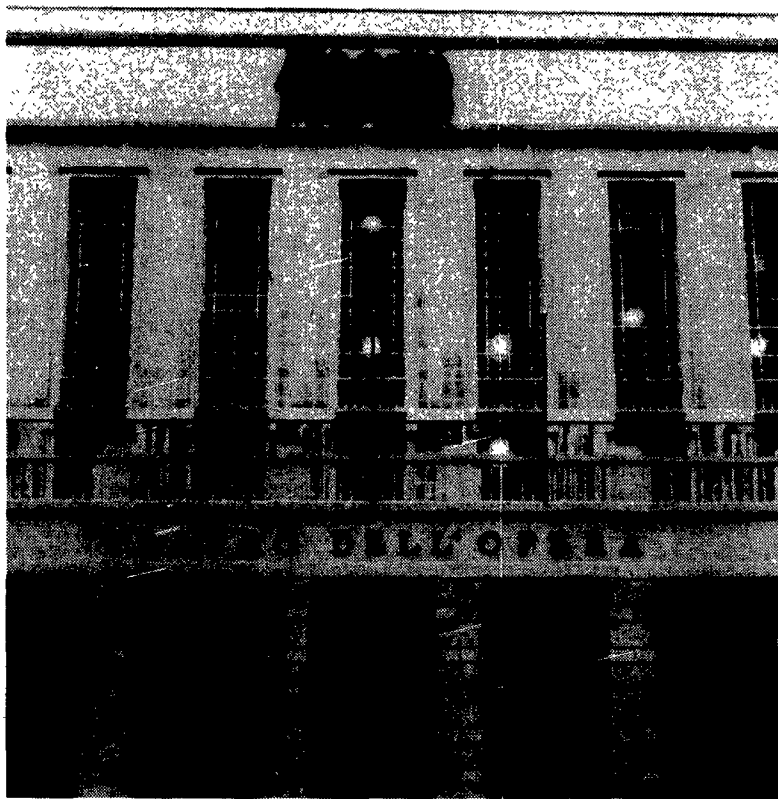
La lettera

Dopo l'appello della scorsa settimana al presidente della Repubblica, al governo e al Parlamento sullo stato deprecabile del nostro sistema formativo, 1078 studenti dell'Uds hanno a loro volta scritto una lettera aperta che suona un po' come risposta. «Condividiamo lo spirito dell'iniziativa - scrivono - perché siamo prima di tutti noi a pagare una condizione di inadeguatezza del sistema formativo». Detto questo arrivano i ma. Il richiamo alla riforma gentiliana che ha risposto al suo fine: quello di formare una classe dirigente non è piaciuto agli studenti, lo hanno trovato venato di nostalgia. «Richiamare gli anni in cui la scuola produceva la classe dirigente, magari con l'uso di qualche bacchetta non giova a nessuno». Insomma altri tempi, altri ragazzi rispetto alla massa eterogenea che oggi affolla le aule scolastiche. Semmai, sostengono, aiutateci un po' di più a capire la contemporaneità in cui siamo immersi e che troppo spesso ci viene presentata in modo «oscuro».

«Non c'era nostalgia di Gentile», replica il professore Luciano Canfora, tra i firmatari dell'appello. «Hanno letto male, perché dire che la riforma gentiliana ha risposto ai suoi fini non significa averne nostalgia. Altra cosa è il rigore degli studi, questo non è né di destra né di sinistra, né tantomeno vuol dire malmenare le persone. Che ci sia serietà nello studio è prima di tutto interesse dei giovani».

A preoccupare gli studenti è soprattutto la fortuna che parola selezione sta tornando ad avere negli ultimi tempi. L'obiettivo di una scuola riformata e rimotivata, dicono: «Non ha da essere quello della selezione della classe dirigente,

bensì quello di fornire a tutti le opportunità e i mezzi per potersi esprimere e mettere in gioco sul terreno del lavoro». La risposta a Massimo Salvadori, un altro dei firmatari dell'appello: «Il dato comune, sia nel documento dei mille sia nella lettera aperta, è che non possa esserci un sistema formativo adeguato se non poggia su strumenti adeguati. Detto questo, disporre di strumenti adeguati è il requisito minimo ma non sufficiente. C'è bisogno della «disposizione», che non può essere collettiva bensì individuale, a far uso sia degli strumenti forniti dall'istituzione sia dell'insegnamento». Il professor Salvadori non fa sconti: «C'è una selezione giusta, di cui non bisogna aver paura, è quella che riconosce e valuta la qualità dell'impegno e del rendimento. Questa non può che essere individuale».



Teatro di Roma Archiviato Il procedimento contro Pinto

È stato archiviato il procedimento contro l'ex presidente del Teatro di Roma Ferdinando Pinto, che era accusato di peculato. La decisione è stata resa nota dallo stesso Pinto. Il quale, in una nota, spiega che il gip, archiviando il procedimento perché il fatto non sussiste, ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Giancarlo Armati. L'inchiesta era relativa al presunto «buco» di un miliardo di lire nella gestione del teatro romano. Dice Pinto: «Ho sempre avuto grande fiducia negli operatori della giustizia, malgrado l'enormità dell'accusa che mi veniva mosso. Il 7 luglio 1995, fui letteralmente sbattuto con enorme rilievo sulle pagine dei quotidiani con una violentissima presa di posizione dei soci dell'assemblea del Teatro, rappresentati dal Comune, dalla Regione e dalla Provincia. Si ritenne in quell'occasione e senza cautela alcuna... di costringermi alle immediate dimissioni da presidente del Teatro di Roma senza la possibilità di far valere le mie ragioni». Pinto, poi, se la prende con il sindaco di Rutelli: «Assicuro che mi adopererò con ogni mezzo ed in ogni sede perché mi sia riconosciuto il giusto risarcimento morale e materiale». Ferdinando Pinto è imputato a Bari nel processo per il rogo del teatro Petruzzelli.

Nuovo teste accusa Pacciani Giancarlo Lotti: «L'ho visto uccidere»

Altro che persona colta e raffinata. Per anni, infatti, questo era stato l'identikit del mostro di Firenze. La verità è un'altra: dietro le vittime del mostro delle coppie c'è una pleiade di personaggi «uno più incredibile dell'altro». Lo dicono gli investigatori dopo le rivelazioni di Giancarlo Lotti, «Catanga». Per il super testimone Vanni e Pacciani massacrarono i due turisti francesi agli Scopeti. Era presente, inoltre, anche all'assassinio dei fidanzatini alla Boschetta.

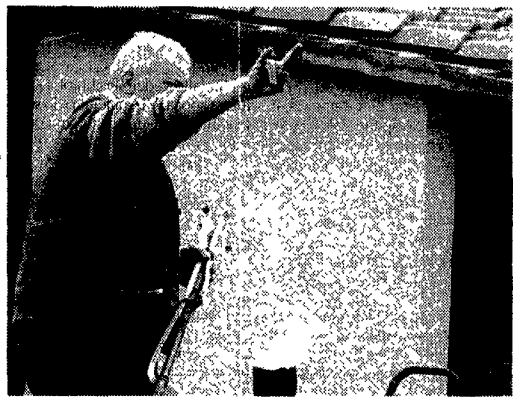
DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. «La storia del mostro di Firenze dovrà essere riscritta per intero. Per anni si è pensato ad un maniaco colto, raffinato, un professionista, invece... ci troviamo di fronte a un gruppo di personaggi uno più incredibile dell'altro». È il commento di uno investigatore della squadra mobile dopo le ultime rivelazioni di Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale e super testimone (Beta), conosciuto in paese a San Casciano, col soprannome di «Catanga». Lotti dopo aver ammesso di aver visto Pietro Pacciani e Mario Vanni mentre massacravano i due turisti francesi sulla piazzola degli Scopeti l'8 settembre 1985, ha rivelato di essere stato presente anche sulla scena del penultimo omicidio, quello del 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello, quando furono uccisi nella piazzola della Boschetta i due fidanzatini Pia Rontini e

Claudio Stefanacci. «Catanga» avrebbe accusato i «compagni di merenda» Vampa (Pacciani) e Torsolo (Vanni) di aver commesso anche quel delitto e avrebbe condotto gli inquirenti in un podere che Pacciani lavorava per conto del consorzio agrario locale nel '64-'65 quando era andato a vivere a Badia a Bovino, nei pressi della Boschetta, con la moglie Angiolina (sposata in quegli anni) ed i suoceri Rosa e Pio.

Strani personaggi

Quella che oggi è solo una struttura diroccata all'epoca fungeva da ricovero per il bestiame e gli attrezzi del contadino. Un rudere che avrebbe fornito rifugio agli assassini. Ma qual'è stato il ruolo di Lotti nell'84 e nell'85? Testimone oculare o complice nei delitti del mostro? Il dilemma dovranno scioglierlo nei



prossimi giorni il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa che martedì notte in Procura hanno verbalizzato tutte le nuove rivelazioni di Lotti. Per il momento nei suoi confronti i magistrati non hanno preso alcuna iniziativa. È un testimone che vive in una località segreta sotto la protezione della polizia. La nuova svolta dell'inchiesta-bis è coperta da uno stretto riserbo, ma negli ambienti della Procura si è appreso che il lungo sopralluogo compiuto martedì nel Mugello dal sostituto procuratore Canessa e dal capo della

mobile Michele Giuttari insieme ai suoi uomini era incentrato sulla ricerca di verifiche e riscontri alla dichiarazione del Lotti, che il 18 febbraio aveva già ammesso di aver frequentato fino a luglio '84 la piazzola dove Pia Rontini e il suo ragazzo Claudio si appartavano a bordo della Panda celestina. «Catanga» ammise di essere stato alla Boschetta pochi giorni prima del duplice omicidio e di aver spiato una coppia in una Panda celeste e di aver raccontato tutto all'ex postino Vanni dandogli indicazioni per raggiungere il posto.

Il magistrato e gli investigatori hanno ripercorso con Lotti tutti gli spostamenti di quella sera ottenendo una dettagliata ricostruzione di quello che avvenne a Vicchio. Lotti avrebbe rivelato altri importanti particolari riguardo alle auto usate per spostarsi quella notte.

Particolari

Si tratterebbe di due auto che altri testimoni all'epoca raccontarono di aver visto, in particolare una vettura rossa, forse un'Alfa Romeo targata Firenze che era stata vista aggirarsi lungo la via Sagginale. Gli stessi testi sono stati risentiti per capire se l'auto possa essere una di quelle di cui disponevano all'epoca Pacciani, Vanni o Lotti. Quest'ultimo ha ammesso di essere stato un guardone e di aver frequentato quello strano mondo di prostitute, balordi, maghi, indovini, esorcisti e appassionati dell'occulto che sembra sia divenuto il nuovo scenario all'interno del quale vanno inserite le vicende dei delitti delle coppie. Lotti era amico e protettore dell'ex prostituta Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la convivente del mago Salvatore Indovino nella cui casa di Faltignano si ritrovava il gruppo di cui avrebbero fatto parte anche Pacciani e Vanni. Ed è stato ancora Lotti a indicare il punto dove «Vampa» e «Torsolo» avrebbero nascosto qualcosa dopo il duplice omicidio.

Milano, condannato un chirurgo che operò «privatamente» in un ospedale pubblico

«Il medico sbaglia? Paghi i danni»

Il medico ha sbagliato? Deve pagare da solo tutti i danni, anche se ha operato in una struttura pubblica ma in modo «privatistico». Lo ha deciso il tribunale civile di Milano, che ha condannato un chirurgo a risarcire i danni subiti da una paziente nel cui corpo aveva «dimenticato» una garza nel corso di un intervento. La Cgil medico è però perplessa: la sanzione «è possibile solo se sono state violate le regole e il sanitario ha trattato sottobanco la sua prestazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Se un medico commette un errore nel corso di un intervento privatistico eseguito in ospedale, ne deve rispondere in prima persona. Lo ha stabilito la prima sezione del tribunale civile di Milano nell'ambito di una causa avviata da una donna, Daniela Cappelluti, che, dopo aver subito nel 1986 l'asportazione di una mammella, si rivolse al professor Renzo Gugliennetti, che nell'ospedale milanese Fatebenefratelli le ricostruì il seno, prima con una protesi provvisoria e

poi con una definitiva. La donna fu sottoposta anche a un intervento di rinoplastica, e in quell'occasione il sanitario dimenticò nella ferita un pezzo di garza. Da qui una serie di disagi per la paziente. Il tribunale, dopo aver accertato che il professor Gugliennetti agì in maniera privatistica, in violazione degli obblighi del rapporto di dipendenza con l'ente ospedaliero, ha escluso il Fatebenefratelli da ogni responsabilità di tipo professionale e ha condannato il medico a pagare

a Daniela Cappelluti un risarcimento di 55 milioni di lire più gli interessi e le spese di giudizio.

Un pronunciamento «corretto» dal punto di vista giuridico, sostiene Gustavo Sciacchi, presidente dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), secondo il quale il medico dipendente che opera in ospedale durante il suo orario di lavoro risponde di eventuali errori insieme alla struttura, mentre lo stesso medico che, fuori dell'orario, opera privatamente, magari nello stesso ospedale, stabilisce un rapporto diretto ed esclusivo con il paziente, quindi «paga» in prima persona e da solo. Dal '92, con l'ultima legge di riforma sanitaria - ricorda Sciacchi - i medici dipendenti dal servizio sanitario possono esercitare fuori dell'orario di lavoro in strutture private oppure anche privatamente negli stessi ospedali, mentre è incompatibile l'attività privata in case di cura convenzionate con il servizio pubblico. Il presidente dell'Aiop chiede comunque «maggio-

re informazione al cittadino per rafforzare la sua tutela» perché «chi si rivolge al medico privatamente in ospedale spesso non distingue i diversi rapporti giuridici ma conta sulle garanzie che una struttura pubblica può fornire». Per Norberto Cau, segretario della Fp-Cgil medici, «è comunque singolare che a rispondere sia solo il medico». Cau ricorda che l'attività libero-professionale intramuraria deve essere autorizzata dall'amministrazione dell'ospedale e che la stessa amministrazione riceve una percentuale sulla prestazione del professionista. Una responsabilità esclusiva del medico, a suo giudizio, «è possibile solo se sono state violate queste regole e il sanitario ha trattato sottobanco la prestazione». Per Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao-Assomed, sindacato autonomo dei medici dipendenti, rispondere personalmente «è coerente» con l'attività professionale del medico che esercita in privato.

Esplosione di gas ad Alessandria, nella sciagura anche sei feriti

Crolla casa, un morto

NOSTRO SERVIZIO

■ ALESSANDRIA. Paura, tanta, e morte per il crollo di una casa ieri pomeriggio: un boato fortissimo, avvertito in tutta la città, e una vecchia abitazione del quartiere Orti si è sbriciolata in seguito a una violentissima esplosione provocata verso le 18,30 forse da una fuga di gas. I primi soccorritori hanno tenuto il peggio: dell'edificio di via Poligonia 13 restava soltanto un gran cumulo di macerie, nell'aria una polvere irrespirabile che ha ostacolato non poco il lavoro dei primi soccorritori. Sotto, tra i resti della casa distrutta dall'esplosione, il cadavere di Vincenzo Militti, operaio di 30 anni e altri sei feriti cinque dei quali sono stati portati in salvo dai vigili del fuoco.

Gli abitanti della palazzina di due piani estratti dalle macerie sono stati tutti medicali al pronto soccorso dell'ospedale «Ss Antonio e Biagio» di Alessandria. Sono Edoardo Munaro, 60 anni, e Michele

Mansi, 39 anni, che hanno avuto una prognosi di 15 giorni, la moglie di Mansi, Silvana Matteazzi, 36 anni, e i figli Davide, di 11 anni, e Pietro, di 17 anni, se la sono cavata con qualche escoriazione. Tutti, salvo uno dei due ragazzi, sono stati subito dimessi e ospitati nella casa di riposo del Comune. L'ultima a essere portata in salvo è stata Sabrina Venezia, di 25 anni. La giovane è rimasta per oltre un'ora e mezzo bloccata da una parete e, appena estratta, è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale, dove è stata ricoverata in evidente stato di choc: la sua autovettura, parcheggiata sotto casa, era rimasta completamente sepolta dalle macerie. Le ricerche sono continuate per tutta la sera: all'appello mancava ancora un uomo, Vincenzo Militti, l'operaio che abitava al pianterreno. Sino a tarda sera si sperava che fosse al lavoro. Poi, avanzando gli scavi, la tragi-

ca scoperta, nel bagno dove l'uomo, nudo si stava evidentemente lavando in tutta tranquillità. Pur nella conciliazione del momento, con i vigili del fuoco impegnati in una gara contro il tempo per estrarre i superstiti prima che fosse troppo tardi, sono già cominciate le indagini per stabilire le effettive cause del crollo, che non sono state ancora accertate con precisione, anche se sembra prevalere l'ipotesi della fuga di gas, forse da una bombola. Lo scoppio, molto forte, ha rotto i vetri delle case che sono nell'arco di circa cinquecento metri da quella crollata che, tra l'altro era una delle palazzine recentemente ristrutturate dopo i gravissimi danni dell'alluvione del 1994. Polemiche assicurate quindi sui lavori di ristrutturazione che sui ritardi con i quali la ricostruzione è stata assicurata anche se la fuga di gas all'origine dell'esplosione non sembra collegabile con i lavori stessi.

IMMIGRATI. Mungitore da anni in Italia non dimentica i costumi della sua terra

Turbante e barba dal Punjab alle stalle padane

«Noi mungitori del Punjab, dalle pianure del Kashmir alle stalle della Padania». Gli indiani sikh sono gli artefici del «miracolo» del latte nel profondo nord. Nelle grandi cascine del triangolo Mantova, Brescia e Cremona il 90 per cento della mungitura è affidata a loro. Gli italiani non sono più disposti a lavorare di notte e alla domenica. Surjit, uno dei primi ad arrivare: «Siamo qui per guadagnare onestamente».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

È mezzogiorno, l'ora del pranzo. Il sole illumina e scaldava la cucina di una graziosa casetta bianca. Due bimbi piccoli scorzano fra le gambe del tavolo. Un altro dorme sul divano, coperto da una giacca. Si sente un profumo di verdure cotte. In un vassoio c'è del riso ancora caldo. Sono i piatti tipici della cucina indiana. Uomini, donne e bambini sembrano usciti da un romanzo di Salgari. Abiti larghi, tessuti colorati, pelle scura. Le donne sono avvolte in vivaci foulard. Gli uomini portano il turbante e hanno il volto incorniciato da una lunga e lucida barba nera. Sono contadini che vengono dal Punjab, una regione ai piedi del Kashmir. Hanno cominciato ad arrivare in Italia all'inizio degli anni Ottanta. Adesso molti di loro fanno i mungitori nelle grandi stalle della profonda Padania dove si producono i due terzi del latte italiano: nel «triangolo» dell'«oro bianco», fra Mantova, Cremona e Brescia, la mandopera delle cascine è composta al novanta per cento da indiani.

Surjit Singh, 36 anni, è uno di loro. È stato tra i primi ad arrivare in Italia. Ora è il capo stalla di una grande azienda, la Sant'Antonio. Di religione sikh è considerato uno dei più autorevoli esponenti della comunità indiana di queste parti. «Sono contento, tutti mi vogliono bene», dice in un uno scorrevole italiano.

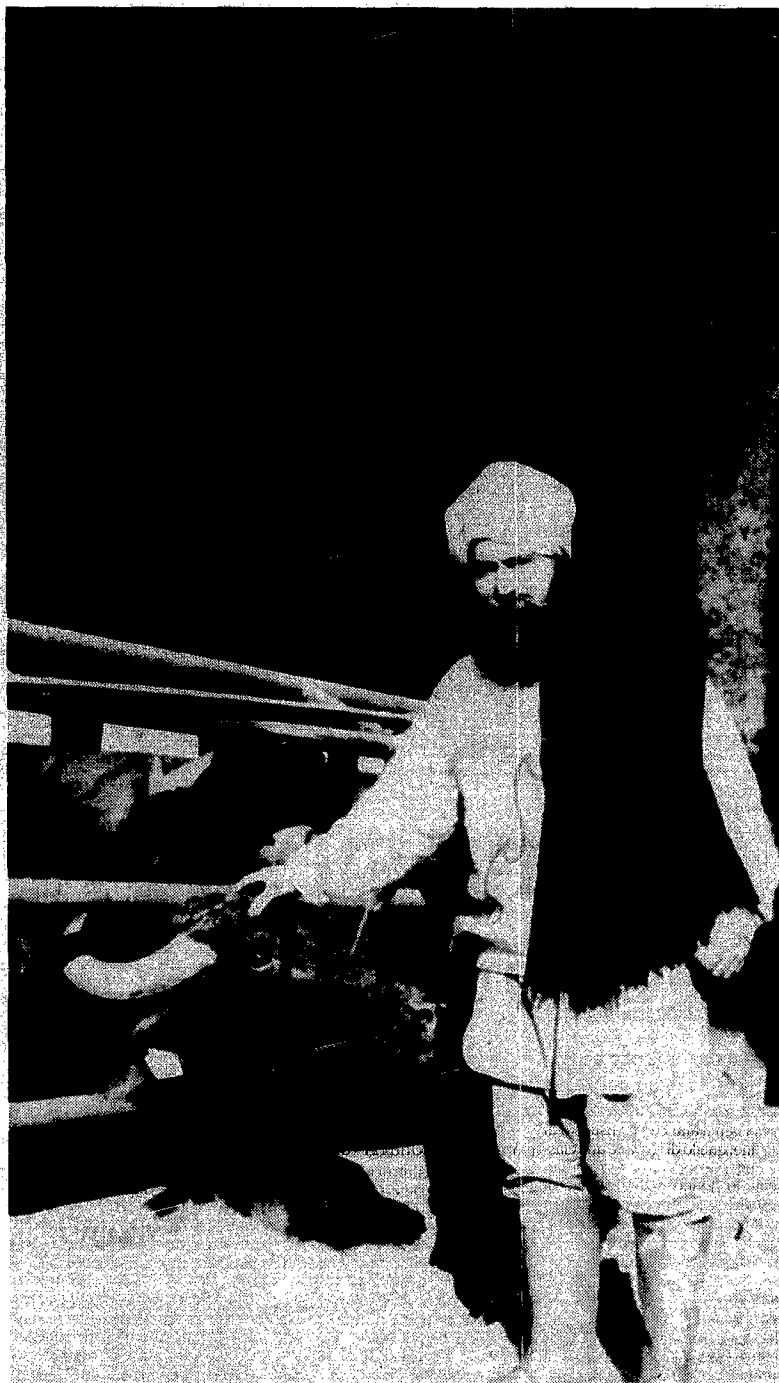
Fortè spirito religioso
Turbante rosa, occhi neri, lucidi e profondi, il suo viso assomiglia a quello di Sandokan, l'eroe salgariano. Sotto il turbante ha raccolto una lunga chioma di capelli neri che quando sciolge gli arriva sulle spalle. «I capelli ce li ha dati Dio perché dovevi tagliarli? Dovremmo forse toglierci un occhio?», aggiunge sorridendo. Sulle pareti di casa sono appese le stampe di alcuni guru di religione sikh. Surjit è molto religioso, ma rigetta ogni estremismo. Le preghiere al mattino appena alzato e osservanza stretta nei comportamenti di vita. Niente carne, niente alcol, niente uova. «Questo dice la nostra religione, perciò mangiamo

tutti i santi giorni, domenica e altre festività comprese. Non si trovano italiani per fare questo lavoro. Nessuno di loro è più disposto a lavorare di notte e di domenica e allora per fare funzionare le stalle ricorrono a noi indiani sikh che abbiamo origini contadine. Noi siamo qui apposta per lavorare e facciamo volentieri questo mestiere. Mi trovo bene, mi pagano in regola, versano i contributi, guadagno più di due milioni di lire al mese e ho a disposizione la casa. Sono soddisfatto. Da qualche anno è venuto anche mio fratello. Lavoriamo insieme. Di recente è venuto a trovarmi mio padre. È stato da me per due mesi ed è ripartito qualche settimana fa per tornare in India, nella nostra terra».

Viaggi in India
Anche Surjit qualche volta torna in India per ritrovare la famiglia. Lo fa quando si celebrano i matrimoni. «È un'occasione per rivedere i parenti e amici». Da quelle parti i matrimoni sono ancora combinati dalle famiglie ed è stato così anche per quello di Surjit. Lui si trovava già in Italia quando i genitori gli hanno fatto sapere che c'era pronta la promessa sposa. «Le nostre famiglie si erano conosciute ed avevano convenuto che il matrimonio si poteva fare. Un tempo ci si incontrava e ci si sposava senza conoscersi. Adesso invece i promessi sposi si vedono e si incontrano un po' prima. Sono tornato in India e la mia famiglia mi ha fatto vedere Prabhjot, la mia futura sposa. Mi è piaciuta e io sono piaciuto a lei e una settimana dopo abbiamo fatto il matrimonio. Era il 12 dicembre del 1989. Io sono poi tornato in Italia e mia moglie mi ha raggiunto un anno dopo quando ha ottenuto il passaporto. Adesso abbiamo due figli ancora piccoli. Uno di loro comincerà ad andare all'asilo dalle suore: così potrà giocare con altri bambini ed imparare l'italiano».

L'aspirazione è quella di ottenere la cittadinanza italiana. «Un mio amico ce l'ha perché ha sposato una ragazza italiana. Hanno avuto una figlia, ma dopo due anni il matrimonio è naufragato. La ragazza non vuole più stare insieme a lui. Mi spiace tanto. Per me sono così bravi tutti e due. Chissà perché... Lei faceva la casalinga e lui l'autista. Non la teneva stretta, noi non esageriamo, anche se non lasciamo molto libere le donne. Tempo fa era così anche da voi, qui in Italia. Non c'entra la gelosia è una questione di mentalità; ce l'abbiamo nel sangue».

Surjit tiene a sottolineare una certa diversità rispetto ad altri immigrati, senza con questo, aggiunge, «voler parlar male di loro». «Noi raccontiamo e guadagniamo onestamente. Non andiamo in giro a vendere o a rubare. Non frequentiamo nemmeno i bar. Ogni tanto andiamo a Reggio Emilia per pregare in una nostra chiesa. Qui non esiste ancora una comunità sikh organizzata sul piano religioso».



Il sikh Surjit nella fattoria di Offlaga dove lavora

«A mantenere i contatti con il loro paese è una antenna parabolica che cattura i programmi televisivi inglesi. «ZeeTv» è il canale più seguito perché manda in onda notizie e programmi indiani. «Mi piacerebbe andare in Inghilterra dice

Surjit: per visitare Birmingham. È una città dove si trovano solo indiani. Anche i negozi sono indiani. Qui in Italia prima di avere una licenza ce ne vuole».

La pausa di mezzo giorno è finita e Surjit torna verso la grande stalla. Il fratello più giovane di Surjit ha già ripreso a mungere. Più in là la sala parto, poi il recinto dei vitelli appena nati e i box di quelli in svezzamento. Ogni giorno nasce un vitello o due. Bisogna curare le vacche malate, fare una flebo a quella che ha partorito oppure dare le vitamine ai vitelli in diareia. C'è da taglia-

re le unghie che le vacche ogni tanto si rompono. Surjit allunga una mano e una mucca gliela lecca affettuosamente e riconoscente. «Fino a quando resterò in Italia continuerò a fare questo lavoro. Non se se tornerò in India. Se i figli crescono qui e imparano l'italiano... Vedremo».

Discarica Bimba scrive al sindaco

FABRIANO «Io le scrivo da Collebigio, vivo qui dal momento della mia nascita e sono molto contenta di respirare l'aria fresca della valle di Chigne dove è bello correre per immergersi nella natura... Io voglio una discarica lontano dai centri abitati». Per affermare la sua voglia di aria pulita e dire il suo no alla discarica di Fabriano, una bambina di 11 anni, G. A., ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco, Giancarlo Castagnari, rompendo poi il salvadanaio per poter pagare il costo della raccomandata. «La nostra zona - prosegue la lettera - è molto abitata e costruendo la discarica qui, lei inquinerebbe l'aria e metterebbe a rischio la vita di tanti animali indifesi... Perché rovinare tutto questo? Perché non costruire un bel parco invece di una puzzolente discarica che distruggerebbe tutto? Io non penso che lei sia una persona talmente crudele. E poi: che valore avrebbe Fabriano? Prima città della carta, ora città dell'immondizia». Lo scritto finisce con un'implorazione: «Per favore ci pensi su. No alla discarica, sì alla natura».

Una tifosa battezza asteroide

PROBENSA Ha scoperto un nuovo mini asteroide, un piccolo corpo celeste del diametro di circa dieci chilometri, che orbita nello spazio tra Marte e Giove e l'ha voluto dedicare alla squadra di pallavolo del cuore: la «Las Daytona Modena».

È stata la sedicenne Elena Calanca, la più giovane socia dell'osservatorio astronomico di Cavezzo a scoprire il nuovo pianettino. L'asteroide è stato individuato nella volta celeste dalla ragazza nel corso della notte del 24 febbraio. Era confuso tra altri corpi stellari nella costellazione della Vergine, all'interno di un ricchissimo ammasso di galassie. La scoperta ha avuto l'autorevole riconoscimento dal Minor Planet Center di Cambridge che ha assegnato al pianettino la sigla «1996 DE3». Della scoperta e della singolare dedica ad essa attribuita non si è avuta notizia per giorni. Soltanto ieri gli stessi responsabili dell'osservatorio e i dirigenti della Lega pallavolo l'hanno annunciato alla stampa.

La giovane Elena Calanca e gli astrofili di Cavezzo hanno anche promesso che consegneranno personalmente alla squadra di pallavolo Las Daytona tutta la documentazione in loro possesso sul nuovo minuscolo pianeta e la particolare attribuzione del nome.

In mobilità, gli vietano di «guadagnarsi» il sussidio curando le aiuole di una scuola «Lasciatemi coltivare il giardino»

«Voglio lavorare e guadagnarmi il sussidio di mobilità, mi sento un verme a stare senza far niente». L'appello è stato lanciato al ministro del Lavoro Treu da un disoccupato foggiano, Vittorio Guarino, 35 anni. L'uomo, incapace di vedersi nullafacente, ha adocchiato il giardino incolto dell'istituto presso il quale frequenta i corsi serali e ha iniziato a curarlo, con tanto entusiasmo. Dopo un mese però è stato bloccato dalla burocrazia.

GIANNI DI BARI

«Mi sento un verme a stare a casa senza fare niente mentre la collettività consente a me e alla mia famiglia di vivere. Voglio lavorare, guadagnarmi il sussidio di mobilità». L'appello è stato lanciato al ministro del Lavoro Treu da un disoccupato foggiano, Vittorio Guarino, 35 anni, sposato con due figli, iscritto alle liste di mobilità dal 3 marzo 1995.

Licenziato dalla Mu-Lat di Lacedonia, dopo due anni e mezzo di

si è iscritto ai corsi serali per ottenere il diploma di ragioneria presso l'Istituto tecnico commerciale «Rosati» di Foggia. «Da appassionato di giardinaggio ho notato lo stato di abbandono del giardino ed ho pensato: perché non chiedere al presidente il permesso per coltivarlo? Ovviamente senza alcun compenso». Dopo pochi giorni si accorda con il capo d'istituto ed inizia a lavorare a quello che ormai tutti, nella scuola, considerano il giardino di Vittorio. «I ragazzi che frequentano la mia sezione si sono autotassati e con due mila lire a testa hanno acquistato qualche alberello e i semi di piante e fiori». Tutto sembrava andare per il meglio, ma la soddisfazione di Vittorio Guarino, primo bidello ecologista volontario di Foggia, non era destinata a durare a lungo. All'incirca un mese dopo l'inizio della sua attività, il dirigente dell'ufficio personale dell'amministrazione provinciale invia una lettera al preside per bloccare l'attività del giardiniere volontario, perché

«non preventivamente autorizzato dall'ufficio provinciale del Lavoro di Foggia» e dall'ente locale.

«La verità - sostiene Vittorio Guarino - è che non gli interessa affatto come si sente uno che riscuote un milione e mezzo di lire al mese senza poter far nulla per guadagnare questi soldi». Lui si dà per vinto. Scrive al ministro Treu cinque lettere. «Se volete cacciarmi - ha detto un giorno - dovete chiamare i carabinieri». Il tira e molla è andato avanti per circa un anno, sino a quando, lo scorso 5 marzo, il ministro del Lavoro ha emanato un decreto che estende i lavori socialimente utili anche a quanti si trovino nelle condizioni di Vittorio Guarino. «Finalmente potrò tornare a lavorare e non sentirmi un peso morto - afferma soddisfatto - Un po' di amarezza è però rimasta: avevo chiesto di essere assegnato all'Istituto «Rosati» e proseguire la cura del giardino, ma non sarà possibile, dovrò stare dietro una scrivania in una scuola elementare».

Con il nome di un ignaro fiorista emette assegni a vuoto Truffatore ruba-identità

REGGIO EMILIA Perseguitato per oltre due anni da un uomo che, dopo avergli rubato l'identità, lo ha condannato ad un lungo calvario attraverso le aule dei tribunali di mezza Italia. Un misterioso e diabolico individuo che servendosi di una falsa carta d'identità contenente i suoi dati anagrafici ha aperto conti correnti «fantasma» ed emesso decine di assegni a vuoto la cui responsabilità è ricaduta sulle sue spalle. Qualcosa come dieci procedimenti penali per una spesa di oltre venti milioni.

Questa l'incredibile ossessione che sta rovinando la vita a Rolando Veronese, un cittadino di cinquantadue anni residente a Chioggia che ieri ha portato la sua storia nell'aula della pretura di Reggio Emilia dove era imputato per truffa ed emissione di assegni a vuoto. E dalla quale, come gli era già successo nelle precedenti occasioni, è uscito con in tasca una sentenza d'assoluzione per non avere commesso il

fatto. Fiorista, una tranquilla abitazione nella città lagunare, Veronese un bel giorno ha visto la sua vita trasformarsi in un inferno. Un maleficio nel quale qualcuno, un imprevedibile personaggio, prende il suo posto causandogli un sacco di guai. Roba da Diabolik, il famoso personaggio dei fumetti capace, grazie a suoi trucchi, di assumere qualsiasi identità.

Tutto comincia nel '92 quando i carabinieri si presentano a casa del povero chioggiano per notificargli l'avviso di rinvio a giudizio davanti al pretore di Belluno. Diversi assegni emessi a suo nome risultano privi di copertura e da parte degli interessati sono partite le denunce. Viene fissata l'udienza ma Veronese non fa nemmeno in tempo a spiegare le sue ragioni davanti al pretore che da Bolzano arriva un'altra scarica di denunce. Qui, il falso «Rolando Veronese» ci è andato con la mano pesante ed ha emesso ben venti assegni.

Dopo Bolzano, l'ignoto indivi-

duo che come tracce, sulla sua strada, lascia solo acquisti consistenti di materiale elettrico, si sposta verso il Veneto a Rovigo e poi scende ancora, approdando in Emilia, a Ferrara, Cento e a Reggio Emilia. Località dalle quali, puntualmente, partono poi le denunce a carico di Veronese il quale ormai consapevole di essere vittima non di un episodio isolato ma di un piano ben congegnato, cerca di rendere pubblico il suo caso partecipando ad una nota trasmissione televisiva nazionale. Un tentativo disperato per fermare la macchina della giustizia che, implacabile, continua a fare il suo corso convocandolo nei tribunali di mezza Italia.

Nel frattempo, l'altro «Veronese» che, a quanto sembra, lavora in coppia con una donna che utilizza la stessa tecnica, sparisce dalla sua vita. Di lui e della complice non vi sono tracce. Ma a Chioggia, un'altra persona, una donna, ha rivelato di essere vittima dello stesso diabolico meccanismo. □ C. G.

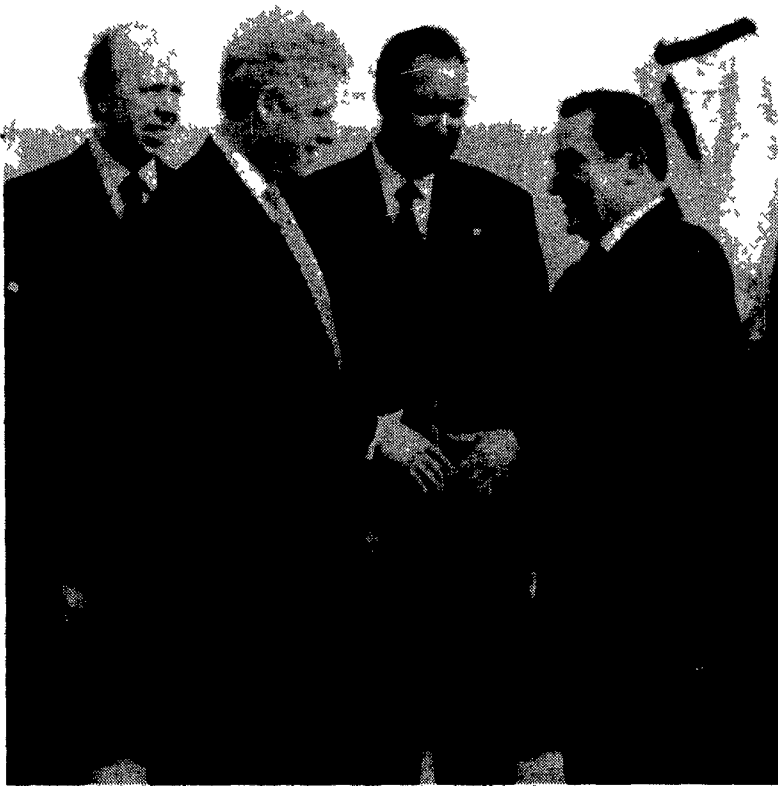
IL SUMMIT IN EGITTO



Giornale israeliano: «Il vertice nell'hotel di un amico dei terroristi»

Giallo dietro le quinte del vertice contro il terrorismo. Il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot» ha sostenuto ieri con grande risalto che uno dei principali azionisti dell'Hotel Movenpick di Sharm el Sheikh - che ha ospitato la conferenza internazionale - è un cittadino libico implicato nell'esplosione dell'aereo Pan Am sopra Lockerbie, in Scozia, alcuni anni fa. L'azionista - precisa il giornale - si chiama Ahmed Kaddaf A-Dam ed è cugino del leader libico Muammar Gheddafi. Costui, prosegue «Yediot Ahronot», è il capo dei «servizi di sabotaggio» libici ed è sospettato di aver personalmente inviato gli agenti che provocarono l'esplosione dell'aereo della Pan Am.

La rivelazione del quotidiano di Tel Aviv è l'ultima di una serie dedicata alle responsabilità del regime di Tripoli nel sostenere, sul piano economico e militare, i gruppi dell'integralismo islamico armato. Di analogo tenore, sono altre rivelazioni che riguardano l'addestramento di guerriglieri palestinesi nei campi del Sudan e nella valle della Beqaa libanese. Queste rivelazioni fanno parte di un voluminoso dossier ad opera dello Shin Bet e del Mossad, i servizi di sicurezza israeliani, che Shimon Peres ha portato con sé a Sharm el Sheikh per suffragare la denuncia delle responsabilità dirette di Iran, Suda, Libia e Siria nell'alimentare il fanatismo sanguinario dei kamikaze islamici.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini alle spalle di Clinton che saluta Mubarak

Taglia italiana su Al-Molqui
«Prenderemo il terrorista dell'Achille Lauro»

Il ministero degli Interni italiano è disposto a ricompensare con somme rilevanti (gli Usa hanno già offerto una taglia di due milioni di dollari) chiunque fornisca indicazioni per la cattura del terrorista palestinese dell'Achille Lauro evaso, Yousef al Molqui. Per il ministro Caianiello questo episodio non faciliterà una rapida soluzione del caso Baraldini. L'ambasciatore Usa Bartholomew a noi interessa la sua cattura

SILVIO TREVISANI

MILANO. E adesso, dopo la frittata il ministero degli Interni mette la taglia sulla testa di Yousef al Molqui, il terrorista palestinese evaso «in libera uscita» nei giorni scorsi. Adeguandosi forse non nella cifra al dipartimento di stato americano che ha annunciato sempre ieri l'emissione di una taglia internazionale di due milioni di dollari per la cattura dell'assassino di Leon Klinghoffer. Come si legge in una nota diramata nel pomeriggio a Roma «il ministero degli Interni si dichiara disposto a garantire una ricompensa che potrà consistere anche in somme rilevanti a coloro che forniranno in forma riservata informazioni per la localizzazione o la cattura del terrorista Magied Yousef al Molqui. Per ogni segnalazione - conclude la nota - potrà essere utilizzato il numero verde 167/113113

sentimento si spiega così: è più un fatto emotivo una reazione di carattere morale peraltro rispettabilissima ma che non può essere inferta a norme giuridiche. Nel caso di Al-Molqui è stata applicata la nostra legge qui c'è di mezzo - ha aggiunto una cultura giuridica di verissima la nostra legislazione punta al recupero del detenuto ed è una cosa civilissima ed avanzatissima mentre negli Stati Uniti si punta solo alla punizione e alla repressione. È significativo ha aggiunto il ministro in chiave forse un poco paradossale che per esempio gli assassini di Moro e della sua scorta siano quasi tutti libani. Certo il clima si rasserenerebbe se l'evaso venisse subito arrestato tutto sarebbe più facile anche e soprattutto per la soluzione delle vicende Baraldini e Venezia. Queste frasi del ministro Caianiello sono state riportate al l'ambasciatore americano in Italia Reginald Bartholomew che ieri sera a Milano teneva una conferenza presso la sede dell'Ipsi sulla collaborazione Europa Usa durante il semestre di presidenza italiana. L'ambasciatore americano ha così risposto. La reazione del governo e del popolo americano non devono sorprendere nessuno. Da noi il terrorismo è un problema molto sentito. Potrei ricordare gli episodi del Libano degli ostaggi in Iran e della stessa New York. Quindi siamo di fronte a sentimenti molto forti che io di altrove condivido in pieno.

In questo contesto ha proseguito Bartholomew «la particolarità del caso ha aggiunto ancora qualcosa perché «il omicidio di Leon Klinghoffer avvenuto nell'85 duante il dirottamento dell'Achille Lauro è stato vissuto dall'opinione pubblica americana come un episodio limite simbolo del potenziale cinico crudele demenziale e tragicamente brutale del terrorismo. Klinghoffer era un anziano su una sedia a rotelle e quell'omicidio terroristico è rimasto impresso in modo particolare nell'opinione pubblica americana».

Così ha aggiunto il diplomatico Usa gli americani «sono rimasti molto stupiti e lo stesso è stato per numerosi italiani che un uomo colpevole di un'azione così terribile per dieci giorni andasse in libera uscita non si sa neppure dove Bartholomew ha precisato di aver parlato personalmente con i rappresentanti del governo italiano che mi hanno detto «ha sottolineato di aver capito benissimo la reazione del popolo americano. Lo stesso ministro di Grazia e Giustizia ha peraltro avviato un'indagine sulle circostanze che hanno portato alla fuga del terrorista. È aperto persino un'indagine disciplinare sulle responsabilità. Io comunque penso che le cose importanti da fare ora siano: primo catturare l'evaso secondo impedire che un episodio del genere si ripeta».

Per quanto riguarda eventuali ripercussioni negative sulle vicende Baraldini e Venezia l'ambasciatore precisa «il Dipartimento di Giustizia americano è l'unico soggetto preposto a prendere una decisione in merito. Non è una questione politica e non va letta in questa chiave. Esistono canali di diplomazia pre stabiliti e saranno loro a mettersi d'accordo e decidere».

Per ciò che concerne l'inchiesta sulla fuga del terrorista va registrato che il Ministero di Grazia e Giustizia ha trasmesso ieri un voluminoso rapporto alla Procura della Repubblica di Roma. Si tratterebbe di un'indagine interna svolta dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria assolutamente svincolata dall'atto di «inculpazione» che ha colpito il giudice di sorveglianza Laura Longo inviato ieri alla Procura generale della Cassazione. Nel rapporto spedito a Piazzale Ciodio sono contenuti tutti i passaggi chiave del periodo vissuto dietro le sbarre dal terrorista palestinese che non era mai stato sottoposto al regime di rigore previsto dall'articolo 41 bis

Amato Mattia esprime le più sentite condoglianze a Riccardo Berretta e ai suoi cari per la grave perdita della

MADRE
Roma 14 marzo 1996

Paolo Bufalini è affettuosamente vicino a Stefania ed alla famiglia nel dolore della morte del padre

CARLO RODOTÀ
Roma 14 marzo 1996

Il Consiglio di Amministrazione il Collegio dei Revisori il Direttore Generale i Dirigenti tutti unitamente al Personale aziendale partecipano al dolore del Presidente dell'AMA di Roma Mario Di Carlo per la scomparsa della madre signora

PIRINA TOCCI
ved. Di Carlo

Le esequie avranno luogo oggi alle ore 12 nella parrocchia di S. Egidio di Verrecchie di Cappadocia (AQ). La partenza del feretro alle ore 9.30 dall'abitazione di Largo Veratti 37

LUIGI PASTORI
Milano 14 marzo 1996

Giuseppe Ceretti anche a nome di tutti i compagni de l'Unità si stringe con affetto a Valeria ed alla sua mamma per la morte del padre

LUIGI PASTORI
Milano 14 marzo 1996

Olga Franchina Marta Aida Angela Mariacristina Romana Maria Barbara Lovetta Fabiana Alessandra Maria Novella Rossella Pina e Piero Pinuccia Donatella Gianna Maria Tiziana e Fulvio con tutte le compagne ed i compagni che hanno avuto amica e collega partecipano al dolore di Valeria e della sua mamma per la perdita dolorosa dell'amato padre

LUIGI PASTORI
Milano 14 marzo 1996

I compagni tutti della sezione del Pds «L. Cau» si partecipano affettuosamente al dolore di Valeria e della sua mamma per la perdita del padre

LUIGI PASTORI
Milano 14 marzo 1996

Avrei annata dalla scomparsa di

EUGENIO GIUSEPPE MASCETTI

conosciuto come Vico e Gianni durante la lotta partigiana la moglie i figli e parenti tutti ricordano con grande affetto Sottoscrivono per l'Unità

Sesto S. Giovanni 14 marzo 1996,

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M. - SETTORE Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/2496295/4 fax 02/26220344

AVVISO DI ASTA PUBBLICA per estratto
Servizio di manutenzione ordinaria e interventi speciali del verde pubblico anno 1996 Art. 23 lettera a) decreto legislativo 157/95. Importo contrattuale massimo L. 379.000.000 oltre iva. Termine di presentazione offerte ore 17 del giorno 11 aprile 1996. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso di asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 11 del 13/3/1996 sul Fal Provincia di Milano n. 19 del 9/3/96 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni 7 marzo 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M. - SETTORE Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/2496295/4 fax 02/26220344

AVVISO DI GARA per estratto
Questa Amministrazione intende affidare mediante licitazione privata ex art. 5 legge 2/2/1973 n. 14 la

Ristrutturazione della pista di pattinaggio centro sportivo di via Boccaccio
Termine di presentazione richieste di invito ore 16 del 3 aprile 1996. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso di gara pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 11 del 13/3/1996 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni 7 marzo 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davi

Regione Emilia-Romagna
Giunta Regionale
Servizio Patrimonio e Provveditorato
AVVISO DI GARE

La Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna, Via A. Moro, 52, intende procedere all'espletamento delle seguenti gare, mediante appalto concorso, procedura ristretta, per la realizzazione del progetto «Monitoraggio dell'inquinamento atmosferico»:

GARA N. 1 Appalto concorso per l'acquisizione di una strumentazione automatica per il rilevamento di composti organici volatili, al fine di definire fattori e valori di emissione reali (importo presunto L. 290.000.000 IVA esclusa)

GARA N. 2 Appalto concorso per l'acquisizione di una strumentazione automatica per il rilevamento in atmosfera di Benzene, Toluene e Xilani (importo presunto L. 225.000.000 IVA esclusa)

GARA N. 3 Appalto concorso per l'acquisizione di un Sistema di telerilevamento dell'inquinamento atmosferico basato sulla Spettrometria ad Assorbimento Ottico Differenziale DOAS (importo presunto L. 199.798.000 IVA esclusa)

GARA N. 4 Appalto concorso per l'acquisizione di una strumentazione automatica per il rilevamento della frazione respirabile delle particelle sospese (PM 10) (importo presunto L. 330.000.000 IVA esclusa)

GARA N. 5 Appalto concorso per l'acquisizione di un sistema di rilevamento del traffico ad elaborazione d'immagine (importo presunto L. 44.500.000 IVA esclusa)

GARA N. 6 Appalto concorso per il completamento della Rete Regionale di Monitoraggio della qualità dell'aria (importo presunto L. 1.030.500.000 IVA esclusa)

GARA N. 7 Appalto concorso per l'integrazione della rete regionale di rilevamento degli inquinanti atmosferici realizzazione di un'interfaccia omogenea di comunicazione tra centri provinciali e centro regionale e la comunicazione dei dati al modulo centrale del SIN (importo presunto L. 290.000.000 IVA esclusa)

GARA N. 8 Appalto concorso per la determinazione sperimentale delle emissioni allo scarico provenienti da motori di veicoli circolanti in ambiente urbano a differente livello di tecnologia di abbattimento delle emissioni e di combustibili impiegati (importo presunto L. 1.130.000.000 IVA esclusa)

Le domande di partecipazione, distinte per singolo appalto, dovranno pervenire complete della documentazione richiesta entro le ore 12.00 del giorno 5 Aprile 1996 a Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - dovranno essere redatte in lingua italiana e inserite in un plico sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura, sul quale dovrà essere specificato l'oggetto della domanda. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 60 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92. Eventuali informazioni potranno essere richieste al Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 Bologna - Tel. 051/283432. Il presente bando è integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda - n. 57 del 8/3/96 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna del 20/3/96

Il Responsabile del Servizio
(Dott.ssa Anna Fierenza)

La ministra Susanna Agnelli ribadisce agli eurodeputati la volontà di coinvolgerli nella revisione di Maastricht
«Roma difende il ruolo di Strasburgo»

Da Strasburgo il ministro degli Esteri italiano torna a difendere il ruolo del Parlamento europeo nella fase di revisione del Trattato di Maastricht che inizierà alla fine del mese a Tonno (29-30 marzo). «Il vostro ruolo è essenziale», ha detto ribadendo il suo dissenso con Parigi e Londra, contrarie persino alla presenza di osservatori parlamentari. «L'Europa - ha aggiunto il ministro - non potrà marciare con il volto mascherato»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO. «Il ruolo del Parlamento è essenziale e la presenza italiana non risparmierà gli sforzi per dargli voce».

Nell'aula di Strasburgo il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli ha dato man forte alla richiesta degli eurodeputati di Strasburgo che mira ad ottenere una partecipazione attiva dei suoi rappresentanti nel negoziato che inizierà a Torino (29-30 marzo al Lingotto) quando si apriranno i lavori della Conferenza intergo-

vernativa (la CIG nella sigla comunitaria).

Le rassicurazioni date dal ministro italiano sono state largamente apprezzate specie di fronte al perdurante veto opposto dai governi di Francia e Regno Unito alla presenza persino come osservatori muti dei delegati del Parlamento Agnelli, anzi ha precisato che l'Italia è del parere che il parlamento dovrà avere i mezzi per far conoscere le proprie posizioni in contraddittorio con i rappresen-

L'asse Parigi-Londra

In effetti proprio ieri il Parlamento ha dato il suo parere obbligatorio così come prescrive il Trattato sulla riforma dei trattati europei approvando con una larga maggioranza (267 voti a favore 120 contrari e 71 astenuti) composta in prevalenza da PSE (il partito del socialismo europeo) e dai popolari la Relazione sulla CIG.

In un primo momento di fronte alla provocazione franco britannica (Parigi e Londra tra martedì ed

ieri hanno illustrato i loro progetti tutti tesi alla pericolosa rinazionale lizzazione delle politiche europee si erano manifestate forti tentazioni di dare una risposta politica eclatante arrivando anche ad ipotizzare negli stessi giorni del summit di Torino una riunione straordinaria del Parlamento nel capoluogo piemontese oppure l'organizzazione di un'iniziativa non ufficiale ma egualmente efficace.

Si tratta di un'idea che non è stata scartata del tutto anche se il parlamento ha convenuto sull'opportunità di votare così come ha fatto il paragrafo nel quale viene dato il parere obbligatorio.

La Relazione approvata dal parlamento contiene una forte ca ratterizzazione sociale rispetto alla posizione sin qui espressa sulla riforma dei Trattati. Su proposta dell'on. Biagio De Giovanni (delega zione Pds) è stata sottolineata l'esigenza di inserire nel testo che riforma Maastricht la formazione di un «comitato per l'occupazione» che in un certo senso nequilibri le decisioni legate all'Unione economica e monetaria.

Se dovesse passare questa proposta la legislazione di fondo dell'UE avrebbe finalmente un riferimento del tutto nuovo che richiama lo stato sociale.

E sarebbe cosa di non poco conto che aiuterebbe a diradare le diffidenze dei cittadini nei confronti delle istituzioni comunitarie.

Dibattito sulla riforma

«Il prossimo tre quattro anni - ha ricordato De Giovanni - saranno decisivi per l'Europa e pertanto ci vorrà anche una profonda modifica delle istituzioni (dal voto a maggioranza ad una visibilità estema dell'UE) per assicurare l'unità politica e il futuro allargamento. L'on. Manzella ha insistito sulla necessità di superare la costruzione in pilastri dell'Unione che è causa della discontinuità nei processi decisionali».

IL SUMMIT IN EGITTO



SHARM EL SHEIKH. Qualcuno si attendeva più che un vertice, uno scontro o una divaricazione tra il partito degli intransigenti e quello dei duttili: Usa e Israele da un lato, che premono per mettere alle strette l'Iran e gli altri paesi sospettati di proteggere i terroristi mediorientali, l'Unione europea e il mondo arabo dall'altro, che, in modi differenziati, suggeriscono di non rinunciare al dialogo.

Ebbene l'esito dell'incontro, qui a Sharm el Sheikh, in Egitto, ha sorpreso i più pessimisti. E da quella che gli scettici pensavano potesse tutt'al più tradursi in una parata simbolica di grandi della politica mondiale o regionale, da Clinton a Elsin, da Kohl a Chirac, da Major a Dini, da Peres ad Arafat a Mubarak, riuniti per riaffermare quasi ritualmente la persistente volontà di spalleggiare il processo di pace in Medio Oriente, è scaturita invece una importante iniziativa, forse il prodromo di un'autentica svolta.

Dopo avere discusso per quattro ore nella Orangerie dell'hotel Movenpick, col mar Rosso davanti, ed alle spalle, al di là di una barriera di colline aride, l'immenso deserto del Sinai, i capi di Stato o di governo dei 27 paesi partecipanti, più il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, hanno annunciato il varo di un gruppo di lavoro che «preparerà suggerimenti sul modo migliore per mettere in atto le decisioni» prese in comune.

Le quali decisioni includono il coordinamento degli sforzi, a livello bilaterale, regionale, internazionale, per fermare gli atti di terrore, il sostegno agli sforzi di tutte le parti per prevenire l'uso del proprio territorio per scopi terroristici, un'azione per impedire alle organizzazioni armate di fare proseliti, rifornirsi di armi, ottenere finanziamenti.

I quattro iniziali
L'attività di questo gruppo, che nella fase iniziale sarà costituito da rappresentanti di Usa, Russia, Ue ed Egitto, ma è aperto all'adesione di qualunque paese partecipante alla conferenza, prevede incontri anche a livello dei capi dei servizi di sicurezza al fine di coordinare le iniziative anti-terroristiche. Entro un mese il gruppo presenterà un rapporto con le proposte maturate.

Non solo parole di condanna della violenza dunque, ma iniziative pratiche per reprimere. Anche per questo nella conferenza stampa finale, svoltasi all'aperto, sotto un sole impietoso, in una cornice di palme e pelunie variopinte, tra prati all'inglese e moquette verdi in simil-erba, sia il presidente americano Clinton sia il premier egiziano Mubarak, co-presidenti del vertice, visibilmente soddisfatti, hanno parlato di «grande successo». Il capo della Casa Bianca ha definito il summit «molto serio, produttivo», addirittura «storico». Muba-

Hezbollah all'attacco nel sud del Libano

Mancavano poche ore dall'inizio del vertice di Sharm el Sheikh, quando gli «hezbollah» libanesi hanno deciso di saltare al loro modo il vertice contro il terrorismo, attaccando nella «fascia di sicurezza» sud-libanese 17 postazioni delle forze israeliane e dell'esercito del Libano del sud, alleato di Israele. In un comunicato, «Hezbollah» (partito di Dio) ha affermato che i suoi guerrieri hanno compiuto gli attacchi alle prime ore del giorno, anche con l'ausilio dell'artiglieria. Le azioni non hanno provocato vittime, ma fonti della sicurezza locale hanno detto che un civile è rimasto ferito durante un bombardamento compiuto per rappresaglia dalle forze israeliane contro una zona a nord della «fascia» ritenuta una roccaforte degli integralisti filoarabici. Gli hezbollah hanno iniziato da giorni a mettere sotto pressione le forze israeliane.



Shimo Peres, Bill Clinton, Hosni Mubarak, Boris Eltsin e Yasser Arafat si tengono per mano durante il vertice

Nasce il patto anti-terrorismo Task force dei Grandi per salvare la pace

A Sharm el Sheikh, in Egitto, anziché i temuti contrasti fra America ed Europa circa la strategia anti-terrorismo, emerge una proposta concreta: si vara un gruppo di lavoro che opererà anche con riunioni a livello dei servizi di sicurezza, per avere entro un mese un piano d'azione contro la violenza politica in Medio Oriente. Presenti Clinton, Elsin, Dini e i maggiori leader dei paesi europei, Peres, Arafat, Mubarak.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

rak ha sottolineato la volontà comune di compiere «passi concreti» per combattere il terrorismo, ed ha descritto il clima della discussione come «aperto e non litigioso». Non sorprende dunque che i protagonisti del vertice abbiano posato per la foto ricordo sfoggiando sorrisi, prendendosi per mano in una lunga catena e alzando le braccia al cielo in segno di vittoria.

Parole di condanna
La condanna stessa del terrorismo si è manifestata in un linguaggio non vago, esente da formule scontate. I partecipanti sottolineano la netta condanna di tutti gli atti di terrorismo in qualunque delle sue abortite forme, a prescindere dalla motivazione e dagli autori, con riferimento anche ai recenti attacchi terroristici in Israele. Giudicano tale pratica «estranea ai valori morali e spirituali

condivisi dai popoli della regione e riaffermano l'intenzione di ergersi saldamente contro». Il presidente del Consiglio Dini, che è intervenuto anche come presidente di turno della Ue, ha ricavato dai lavori «un'opinione estremamente positiva». «Mai», ha dichiarato Dini, «avevo visto insieme tanti paesi occidentali e della Lega araba, tutti interessati al processo di pace. Ho notato fra arabi e israeliani un'atmosfera eccellente. Si è manifestata una volontà fortissima di iniziative concrete, e si è delineata una chiara strategia con la creazione del gruppo di lavoro». Dini è rimasto colpito dal fatto che tutti e diciassette i governi arabi rappresentati a Sharm el Sheikh abbiano inequivocabilmente condannato il terrorismo, definendo inaccettabile il dare ospitalità o aiuto a chi vi indulge. Alla luce di tutto ciò secondo Dini,

si ridimensiona il presunto contrasto Usa-Europa sui rapporti da tenere con chi sostiene i gruppi terroristi. Naturalmente restano problemi e divergenze di giudizio. In primo luogo c'è la questione della riapertura dei territori palestinesi «sigillati da Israele», che dovrà necessariamente avvenire perché, hanno detto in molti, da Mubarak ad Arafat, ne dipende la sopravvivenza economica di coloro che vi abitano. Ma, ha precisato Dini, «non si può chiedere a Israele di procedere a quel passo finché non si sente sicura, anche se quella comunque è la strada da seguire». E poi permangono il grande punto interrogativo sulle reali intenzioni di paesi come Iran e Siria. Peres ha nuovamente bollato Teheran come «capitale del terrorismo», e Clinton ha ricordato, rispondendo ad una domanda, di continuare a sostenere «l'isolamento di quel regime sulla base di prove a loro carico in nostro possesso». «Ma gli europei pensano sia meglio dialogare», ha aggiunto senza approfondire la polemica. L'assenza di Damasco, che era stata invitata, non è stata drammatizzata né da Clinton né da Mubarak. «Non chiudiamo gli occhi sui progressi fatti dalla Siria nei mesi scorsi verso la pace con Israele», ha dichiarato il capo di Stato Usa, e Mubarak di rimbalzo si è detto persuaso che Damasco nonostante tutto «voglia la pace».

Eccezionali misure di sicurezza per l'arrivo di Clinton. La polemica di Weizman Ma Gerusalemme teme le bombe

Il vento di pace spirato per alcune ore a Sharm el Sheikh non raggiunge Gerusalemme, Tel Aviv, i Territori autonomi palestinesi. Le immagini tranquillizzanti dei grandi della Terra riuniti in Egitto per ribadire che la «pace in Medio Oriente non ha alternative», si scontrano con l'atmosfera cupa, carica di tensione che si respira in Israele. Gerusalemme e Tel Aviv sono due città in stato d'assedio: diecimila agenti di polizia e 1500 soldati sono mobilitati per evitare che gli integralisti islamici di «Hamas» tornino a colpire, come minacciato, in coincidenza con l'arrivo nello Stato ebraico del presidente Usa Bill Clinton.

Gerusalemme blindata
«Gli attestati di solidarietà sono importanti, ma da soli non bastano a fermare i terroristi palestinesi: Israele si rispecchia in questa convinzione, ripetuta dai microfoni della radio da decine di persone, intervistate alle fermate-trincee dei bus, davanti ai centri commerciali

Diecimila agenti e 1500 soldati presidiano Gerusalemme e Tel Aviv: è un Paese blindato quello che ieri sera ha accolto il presidente Usa Bill Clinton. Polemica assenza all'aeroporto Ben Gurion del capo dello Stato ebraico, Ezer Weizman. La paura per un nuovo attacco integralista si accompagna alla disperazione dei due milioni di palestinesi «sigillati» a Gaza e in Cisgiordania. Oggi Clinton commemora Rabin e presenza alla riunione del governo israeliano.

trasformati in fortini blindati, nelle strade solcate in continuazione dai mezzi della polizia. Il momento di massima allerta scattò oggi, quando Clinton visiterà Gerusalemme. Si teme un'autobomba e per questo le strade percorse dal corteo presidenziale saranno transennate sin dalle prime luci dell'alba. Il vertice che più interessa Israele si è aperto ieri in tarda serata, con l'arrivo all'aeroporto Ben Gurion del presidente statunitense e del suo nutrito seguito. Clinton e Peres so-

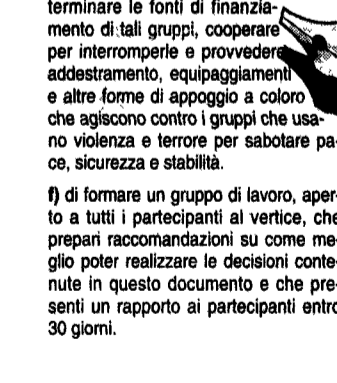
no scesi affiancati dalla scorta dell'Air Force One. Ad attendere il presidente Usa non c'era il capo dello Stato israeliano. Un'assenza polemica, con la quale Ezer Weizman ha inteso contestare la decisione di tenere la cerimonia di benvenuto a Tel Aviv invece che a Gerusalemme, vedendo in questa scelta una implicita affermazione da parte americana del non riconoscimento di Gerusalemme come capitale d'Israele. Fonti diplomatiche statunitensi hanno subito defi-

nito una «assoluta sciocchezza» l'idea che fosse questa l'intenzione di Clinton, sottolineando che il presidente ha deciso di allungare la sua visita in Israele proprio per poter trascorrere la notte a Gerusalemme e fare un gesto simbolico «per stare a fianco del popolo israeliano». «Israele - sono state le prime parole del capo della Casa Bianca in terra ebraica - non è solo nella lotta contro il terrorismo. Gli israeliani devono sapere che l'obiettivo della pace con sicurezza è realizzabile».

I riflettori saranno puntati sui colloqui ufficiali che Clinton avrà oggi con i principali protagonisti della vita politica israeliana, ma le decisioni che contano davvero, quelle operative, saranno prese nel segreto di un'anonima palazzina al centro di Gerusalemme, dove ha sede il quartier generale dello Shin Bet. Qui si incontreranno stamani il direttore della Cia John Deutch e i vertici dell'intelligence israeliana. Un solo punto all'ordine del giorno: come proseguire la guerra totale

NOI DECIDIAMO

- a) Di appoggiare gli accordi israelo-palestinesi, la continuazione del processo negoziale e di rafforzare politicamente ed economicamente per migliorare la sicurezza delle due parti, con speciale attenzione agli attuali e urgenti bisogni economici dei palestinesi.
- b) di appoggiare il proseguimento del processo negoziale al fine di raggiungere un regolamento globale.
- c) di lavorare insieme per promuovere la sicurezza e la stabilità nella regione, sviluppando modi efficaci e pratici di cooperazione e maggiore assistenza.
- d) di promuovere il coordinamento degli sforzi bilaterali, regionali e internazionali per fermare gli atti di terrore, assicurare che gli istigatori di tali atti siano consegnati alla giustizia, sostenere gli sforzi di tutte le parti per impedire che il loro territorio sia utilizzato a scopi terroristici e impedire alle organizzazioni terroristiche di organizzare il loro reclutamento, il loro approvvigionamento di armi o la loro raccolta di fondi.
- e) di compiere il massimo di sforzi e determinare le fonti di finanziamento di tali gruppi, cooperare per interromperle e provvedere addestramento, equipaggiamenti e altre forme di appoggio a coloro che agiscono contro i gruppi che usano violenza e terrore per sabotare pace, sicurezza e stabilità.
- f) di formare un gruppo di lavoro, aperto a tutti i partecipanti al vertice, che prepari raccomandazioni su come meglio poter realizzare le decisioni contenute in questo documento e che presenti un rapporto ai partecipanti entro 30 giorni.



contro «Hamas». Una guerra che passa ancora per la chiusura di Gaza e della Cisgiordania. Lo ribadisce Shimon Peres: «Negli ultimi giorni il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat - afferma il primo ministro - ha cominciato ad agire adeguatamente contro i terroristi islamici ma per il momento non allentiamo la nostra pressione. L'esperienza ci insegna infatti che non appena noi allentiamo la pressione su di lui, lui allenta la propria

pressione sugli islamici». **Gaza alla fame**
Di conseguenza la chiusura dei territori - che ha indirettamente provocato la morte di cinque persone, fra cui tre neonati, e che ha avvicinato i campi profughi alla fame - è destinata a proseguire. Domani sarà revocata per alcune ore la chiusura interna dei territori, vale a dire il divieto di transito fra una città palestinese e l'altra. Nemmeno questa «facilitazione» è però cer-

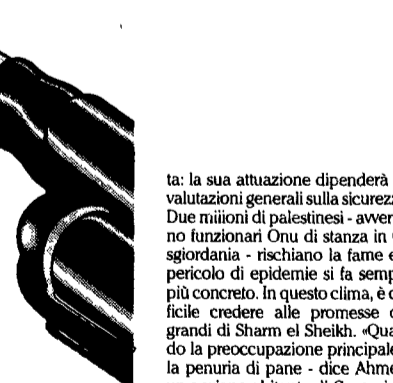
È l'alba di una nuova frontiera

MARCELLA EMILIANI

Dopo il mega-vertice degli «architetti della pace» a Sharm el Sheikh si intuisce per l'intero Medio Oriente un cambiamento, anche se è difficile dire a caldo quale direzione prenderà. Mai per una crisi regionale si era avuta una mobilitazione internazionale di questa portata; mai gli attori principali di un processo di pace - Peres e Arafat - erano stati adottati da tali padri in un concerto sinfonico planetario di buone intenzioni. A Sharm el Sheikh soprattutto è stata individuata la «nuova frontiera» internazionale, la cui linea di demarcazione è appunto il terrorismo. Nel momento stesso in cui ci congratuliamo con tutti i convenuti a Sharm el Sheikh per non essersi impantanati nel fango di una crisi complessa come quella mediorientale, qualche timore non può far a meno di emergere. Timore che attiene soprattutto l'aspetto più squisitamente politico del vertice poiché su quello tecnico - la necessità del coordinamento a vasto raggio della lotta al terrorismo medesimo - non si possono esprimere dubbi.

Politicamente parlando, da Sharm el Sheikh è emerso un segnale forte riassumibile come segue: gli Stati Uniti di Bill Clinton sono disponibili a farsi carico non solo del processo di pace arabo-israeliano ma della lotta al terrorismo a livello planetario; oltre a questo il presidente americano in persona - evidentemente per rassicurare forze politiche ed opinione pubblica israeliana - parteciperà nei prossimi giorni ad una riunione ad hoc del governo d'Israele sul problema della sicurezza, fatto assolutamente inedito nella pur lunga storia della cooperazione tra i due paesi. Shimon Peres oggi più che mai è l'uomo-pace israeliano su cui la massima potenza mondiale punta e non solo gli Usa: in questa occasione, ha ricevuto come tale un'investitura senza precedenti trovandosi a siglare un accordo di cooperazione non solo con gli amici arabi Hussein di Giordania e Mubarak d'Egitto, ma anche con l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo, ovvero il top dell'arabismo e dell'ortodossia islamico-energetica. Arafat, alla sua prima uscita internazionale nelle vesti di capo di Stato per quanto rimanga il vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro, ha trovato dei compagni di strada di straordinario calibro per la sua guerra quotidiana contro gli estremisti in quel bantustan a pelle di leopardo che è la sua Autonomia palestinese. La Russia, che pure riceve con cordialità il ministro degli Esteri iraniano Velayati e adombra da tempo nuove «iniziative» mediorientali, si è adeguata ed ha lasciato cadere l'idea ventilata dal suo ministro degli Esteri Primakov di organizzare a Mosca una Conferenza mondiale sul terrorismo; Francia e Germania, infine, hanno sospeso la tradizionale rivalità che le oppone in terra straniera specie del Terzo mondo e sembrano aver accettato di buon grado la direzione d'orchestra americana in questione tanto delicata come la lotta al terrorismo. Tutto questo è più che positivo, è una reale boccata d'ossigeno per il processo di pace israelo-palestinese messo in ginocchio dagli attentati di Hamas; temiamo però che - sull'altro fronte - venga letto in tutt'altra maniera.

Per «altro fronte» intendiamo non solo la trincea degli imputati sospetti di collusione col terrorismo: l'Iran, l'Irak, la Libia e il Sudan, esclusi da Sharm el Sheikh, non faranno che rafforzarsi nella loro idea di un complotto satanico orchestrato dall'Occidente ai loro danni e moltiplicheranno gli aiuti alle Hamas o jihad ovunque si annidino. Non intendiamo solo la Siria, col vassallo Libano, che si è autoesclusa sull'onda di un vecchio vizio: restar fuori per trasformarsi - all'occorrenza - nell'ago della bilancia o per alzare il prezzo dei negoziati sul Golan con Israele. Pensiamo soprattutto ai palestinesi dei Territori occupati e a quelli disseminati nei campi-profughi di tutto il Medio Oriente. Se l'orizzonte della pace verrà troppo compresso sulla sola lotta al terrorismo allora vedranno in Sharm el Sheikh l'organizzazione di un altro, più vasto fronte armato che li vuole condannare alla loro disperazione, disperazione che è la migrazione alleata dei terroristi islamici. Detto in altre parole, soprattutto gli Stati Uniti e Israele - campagne elettorali permettendo - devono dare subito un segnale distensivo ai palestinesi, non lasciar loro credere che la pace si faccia solo coi fili spinati, i controlli esasperanti e un presente blindato. Proprio perché la lotta al terrorismo ha assunto una valenza così visibile, al processo di pace deve essere impressa un'accelerazione. Non è con la sola «guerra totale» che si creano le condizioni per la convivenza e il rispetto reciproco.



ta: la sua attuazione dipenderà da valutazioni generali sulla sicurezza. Due milioni di palestinesi - avvertono funzionari Onu di stanza in Cisgiordania - rischiano la fame e il pericolo di epidemie si fa sempre più concreto. In questo clima, è difficile credere alle promesse dei grandi di Sharm el Sheikh. «Quando la preoccupazione principale è la penuria di pane - dice Ahmed, un anziano abitante di Gaza - i dibattiti astratti sulla pace interessano molto meno». Ieri il numero dei palestinesi morti per complicazioni mediche legate alla chiusura dei Territori è salito a cinque quando un commerciante di 54 anni, Mustafa Thabit, ha avuto un infarto mentre discuteva animatamente con alcuni soldati israeliani che gli impedivano di superare il posto di blocco di Ramallah, in Cisgiordania. «La rigidità della chiusura dei Territori - ammette preoccupato Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz - rischia di rivelarsi per noi controproducente».

Dole in marcia trionfale verso la nomination
La prossima tornata martedì nel Mid-west

Forbes verso il ritiro Buchanan insiste

Bob Dole ha vinto con grande margine il «supermartedì» e adesso si prepara a raggiungere la sicurezza matematica della nomination. Per ora ha ottenuto 745 seggi. Gliene mancano ancora 259. Forbes ha annunciato che si ritirerà la settimana prossima. Ormai i repubblicani già pensano alla sfida con Clinton il 5 novembre. Con due incubi: la quasi certezza che ci sarà un terzo candidato, e cioè Ross Perot, e il terrore che ce ne sia un quarto: Pat Buchanan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Steve Forbes ha annunciato che è pronto a ritirarsi dalla corsa per la presidenza degli Stati Uniti, dopo la nuova durissima sconfitta subita alle primarie del «supermartedì». Però - da miliardario eccentrico qual è - ha chiesto tempo una settimana. Ha detto che vuole tentare di vincere una delle primarie che si terranno martedì prossimo nel «Midwest». Ha giurato: «Anche una sola, mi basterebbe vincerne una sola, anzi, mi basterebbe persino arrivare secondo con poco distacco da Dole. Se questo non avverrà è chiaro che non posso andare in California senza avere in mano niente. Allora uscirò dalla corsa. Ma solo se non vincerò nel «Midwest». Certo, quella di martedì è stata una tremenda serata. Ho preso pugni e calci. Ma ci sono altri round, potrei trovare la forza per restituirmi...». Forbes sa benissimo però che non esiste nessuna possibilità di rimonta ed è pronto all'abbandono.

Ha vinto di nuovo un turno delle primarie, come previsto dai sondaggi dei giorni scorsi e dagli exit-poll di martedì notte. Quello che ha vinto stavolta è il turno più importante di tutte le primarie, per questo si chiama «il supermartedì». È il giorno nel quale vengono messi in palio il numero più alto di delegati: 352. Bob Dole se ne è aggiudicati 335, lasciandone solo 10 a Bucha-

nan, 3 a Forbes e 4 ad altri candidati minori. In tutto ora Dole è a quota 737. Gli mancano ancora 259 delegati per arrivare alla maggioranza assoluta della Convenzione repubblicana che si terrà in agosto a San Diego. Potrebbe ottenere questi ultimi seggi tra martedì prossimo (si vota in Michigan, Illinois, Ohio e Wisconsin, cioè nel «Midwest», e ci sono in palio 229 seggi) e la settimana successiva quando in California si voterà per 168 seggi che andranno tutti al vincitore, cioè - salvo clamorosi colpi di teatro - a Bob Dole.

Dole ieri ha commentato con molta sobrietà il suo successo. Si è rivolto ai suoi rivali invitandoli a sospendere la campagna, ma lo ha fatto senza nessuna polemica. Ha detto: «Io ho imparato molto da voi. Voi avete idee forti. Da Forbes ho imparato in materia fiscale. Da Buchanan sui temi del lavoro e della difesa della classe media. Ora però è giunto il momento di mettere insieme le nostre idee per battere Clinton».

L'appello di Dole non sembra però avere grandi possibilità di successo. Buchanan continua a fare la campagna elettorale esasperando i toni «antidolisti». Gira con un pappagallo meccanico che lui chiama Bob. E quando le sale si riempiono, Buchanan lancia uno slogan suo e poi chiede al pappagallo Bob cosa ne pensa di quell'argomento. E il pappagallo ripete lo slogan di Buchanan. Per esempio Buchanan dice: «Io sono contro l'aborto, e tu cosa ne pensi, Bob?». E quello ripete: «Io sono contro l'aborto...». Poi Buchanan dice: «Basta con l'emigrazione!». E Bob ripete: «Basta con l'emigrazione...».

Chi farà Powell? Comunque la vittoria di Dole ormai è sicura, e nel partito si discute soprattutto su chi sarà il suo vice. Ieri ne ha parlato persino il presidente della Camera Newt Gingrich. Ha fatto tre nomi: quello del governatore del Michigan, John Engler, quello del ministro della giustizia della California Dan Luyren e quello di Colin Powell.

I sondaggi dicono che solo Colin Powell potrebbe salvare Dole da una disfatta nello scontro con Clinton. Ma Colin Powell ha detto che lui non è in corsa. Dole ieri si è lasciato sfuggire una frase. Ha detto: «Non sono sicuro che la decisione di Powell sia irreversibile. Io credo che se lui avrà l'impressione di dover servire il paese non si tirerà indietro».



Bill CLINTON
Nato il 19-8-1946
a Hope in Arkansas
Laureato a Georgetown e Oxford, diploma di avvocato a Yale
Sposato con Hillary. Ha una figlia, Chelsea.
Di fede battista
Legge libri gialli
Generazione del rock'n'roll
Il suo idolo è Elvis
ama il jazz, il golf, il cinema.



Bob DOLE
Nato il 22-7-1923
a Russell in Kansas
Laureato nel Kansas, diploma di legge a Washburn
Si dedica solo alla politica
Sposato con Mary Elizabeth. Ha una figlia, Robin
Di fede metodista
Non legge il suo migliore amico, uno schnauzer di nome Eader.



Soldati in azione a Taiwan

Taiwan scava trincee Giovane suicida per paura dei cinesi

I cinesi proseguono le manovre militari in prossimità di Taiwan e ieri hanno lanciato il quarto missile dall'inizio delle manovre. Anche aerei caccia hanno preso parte alle esercitazioni. Cresce la tensione nell'isola, dove una ragazza di 15 anni si è uccisa per timore di un'invasione cinese. Gli Stati Uniti accusano Pechino, ma tentano di organizzare un incontro tra i dirigenti cinesi ed il segretario di Stato Christopher.

trenta squadriglie di aerei da guerra e dieci navi. Secondo fonti giornalistiche dell'isola alle esercitazioni hanno preso parte anche numerosi caccia Su-27 recentemente acquistati da Pechino a Mosca. E la tensione sembra destinata ad aumentare se i cinesi effettueranno altre manovre a partire dalla prossima settimana. La paura cresce soprattutto nelle isole minori situate a pochi chilometri dalla costa del continente. Molti ricordano i bombardamenti effettuati dai cinesi nel 1958. I dirigenti di Pechino non si preoccupano affatto di rassicurare e anzi tentano di accrescere i timori. Un giornale di Hong Kong, controllato dal governo di Pechino, ha scritto che l'isola potrebbe diventare «un campo di battaglia» se l'attuale presidente, Lee Teng-Hui, candidato favorito alle imminenti elezioni, dovesse chiamare ad intervenire «forze straniere». Queste affermazioni «pilotate» da Pechino danno credito ad altre affermazioni della stampa di Hong Kong secondo cui i cinesi avrebbero messo a punto un piano per invadere alcune isole minori, in particolare Kinmen e Matsu, e per bloccare, schierando addirittura venti sottomarini, l'arrivo del petrolio all'isola per un periodo di quaranta giorni. Veri o fantasiosi che siano i piani di Pechino, le esercitazioni continuano a suscitare reazioni di condanna negli Stati Uniti e in molti paesi. Nel rinnovare la sua condanna la Casa Bianca ha manifestato i «profondi preoccupazione». Un portavoce dell'amministrazione americana, James Feting ha detto che Washington continua «a credere che le esercitazioni cinesi sono imprudenti ed acuiscono la tensione nello stretto di Taiwan».

L'amministrazione americana sta tuttavia tentando di organizzare un incontro tra il segretario di Stato Warren Christopher ed il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. Gli americani tuttavia hanno già mandato nella zona la portaerei Independence che nei prossimi giorni sarà raggiunta dalla Nimitz. Secondo il segretario alla Difesa americana Perry i cinesi non hanno schierato un numero sufficiente di mezzi antibi per invadere l'isola.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Monta di giorno in giorno la tensione tra Cina e Taiwan. Sull'isola taiwanese di Kinmen, nel Quemoy, a soli tre chilometri dalla costa, i soldati nazionalisti hanno scavato trincee e si stanno addestrando come se fosse imminente un attacco. E tuttavia gli osservatori ritengono al momento molto improbabile un confronto armato diretto. A Taipei, capitale dell'isola, non si avverte un clima da guerra anche se molte persone hanno ritirato i loro depositi in banca nel timore di dover affrontare periodi difficili. Un episodio rivela il diffondersi della paura e del timore di un'invasione a Taiwan. Una ragazza di 15 anni si è tolta la vita ieri perché sconvolta dalle esercitazioni militari cinesi nell'acque dell'isola.

Sul piano militare ed operativo i cinesi proseguono le esercitazioni marittime nelle acque dello stretto di Taiwan. Ieri, per la quarta volta, hanno lanciato un missile superficie-superficie. Anche aerei caccia hanno preso parte alle manovre. Secondo fonti di Taiwan che «osservano» il dispiegamento cinese alla manovre hanno partecipato

Migliaia i detenuti senza processo Dossier Amnesty sulla Cina «Diritti violati ma l'Occidente tace»

Amnesty International ha accusato ieri la Cina di «brutali violazioni dei diritti umani e la comunità internazionale di chiudere gli occhi su questa «barbarie» per non mettere a repentaglio i suoi ingenti affari con Pechino. In una conferenza stampa a Bangkok, il segretario generale di Amnesty Pierre Sané ha affermato che in Cina «centinaia di migliaia di persone sono arrestate ogni anno e detenute senza processo» e che pena di morte e tortura sono usate regolarmente per combattere quelli che vengono considerati «mali sociali». La liberalizzazione economica cui è seguito un galoppante sviluppo non è stata accompagnata da alcuna forma di democratizzazione, ha detto Sané, ed anzi la «triste verità è che il governo cinese ha aumentato la repressione per distruggere chiunque e qualsiasi cosa ritenga possa mettere a repentaglio l'ordine costituito», quanto ai governi stranieri, ha proseguito Sané, «essi sono notoriamente disposti a sacrificare gli obblighi internazionali della Cina sull'altare dei loro profitti». La polizia thailandese ha inutilmente cercato di impedire lo svolgimento della

conferenza stampa di Amnesty fermando due suoi esponenti, successivamente rilasciati. Il governo di Bangkok tiene i suoi buoni rapporti con la Cina ed accusa Amnesty di usare la Thailandia come base per accusare Pechino. D'altro canto, quella di ieri non è la prima argomentata denuncia operata da Amnesty nei confronti del regime comunista cinese per ciò che concerne la «sistematica violazione dei diritti umani». Denunce puntualmente accompagnate dalla richiesta alla comunità internazionale di operare con coerenza perché i principi di libertà individuale e collettiva sanciti dalla Carta Onu vengano rispettati anche nella grande Cina popolare. E puntualmente queste richieste sono passate nel dimenticatoio. In nome del realismo diplomatico e della necessità per l'Occidente di garantirsi uno spazio di mercato in crescita. E così restano nelle carceri cinesi centinaia di persone, ree solo di aver contestato l'ordine costituito. «Non bisogna chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò», ripete Amnesty. Un appello che per il momento resta senza risposta.

Spagna Una gara per i bonsai di Felipe

MADRID. Mai alberi furono tanto corteggiati. Oggi il presidente della giunta di Gran Canaria Jose Santos Santana (Pp) si è offerto di ospitare nel giardino botanico dell'isola i 220 bonsai cresciuti - si fa per dire - da Felipe Gonzalez al palazzo della Moncloa e che dovranno trovare una nuova sistemazione con l'arrivo di José Maria Aznar. Lo chalet che Gonzalez si è fatto costruire nei dintorni di Madrid non ha infatti spazio sufficiente per accogliere la collezione completa e il giardino botanico della capitale sarà pronto solo fra un anno. Per Santos Santana, gli alberi non saranno un'attrattiva per i turisti dell'isola che, ha assicurato, «ha installazioni sufficienti per ospitarli». Gran Canaria si aggiunge così alla lista di quanti si sono finora proposti per le piccole piante di Gonzalez. Ieri un comune della cintura madrileña, Alcobendas, aveva già offerto di ospitare la collezione nel suo museo del Bonsai, mentre il sindaco di Cordova Rafael Merino (Pp), sensibile anche lui al problema dei piccoli homeless, ha candidato il giardino botanico della sua città.

CONSIGLIO NAZIONALE dell'Economia e del Lavoro Roma Viale David Lubin, 2

15 marzo 1996 ore 9.00
“Alla ricerca del manager pubblico”
 Presentazione dei risultati dell'indagine Ceman sulla dirigenza delle Regioni e degli Enti Locali

PROGRAMMA

Ore 9.00 **Introduzione:** Roberto Confalonieri - Segretario Generale Confedir
 • Illustrano la ricerca gli autori: Antonio Di Mico, Giuliana Giazzoni, Maria Pia Albrizio.
 • «La ricerca di proprie identità professionali e sociali delle dirigenze pubbliche» - Raffaele Menarini.
 • «Un modello di scuola regionale di formazione» - Franco Amicucci.
 • «Oltre lo spoil system, il sistema degli incarichi e delle mobilità dei dirigenti territoriali in Francia» - Serafina Camasta

Ore 11.00 **Dibattito**

Ore 12.00 **Tavola Rotonda:** «Strumenti per lo sviluppo professionale della dirigenza». Coordinata: Dora Giuda.
 Partecipano: ARAN, Regioni, Autonomie Locali, Sindacati Confederati e Confedir.
 Intervengono: F. Brini, G. Corso, G. De Martin, D. Di Cocco, A. Focillo, A. Grandi, G. Gonza, G. Magliaro, G. Pitrucella, R. Tittarelli, A. Ziccardi.
 Conclusioni: Vito Riggio

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251 - Fax 06-3692319

Abbonatevi a l'Unità

CAP MILANO
 Consorzio per l'Acqua Potabile
 Via Rimini 3498 MILANO
 tel. 02/9820.812

ESITO DI GARE D'APPALTO
 Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/03/90 n. 55 si rende noto che:
 • la gara della fornitura di tubi in ghisa di L.1.108.000.000 è stata aggiudicata alle TUBI GHISA srl di Cogolotto (GE) con il ribasso del 21%.
 • la gara fornitura tubi P.R.F.V. di L.680.000.000 è stata aggiudicata alle DALMINE VETRORESINE spa di Ponte Saint Martin (AO) con il ribasso del 30%.

Milano, 29 febbraio 1996
 Il Direttore Gen.le: ing. S. Moriggi
 Il Presidente: G. Tavecchia

PUNTA' VACANZE
MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810-844

CGIL
 ItaliaRadio

Venerdì 15 marzo alle ore 12
 sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
 Filo diretto con la Cgil

DALL'AGRICOLTURA DEI CAPORALI ALL'AGROINDUSTRIA DELL'IMPRESA
 GIANFRANCO BENZI Segretario Generale della Fiat Cgil dialoga con i lavoratori di Cirio, Barilla, Nestlé, e con le leghe bracciantili di Taranto, Napoli e Mantova

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

STRAGE DI BAMBINI

■ LONDRA. Stavano facendo ginnastica in una mattinata come tante altre passate a scuola. Quei movimenti aerei sono stati gli ultimi gesti di vita per i sedici bambini della elementare di Dunblane, Scozia centrale, sessanta chilometri a nord ovest di Edimburgo, che sono stati uccisi dalla mano di un folle armato fino ai denti che poi si è suicidato. Hanno forse visto stupiti il loro carnefice irrompere nella palestra, ma non hanno fatto in tempo a capire e fuggire. Anche perché sarebbe stato inutile. Erano in ventinove di una classe di prima elementare appena entrati nell'aula grande accompagnati dalla loro insegnante. L'assassino ha sparato a caso, ma ha sparato in una sequenza lunghissima di colpi di pistola automatica.

Dunblane fino a ieri mattina era nota solo ai cultori di arte e ai turisti intelligenti per la sua cattedrale gotica del trecento. Ottomila anime che ora si sentono attraversate da fantasmi di morte. La scuola elementare è in Doune road ed è frequentata da circa settecento bambini dai 3 ai 12 anni: vi lavorano 29 insegnanti. La notizia della strage ha raggiunto tutte le case del paese immediatamente. Per i genitori dei bimbi è iniziata un'attesa terribile alle dieci e mezza, un'ora dopo la strage. Sono stati uccisi bimbi di cinque e sei anni e alla fine anche chi ha ritrovato i propri figli non ha potuto tirare un sospiro di sollievo.

Ha ucciso un ex boy scout

Si chiamava Thomas Hamilton, 43 anni, il folle omicida, ed abitava nella vicina città di Stirling, ma era conosciuto a Dunblane. L'uomo era un ex leader dei boy scout, allontanato nel '74 per «comportamento indecente». Nel corso degli anni aveva fatto vari tentativi per essere riammesso nell'organizzazione e successivamente aveva anche messo in piedi un suo gruppo scout, chiamato il *Rangers di Stirling*, ma anche questa attività era naufragata dopo che alcuni genitori lo avevano accusato di avere fotografato i figli semi nudi. Thomas Hamilton alcuni giorni fa aveva scritto alla regina sostenendo di essere vittima di una persecuzione.

«Ho visto l'assassino - ha raccontato Steven Hopper, un allievo della scuola elementare che ha la classe a qualche metro dall'aula di ginnastica - Aveva l'aria di essere appena uscito dalla palestra e sparava. È venuto verso di me e io mi sono gettato sotto il banco quando lui si è girato e ha sparato di nuovo». La polizia ha fatto irruzione subito dopo la ferocia serie di spari. Gli agenti sono entrati nell'edificio con medici e infermieri. E, nessuno, in quegli interminabili minuti, sapeva, fuori, se il proprio figlio, dentro, fosse ancora vivo. Tutti i cinque medici del paesino sono stati chiamati per le prime cure da dare ai feriti. Una via vai di ambulanze corpiccine insanguinate. Tredici bimbi sono stati trovati già morti



Una donna si abbandona al pianto tra altri parenti all'esterno della scuola di Dunblane

Un pedofilo boy scout di 43 anni

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Thomas Hamilton, 43 anni, l'autore della strage degli innocenti di Dunblane, e che possiede la vita, era un personaggio dalla personalità perversa. E i suoi soggetti di perversione erano proprio i bambini che ieri ha ucciso con spietatezza inaudita. Boy scout, esattamente 22 anni fa fu cacciato dall'organizzazione per «condotta indecente».

Celibe, pedofilo, ma anche misanropo e patito per le armi, non ha mai smesso d'interessarsi di bambini, secondo le testimonianze di chi lo conosceva nella cittadina di Stirling, centro più grande a due passi dal luogo della strage. Proprio venerdì scorso aveva scritto alla regina Elisabetta accusando l'associazione dei scout rea di aver scatenato una campagna per mettere in cattiva luce la sua reputazione, ma Buckingham Palace non ha confermato di aver ricevuto questa delirante missiva.

Il motivo della sua «condotta indecente» stava nell'abitudine di Hamilton di fare collezione di foto di bambini semi nudi. «Nel 1974 abbiamo chiesto le sue dimissioni in seguito a suoi comportamenti e indecenti durante un campo - ha raccontato un portavoce dell'Associazione scout - Da allora egli ha tentato più volte di rientrare nell'organizzazione ma non è stato più accettato». Rifiuti che hanno spinto l'assassino a costituirsi dei club di bambini, ma non legati ai boy scout. Negli anni ottanta egli diede vita ad un'associazione chiamata Stirling rovers con cui ha tentato nuovamente di riunirsi agli scout. Più volte negli anni scorsi la polizia si era rivolta ai boy scout per avere maggiori informazioni su chi fosse e cosa facesse Thomas Hamilton. Secondo una consigliera comunale locale, rena Davidson, residente a Dunblane, i genitori s'erano allarmati per le attività di quest'uomo. «Apparentemente - ella ha detto - c'era chi diceva che Hamilton ultimamente faceva mettere i bambini a torso nudo, e che gli faceva portare delle sottovesti, e poi li fotografava prima dell'inizio delle gare sportive». «Una mamma mi ha detto che i suoi figli erano impauriti nel vederlo», ha aggiunto. La signora Davidson ha anche detto che ci sono testimonianze di altre madri a confermare gli strani comportamenti di Thomas Hamilton.

Stupefacientemente alcun provvedimento è mai stato preso dall'autorità dipolizza così come non sembra ci siano denunce di alcun tipo contro quest'uomo, suicidatosi. Come ha detto un responsabile politico scozzese la polizia era al corrente delle particolari attività dell'assassino, altrettanto era informato il consiglio regionale «ma che nessuno poteva provare nulla e nessuno poteva fare nulla senza prove». Ora, realtamente, non c'è più nulla da fare.

Massacro all'ora di ginnastica In Scozia folle uccide 16 alunni e poi si spara

Sedici bambini sono stati uccisi insieme alla loro insegnante nella scuola elementare scozzese di Dunblane da un folle assassino che poi si è tolto la vita. L'omicida era un ex boy scout di 43 anni, espulso dall'organizzazione per «condotta indecente». Il paesino ha vissuto una giornata straziante. Molti genitori prima di riabbracciare i propri figli vivono hanno atteso due ore. «Condivido il dolore e l'orrore dell'intero paese», ha detto nel suo messaggio la regina.

NOSTRO SERVIZIO

dai soccorritori insieme ad una insegnante, Owen Mayor, 44 anni. Un altro bimbo è morto all'ospedale di Stirling, la località più grande vicina a Dunblane: qui sono stati ricoverati altri dodici piccoli feriti insieme ad una insegnante. Morti anche altri due piccoli ricoverati in gravi condizioni all'ospedale pediatrico di Glasgow.

Un'attesa straziante

La terribile «roulette russa» dei genitori è iniziata poco dopo. Sono stati accompagnati uno ad uno dagli agenti di polizia dentro la scuola. Volti atteriti hanno cercato nelle aule. Un'attesa angosciante finita per i parenti delle vittime in uno strazio senza parole. Chi è uscito dalla scuola con il figlio, vivo, tra le braccia, è esplosa in lacrime davanti ad una folla commossa assie-

pata davanti alla *Dunblane primary school*. «Eravamo tutti sotto choc - ha raccontato il signor Brian Owen, uno dei padri che appena ha saputo della strage è corso a scuola per sapere del figlio Stuart di cinque anni, che solo dopo due ore ha rivisto vivo». Tra noi genitori ci siamo abbracciati, ci siamo tenuti stretti per mano cercando di confortarci l'un l'altro. Il clima era estremamente teso».

John Major dal vertice di Sharm el Sheikh ha detto appena saputo la notizia: «Non vi sono parole per esprimere lo choc e il dolore per questo atto folle e perverso». «Condivido il dolore e l'orrore dell'intero paese», ha scritto la regina Elisabetta II nel messaggio inviato alle famiglie. Ma la gente di Dunblane vuole sapere, vuole capire, come tanta ferocia

d'improvviso sia esplosa proprio lì. «È stata la strage degli innocenti», ha detto la parlamentare scozzese Helen Liddell, portavoce del Partito laburista per l'Istruzione.

La gente incredula

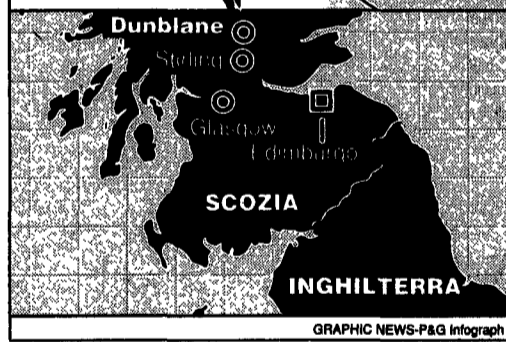
La gente di Dunblane si è riversata in strada e nei locali per l'intera giornata. Il paese è costituito perlopiù da lavoratori che si recano nella vicina Edimburgo per lavorare o a Stirling. «Non riesco ad immaginare che tipo di pazzo possa fare cose simili - ha detto Yvonne Nelson, madre di due ragazzi che frequentano la locale scuola media - La nostra scuola elementare è un'ordinaria scuola di campagna con insegnanti gentili e molti bambini a cui piace giocare in strada». «Certe cose non devono accadere in Scozia», ha detto un deputato. Eppure la furia assassina si è scatenata proprio lì in un atto che gli psichiatri definiscono «suicidio allargato», «quando una persona in preda a gravi depressione ha una visione negativa e pessimistica del futuro proprio e dei familiari e dunque li uccide suicidandosi subito dopo». Gli scolari avrebbero rappresentato il futuro. Anche se non c'è alcun rapporto causa effetto la Warner home video ha fatto sapere ieri sera di aver rinviato a tempo indeterminato l'uscita in Gran Bretagna della casetta del film *Natural born killers*.

LA STRAGE NELLA SCUOLA

Terrori e morte in una scuola elementare a Dunblane, tranquilla località nella Scozia centrale. Un uomo è entrato nella Dunblane Primary School e si è messo a sparare all'impazzita.

Sedici bambini e due insegnanti sono stati uccisi. Il folle, si è poi tolto la vita.

Luogo dove è avvenuta la strage



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Lo scrittore inglese commenta le strazianti immagini dell'eccidio McEwan: «Attentato all'innocenza»

ALFIO BERNABEI

cano pochi minuti all'una e la Bbc sta per trasmettere *The World At One*, il principale notiziario della giornata e, in questo caso, il primo ci si farà vedere le immagini della strage. Fino a un'ora fa McEwan era al suo tavolo di lavoro, alle prese con un capitolo del nuovo romanzo. Anche lui ha sentito il «flash» alla radio, il primo annuncio che ha gettato l'intero paese in uno stato di shock. «Ho smesso di lavorare, mi sono ritrovato paralizzato dall'orrore. Non so cosa dirti. È il tipo di storia che uno associa occasionalmente ad episodi negli Stati Uniti. Non sembra che possa capitare qui. Non un episodio di questa portata».

E continua: «Penso all'incubo terrificante di quei bambini. Penso a quei genitori che si sono messi a correre verso la scuola senza sapere se i loro bambini erano tra i morti o i vivi. Senza sapere: è orribile». Il notiziario sta per comincia-

re. Scorre la sigla, McEwan dice: «È la portata dell'episodio che mi disturba più profondamente. Deve trattarsi per forza di uno psicopatico. Guarda, se si è ucciso veramente come dicono non è una gran perdita». E dopo una breve pausa aggiunge, mentre i titoli scorrono sul piccolo schermo: «È una strage che ci dà la portata della crudeltà umana, sembra perfino che possa provenire solo dall'assurdità». Ed ecco le prime immagini. La cartina geografica che è stata usata nei flash coi nomi di Stirling in grande e quello di Dunblane in piccolo, luogo della scuola, cede il posto ad un paesaggio di piccole case e stradine che fanno pensare a come un qualsiasi villaggio può di colpo trovarsi al centro di un massacro sconvolgente. Si vedono gli abeti imbiancati, la neve sui muretti. Ed ecco la gente che corre verso l'entrata di un cancello di-

pinto d'azzurro, verso l'edificio costruito con grosse lastre di pietra scozzese con le finestre convesse. McEwan parla di ciò che vede e ciò che sente: «È la profondità della depravazione umana. Non so che parole si possano usare davanti a ciò che stiamo vedendo. È di tale portata...dobbiamo pensare alla disperazione che genera un episodio come questo. Non solo per l'oggi, ma per i tempi futuri». Si vedono le ambulanze che arrivano, gli elicotteri in volo. Ma ciò che colpisce di più sono le persone che corrono. Sembrano arrivare da tutte le parti. Trafelate, i volti distorti dall'angoscia. Un uomo con un blusone invernale sulla tuta da lavoro si getta verso il cancello. È probabilmente uscito da una fabbrica. Una bambina piange a dirotto guardando verso i finestrini di una macchina. Chiediamo a McEwan se si può leggere qualche significato nel fatto che ancora una volta un gesto orrendo è stato perpetrato contro dei bambini. «Non

so che significato si possa trarre da un episodio di questo genere. Occasionalmente succede che individui all'improvviso inciampino e cadono in uno stato demenziale, perpetrando poi atti di straordinaria brutalità e depravazione...Dio mio, guarda...». Una donna arranca, sorretta per la braccia, devastata. È accompagnata da un uomo che si guarda intorno come se non vedesse nessuno. «Tredici morti», dice McEwan, «tredici morti tra i bambini di quattro e sei anni. Ripete i numeri dati dal corrispondente della Bbc corso sul posto. Già si capisce che le cifre sono destinate a cambiare durante la giornata, anche perché, dice il giornalista, nessuno è ancora certo di cosa verrà trovato in altre parti della scuola. «Mi viene voglia di piangere», dice McEwan. Le immagini continuano a scorrere e ci sono sempre sullo sfondo i muretti con la neve, i rami dei pini. Colpisce l'immobilità di quelle cose che erano lì un momento prima della

strage, che hanno fatto da testimone al momento in cui l'uomo si è avvicinato alla scuola, camminando lungo lo stesso muretto, accanto ai rami dei pini mentre dentro la scuola si faceva lezione come in ogni altro giorno. «Non sono cose che succedono frequentemente», dice McEwan. «Penso all'episodio di Hungerford, quello psicopatico che uccise sedici persone prima di suicidarsi, uno che era socio di un club di tiro a segno». Si riferisce a Michael Ryan che nel 1987, armato di un kalashnikov fece una strage vestito da Rambo, colpendo alla cieca. Ma questa strage è avvenuta in una scuola, le vittime sono dei piccoli alunni.

Ci sono già stati diversi casi di violenza perpetrata davanti alle scuole, nei cortili delle stesse, o nelle aule. Si sta discutendo sul come proteggere alunni e insegnanti. «Lo so cosa succederà», dice McEwan, «più cancelli, più sorveglianza anche nei cortili dove si gioca. Ogni volta si perde un po' di

innocenza e questo finisce per influire sull'intero ambiente sociale. Non vorrei che le scuole venissero trasformate in delle fortezze».

Vogliamo trarre da questo episodio un indice sullo stato della nazione? «No, mi oppongo. Da questo episodio non si può dedurre nulla sullo stato della nazione. Si tratta di un individuo in un incredibile stato di mente. Lo so che i giornalisti amano le metafore estese, ma non credo proprio...i morti sono nove, ho capito bene?». Le immagini continuano a passare sul teleschermo. Viene intervistata un'insegnante che dice affranta: «Conosco tutti, questa era una comunità molto stretta». McEwan dice: «Hai sentito? Era la principale scuola elementare del villaggio e si trattava di una comunità molto compatta, tranquilla. È successo tutto in questo ambiente perfettamente ordinario. Una delle cose terribili che ti devo dire è questa: vedremo i giornalisti scendere in questo villaggio, dare la caccia alla gente disposta a parlare, ci sarà chi offre dei soldi, il *cheque book journalism*. Questa piaga diventerà parte del loro tormento». Le immagini continuano a scorrere. Visti stravolti, scene straziante. E la neve sui muretti come nelle cartoline di Natale.



■ LONDRA. «Una parte di me vorrebbe che l'assassino fosse ancora vivo. Per sapere in qualche modo che cosa lo ha portato a compiere un massacro del genere. Ma un'altra parte mi dice che forse è meglio sia morto, finendosi con le sue mani, sparendo dal mondo».

È Ian McEwan che parla, lo scrittore inglese che forse più di ogni altro suo contemporaneo ha trattato nei suoi romanzi la violenza insensata, specie contro i bambini. Apriamo la conversazione con lui mentre man-

Seduta nervosa a Piazza Affari
Indice Mibtel segna +0,05%
Male le Olivetti a -3,9%

Ennesima seduta contrastata e nervosa per Piazza Affari in una giornata pesante per la lira. A condizionare i mercati italiani hanno contribuito le turbolenze del dollaro e delle altre piazze finanziarie, ma gli operatori sono tornati a guardare anche alla politica interna. Ed è sempre più diffuso il timore che si profili un risultato elettorale di sostanziale pareggio tra i due schieramenti. L'indice Mibtel ha segnato un impercettibile progresso dello 0,05% a quota 9417 punti. Gli scambi hanno subito un ulteriore contrazione a 419 miliardi. Al listino non si è fermata la pressione ribassista sulle Olivetti che hanno toccato i minimi storici nel finale a 766 lire (meno 3,93%). Hanno invece mostrato una buona tenuta le Fiat che si sono portate a +0,56. Tra gli altri titoli guida, Tim a -0,22 e Telecom a +0,86.

FINANZA E IMPRESA

AGIP. Un gruppo di banche indonesiane ed internazionali guida dalla Societe Generale e con la partecipazione di Mediocredito Centrale Indosuez, Indonesia Bank e Inter-Pacific, ha firmato a Giacarta gli accordi per il finanziamento della costruzione di un impianto di generazione di oli lubrificanti esausti della Pt Agip Lubrindo Pratama. L'operazione ha un valore di 27 milioni di dollari. L'operazione è il primo finanziamento strutturato organizzato in Asia da Agip Petroli.
PIRELLI. Pirelli e Eprn, l'Electric power research institute americano di Palo Alto, hanno annunciato la realizzazione del conduttore più lungo del mondo per cavo ad alta tensione con superconduttore ad alta temperatura. Si tratta di un conduttore flessibile di 50 metri, costruito industrialmente nello stabilimento Pirelli di Lexington nella Carolina del Sud.
FALCK. La società acciaiera e ferriere lombarda Falck spa nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo Falck ha ceduto l'intera partecipazione nella Novamet spa di Novate Mezzola (Sondrio). L'operazione è stata conclusa il 12 marzo scorso. La partecipazione in Novamet spa, società che opera nel settore del ferro-cromo suraffinato, è stata ceduta alla sudaficana Katan Foods.
DANONE. La Danone sta lavorando a un progetto di cessione delle proprie attività veteri per la tavola al gruppo italiano Bormioli Rocco casa di Parma. Il quotidiano 'Les Echos' ha rivelato che entro la fine del mese l'85% della vetreria di Rive-de-Gier verrà rilevata dalla Bormioli.
FINTECNA. Si è chiusa definitivamente l'operazione di cessione dell'Italimpianti dalla Finetecna (In) alla cordata formata da Mannesmann Demag-Techint-Fiat Impresit. Dopo che l'Antitrust aveva dato il suo via libera all'operazione, ieri si è svolta a Genova la cerimonia del passaggio di proprietà della società impiantistica.
FAEMA. L'opa lanciata dalla Cimballi sui titoli della Faema si è conclusa con adesioni pari all'87,47% dei titoli oggetto dell'offerta. In particolare sono state consegnate 2.081.827 azioni, contro le 2.380.080 ancora sul mercato. Il prezzo offerto era di 3900 lire per azione. La quota cimballi sale ora al 97,61%.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Containing market data for various stocks like A.MARCIA, ACDPOTABILI, ACQUANICOLA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciati, Obbligazioni, Containing data for various investment funds like ADMONIAN, ADMONIAN, ADMONIAN, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Containing data for government bonds like BTP 01/08/96, BTP 01/09/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Containing market data for various stocks like A.MARCIA, ACDPOTABILI, ACQUANICOLA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Containing market data for various stocks like A.MARCIA, ACDPOTABILI, ACQUANICOLA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciati, Obbligazioni, Containing data for various investment funds like ADMONIAN, ADMONIAN, ADMONIAN, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oppi, Diff. Containing data for bonds like ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Containing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Containing gold and silver prices like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Containing data for narrow market like PARAMATI, POP COM INDUSTRIA, etc.

Economia & lavoro

Il ministro Treu e Giarda sentiti a Montecitorio
Berlinguer: Fini vuol togliere le pensioni ai ragazzi

Slitta il 10% Si salvano i giovani

Doppio binario per il 10%. Si applica ai lavoratori, per lo più giovani, privi di copertura previdenziale, magari spostando in avanti il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps. Per tutti gli altri, che già sono iscritti alla previdenza obbligatoria, l'applicazione è rinviata a dopo le elezioni. Questa l'indicazione della Camera al governo, che potrebbe adottarla al prossimo Consiglio dei ministri. Problemi di copertura? Non verrà dal condono, dice Treu.

RAUL WITTENBERG

ROMA «Una campagna indecorosa», quella della Destra contro il 10%, contrabbandato come una tassa quando il testo della norma dice esattamente il contrario, e chi vi legge che quel contributo è uno scippo fa soltanto «chiasso e disinformazione». Nelle parole del sottosegretario al Tesoro Dino Piero Giarda si sente l'indignazione dello studioso, del docente di Scienza delle Finanze più che del membro autorevole di un governo. Siamo nella Commissione lavoro della Camera, che ha riaperto i battenti appunto per dar seguito al confronto deciso da Lamberto Dini dopo l'improvvisazione delle polemiche sul contributo - tra governo e forze politiche sull'applicazione della riforma previdenziale nella parte che realizza il diritto a pensione per categorie che non sono prive. Giarda difende il provvedimento, ne illustra meticolosamente i caratteri, e dopo di lui il ministro del Lavoro Tiziano Treu indica i punti «problematici» sui quali ci sono richieste di modifica, molte delle quali richiedono un intervento legislativo.

Doppio binario

Alla fine la Commissione con diversi accenti suggerisce l'applicazione del 10% per i lavoratori privi di copertura previdenziale, eventualmente spostando il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps e per altri adempimenti tecnici; e di rinviare invece a dopo le elezioni la normativa che riguarda i cosiddetti secondi lavori autonomi, quelli svolti da persone che già sono iscritti a una qualche forma di previdenza obbligatoria. Treu accoglie il suggerimento, e promette che lo sottoporrà al prossimo Consiglio dei Ministri. Anche perché una scelta simile ha delle conseguenze in termini di copertura (fino a 1.400 miliardi in un anno) rispetto ai 2.600 miliardi di gettito preventivati dall'Inps per il '96.

Durante il dibattito Giarda ha voluto dimostrare l'assurdità dell'accusa di scippo (o di «tassa iniqua», come dicono Berlusconi e Buttiglione) al 10%. Con l'esempio di un

lavoratore oggi sessantenne, dipendente o pensionato, che svolge una attività aggiuntiva o parasubordinata da cui guadagna 100 milioni l'anno. Dopo cinque anni che ha versato il contributo del 10% (10 milioni l'anno), nel 2.000 avrà 64 anni e sarà scattato il diritto al supplemento di pensione, 305.000 lire al mese, derivante dai 63 milioni accumulati grazie ad una rivalutazione dell'8% (ipotesi di Pil nominale, nel '95 è stato dell'8,5). Continua a lavorare e a versare i 10 milioni, dopo due anni è consentito un ulteriore supplemento di pensione (108.000 lire). Prosegue per altri tre anni, e all'età di 70 anni decide

Salario aziendale, meno contributi? Il governo vuole un decreto legge

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu presenterà al prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento per la decontribuzione del salario aziendale: lo ha detto lo stesso ministro a margine di un convegno. La decontribuzione di una parte del salario aziendale è prevista dall'accordo del luglio '93, ma nonostante i molti annunci non è mai arrivata in porto. Confindustria l'ha chiesta con insistenza, giungendo persino a minacciare il blocco della contrattazione integrativa aziendale. Contro il provvedimento si è schierato il sindacato confederale, a partire dalla Cgil: secondo il sindacato di Cofferati il varo della riforma delle pensioni ha infatti modificato il quadro di riferimento. Con il nuovo sistema contributivo, infatti, una diminuzione del versamento previdenziale provoca un'immediata ripercussione negativa sulla pensione futura del lavoratore: per la Cgil non si deve agire sui contributi previdenziali, ma su quelli sanitari, spostando oneri da imprese e lavoratori alla fiscalità.

di smettere: l'ulteriore montante contributivo di 35 milioni gli rende una rendita aggiuntiva di 168.000 lire. Totale, una persona che entra non più giovane nel nuovo sistema, a quelle condizioni avrà una pensione fra le 650 e le 680.000 lire al mese.

La tesi dello scippo non è più difendibile, e il rappresentante di An Oreste Tofani cede le armi. «Il governo riconosce che è una cosa complessa, è giusta la nostra richiesta di sospendere tutto. In subordine però, va bene che il contributo sia applicato nell'immediato ai lavoratori privi di tutela previdenziale». Forza Italia non si pronuncia, e il Ccd con il capogruppo Giovanardi si riconosce nel discriminare fra chi è privo di tutela (applicazione del 10%) e chi è già tutelato (rinvio). Era stata peraltro questa la soluzione suggerita dal presidente della Commissione, il leghista Marco Sartori. In sostanza, questo parlamento e questo governo si occupano dei giovani non tutelati - con slittamenti dei termini chiesti dagli stessi interessati attraverso il Canp, l'associazione delle nuove professioni - il futuro governo si occuperà di tutti gli altri. Operazione che sarebbe favorita dallo stesso parere che il Consiglio di Stato fornirà il 21 marzo, con rilievi critici che però salverebbero la parte sulle nuove professioni non coperte (tra l'altro sarebbe smentita una bocciatura in sede di primo esame dei decreti Treu).

«Fini scippa la pensione»

E i Progressisti? Renzo Innocenti e Laura Pennacchi, dopo aver denunciato la «gazzarra» della Destra, «indegna sul piano morale e disinformata sul piano tecnico», chiedono uno slittamento del termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps perché troppo vicino al recesso del Consiglio di Stato, ed eventualmente della decorrenza del pagamento (da aprile invece che da gennaio '96) per le difficoltà legate alle fatturazioni, ma anche per il peso degli arretrati. In tal caso però all'Inps mancherebbero 600 miliardi, e quindi si pone un problema di copertura. E il capogruppo Luigi Berlinguer va all'attacco. «Sono indignato, la Destra cerca di togliere la copertura previdenziale a un milione e mezzo di ragazzi, Gianfranco Fini è contro la pensione per i giovani». Per loro quindi il 10% deve valere, nei tempi necessari. Invece per i lavoratori già assicurati, sarebbe utile che con loro si svolgesse una «ampia consultazione» per verificare «se sono interessati a incrementare la pensione».



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi

Contrasto

Case degli enti, Treu assicura: Il nuovo governo regolerà i canoni

Sarà il nuovo governo a disciplinare i nuovi canoni di locazione per le case degli enti, in attesa che le stesse vengano vendute così come prevede il decreto legislativo sulla dismissione degli immobili degli enti. Lo ha detto ieri il ministro del lavoro Tiziano Treu, aggiungendo che lui in realtà ha già messo a punto un'ipotesi di modifica della circolare Cristofori, che disciplina la materia dal 1992. Tuttavia «è più opportuno che questa patata bollente passi nelle mani del nuovo governo, altrimenti - ha osservato Treu - dicono che voglio farmi la campagna elettorale. Inoltre il decreto indica alcuni criteri di massima, cui gli enti devono riferirsi». Treu ha poi confermato che gli enti (Inps, Inail, Inpdap e Inpdai) hanno già cominciato a fare una ricognizione sul loro patrimonio («perché non tutto è inventariato») che è propedeutica ad una riclassificazione di tutti gli immobili da dismettere, che dovrebbero essere 40-50 mila, sul totale di quasi centomila degli enti. Per evitare speculazioni, specie sugli immobili più vecchi ma localizzati nei centri storici, e quindi di maggiore pregio, Treu ha detto che «saranno rimessi in ordine gli estimi catastali».

Sei organizzazioni dell'impresa minore presentano una loro piattaforma comune

Fisco, il cartello dei «piccoli»

Sei organizzazioni della piccola impresa, tra le più rappresentative, presentano ai poli che si contendono le elezioni una piattaforma comune. Sono sette proposte, dal fisco alla lotta al crimine, che artigiani, commercianti e coltivatori ritengono centrali per rilanciare il ruolo delle aziende minori. La richiesta è però anche quella di contare di più nella definizione delle grandi scelte di sviluppo del Paese. L'assenza polemica della Confesercenti.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Il mondo della piccola impresa ha deciso di mobilitare in grande. Sente che le elezioni imminenti rappresentano il momento migliore, un'occasione da non perdere, per mettere avanti le lamentele e le proposte. E ha deciso di unire le forze, di far prevalere le molte ragioni comuni sui motivi di differenziazione o di contrasto. Così ieri si sono presentate di fronte alla stampa tutte le sigle più rappresentative (ad eccezione di una) di un universo di 5 milioni di imprese gestite in piccolo. C'erano gli artigiani (Confartigianato, Cna, Casa), i coltivatori (Confagricoltura, Coldiretti) e i commercianti (Confcommercio) Mancava solo la Confesercenti che si è dissociata in aperta polemica con l'altra maggiore organizzazione del settore commerciale.

Con chi ce l'hanno questi imprenditori minori e che cosa chiedono? Intanto, nonostante il grande clamore che si è fatto in questi giorni intorno ai loro problemi da parte di tutte le forze politiche, sono tuttora insoddisfatti. Giudicano i colpi che si scambiano i due poli soprattutto a proposito del fisco ancora come una battaglia disordinata e incomprensibile. E appunto per stringere i loro interlocutori alla corda, brandendo la loro posizione di equidistanza politica come una clava minacciosa, hanno messo a punto una piattaforma, articolata in sette punti, sulla quale chiedono che i contendenti si pronuncino.

Non solo tasse

Ecco gli impegni che invocano da chi aspira a governare il Paese nei prossimi anni: riforma della pubblica amministrazione, riforma fiscale, riforma sanitaria e previdenziale, patto per l'occupazione,

nuova politica del credito, nuove scelte per le imprese del Mezzogiorno, strategia credibile contro la criminalità. Non solo tasse, dunque, anche se il fronte fiscale resta il più caldo e quello sul quale si punta per ottenere presto qualche soddisfazione. Forti di alcuni loro meriti, in particolare la maggior capacità di tenuta in termini di occupazione rispetto alle grandi aziende, le imprese minori pretendono per bocca dei loro rappresentanti un ruolo di primo piano nella definizione delle grandi scelte economiche del Paese.

Ha detto ieri il presidente della Confcommercio Sergio Billè che oltre ai poli politici ci sono altri due poli che stanno tra loro lottando al coltello. Il primo è quello a cui fanno capo la grande industria e la grande finanza «sempre più forte perché non ubbidisce alle regole del mercato, non accetta le leggi ma le impone». Il secondo polo è invece quello dei piccoli che «raccolge forze con le stesse radici, che vogliono lo stesso mercato, puntano verso lo stesso sviluppo e chiedono lo stesso tipo di democrazia». Quella di quest'ultimo raggruppamento vuole essere, in qualche modo, una battaglia di liberazione da vecchi ostracismi.

Ivano Spallanzani, presidente della Confartigianato, ha reso molto esplicite le ragioni del malcon-

tento e ha avanzato una proposta chiara. I piccoli, ha affermato, non accettano più di essere confinati su tavoli diversi da quelli ai quali si prendono le decisioni di politica economica. «Vogliamo essere - ha detto - la quarta zampa, insieme a governo, Confindustria e sindacati, del tavolo che opera le scelte».

Produzione e rendita

Il fisco comunque, come si è detto, resta la questione più spinosa. Filippo Minotti, presidente della Cna, ha in sintesi delineato la riforma che si chiede come un'iniziativa «che privilegi la produzione a scapito della rendita finanziaria». E la proposta comune ne richiama i caposaldi: ridefinizione del rapporto tra imposte dirette e indirette, riduzione del numero dei tributi e degli adempimenti, trasferimento di capacità impositiva agli enti locali senza aggravari per i contribuenti, restituzione in tempi brevi alle imprese dei crediti d'imposta.

Una seria incrinatura del fronte è stata rappresentata, come già si è ricordato, dall'assenza della Confesercenti. Il suo presidente, Guido Pedrelli, l'ha attribuita soprattutto alle divergenze con la Confcommercio sul tema della grande distribuzione: quest'ultima non è d'accordo con l'idea di bloccare per tre anni le autorizzazioni a iper e super mercati.

«C'è copertura»

Bot, al via gli sgravi agli stranieri

ROMA. Novità in arrivo per gli investitori esteri che acquistano titoli del nostro debito pubblico: il Consiglio dei ministri infatti ha approvato il decreto che riordina la tassazione dei titoli di stato e delle obbligazioni. Una norma attesa soprattutto dagli investitori stranieri in quanto elimina alla radice la doppia tassazione. Novità anche per le aziende italiane che acquistano titoli del debito, mentre nulla cambia per le persone fisiche residenti. Il nuovo regime scatterà a partire dal prossimo ottobre. Si è anche parlato di presunti problemi di copertura. Il costo per l'erario sarà infatti di circa 700 miliardi annui. Una ipotesi comunque nettamente smentita oggi dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi: «Sul provvedimento non ci sono problemi di copertura». E successivamente uscirà una scheda tecnica sulla copertura.

Perugia, assolto un ragioniere. Intanto, via alle nuove regole del contenzioso tra Fisco e contribuente

740 troppo difficile? Si può sbagliare

La Corte d'Appello di Perugia assolve un ragioniere che aveva sbagliato alla grande la dichiarazione dei redditi del 1979 di un imprenditore edile: ha dimostrato sia «imperizia», ma il compito richiedeva un «impegno superiore a quello medio», con un modulo indecifrabile e istruzioni incomprensibili. Intanto, il governo dà luce verde alla riforma del contenzioso tributario: tempi e procedure accelerate e solo due gradi di giudizio.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Compilare un modello «740» può essere tanto difficile che in certi casi anche un ragioniere è «giustificato» se sbaglia. Lo ha stabilito la sezione civile della Corte d'Appello di Perugia, che ha assolto il contabile di un imprenditore edile per un errore di compilazione del 740 del suo cliente per l'anno 1979. Secondo la Corte, in questo caso «deve escludersi la respon-

sabilità professionale» del ragioniere-contabile, citato a giudizio dall'imprenditore che chiedeva il risarcimento dei danni (istanza accolta in primo grado dal tribunale). Secondo i giudici d'appello, indubbiamente il ragioniere ha sbagliato; ma la sua «imperizia professionale» si è esplicata nella compilazione di un 740 che «implicava la soluzione di problemi tecnico-giuridici di particolare difficoltà», con un conseguente «impegno intellettuale superiore a quello professionale medio richiesto».

Arriva il nuovo contenzioso

Per il processo tributario si volta pagina. Dopo anni di attesa sembrano essere caduti gli ultimi ostacoli alla riforma del contenzioso tra Fisco e contribuenti. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che dovrebbe consentire alle nuove commissioni tributarie di poter funzionare in tempo per il primo aprile, data fissata per l'avvio dei nuovi processi. Il nuovo sistema avvicina le norme che regolano il contenzioso tributario a quelle del giudizio civile, e punta a ridurre il numero delle liti e snellire le procedure per risolverle. La strategia di ricorrere «a prescindere» (i contribuenti in attesa del solito condono, l'amministrazione per automatismo burocratico, anche quando è chiaro che perderà) viene disin-

centinata: chi perde la causa pagherà le spese. La definizione delle 3 milioni di liti pendenti - non toccate dal fallimentare condono di Tremonti - dovrebbe essere accelerata dall'eliminazione di un grado di giudizio (il terzo), con la soppressione della commissione tributaria centrale. Al posto delle attuali commissioni tributarie di primo e secondo grado nascono le Commissioni Provinciali e Regionali. I tributi, e i relativi interessi dovuti, dovranno essere versati per due terzi subito dopo l'eventuale no al ricorso da parte della Commissione Provinciale: il resto sarà pagato dopo il giudizio di secondo grado. A ridurre i tempi contribuirà anche la possibilità per entrambe le parti di arrivare in qualunque momento a una conciliazione, su richiesta o perché si arriva a un accordo extragiudiziale e si va al rito abbreviato (per il contribuente c'è in questo caso la riduzione delle sanzioni a un terzo del minimo). Per le liti fino a 5 milioni si potrà andare in giudi-

zio senza bisogno di un difensore. Nel '95 il Fisco ha restituito oltre 5.300 miliardi tra imposte e interessi, ma anche se la situazione è migliorata e i tempi di attesa sono diminuiti nelle casse dell'Eranio ce ne sono altri 6.000 che devono tornare ai contribuenti.

Quando arrivano i rimborsi?

I rimborsi, secondo l'Ufficio per il contribuente del ministero delle Finanze, sono cresciuti del 10% rispetto al '94 e del 65% negli ultimi 3 anni. L'arretrato è sceso da 11.000 miliardi nel '92 a 6.000 miliardi, e si è ridotto del 35% il tempo medio di attesa per riavere le imposte versate in eccesso. Nel '95 attraverso il modello 730 sono stati effettuati con un pagamento effettuato direttamente con lo stipendio o la pensione ben 2.090.000 rimborsi. Il miglioramento della situazione, ricorda l'Ufficio, è dovuto all'accelerazione delle procedure ma anche ai provvedimenti di legge emanati in questi ultimi tempi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.002 0
MIBTEL	9.417 0,06
MIB 30	13.809 0,11
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	1,82
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,46
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF R W	7,46
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-11,43
LIRA	
DOLLARO	1.662,26 0,80
MARCO	1.061,68 9,49
YEN	14.836 0,08
STERLINA	2.380,42 0,08
FRANCO FR	309,94 2,87
FRANCO SV	1.316,36 18,73
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,33
AZIONARI ESTERI	-0,24
BILANCIATI ITALIANI	0,23
BILANCIATI ESTERI	-0,19
OBBLIGAZI ITALIANI	0,05
OBBLIGAZI ESTERI	-0,06
NOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,88
6 MESI	8,19
1 ANNO	8,30

Passa la mozione Fim, Uilm e Fismic

Le Rsu dicono sì all'accordo Fiat

Sul «quorum» guerra delle cifre

Prevalgono i sì in tutti i maggiori stabilimenti (e la mozione Fim, Uilm, Fismic) sull'ipotesi di integrativo proposta dall'azienda. Questo secondo i primi dati ufficiosi emersi dalla consultazione delle Rsu del gruppo Fiat. Ancora incerto il raggiungimento del quorum. Intanto tra Fim, Fiom e Uilm è «guerra» delle cifre. Oggi i risultati definitivi. Astenuti i Cobas (pur contrari) e il sì vince anche all'Alfa di Arese. Soddistata la Fiat.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Sì, Fiat. Pur parziali ed ufficiosi - in attesa di quelli ufficiali e «certificati» che verranno resi noti oggi, quando nella sede romana della Fim giungeranno gli ultimi verbali - i dati sono inequivocabili. E per certi versi, sorprendenti. Le Rsu dei cento stabilimenti del gruppo sparsi per l'Italia hanno accolto la proposta di contratto integrativo presentata da corso Marconi e sostenuta da Fim, Uilm e Fismic. Su 1194 votanti (gli aventi diritto sono complessivamente 1356), secondo fonti vicine alla Uilm, l'ipotesi aziendale avrebbe ottenuto 667 sì contro 527 no.

Tenuto conto dell'astensione dei Cobas e delle diverse assenze, un dato quasi definitivo. Risultato assai diverso nelle dimensioni, anche se non nella sostanza, invece, secondo fonti vicine alla Fiom: si parla, su 1148 voti conteggiati, di 606 sì, 530 no e 12 astenuti. A metà strada la Fim, secondo la quale i favorevoli all'accordo sarebbero 626, i contrari 506 e 18 gli astenuti. Sulla carta, la distanza a favore di Fim, Uilm e Fismic, era di settantacinque-ottanta voti.

L'unica *suspense* è legata ora al raggiungimento o meno del quorum - la metà più uno degli aventi diritto - richiesto dal regolamento di consultazione delle rappresentanze. Una verifica per nulla formale che non intacca però la sostanza «politica» del voto.

Il voto nelle fabbriche

Se tra Fim, Fiom e Uilm è «guerra» di cifre, certo invece è il dato emerso nei maggiori stabilimenti del gruppo. La linea Fiom - che chiedeva la ripresa delle trattative per ottenere un risultato migliore - si è affermata, a Mirafiori, alle Presse (17 a 14), alla Meccanica (25 a 24) e agli Enti centrali (31 a 27). Ma i no sono stati maggioritari anche a Rivalta (34 a 34), alla Comau (28 a 15), alla Fiat Avio (16 a 11), alla Marelli (30 a 26) e alla Fiat Ferroviaria (8 a 2). La vittoria di Fim, Uilm e dell'autonomo Fismic è maturata invece alle Carrozzerie di Mirafiori (47 a 32), all'Iveco (42 a 29), alla Sata di Melh (49 a 16), a Termini Imerese (21 a 7), a Cassino (30 a 17), alla Teksid (35 a 21), all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco

(36 a 29), alla New Holland (24 a 18) e all'Hitachi (5 a 0). Pan e patata - 12 a 12 - invece, a Termoli.

Il «sì» dell'Alfa

A meritare uno spazio a parte è il risultato dell'Alfa Romeo di Arese. Clamoroso. I sì all'accordo Fiat - cioè a Fim e Uilm - sono stati 28, i no 25. In una fabbrica, la più importante del gruppo in Lombardia, in cui Fiom e Cobas, insieme, alle elezioni delle Rsu avevano sfiorato il 90% dei voti contro il 10% (complessivo) di Fim e Uilm. «Un segnale di grande responsabilità» - secondo il segretario della Fim lombarda, Carlo Spreafico. Ma anche un risultato che certo non respicchia i rapporti di forza e gli umori esistenti in fabbrica e che è stato determinato (oltre che dal meccanismo di elezione delle Rsu) dall'atteggiamento dei 15 delegati Cobas che, pur contrari all'accordo, si sono astenuti dal voto sui due dispositivi a confronto, in quanto «Fim, Uilm ma anche la Fiom non hanno accettato di inserire nella scheda» la loro mozione. Un atteggiamento che i rappresentanti Cobas hanno mantenuto anche negli stabilimenti di Cassino e di Pomigliano.

E adesso? I sindacati torneranno a sedersi al tavolo delle trattative con la delegazione di corso Marconi con una sola proposta sul tavolo, quella aziendale, o i lavoratori verranno nuovamente coinvolti attraverso assemblee, come auspica il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi? Una decisione potrebbe essere presa già oggi quando, a risultati certificati, tornerà probabilmente a riunirsi la segreteria unitaria. Tutto o quasi dipenderà comunque dal raggiungimento o meno del quorum da parte di Fim Uilm e Fismic.

Fiat soddisfatta

Intanto c'è da registrare una dichiarazione, misuratissima ma grandemente soddisfacente, della Fiat. «La votazione delle Rsu - fa sapere corso Marconi - è un apprezzamento della nostra proposta».

E soddisfatto è anche il leader della Fismic, Giuseppe Cavallito, che plaude al «grande senso di responsabilità» emerso nelle rsu mentre il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo, parla esplicitamente di «mandato democratico, chiaro ed esplicito alla firma dell'accordo».

Umori diversi ovviamente, anche se il clima è sereno, in casa Fiom. «Bisogna rispettare il responso delle urne» dice Giorgio Cremaschi. Il numero uno della Fiom piemontese insiste però sulla convocazione delle assemblee: «Sarebbe un atto di buon senso di tutto il sindacato». Mentre la Fiom di Potenza critica i rappresentanti di Fim, Uilm e Fismic. Il loro? «Un atteggiamento di subordinazione e di scarsa autonomia». Non si scappa, ha vinto la Fiat.



Cesare Damiano (Fiom)

«Se il voto è valido lo rispetteremo»

MILANO. «Un primo consuntivo dei dati a nostra disposizione indica che vi è una prevalenza della posizione espressa da Fim, Uilm e Fismic relativamente alla proposta di accordo formulata dalla Fiat».

Domani si avranno i dati definitivi. Non perde il suo proverbiale *aplomb*, pur al termine di una giornata difficile, il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano.

I risultati sono ancora ballerini - secondo alcune fonti le distanze tra Fiom e Fim Uilm Fismic - sarebbero quelle «fisiologiche» legate alla composizione delle Rsu, secondo altre sarebbero, e non di poco, più profonde ma lui una prima valutazione non la nega. Allora, Damiano, a caldo come valuta il voto delle rappresentanze sindacali unitarie sulla proposta di integrativo formulata dalla Fiat? Abbiamo affidato in modo consapevole al metodo della verifica democratica, cioè attraverso le Rsu, la possibilità di decidere sull'orientamento da assumere sull'integrativo relativamente alla proposta Fiat. Questa per noi è una regola generale, fa parte dei regolamenti che abbiamo sottoscritto, ed è una regola cui intendiamo attenerci. Nel presente come nel futuro. Anzi tutto perché è in grado di risolvere i problemi relativi ai diversi orientamenti che possono emergere all'in-

terno delle organizzazioni sindacali.

Ferma restando la necessità che le organizzazioni sindacali esprimano chiaramente il loro orientamento al riguardo. E in secondo luogo, perché questo metodo evita la possibilità, negativa e già vissuta in passato, di accordi separati.

Ma adesso con la vittoria, certa anche se ancora non ufficiale, dei sì, che cosa accadrà?

Il regolamento, unitario, che ci siamo dati prevede che queste deliberazioni vengano adottate con una maggioranza qualificata. Quindi con il massimo di assunzione di responsabilità. Ciò significa che a prendere la decisione deve essere la maggioranza dei componenti la Rsu.

Una regola, questa, dettata dalla necessità di favorire il più ampio confronto nella assunzione delle decisioni. E la verifica o meno del raggiungimento del quorum, che determina la validità del voto, sarà possibile farla solo alla fine, cioè domani (oggi per chi legge, ndr).

Dunque nessun pentimento per l'aver scelto la strada del confronto con le Rsu?

La Fiom ha deciso di andare davanti alle Rsu pur sapendo di avere una posizione di minoranza. Quindi non per calcolo di parte, ma sulla base di una valutazione di opportunità politica.

Partavi della necessità di raggiungere il quorum. Cosa accadrà se la mozione Fim Uilm Fismic non dovesse raggiungerlo?

Non lo so. Posso solo ripetere che il raggiungimento del quorum determina la validità del voto. Raggiunto il quorum, la Fiom si atterrà rigorosamente all'indicazione espressa dalle Rsu. Fa parte del metodo democratico. Ma va anche ribadito che il confronto tra le organizzazioni sindacali, al di là di quanto è stato affermato strumentalmente nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa, è avvenuto su valutazioni di merito. Cioè sui contenuti della proposta Fiat.

Quindi cielo sereno sopra di voi o clima inasprito?

Mi auguro che l'utilizzo di questi strumenti democratici venga vissuto come una normale prassi sindacale, una prassi che aiuta il confronto.

Tutto ciò che drammatizza o ideologizza le posizioni, a mio avviso, va assolutamente combattuto. Compresse, appunto, quelle posizioni che cercano di far discendere da motivazioni non sindacali le prese di posizione.

Gli altri, cioè Fim, Uilm e Fismic, adesso dicono «andiamo a firmare». Tu cosa rispondi?

Rispondo che prima dobbiamo vedere se c'è il quorum.

Pierpaolo Baretta (Fim)

«E ora bisogna firmare l'intesa»

ROMA. Pierpaolo Baretta è visibilmente soddisfatto. Sta esaminando gli ultimi dati che arrivano sui tavoli della Fim-Cisl, e la prevalenza dei sì all'accordo sull'integrativo è ormai netta.

Baretta, è un risultato annunciato che esprime i rapporti di forza tra nelle Rsu tra Fiom da una parte e Fim, Uilm e Fismic dall'altra, o sono emerse delle novità?

Ci sono delle novità. Sono molteplici le realtà in cui è prevalsa tra i membri delle Rsu una valutazione legata al merito rispetto alle logiche di schieramento. Lo dice il sì di realtà come Arese o quello di Termini Imerese. E sono solo alcuni esempi. I Cobas si sono dappertutto astenuti dal voto...

Questo vi ha avvantaggiato. No, non è così. I membri delle Rsu aderenti ai Cobas sono in tutto 37, mentre lo scarto tra i voti delle nostre mozioni e quella della Fiom è di molto superiore. Anche se i Cobas avessero votato la mozione della Fiom non sarebbe cambiato niente. Il fatto che i Cobas si siano astenuti toglie ambiguità al confronto che c'è stato con il voto delle Rsu.

In che senso?

Nel senso che, avendo i Cobas confermato la loro posizione antitetica a tutti i sindacati confederali e non avendo nemmeno partecipato alla formulazione della piattaforma, il

confronto c'è stato tra soggetti sindacali che hanno tra loro contratto un patto forte, che hanno verificato democraticamente opzioni diverse all'interno di un progetto comune. Questo può aumentare la coesione tra noi e la Fiom. Anche per tutte queste ragioni penso che il voto delle Rsu rappresenta un risultato politico importante e non una semplice conta.

Il fatto che in alcuni grandi stabilimenti sia prevalsa la mozione della Fiom, soprattutto in Piemonte, crea problemi a chiudere la trattativa?

Non è del tutto esatto che nei grandi stabilimenti sia prevalsa la mozione della Fiom. È vero a Rivalta ma con i voti delle Carrozzerie che ho sotto gli occhi non dovrebbe esserle a Mirafiori. E poi il voto a noi è prevalso a Mel fi, a Arese, a Pomigliano, all'Iveco di Milano.

Ora che bisogna fare?

Firmare l'accordo il pronunciamiento delle Rsu è netto e diventa vincolante per tutti i sindacati ma anche per l'azienda. Perciò sulle condizioni da noi indicate per chiudere la vertenza - calcolo ai fini del Tfr di tutto l'aumento, suo carattere totalmente aggiuntivo a tutti gli aumenti pregressi, verifica nel quadriennio degli indici di qualità a livello degli stabilimenti - l'azienda risponda positivamente.

□ P. Di S.

I RISULTATI PARZIALI DELLE VOTAZIONI

Dispositivo FIM-UILM-FISMIC per il SÌ
FIOM per il NO

	SÌ	NO	SÌ	NO
ALFA SUD POMIGLIANO	36	29	TEKSID	35
ALFA DI ARESE	28	25	MARELLI	26
MELFI	49	16	COMAU	15
FIAT CASSINO	30	17	FIAT AVIO	11
TERMINI IMERESE	21	7	MIRAFIORI PRESSE	14
RIVALTA	34	37	MIRAFIORI CARROZZERIA	47
IVECO	42	29	MIRAFIORI MECCANICA	24

A Ravenna Cgil, Cisl e Uil fanno il punto sulla sicurezza e chiedono il decreto

«Sul lavoro 4 morti al giorno»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLA PEZZI

RAVENNA. Lavoravano sdraiati, in cunicoli alti 60 centimetri, stesi sulla schiena per ore e ore. Morirono intrappolati come topi nella pancia di una gasiera, soffocati dal fumo. Tredici operai, il più giovane non aveva nemmeno diciotto anni, il più anziano sarebbe andato in pensione da lì a pochi giorni. Non fu fatalità. Non fu incuria. «C'era qualcosa di più strutturato. Erano gli anni dello sviluppo rampante, del profitto ad ogni costo, da perseguire senza vincoli, controlli, senza sindacato» ricorda oggi il segretario della Cgil Bruno Baldini. Ravenna ritorna con la mente alla sua tragedia più grande, la strage della Mecnavi, il 13 marzo dell'87. E lo fa con amarezza. «Ero qui, in questo stesso teatro, nove anni fa. La cultura non ha progredito molto. Un paese che si emoziona per le tasse deve sapere che la sicurezza riguarda una cosa assai più importante, la vita e la dignità dell'uomo» ha detto

Molti giovani tra le vittime

E le 400.000 persone con malattie professionali, i sessantamila giovanissimi tra i 15 e i 19 anni rimasti vittime di infortuni nel '95, i 1400 ragazzini «under 14» che, invece del diploma dell'obbligo, l'anno scorso hanno ricevuto l'assegno Inail, l'indennizzo. Ravenna quel 13 marzo si vergognò. «Da allora passi in avanti ne sono stati fatti», racconta il sindacalista. E citano protocolli, accordi con gli industriali, indagini, mappe sui rischi, corsi di formazione. Ma eccole le cifre dell'impegno post-Mecnavi: 12 morti «soltanto» nel '95, contro i 30 di quel tremendo 1987, 10.500 infortuni, erano ol-

tre 12.000 quattro anni fa. «La realtà è ancora insopportabile» ammette Baldini.

Ravenna ricorda e manda un messaggio al governo, nove anni dopo: non prorogate il decreto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Rispettate i tempi e i testi» esorta il leader della Cisl Sergio D'Antoni rivolto ai ministri. Approvato il 21 settembre del '94, l'ultimo giorno utile concesso dall'Ue, il decreto 626 che dovrebbe mettere in regola l'Italia con l'Europa è ancora lì, fermo alla terza proroga che scade il 19 marzo. «È un'assurdità pensare ad un ulteriore rinvio. Prima di andarsene, questo governo deve applicare il decreto» taglia corto Betty Leone, della segreteria nazionale Cgil. E se lo rittocassero per renderlo più digeribile agli industriali? «Quello è il frutto di molte mediazioni, non peggioriamolo». «Chi sostiene che è oneroso e inapplicabile vuol dire che non ha mai rispettato nemmeno le norme in vigore» polemizza il segretario della Uil nazionale,

Fabio Canapa. Cgil, Cisl e Uil hanno già presentato un esposto alla Corte di giustizia europea. «Speriamo che il 19 marzo sia la volta buona, altrimenti passeremo ad azioni di lotta» annunciano i tre sindacati di Ravenna.

Si è parlato molto di cultura, di cultura del lavoro ieri a Ravenna. «Le leggi esistono dal '56, ma non potremo dirci tranquilli fino a quando tutti non daranno importanza e peso alla vita. Il decreto è solo l'inizio. Poi dovrà entrare in campo l'esercizio dei delegati alla sicurezza».

La prevenzione è formazione

Perché la prevenzione è soprattutto formazione, consapevolezza dei rischi? Insegna il professor Smuraglia. A Ravenna, corsi e delegati sono arrivati assai prima del decreto. «Puoi fare tutte le mappe che vuoi, ma quando sbatti dei ragazzi alle prime armi in un mondo sconosciuto succede quel che i numeri ancora dimostrano» spiegano i sindacalisti.

PUBBLICO IMPIEGO

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI DIPENDENTI PUBBLICI

ROMA 15 MARZO 1996 ORE 9.30

CENTRO CONGRESSI CAVOUR

Via Cavour, 50/A

PER UN NUOVO ORDINAMENTO PROFESSIONALE
che restituisca dignità e professionalità ai dipendenti pubblici

PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI
che preveda per il biennio 96/97

1 RECUPERO

totale della differenza tra inflazione reale e programmata per il biennio 94/95

2 PAGAMENTO

inflazione programmata per il biennio 96/97

3 AUMENTO

contrattuale vero del 3%

in paga base e senza scaglionamenti

R d B RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
VIA GIOLITTI, 231 - ROMA - TEL. 06/4461049 FAX 06/4454827

Da ieri attivato il «roaming». La società di Ivrea nelle interurbane

Omnitel sulla rete Tim E Olivetti ora rilancia

De Benedetti, chiesto custode giudiziale per le azioni

Nuovo capitolo nell' intricata vicenda giudiziaria sul pignoramento delle azioni della Carlo De Benedetti e figli spa richiesto dai liquidatori del Banco Ambrosiano e parzialmente accolto nei giorni scorsi dal pretore di Torino Francesca Bresciani. A seguito della mancata «dichiarazione del terzo» da parte della Cofito, società presso la quale sono depositate in pegno le azioni, i legali dell'Ambrosiano hanno chiesto ieri al pretore di nominare un custode giudiziale. «Poiché non traspare chiaramente la terzietà di Cofito rispetto a De Benedetti», ha spiegato l'avvocato Emanuele Balbo di Vinadio, legale del Banco - abbiamo chiesto al pretore Bresciani di nominare un perito esterno che garantisca l'imparzialità». I legali dell'Ambrosiano hanno anche chiesto al pretore l'annotazione dell'avvenuto pignoramento sul libro soci, in modo che il sequestro sia reso noto anche in caso di passaggio di azioni. L'avvocato Balbo ha infine fatto richiesta al pretore dei termini per avviare presso il Tribunale di Torino il giudizio di accertamento sulle azioni date in pegno alla Cofito. I legali di De Benedetti hanno già presentato opposizione alle istanze dell'Ambrosiano, mentre il pretore ha fissato altre due date, il 18 e il 23 marzo, entro le quali le parti potranno presentare al magistrato una nuova memoria sulla vicenda. La querelle scaturisce dalla condanna in primo grado inflitta dal Tribunale di Milano a De Benedetti e ad altri 32 imputati per il fallimento dell'Ambrosiano. I legali del Banco hanno chiesto il pignoramento delle azioni per recuperare la provvisoria di 100 miliardi.

Da ieri sera è in funzione il «roaming», cioè l'interconnessione delle reti Tim e Omnitel dei telefonini. I termini in base ai quali è stata sbloccata la vertenza in atto sono indicati in termini differenti dalle due società. L'Olivetti in ogni caso rilancia la sua sfida. Con una sua nuova società, Sinfonia, ha intenzione di entrare anche nella telefonia fissa, ad iniziare dalle interurbane, coprendo entro il '97 tutti i capoluoghi di provincia.



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Parte, molto faticosamente, l'integrazione tra le due reti nazionali dei telefonini, Tim e Omnitel. Ma intanto l'Olivetti lancia una nuova sfida al suo antagonista Telecom allargando la concorrenza alle telefonate interurbane.

Da ieri sera Tim ha attivato il cosiddetto «roaming» a Omnitel, la possibilità cioè per gli utenti della rete che fa capo all'Olivetti di utilizzare la rete della Telecom. Ancora una volta le due aziende, in due versioni diverse degli accordi in base ai quali l'operazione ha potuto prendere il via.

«Nessun nuovo contratto»

Omnitel afferma di non aver firmato alcun nuovo contratto, dopo le notevoli difficoltà che si erano registrate. In una nota, la società del gruppo di Ivrea afferma che il ministero con un suo provvedimento «ha confermato che le modalità tecnico-operative del roaming sono regolate dal contratto siglato dai due gestori il 9 ottobre scorso; ha definito le condizioni economiche del contratto di roaming perché è nel potere del ministero la determinazione in merito di fronte ad un mancato accordo fra i due gestori; ha respinto la proposta di condizioni economiche contenute nella bozza di contratto inviata da Tim il 1 marzo scorso».

Riguardo alle condizioni economiche, sostiene sempre Omnitel, il

ministero ha stabilito che il compenso per il roaming «in uscita» (telefonata fatta da cliente Omnitel su rete Tim) per i prossimi sei mesi è di 632 lire al minuto indipendentemente dal giorno, dalla fascia oraria e dal tipo di abbonamento, nessun compenso è dovuto da Omnitel per il roaming «in entrata» (ricezione da parte di clienti Omnitel di telefonate in roaming su rete Tim).

Da parte sua però Tim-Telecom replica sostenendo che tutte le sue condizioni sono state accettate e cioè che è stabilita la responsabilità piena di Opi (Omnitel) anche nei confronti di Tim «circa la copertura del territorio dichiarata dalla società Opi stessa, la garanzia di Opi che qualunque reclamo o pretesa dell'utenza Opi riguardo al funzionamento del servizio di roaming potrà essere proposta soltanto nei confronti della stessa Opi» e che ciò dovrà risultare nelle condizioni generali di abbonamento al servizio Opi, nonché le condizioni economiche per la prestazione del servizio e la temporalizzazione della progressiva copertura territoriale di Opi».

Non bastasse tuttavia l'infinita storia del conflitto tra le due reti sui telefonini, si sta per aprire probabilmente un altro fronte. L'Olivetti entra infatti anche nella telefonia fissa, iniziando dalle chiamate interurbane. Il gruppo di Ivrea ha infatti annunciato proprio ieri la nascita di Sinfonia, il primo servizio italiano di telefonia vocale a lunga distanza.

«Sinfonia - spiega una nota - fa capo a Infostrada, la joint venture tra Olivetti e Bell Atlantic, cui prendranno parte France Telecom, Deutsche Telekom e Sprint». Il servizio (che da giugno, informa Olivetti, sarà disponibile a Milano, Roma, Torino, Bologna, Genova, Verona, Padova, Firenze, Napoli, mentre l'obiettivo è coprire entro il '97 tutti i capoluoghi di provincia) prevede la fornitura di linee telefoniche alternative con le quali, per la prima volta in Italia, si potrà scegliere un operatore diverso da Telecom per effettuare chiamate interurbane. I clienti non pagheranno per questo alcun pedaggio ma solo gli scatti effettuati «a tariffe che grazie alle caratteristiche tecnologiche e funzionali di Sinfonia, sono tali da consentire ai futuri clienti un risparmio significativo».

Un documento europeo

Intanto a Strasburgo la Commissione europea ha approvato un documento in cui ribadisce l'importanza del servizio universale nel campo delle telecomunicazioni e sottolinea la necessità di garantire l'accesso a prezzi ragionevoli a tali servizi, specialmente agli utenti più disagiati. In vista della completa liberalizzazione del settore nel 1998.

Il documento è il risultato di una consultazione con imprenditori e utenti di tutt'Europa. Per l'Italia hanno partecipato Omnitel, Pronto Italia e Stet

Progetti comuni

Un patto Cgil, Cisl, Uil Legambiente



M. Di Loreti

ROMA. L'ambiente come «opportunità economica e sociale» e come «significativa occasione per creare nuova occupazione». Nasce su questa base il protocollo d'intesa tra Cgil, Cisl e Uil e Legambiente che sancisce la fine della contrapposizione - in passato a volte anche molto aspra - tra sindacati e movimento ambientalista. Articolato in sette interventi prioritari e tre settori - fisco, contabilità verde, sviluppo sostenibile - su cui sindacati e Legambiente si impegnano a elaborare progetti comuni, il protocollo prevede innanzitutto un «patto di consultazione sulle vertenze di reciproco interesse», l'avvio di un censimento delle opere pubbliche incomplete (lo scopo è di valutare insieme se sia davvero utile che vengano completate) e dei «programmi di quartiere» per la manutenzione e il recupero dei centri urbani, soprattutto nel Mezzogiorno.

Altri punti di rilievo dell'accordo sono il «programma giovani nel Meridione»; lo sviluppo dell'economia delle aree protette, i parchi, le energie rinnovabili, l'educazione ambientale, le iniziative per il semestre europeo. «Questo protocollo - afferma Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil - segna l'avvio di una stagione nuova nel sindacato e giunge al termine di una lunga riflessione che ci ha portato a concludere che bisogna affrontare i problemi tenendo conto della tutela dell'ambiente». Un primo passo, dopo l'intervento dello stesso Cofferati al congresso nazionale di Legambiente dello scorso novembre, che pur non significando - sottolinea il presidente dell'associazione, Ermete Realacci - che «i conflitti lavoro-ambiente siano finiti», è comunque un «segno di una maturazione del sindacato che ha capito che l'ambiente rappresenta un fattore di modernizzazione dell'economia». Ricordando che «questo - precisa il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse - non è un accordo di assistenza con Legambiente, ma un protocollo che chiude una fase di discussione sul modo di affrontare lo sviluppo».

Poste, siglata l'intesa sull'apertura degli sportelli anche la domenica

Gli sportelli degli uffici postali di alcune città, capoluogo di provincia, saranno aperti al pubblico anche la domenica. Dopo l'esperimento del 10 marzo scorso, i sindacati di categoria e l'Ente poste hanno siglato ieri l'accordo che conferma l'apertura domenicale degli sportelli postali, ed hanno esteso l'iniziativa ad altre cinque città (Potenza, Campobasso, Reggio Calabria, Cagliari e Trieste) a partire dal 24 marzo. Lo informa una nota della Uilpost confermando che in totale sono 20 le città che offrono all'utente questo servizio. Secondo l'accordo, l'Ente, per il periodo previsto per la sperimentazione (2 mesi), provvederà con le assunzioni a tempo determinato, che riguardano le sedi del centro nord, carenti di personale. Per il periodo successivo alla sperimentazione - prosegue la nota - le parti concorderanno gli strumenti di reclutamento del personale necessario per far fronte alle maggiori esigenze. Per incentivare la partecipazione all'iniziativa, verrà attuato, per la durata della sperimentazione, un progetto speciale che prevede l'erogazione di un compenso di 25 mila lire lorde giornaliere che si aggiunge all'importo per il lavoro festivo (17 mila lire). «Tutto questo - afferma la nota - in attesa dell'entrata in vigore dell'integrativo aziendale, nell'ambito del quale dovrà essere rivalutata l'indennità per prestazione di lavoro festivo». L'iniziativa è stata criticata dai vescovi attraverso la Cei. Il rinvio è contenuto in una nota dell'ufficio per i problemi sociali e del lavoro che ha espresso perplessità sull'apertura degli uffici postali la domenica.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 31 MARZO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIU' PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 31 MARZO,
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI
A TASSO ZERO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 I.3:

• Prezzo di listino*	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0	• T.A.E.G.: 2,27%

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiavi in mano, A.P.I.E. esclusa.

Concessionari Alfa Romeo

Master
USATO GARANTITO
BMW 520i 24V 92 climat.
MERCEDES 200E 91 climat.
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.
Via Cassino, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Giovedì 14 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 cc/5P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSIA SWING 5P 795
Via Cassino, 257 Tel. 2754810

Ultime messe a punto delle candidature elettorali. Corsa ai seggi «sicuri». Polo in alto mare



Federica Rossi Gasparini Ansa

Federicasalinghe sulle orme di Dini Si candida Federica Rossi Gasparini

Da un polo all'altro sulle orme di Dini. La fuga delle casalinghe da Silvio Berlusconi ormai risale a un anno fa, ma che Federica Rossi Gasparini finisse sotto le insegne dell'Ulivo in un collegio è una sorpresa. La presidente della Federicasalinghe ieri si è schermita per tutto il giorno, senza negare però che il partito di Dini le abbia offerto un collegio. L'unico ostacolo è il collegio. Quale? Come tutti i concorrenti la presidente dell'associazione punta ad uno sicuro. Non farcela, per lei che si vanta di essere a capo di 800mila casalinghe sarebbe un amaro. E quindi non è detto che l'operazione casalinghe vada in porto, almeno a Roma. L'associazione, dopo anni di collaterale androcentrismo tentò un patto non riuscito con Segni. E nel terremoto della politica italiana ha un certo punto fu folgorata da Berlusconi. Con lui si schierò ufficialmente alle politiche del '94. Un amore durato poco, visto che al settimo congresso della Federicasalinghe, nel maggio scorso, Federica Rossi Gasparini tagliò i ponti con il Cavaliere. «Forza Italia si è dimostrato un partito gretto, chiuso, superficiale e impreparato», fu la sentenza di divorzio.

Guerra dei collegi Ultimi fuochi per le candidature

Tutto per aria e tutto a posto: sono le ultime ventate di panico a sconvolgere le carte delle segreterie politiche, a mescolarle, i nomi e i collegi. Ore di trattative estenuanti, di pugni sul tavolo alla ricerca del collegio più sicuro o del posto in più, di notti insonni per tutti e due gli schieramenti. Nel Polo della libertà, An digerisce male l'imbarcata di candidati romani ex democristiani targati Ccd o Cdu, mentre Forza Italia ha da vedersela con il problema di Cesare Previti, coinvolto in queste ore nell'affare Squillante e spostato dal senato in un collegio della camera, il numero 22 di Prima Porta. Al centro il superlavoro elettorale - scegliere tra i tanti aspiranti e sapere almeno chi sono - della neonata lista Dini manda in black out gli uffici di corso Vittorio Emanuele. E l'Ulivo laziale, che l'altro giorno sembrava aver definito ogni cosa, torna ad essere scosso da venti di burrasca, con fulmini e saette nei popolari e nei verdi in particolare modo.

Tutto da rifare, o quasi, nelle liste elettorali dei due poli. E un'altra nottata in bianco per aggiudicare i collegi. Aria di burrasca nei Verdi, De Petris rinuncia e dice: «Siamo stati trattati malissimo». Riuniti per otto ore di fila i popolari alle prese con le selezioni interne. Mugugni di An verso gli alleati cattolici: «Ccd e Cdu nel Lazio e a Roma hanno fatto incetta». «Macché, siamo sotto-dimensionati», è la replica. Oggi ultimo round?

In serata, ieri, di ufficiale c'era il ritiro della candidatura dell'assessore ai parchi del Campidoglio, **Loredana De Petris**, che ha creato qualche imbarazzo. Lei sostiene di aver «da giorni annunciato al nostro uomo della delegazione trattante, Pironi, la rinuncia alla gentile offerta del collegio 19». Correre solo per sport contro uno dei mastini di An, Giovanni Alemanno, non le fa affatto piacere. Anche perché le disposizioni di Rutelli sono rigide: gli assessori che si vogliono presentare alle elezioni si devono prima dimettere. E poi per lei: «Noi verdi siamo stati trattati ingiustamente con 4 candidature su 60» (riconfermati Carla Rocchi, Massimo Scaglia, Athos De Luca presentato all'Ostense per il Senato e il collegio 19 per la Camera). La sostituirà con ogni probabilità il portavoce regionale del Sole-cheride e consigliere alla Pisana Angelo Bonelli, ormai avvezzo a questo tipo di corse per tenere alta la bandiera, vista la sua precedente esperienza ad Ostia centro *er pecora*, Teodoro Buontempo.

RACHELE GONNELLI

Vittorio Ripa di Meana, che si tira fuori dalla mischia. Ma anche con la sua uscita il clima non si rasserenava. Le varie componenti di «Rinascimento italiano» si contendono i sei o sette seggi in palio. Così si parla degli ex socialisti **Adriano Redler** e **Enzo Ceremigna** o della ex forzista **Federica Gasparini**. Ma si torna anche a parlare di **Carla Mazzucca** e dell'ex popolare **Paolo Ricciotti**.

Anche il centro del Ppi e di Prodi è agitato dalle sue molteplici anime. Per esempio, i repubblicani di Maccanico alla **Saverio Collura** e gli uomini di Bordon come l'ex assessore regionale **Fabio Ciani**. Anche qui c'è qualcuno che alla fine potrebbe chiamarsi fuori, per esempio **Teodosio Zotta**. Che in alternativa viene chiamato in causa come possibile sfidante di Domenico Gramazio nel collegio 13, cedendo il passo nel collegio 12, che sembrava dovesse essere il suo, a Ricciotti o ad un altro popolare.

Pure An ieri aspettava la notte per terminare i giochi. Anche se risultano più facili partendo da 28 uomini già piazzati: quasi tutti riconfermati. Solo **Gustavo Selva** ha infine deciso di presentarsi al nord (Venezia-Treviso). Tra i possibili nuovi ingressi c'è **Gino Agnesse**, ultrasessantenne responsabile della politica culturale di An. I suoi reclamizzano come «il massediologo di Fini» ma in verità è un giornalista in pensione del quotidiano *Il Tempo*. Si citano come *new entry* postfasciste un paio di avvocati - il famoso penalista



Manifesti elettorali

Renato Ciolfari

Stop a «manifesto selvaggio» E dal Polo salgono i mugugni

RINALDA CARATI

Un protocollo d'intesa promosso dal Sindaco e dal Prefetto per tutelare la dignità e il decoro della capitale, e impedire la sgradevole, estensiva comparsa di «manifesto selvaggio»: lo firmano molti rappresentanti dei partiti, assumendosi la responsabilità politica, ancora prima che economica, di quanto accadrà. Ma Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale accettano con una riserva: per scioglierla, chiedono ventiquattro ore di tempo. A far problema è il punto 4. Quello in cui le forze politiche si impegnano, su segnalazione del Comune, «a rimuovere i manifesti abusivi relativi alla propria lista ed ai propri candidati nelle 24 ore successive alla segnalazione»; o, in alternativa, «a far fronte direttamente, verso il Comune di Roma, alle spese da questo sostenute per la rimozione dei manifesti abusivi relativi alla propria lista e/o ai candidati in essa presenti».

Il quarto punto, è diverso: occorre una consultazione, un supplemento di riflessione, hanno detto i tre rappresentanti, perché la firma impegnerebbe anche per altri le singole forze politiche partecipanti a una coalizione. Insomma, il problema si presenterebbe per il Polo, come per l'Ulivo. E Domenico Orsini, An, ha spiegato di sentirsi, in questa situazione, come a scuola, con il professore a dare bacchettate. Inutilmente Minelli ha ribadito l'esistenza del soggetto aggregato, allo stesso modo in cui esistono le forze politiche singole. Inutilmente Goffredo Bettini, Pds, ha ricordato che si trattava di assumere un impegno politico unilaterale. La riserva è rimasta: sarà sciolta entro ventiquattrore. Da parte sua, Piercarlo Rampini, Lista Pannella, ha invece preannunciato in aggiunta a quanto già previsto, una iniziativa che ha definito «il gioco dei quattro cantoni». Cioè, la presenza di esponenti della Lista Pannella, ogni giorno in una diversa piazza del centro o della periferia, con la macchina fotografica. Per far vedere chi imbratta la città: «non per sfiducia, ha aggiunto Rampini, ma per mettere in evidenza alcuni soggetti particolari che compiono questa azione». Da parte del rappresentante di Rifondazione comunista, Nello Pazzaglia, è venuta la richiesta di una nuova e diversa distribuzione delle pance: il verde Alberto Bersani ha ricordato i classici rischi della mezzanotte del 19 aprile. Goffredo Bettini, Pds, ha definito «meritoria» l'iniziativa, e ha sottolineato che se il primo comma del discorso punto quattro può essere considerato un fatto tecnico, il secondo comma indica invece precisamente la volontà politica di mettere fine alle affissioni abusive: Bettini ha anche colto l'occasione per ringraziare il prefetto Vitiello (è di ieri l'annuncio dell'arrivo a Roma del nuovo prefetto Giorgio Musio) per quanto ha fatto in questi anni per la capitale.

Un primo positivo bilancio della delibera per trasformare i vecchi esercizi

Riaprono i cinema, in arrivo dieci multisale

I cinema chiudono? No, c'è un'inversione di rotta. Riaprono quelli chiusi. O almeno si danno i primi segnali che indicano questa direzione. E quanto risulta da un primobilancio, dopo circa cinque mesi, degli effetti della delibera, che fu chiamata dei «nuovi cinema paradiso», approvata il 1 agosto '95, ed entrata in pieno vigore a metà ottobre circa. «C'è stata una risposta da parte dei privati molto incoraggiante» ha detto ieri Goffredo Bettini, capogruppo capitolino del Pds. Il provvedimento intendeva incentivare l'iniziativa privata nella gestione di attività culturali, permettendo che il 40% della superficie di un esercizio (in periferia, e il 10% in centro) venisse de-

ELEONORA MARTELLI

stinato ad attività commerciali di supporto. A suo tempo la delibera fu variamente pubblicizzata. È passato un po' di tempo. E ieri un primo positivo bilancio dava conto delle richieste (e dei progetti) di una decina di privati che intendono utilizzare la nuova formula che permette loro di abbinare con più profitto lo spettacolo agli affari. Risultato: ben dieci sale cinematografiche sono in corso di trasformazione per tornare alla loro attività originaria. Nasceranno così nuove multisale (è prevista la possibilità di ampliare le superfici interne delle strutture, anche se non le cu-

bature) affiancate da bookshop, sale da tè, negozi di musica, vendita di gadget e punti ristoro di vario tipo. E in prospettiva si pensa anche a molti parcheggi sotterranei. Attualmente c'è una norma del '51 che ne vieta la costruzione sotto ai cinema. «Puntiamo all'abolizione di questa norma completamente priva di senso», ha spiegato Galloro. Il papà della delibera tiene anche a sottolineare come nelle multisale non si farà solo cinema, ma anche altro tipo di attività culturali. Al Niagara (Primavalle), ad esempio, ci sarà cinema e cabaret, mu-

sica e teatro. «Le multisale - ha detto - dovranno diventare delle vere e proprie agorà, punti di aggregazione sociale e culturale». Ma se i progetti sono tanti, soprattutto in periferia, anche i problemi si sommano. Un nodo critico è rappresentato dal blocco delle licenze. «Ci sono molti che oggi hanno licenze - ha spiegato il consigliere pidussino - ma non hanno più le sale. E non hanno intenzione di venderle a chi ha le sale, ma non ha le licenze». Intanto l'ex ministro dello Spettacolo non ne rinasce più. «Noi intendiamo chiedere che le licenze non attive decadano - ha detto Galloro - e che la competenza della loro erogazione passi dal

ministro al Comune». Incoraggiati dalla risposta ottenuta con l'iniziativa sulle sale cinematografiche, ora si vuol passare anche ad altri spazi. I teatri, ad esempio. Per tutti, valga il caso del Teatro dei Dioscuri, il fu Teatro Regio, un gioiellino di costruzione settecentesca, proprietà demaniale, affidata ai Beni Culturali, che è attualmente adibito a magazzino di libri. Il programma è di restituirlo al pubblico. Intanto, proprio per prestare conto tutti gli spazi che ancora rimangono chiusi domenica alle 10 si terrà al Cinema Astra una manifestazione-spettacolo, cui parteciperà anche il sindaco Rutelli.

Woody Allen visita la mostra di Cinecittà

Woody Allen ieri si è recato agli stabilimenti cinematografici di Cinecittà per visitare la mostra dei «Cento anni di cinema». Per un'ora l'attore americano ha osservato con attenzione le varie sale, soffermandosi su quella del «Precinema», dove sono esposte numerose macchine ottiche che hanno preceduto la nascita del cinematografo e quella del «neorealismo».

Manca il personale l'asilo chiude prima

Manca il personale, i supplenti non si trovano e l'asilo comunale da un giorno all'altro ha informato i genitori che i bambini dovranno tornare a casa due ore prima. Succede in un asilo nido in via della Divisione Torino, al laurentino, lo stesso asilo dove qualche mese fa una bimba di due anni si procurò fratture molto gravi cadendo, secondo la denuncia dei genitori, in circostanze che non sono state mai chiarite.

Motociclista muore schiacciato da un camion

Alberto Mensa di 37 anni è morto ieri mattina in un incidente avvenuto verso le 11,30 sull'autostrada Roma-Civitavecchia, all'altezza di Cerveteri. Con la sua moto, un Honda 600, Mensa ha tamponato un camion, finendovi sotto.

Rubati jeans per un valore di un miliardo

Hanno rubato jeans e altri capi d'abbigliamento per un valore di oltre un miliardo di lire «ripulendo» il negozio «Levi's bazar» sulla Salaria, il cui titolare, Nicola Poli, 58 anni originario di Reggio Emilia. I ladri, dopo aver divelto la saracinesca e infranto il vetro del negozio hanno fatto razzia di tutti i capi d'abbigliamento esposti.

Firme per le liste elettorali

I cittadini residenti nel 1 collegio elettorale di Roma e che vogliono firmare per la presentazione della lista dell'Ulivo (Camera e Senato) nel maggioritario e della lista Pds nella quota proporzionale possono presentarsi con un documento presso la Unità di base Pds Centro storico a via dei Giubbironi 38 domani dalle 16 alle 20.

Precisazione

Per uno spiacevole errore, in un articolo dell'8 marzo sulle affissioni abusive, sono stati attribuiti alla deputata Carole Beebe Taranelli 104 verbali di multa, arrivati invece a un suo omonimo, candidato alle regionali del 1995. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

È IN EDICOLA IL SECONDO NUMERO DI
FORMA VRBIS
ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Il complesso ed affascinante mondo di **Roma antica** con i suoi ambienti sotterranei non disponibili alla vista,
le nuove scoperte e le curiosità

in edicola il 2° tascabile della collana «ROMA SOTTERRANEA»
questo mese «S. CRISOGONO»

Sydaco Editrice tel. 5192716-5192691
Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a:
Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma

I dati turistici del '95 fanno registrare un confortante aumento. E sono buone le previsioni per l'anno in corso

Agenzie Usa: «Tariffe certe»

■ Quanto costerà soggiornare a Roma nell'anno Duemila? I turisti lo vogliono sapere prima di impegnarsi in prenotazioni di sorta ma trovano i tour operator impreparati. E questi girano la domanda, allegando una richiesta: oltre che definite con largo anticipo, le tariffe alberghiere dovranno essere «certe e contenute». Solo così si potranno evitare speculazioni dell'ultima ora e soprattutto i creativi dei «pacchetti-vacanze» potranno cominciare a lavorare alle proposte per il Grande Evento da promuovere in tutto il mondo. Buona organizzazione vuole infatti che i «pacchetti» si formolino almeno due anni prima e i tour operator americani non nascondono di essere preoccupati perché dagli albergatori romani e laziali non hanno ancora avuto alcuna garanzia su quanto costeranno le stanze d'albergo.

Il problema è stato posto agli assessori al turismo del Comune, Francesco Carducci, e della Regione Romolo Guasco, in un incontro promosso dal direttore dell'Ente a New York Agostino Petti con lo scopo di delineare un'intesa con le principali aziende turistiche della metropoli statunitense. Ed è stata l'occasione anche per una tiratina d'orecchie al Vaticano, «colpevole» di non avere ancora stilato il calendario liturgico, essenziale per capire quali saranno gli appuntamenti clou del Giubileo religioso a rimorchio dei quali si attiverà tutta l'industria dell'accoglienza. Questioni «tecniche» ma per niente trascurabili considerando che sono milioni i pellegrini attesi e che proprio ieri sono stati resi noti i dati dei flussi turistici dell'anno scorso: rispetto al '94 le presenze a Roma sono aumentate del 6 per cento, con una maggiore durata del soggiorno medio, mentre gli arrivi hanno

avuto un incremento del 5 per cento. In totale hanno visitato la capitale cinque milioni di turisti. Una ripresa confermata a gennaio, mese che ha registrato un aumento del 9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E che ha creato posti di lavoro: più 638 nuovi occupati che vanno ad aggiungersi ai circa diecimila già impegnati nel settore.

Se questa è la tendenza, le improvvisazioni con i loro risvolti speculativi pare proprio debbano essere bandite. Carducci ha dunque deciso di portare gli albergatori romani a «studiare» negli States: nell'ottobre prossimo ci saranno due giornate di studio, nell'ambito del «mese italiano» a New York. «Porteremo negli Usa gli operatori romani che premono sull'amministrazione e sull'Enit perché si faccia una promozione dell'immagine a tappeto - ha detto l'assessore -. Ma non si rendono conto che se la stessa categoria non offre garanzie agli operatori internazionali si corre il rischio che il Giubileo anziché richiamare turismo funga da sfollagente, perché le agenzie orienteranno i propri clienti su altri mercati». Tariffe e capacità organizzativa della struttura alberghiera romana devono dunque essere «certe». Fermo restando che i prezzi delle stanze d'albergo «non potranno essere amministrati». Per Romolo Guasco questo «sarebbe un ritorno indietro. Anche se - ha aggiunto - questo non significa che si debba assistere ad una corsa agli aumenti». Quindi la proposta di un osservatorio per consentire il confronto tra albergatori capitolini e tour operator stranieri.

Al gioco delle parti partecipa anche il presidente dell'Ente provinciale per il turismo Bruno Piattelli: si appella alle istituzioni «perché concretizzino il lavoro e gli



interventi sull'accoglienza da affidare a chi è del mestiere», si dice disposto a collaborare ma lamenta un risicato budget di 392 milioni. E sottolinea la «necessità di giocare d'anticipo»: «Bisogna spingere gli operatori delle agenzie a preparare con largo anticipo i pacchetti turistici all'estero», dice. Ma le tariffe non si conoscono e il calendario liturgico neanche.



□ Fe.M.

Olimpiadi 2004 Gli ambientalisti dicono no «Basta scempi»

«Olimpiadi, neanche per sogno». Mentre il Sindaco Rutelli vola a New York per cercare sostenitori di prestigio alla candidatura olimpionica di Roma, nell'arcipelago ambientalista c'è chi - roma contro - ieri, quattro associazioni della capitale - Italia Nostra, Verdi ambiente e società, Coordinamento dei parchi dell'area metropolitana e Diametro - si sono espresse contro l'appuntamento sportivo del 2004. I motivi sono stati espressi in una lettera indirizzata al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e a quello del Cio, Antonio Samaranch: «Per quell'evento dovranno essere realizzati 3 milioni di nuovi metri cubi di cemento, che equivalgono a 30 alberghi Hilton. Le opere sportive da realizzarsi rappresenterebbero l'ennesimo inchino ad interessi estranei a quelli della città, e portatori di uno sviluppo economico arretrato. Contro le Olimpiadi a Roma, dunque, gli ambientalisti sostengono la candidatura di Città del Capo, in Sudafrica, anche per festeggiare l'avvento della democrazia nel paese di Nelson Mandela.



Turisti a Roma

Alberto Pais Adriano Mordenti/Agf

Isola pedonale in piazza S. Pietro Boom di turisti, nuove iniziative per il Giubileo

Turismo a gonfie vele nella Capitale. L'anno scorso i visitatori sono stati 5 milioni - il 6% in più che nel '94, e soprattutto stranieri - e per il '96 si prevede un altro record. Intanto Rutelli, in tour a New York, incassa nuovi consensi. Ieri il sindaco ha presentato un nuovo progetto per il Giubileo: trasformare piazza San Pietro in un'enorme isola pedonale. Intanto, a Roma è stata presentata la prima «pagella» dei turisti.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Turismo, prove generali di Giubileo. In attesa dell'*annus mirabilis*, le quotazioni di Roma tornano a salire alla borsa delle vacanze, grazie soprattutto ai turisti americani, giapponesi e tedeschi. Nel 1995, cinque milioni di visitatori hanno invaso la Capitale, con un 6% di presenze in più rispetto all'anno precedente. Ma il boom è previsto proprio per il '96: secondo i dati raccolti dall'Osservatorio del mer-

cato turistico, nei primi due mesi di quest'anno l'aumento è stato di nove punti percentuali. Premiata sicuramente dalla svalutazione della lira, e probabilmente anche dalla sua nuova immagine internazionale - con i restauri degli ultimi anni ma soprattutto con i grandi progetti per il Duemila e oltre - Roma è dunque tornata di moda all'estero. Ma dell'effetto-Capitale, dicono le statistiche, hanno

beneficiario anche le località dell'hinterland romano: segno questo che chi, come Monsignor Andreatta - presidente dell'Opera pellegrinaggi, l'azienda turistica vaticana - vede nella provincia l'asso economico nella manica del Giubileo, segue più che un'intuizione. Un successo di pubblico e critica, dunque. Un successo che il Campidoglio intende capitalizzare per bene, come dimostra la visita di questi giorni di Francesco Rutelli a New York, capitale della finanza internazionale ma anche del mecenatismo culturale, in cerca di sponsor per l'Anno Santo, le Olimpiadi del 2004 e i nuovissimi Boc i buoni ordinari del Comune. E proprio ieri *the Mayor*, il sindaco, ha presentato l'ultima idea per il Giubileo: trasformare piazza San Pietro in una grande isola pedonale, allontanando il traffico anche da via della Conciliazione. Rutelli ha illustrato i punti principali del progetto in un incontro che si è tenuto

al Guggenheim Museum di Manhattan: «stap routants» che collegheranno la nuova stazione della metro C con la basilica e i musei vaticani, un grande parcheggio al Giancolense, un tunnel automobilistico sotto Castel Sant'Angelo, la ristrutturazione del polo ferroviario di San Pietro. Grandi idee e mirabili progetti, che però interessano solo in parte ai più navigati *tour operator* americani, preoccupati soprattutto della qualità e dei costi dei servizi offerti alla loro clientela per le vacanze romane. «Garantire tariffe certe per gli alberghi», è la richiesta pressante che viene da Oltreoceano. E gli assessori al turismo di Comune e Regione, Romolo Guasco e Francesco Carducci - volati anche loro a New York - si sono sbrigati a rispondere che la soluzione migliore è fare incontrare gli esigenti «tour operator» con gli albergatori romani. Quando? Nell'ottobre di que-

st'anno, per la settimana del turismo italiano negli Usa. Intanto, per capire meglio le esigenze dei turisti nella Capitale, l'Ente provinciale del turismo ha lanciato un'originale iniziativa: un questionario indirizzato ai visitatori stranieri in cui si chiedono pareri e suggerimenti sugli orari di negozi, uffici pubblici, musei, mezzi di trasporto. Un contributo importante, che sarà utilizzato dal Campidoglio anche per mettere a punto il nuovo piano regolatore degli orari, a cui sta lavorando da tempo l'ufficio diretto da Mariella Gramaglia. Ma, accanto al questionario, ci sarà anche una vera e propria «pagella», con la richiesta di dare un voto all'accoglienza alberghiera e al livello della ristorazione, alla pulizia della città e al rapporto servizi-prezzi, ai trasporti pubblici e alle manifestazioni culturali. Perché, si sa, il cliente ha sempre ragione.

Invitato a Roma il sindaco della «grande mela», Rudolph Giuliani New York, Rutelli raccoglie fondi

■ Il Guggenheim Museum, a New York, per presentare al mondo economico e alla stampa il nuovo look di Roma nel 2000. Un palco speciale e un aiuto speciale, la «realtà virtuale», per proiettare l'immagine di San Pietro 2000. Francesco Rutelli, in missione diplomatica a New York, dove ha raccolto i primi consensi per le Olimpiadi a Roma, ha voluto presentare in questo modo i progetti e le iniziative destinate a donare nuovo splendore alla città che appartiene al mondo, che è come la vecchia casa a cui tutti prima o poi fanno ritorno. La presentazione, preceduta da un incontro del sindaco con il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, si è avvalsa anche di un filmato che riproduceva tutte le opere previste per il Giubileo. Un grande parcheggio al Gianicolo, nel territorio del Vaticano, e il traffico ordinario del Lungotevere incanalato in un tunnel che passerà sotto Castel Sant'Angelo con ingresso al Palazzo e uscita alla Lungara. «Vogliamo fare qualcosa di ordinario, non di straordinario», ha detto Rutelli spiegando perché ha deciso di presentare i progetti a New York. A Roma sono attesi 40 milioni di pellegrini ma, ha precisato Rutelli, «noi non lavoriamo solo per i pellegrini: con le iniziative messe a punto in vista del Giubi-

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

leo vogliamo mostrare che si può dire basta alla cultura dell'emergenza che ha dominato decenni di lavori pubblici in Italia. Abbiamo cinque anni davanti, è difficile ma ci proveremo per dotare la città di infrastrutture degne del duemila per gli anni a venire». Cinque anni davanti e un costo delle iniziative di dieci miliardi di dollari finanziati dall'offerta dei «Boc», lanciata di recente dal Comune. «La prossima volta che torni a New York lanceremo l'offerta internazionale», ha annunciato Rutelli spiegando che ancora non lo può fare perché serve l'autorizzazione del governo. Un viaggio che ha due precisi obiettivi: recuperare sostegni finanziari e consensi per la candidatura olimpionica della capitale. Una platea attenta e curiosa, soprattutto quando Rutelli ha presentato a due grandi gruppi editoriali americani, il Wall Street Journal e il New York Times, i Boc. Interesse di giornalisti ed editori per quella che, almeno per ora, resta soltanto una presentazione visto che il governo non ha ancora dato via libera alla distribuzione di Boc internazionali. «Era comunque importante creare non solo

un'aspettativa - ha detto Rutelli - ma un consenso dei due gruppi editoriali ai quali spetterà informare il mondo economico americano». E dei Boc il sindaco ha parlato anche con il presidente della Borsa Grasso, mentre consensi sono arrivati dalla catena di librerie «Barnes e Noble» e dall'editore di Money i quali si sono dichiarati pronti a far parte del comitato di sostegno olimpico per la candidatura di Roma che verrà nominato a New York. «La candidatura olimpionica - ha detto il primo cittadino della capitale - ha bisogno di un sostegno forte anche qui negli Stati Uniti». Nel pomeriggio Rutelli ha incontrato a City Hall il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, con il quale ha fissato un appuntamento: a luglio probabilmente Giuliani verrà a Roma, i particolari sono stati messi a punto nel corso dell'incontro andato avanti per oltre un'ora. In coincidenza con la venuta a Roma del sindaco della «grande mela» nella capitale sarà allestita una «settimana di New York» con iniziative di carattere culturale e commerciale, mentre a ottobre sarà a volta a New York di «una settimana a Roma» in coincidenza con «il mese della cultura italiana», quest'anno alla ventesima edizione.

Ricerca della Confindustria: «Per molti esiste solo l'import-export» «Industriali, puntate sull'estero»

■ Gli industriali romani? Sono pigri, parola di Confindustria. Hanno bisogno di «internazionalizzare» le loro produzioni per superare la crisi strutturale dell'economia nella capitale, ma al massimo preferiscono puntare sull'import-export in Europa o negli Stati Uniti. Sono le conclusioni di un'indagine qualitativa condotta nei mesi scorsi dalla società di marketing Unicap per conto dell'Unione industriali di Roma, analizzando le risposte di un centinaio di aziende piccole e medie che operano nella città e in provincia. «Sull'internazionalizzazione, le imprese romane sono in ritardo - ha spiegato ieri in una conferenza stampa Giancarlo Abete, presidente dell'Unione - e sembrano anche poco propense a comprendere la necessità di conquistare spazi sui nuovi mercati. Eppure, questa è l'unica chance della nostra industria, che si è sempre sostenuta sulla domanda interna, quella della spesa pubblica. Il problema non è solo di numeri, ma di cultura». Eccoli, i numeri: su 100 imprese considerate dalla ricerca - che risale all'ottobre del '95 - 52 hanno già attivato rapporti commerciali con l'estero, e 19 manifestano un interesse specifico in questa direzione. Un dato apparentemente incoraggiante, soprattutto se

si guarda alle opinioni espresse dai manager intervistati: quasi tutti, tra quelli le cui aziende già lavorano con l'estero, mettono in risalto i buoni risultati economici ottenuti, e anche la facilità e la fiducia nei rapporti con i partner stranieri. Ma ecco il rovescio della medaglia: le attività commerciali già intraprese e l'interesse per quelle da attivare si concentrano soprattutto in Europa e nel Nord America, mercati già saturi; la maggioranza delle imprese impiega un numero molto basso di addetti per la gestione dei rapporti con l'estero; ancora, la maggior parte delle attività consistono prevalentemente nell'esportazione e nell'importazione. Conclude l'Unicap: «La vocazione all'internazionalizzazione, per quanto diffusa tra le aziende intervistate, appare ristretta a forme di rapporti commerciali abbastanza tradizionali, e anche a contatti sporadici comunque non organizzati in modi strutturati e continuativi. Non appare quindi realizzata o ipotizzata alcuna delle forme di moderna internazionalizzazione che stanno facendo la fortuna di altre aziende e aree del nostro paese». Non che la Confindustria romana non si stia organizzando per combattere la sfida del «mercato globale». Dal maggio '95,

L'Unione ha lanciato un progetto integrato per avvicinare le imprese ai mercati esteri, fornendo prima di tutto consulenze e informazioni alle aziende interessate. «Il nostro obiettivo a medio termine - ha spiegato Vincenzo Formiconi, responsabile del progetto - è quello di promuovere attività all'estero anche con agenti in loco, intensificare i rapporti con le istituzioni e con il sistema creditizio. Attraverso Internet, poi, siamo anche collegati in tempo reale con la Banca Mondiale per attingere notizie su finanziamenti e bandi di gara». L'impulso, insomma, è quello a esplorare nuovi mercati - come quello cinese o indiano - ad esportare più processi produttivi che prodotti finiti, a entrare nel modo finanziario internazionale per attingere a nuovi vantaggi: «quotarsi alla borsa di New York - è la provocazione di Abete - ormai è più semplice che a quella di Milano o Roma, e dà molti più ritorni». Ma, oltre al «cambiamento di mentalità», il presidente degli industriali romani individua anche alcuni importanti condizioni da realizzare, tra cui un credito all'esportazione più efficiente e un nuovo sistema fieristico per la capitale, che diventi una vera vetrina internazionale. □ M.D.G.

La bambina di Marcellina rifiuta la scuola Le negano il pasto «All'asilo non torno»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Ieri mattina non è voluta andare all'asilo la bimba di Marcellina rimasta senza pranzo lunedì scorso perché la madre non ha i soldi per pagare la retta della mensa. Il suo è diventato un caso decine di persone hanno espresso solidarietà a lei e alla madre, che cerca lavoro senza riuscire a trovarlo. In molti si sono rivolti al commissario prefettizio di Marcellina chiedendo l'apertura di conto corrente dove sia possibile versare contributi destinati alla bambina S.S., separata da un sottufficiale della Marina vive con le 400 mila lire che l'uomo le dà ogni mese, ma non le bastano neanche per sopravvivere. «Sono felice di questi gesti spontanei», ha detto - anche se ritengo che provengono per lo più da lettori di quotidiani che da gente del paese. Per questioni di dignità personale, lo cerco soprattutto un lavoro». La donna, che vive con la figlia E., da quando è rimasta disoccupata non è riuscita a pagare la retta mensile dell'asilo comunale. Era stata avvertita delle conseguenze ma, secondo quanto sostiene, dal municipio si erano impegnati ad avvertirla prima dell'interruzione dell'erogazione dei pasti. Il commissario prefettizio, Antonio Cataldo, in una nota ha precisato che «il comune di Marcellina si è sempre preoccupato delle famiglie in situazioni economiche precarie, erogando loro un contributo con il quale fronteggiare le spese della mensa, e anche la signora S.S. ha ricevuto, per il trimestre ottobre-dicembre '95, un contributo di 200 mila lire per la mensa che però non ha versato». Cataldo precisa che la signora era stata avvertita che da lunedì il servizio mensa sarebbe stato regolato tramite buoni da acquistare pre-

ventivamente. Malgrado ciò nonostante il servizio sociale si fosse interessato della sua situazione familiare non si è attivata per la richiesta del contributo. Solidarietà, ma anche polemiche. Il commissario prefettizio dice che l'atteggiamento della signora S.S. è polemico anche per la vertenza in corso con l'amministrazione comunale per «una presunta attività lavorativa espletata presso il comune stesso». La direttrice dell'asilo Giuliana Manani, dal canto suo, dice che l'episodio si sarebbe potuto evitare andando a prendere la piccola prima dell'ora di pranzo. Ha anche precisato che il giorno in cui alla bambina è stato negato il pranzo, alla piccola è stato dato soltanto il primo piatto, poi è stata allontanata dal refettorio con un pretesto in un'aula. «Se la situazione non verrà sanata - ha aggiunto - la piccola si troverà nuovamente nella stessa condizione».

E intanto un altro asilo, stavolta della capitale, è in subbuglio. Manca il personale, non si trovano i supplenti e quindi, l'asilo comunale informa i genitori che sarà costretto a chiudere due ore prima. Si tratta dell'asilo nido di via della Divisione Torino, al Laurentino, lo stesso dove qualche mese fa una bambina cadendo si procurò a detta dei genitori in circostanze poco chiare, fratture molto gravi. Ieri sera i genitori dei bambini, stanchi dei continui disservizi, hanno annunciato che «se domani la chiusura anticipata dell'asilo verrà confermata dai responsabili della circoscrizione, presenteremo una denuncia ai carabinieri. Noi - aggiungono - abbiamo firmato un contratto e paghiamo una retta di tutto rispetto 360 mila lire al mese da versare anticipatamente».



Il palazzo della Tragedia

A. Bianchi/Ansa

Nuovi terribili particolari sulla tragedia di Civitavecchia
L'uomo non era in difficoltà economiche. Debiti di gioco?

Coltellate alla figlia che voleva fuggire

Più di tremila persone hanno seguito ieri i funerali delle tre sorelle uccise barbaramente dal padre. Grande emozione fra i familiari e i compagni di scuola. Il sindaco Tidei conferma la solidarietà della città. Intanto le indagini ridimensionano l'ipotesi della disperazione causata per la cassa integrazione. Forse il gioco e il ricorso agli usurai hanno messo nei guai Mario Calderone, che non ha dato spiegazioni neppure ai suoi legali.

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Sgomento incredulo. La disperazione è esplosa quando le tre piccole bare bianche sono state portate a spalla all'interno della cattedrale. Piazza Vittorio Emanuele. Ieri pomeriggio era gremita. Cerano proprio tutti gli amici, i vecchi compagni di scuola del liceo scientifico Galilei che Viviana aveva dovuto abbandonare dopo la morte della madre Alessandra. Con mazzolini di fiori bianchi fra le mani le alunne della seconda media le compagne di Pamela. E vicino le bambine dell'asilo che frequentava la piccola Martina. Dietro alle bare la nonna Adriana, la madre di Mario Calderone. Ma dopo pochi passi non ha retto allo strazio. E crollata a terra svenuta. È stata soccorsa dalla vicina ambulanza. «Una morte troppo atroce. Povere creature» dice una vicina di casa. «È stato un massacro - aggiunge un'anziana amica della nonna - Troppo sangue. Non nescio a giustificarlo, neppure con la follia». Nella mente di tutti rimane l'impressione dei tre corpi lacerati da quasi cento coltellate,

di una funa omicida che non si spiega e non si giustifica. «Non ci diamo pace. Viviana è stata troppo sfortunata - dicono fra le lacrime gli amici della comitiva di Campo dell'Oro - Dopo la morte della madre aveva dovuto rinunciare alla scuola. Lavorava in una cartoleria ma senza troppe soddisfazioni. Non possiamo pensare ai momenti terribili di quando deve aver capito che suo padre voleva colpirlo. Arriva il sindaco di Civitavecchia il pidessino Pietro Tidei: «Sono sconvolto come tutti anche perché conoscevo la famiglia. Dobbiamo riflettere al di là delle cause personali. Ma vorrei chiarire che la nostra città non è alla disperazione. La solidarietà è ancora viva soprattutto in quartieri popolari come Campo dell'Oro».

Intanto si sta ridimensionando l'ipotesi che il gesto di Mario Calderone sia stato causato dai problemi economici provocati dalla cassa integrazione. Gli stessi familiari confermano che Mario non stava male economicamente chie-

deva spesso dei prestiti anche a qualche conoscente ma aveva il sostegno della suocera Roberta Sacchetti della madre Adriana e della sorella Annamaria. Perché questo bisogno continuo di denaro? Se lo stanno chiedendo gli inquirenti. E i legali di Mario Calderone Pietro Messina e Ciglio Marrani ieri sera hanno lanciato un appello per avere notizie e ricostruire meglio il comportamento le abitudini del loro assistito.

Uno stipendio buono per lui prima alla Siette poi alla Ericsson come confermano alcuni colleghi che hanno seguito i funerali. Un brutto colpo la morte della moglie lo scorso anno per cancro. Ma sullo sfondo compare l'ombra del gioco carte e cavalli forse da molto tempo. E i debiti. Troppi in questi ultimi tempi. E forse qualche prestito insostenibile. Perché allora tanta funa contro le figlie? «Piange, e non vuole rispondere», dicono i suoi legali dopo il primo, breve interrogatorio in ospedale, «ma sta discretamente». Meno gravi le ferite che potrebbe essersi procurato quando ha sferrato i colpi contro le figlie terrorizzate. I segni sulle braccia e sulle mani di Viviana confermano che la figlia maggiore ha tentato un'estrema difesa.

Ieri è emerso un nuovo particolare agghiacciante. Sull'interno di una finestra dell'appartamento di via Liguria 3 la scientifica ha rilevato l'impronta di sangue della mano di Pamela, la figlia 12 anni. Anche lei ha cercato di salvarsi dalla funa omicida del padre che ha inferto sul suo corpo con 60 coltellate.

Scoperti grandi magazzini fuorilegge

Mobilio e vestiti al market del rubato

■ Mezza Roma sapeva che da loro si poteva trovare di tutto a prezzi stracciati, dalle cucine ai quadri d'autore, dalle medicine di solito vendute solo con la ricetta alle caldaie per il riscaldamento, dai vestiti alle casseforti e addirittura le impastatrici per il cemento. E magari non tutti, ma certo molti intuivano che quella doveva essere merce di provenienza oscura. Infatti era tutta roba rubata ed ora sei romani, titolari dei quattro grandi magazzini «al nero», sono stati denunciati per ricettazione aggravata dai carabinieri del Nucleo operativo I. I magazzini erano uno al quartiere Africano e tre all'Eur.

Le indagini, hanno spiegato gli investigatori, erano partite qualche mese fa da dei farmaci molto costosi e rari che erano stati venduti senza ricetta e a prezzi sbasati sia a dei cittadini che a farmacisti. Pedinando loro, i carabinieri sono arrivati ai quattro magazzini. E hanno scoperto che bastava rivolgersi ad uno dei titolari per ottenere, sempre a prezzi ridicoli, anche l'articolo più raro. Nel quartier generale dell'organizzazione, un grande edificio in periferia, i militari hanno sequestrato merce per un valore di oltre due miliardi che proveniva da tutta Italia.

L'Istituto di Sessuologia Clinica di Roma ha istituito un Centro per lo Studio sulla sessualità in menopausa che si propone, oltre alla ricerca nel campo, di fornire i seguenti servizi: consulenza medica e psicologica individuale e di coppia, gruppi di sostegno e gruppi di informazione su alimentazione, attività fisica, sessualità e disagi di vario genere (insonnia, perdita di memoria, incontinenza urinaria, ecc.)

La sede del Centro per lo Studio sulla sessualità in menopausa è presso l'Istituto di Sessuologia Clinica in via Fibreno, 4 int. 4 - Roma. Dal lunedì al venerdì ore 11-19 telefono 86217071 - 86213934.

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso



Unità di Base P.D.S. - Ferrovieri
Via Principe Amedeo, 188 - Roma

VENERDÌ 15 MARZO - ORE 17.00

Si svolgerà la

FESTA DEL TESSERAMENTO 1996

presso il «Galleggiante del D.L.F.»
Lungotevere Arnaldo da Brescia

(Ingresso dopo la stele a Giacomo Matteotti, Scalo De Pinedo)

TUTTI I COMPAGNI SONO PREGATI DI ASSICURARE LA LORO PRESENZA

UNA PROVINCIA AMICA DELLO SPORT E APERTA
AL DIALOGO CON LE ASSOCIAZIONI SPORTIVE,
I GIOVANI, IL MONDO DELLA SCUOLA E I CITTADINI

Un nuovo regolamento per l'assegnazione delle strutture
degli impianti sportivi di proprietà della Provincia

Il Gruppo del Pds promuove un incontro per:
VENERDÌ 15 MARZO ALLE ORE 16,00

SALA CONFERENZE
PALAZZO VALENTINI
VIA IV NOVEMBRE, 119/A

Con la partecipazione degli Assessori e Consiglieri
della Provincia di Roma e Associazioni sportive

Domenica
17 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

RATATAPLAN
di Maurizio Nichetti

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista

la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



IN MOSTRA. 140 opere sul mito fra '800 e '900 al Palaexpò; le foto di Farber, Bossaglia e Porretta

«Dei ed Eroi» secondo Rodin e De Chirico

140 capolavori dal mondo illustreranno al Palaexpò da sabato la *Classicità e il Mito fra '800 e '900* in un'importante rassegna che presenta opere dei più significativi protagonisti dei diversi paesi europei, fra i tanti: Burne-Jones, Rossetti, Puvion de Chavannes, Rodin, De Chirico, Savinio, Chini. Da segnalare, altre tre mostre, questa volta di foto: il «paesaggio» contemporaneo come segno dell'uomo di Roberto Bossaglia, Dennis Farber e Sebastiano Porretta.

ENRICO GALLIANI

■ **Dei ed Eroi - Classicità e Mito fra '800 e '900.** A cura di Maria Teresa Benedetti, Marisa Volpi, Gianna Piantoni, Maria Grazia Tomleo inaugurazione di una mostra dedicata ad un aspetto, inedito per l'Italia, della cultura europea fra '800 e '900. Esposizione ricca per qualità e quantità di opere, circa 140, dei più significativi protagonisti dei diversi paesi europei, fra l'altro iconicamente alcune opere assolutamente inedite, quali: Burne-Jones, Leighton, Rossetti, Moreau, Puvion de Chavannes, Rodin, Fromentin, Denis, Boecklin, Von Stuck, Mellery, Khnopff e naturalmente ci sono i nostri grandi artisti Savinio, De Chirico, Previati, Sartorio, Chini; provenienti dai maggiori musei e istituzioni del mondo tra i quali Metropolitan di New York,

Musée D'Orsay, Musée du Petit Palais, Musée Gustave Moreau, Musée Bourdelle tutti di Parigi, Tate Gallery di Londra. In poche parole è stato scelto, emblematico della forza dell'arte e della poesia, a chiave di lettura il mito di Orfeo, quasi possibile veicolo ellenico della cultura occidentale, ispirata ad una missione divina dell'arte e più precisamente all'artista iniziatico che ovunque il guardo giri immenso Iddio vede. Dal 16 marzo al 30 maggio al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194 - orario: 10-21, no martedì.

■ **Roberto Bossaglia.** Si inaugurano oggi due mostre di foto comunemente apparentemente distanti ma che forse nel risultato finale si possono accomunare a quella ricerca di cultura urbano - metropo-

litana che da molti anni, forse da sempre, al primo apparire della carta emulsionata, ha caratterizzato il fare degli artisti prima in bianco e nero e poi a colori: Roberto Bossaglia, Gallena Minima Peliti Associati nel cortile di Palazzo Borghese - Largo Fontanella Borghese 19; orario: 17-20, sabato 10,30-13, dalle 15,30-20. Fino al 6 aprile - in esposizione 23 fotografie rigorosamente in bianco e nero titolata *Roma: appunti sul nuovo paesaggio urbano* che raccontano la visione rigorosa e puntuale dei nuovi quartieri nati alle porte di Roma e che costituiscono un universo ineluttabilmente slegato dal tessuto urbanistico del centro.

■ **Dennis Farber** è il protagonista della seconda mostra di foto alla Galleria Acta International via Panisperna 83, tel.4742005 - orario: 15,30 - 19,30; mercoledì 15,30 - 21, sabato per appuntamento, no festivi - fino al 2 aprile ci si può documentare della personalissima ricerca dell'artista americano che privilegia nelle sue 12 opere il racconto dei legami sentimentali che possono accostare donne e bambini, clown a giovanotti dal vago look piccolo borghese. Un racconto alla August Sander oppure alla Ugo Mulas che osservava l'urbano paesaggio fino a farlo diventare immagine che crea quasi se stesso.



Ligia Siren di Dante Gabriele Rossetti

■ **Sebastiano Porretta.** E poi domani alla *Bottega dell'Immagine* (via Madonna ai Monti 24, tel. 6792981. Orario: 17-20, no lunedì e festivi) si inaugura una mostra importante di Sebastiano Porretta titolata *Le due culture*, fotografie ed elaborazioni al computer. L'artista, profondo conoscitore degli strumenti di creazione e riproduzione

di immagini tecnologicamente moderne, dimostra ampiamente con le sue opere - che mostrano il difficile ma stimolante rapporto tra la fotografia tradizionale e lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali - quale sorprendente facilità è stata messa a disposizione degli operatori delle immagini sia sul piano qualitativo che estetico.

«Goodbye Mr. Holland» con Dreyfuss
Anteprima stasera al cinema Savoy

Anteprima di un film già campione d'incassi in America stasera al cinema Savoy - via Bergamo 25, ore 20. Si tratta di *«Goodbye Mr. Holland»* di cui è protagonista Richard Dreyfuss candidato al premio Oscar (ha già ottenuto la nomination dell'Academy Award come miglior attore protagonista). Il film, il cui titolo americano è *«Mr. Holland Opus»*, uscirà ufficialmente in Italia domani distribuito da Fulvio Lucisano per l'Italian International Film. Ambientato in un collegio americano, la pellicola racconta degli anni sessanta ed oggi le vicende del professor Holland, un musicista che rimane di anno in anno il sogno di comporre una grande opera per trasmettere il suo amore per la musica agli studenti, insegnando Beethoven e Rock'n'roll, Gershwin e John Lennon. Un grande affresco degli ultimi trent'anni di vita americana dall'era Kennedy alla generazione hippy, dal Watergate all'edonismo reaganiano. La regia del film è di Stephen Herek. Dopo l'anteprima Richard Dreyfuss sarà festeggiato con una cena ad inviti al Gilda, cui parteciperanno, fra gli altri, Lina Wertmüller, Paolo Villaggio, Anna Falchi, Sergio Castellitto e Massimo Ghini.

SPETTACOLO. Fino al 24 al Teatro Studio
Magico e giocoso Napoleone-Bustric

■ Cosa hanno in comune Napoleone e Sergio Bini, in arte Bustric? Più di quanto potreste immaginare di primo acchito, come rivela lo stesso Bustric. Tanto per cominciare il fatto di essere italiani, e poi i capelli ricciuti, lo sguardo allucinato, l'altezza... Insomma, quel che basta a permettere a un fantasista pieno d'inventiva come Bini per imbastire la storia «privata» di Napoleone e per far scoprire agli spettatori quanto siano attuali certe parabole del potere: basta guardarsi intorno e qualche Napoleone di ritorno, magari, lo vedrete già all'opera.

Si comincia ritenendo di essere baciati dalla Gloria e, sebbene non si sia sicuri dell'identità della medesima (è una donna pennuta o un pollo?), e si prosegue con la convinzione di possedere delle doti magiche. L'assioma di Bustric è semplice quanto efficace: Napoleone doveva essere, o ritenersi, un mago per fare tutta quella carriera. Il trucco c'è ma non si vede nemmeno se il prestidigitatore in questione te lo indica. È la leggenda si

nute di un mito che si tiene la mano sotto la giacca per non far vedere di aver perso un bottone («se ne perdono così tanti in battaglia, più degli uomini» sospira Napoleone-Bustric) e non si ricorda mai come si chiama il suo cavallo. Un Napoleone distratto, cialtrone e simpaticamente intrigante al punto di coinvolgere gli spettatori per reggergli lo strascico, partecipate ai suoi giochi di prestigio-potere e persino di farsi l'esilio a Sant'Elena al posto suo...

Poco più di un'ora di piccole magie, voli della fantasia che vi trasportano dalle assolate piramidi d'Egitto alle asiderate steppe russe con espedienti talmente poveri da essere per forza magici: un castellone modello Eta Beta dal quale estrarre destrieri e mantelli, una piramide di cartone, fiori che sbocciano da soli, fuochi fatui. Con tanto di considerazione morale come chiosa finale: quella Gloria doveva proprio essere un pollo.

Si replica al Teatro Studio XX° Secolo fino al 24 marzo.

[Rossella Ballisti]

CONCERTI. Stasera e sabato all'Akab
Banda di «Latte» e rock demenziale

■ Nati dalla strampalata idea di due disegnatori con il pallino della musica. Latte & i suoi derivati, nel giro di pochissimi anni sono diventati una delle band più conosciute della capitale e sono forse gli unici che riescono a fare pienezza di pubblico ad ogni loro uscita, indipendentemente dal fatto che abbiano suonato il giorno prima o che siano assenti da qualche mese. Ci riprovano all'Akab (ieri sera c'è stata la prima data, in replica stasera e sabato, ingresso lire 20mila) per presentare il loro ultimo album intitolato *22 celebri motivi per sognare*. Dopo il successo dello spettacolo *57 quaranta 170* al Teatro Vittoria e prima di mettersi al lavoro su una sceneggiatura per un film che li vedrà nelle vesti di co-registi e protagonisti. Latte e i suoi derivati hanno inaugurato infatti da Roma il loro tour italiano. Artefici di un rock demenziale nel quale si mischiano i sogni adolescenziali del mondo dei fumetti, la passione per il R&B ed i «nonsense» da comitiva scalcinata, hanno dato vita ad una notevole quantità di personaggi (come Ringo Mandingo, speaker

di Radio Pajata Fresca) oltre che ad un nuovo genere musicale che definiscono come «Muk». Si tratta in realtà di un non-genero nel quale rientrano il blues, il rock, lo ska. Sanremo, la disco e la new age al ritmo di improbabili sit-com a metà strada tra il cabaret e i Blues Brothers. Alle buone capacità di strumentisti, Latte ed i suoi derivati (per gli affezionati Lsd) uniscono l'abilità di evocare la risata grassa grazie ad una sottile ironia e ad una predilezione per le situazioni surreali e grottesche.

[Maurizio Bellifiore]

Essere donna è terribilmente difficile, perché consiste soprattutto nell'avere a che fare con gli uomini.
Joseph Conrad

**LA LEGGE:
IL PRIMO PASSO DI
UN LUNGO CAMMINO**

Incontro - Dibattito sulla Legge
contro la Violenza Sessuale

con
**Miriam Mafai
Carole Beebe Tarantelli**

15 marzo 1996, ore 20
presso i locali della Sezione PDS - Balduina
via Pompeo Trogo, 36

U.d.B. «Mosetti» Sez. PDS - Balduina
Via Pompeo Trogo, 36 - tel. 35 45 32 81

L'ULIVO **IL PDS con l'Ulivo**

OGGI 14 MARZO - ORE 18.00
c/o Sez. Testaccio - S. Saba - Via Zabaglia 22

Incontro pubblico con
Giovanna MELANDRI (deputata del XVIII Collegio)
Luciano VIOLANTE (Vicepresidente della Camera)

Committente responsabile PIERLUIGI AYMERICH

**MONTOPOLI DI SABINA
BIBLIOTECA COMUNALE**

15 MARZO ORE 16.00

I SINDACI DEI COMUNI DELLA VALLE DEL FARFA
INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

**LA VALLE DEL FARFA
l'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente**
curato da **Giòanna Rossi**, editore Gangemi

Interventi:
Carla Giudicci BONANNI
(Sottosegretario per i Beni culturali e ambientali)
Pietro BADALONI (Presidente della Regione Lazio)
Giosuè CALABRESE (Presidente della Provincia di Rieti)
Romolo GUASCO (Assessore alla Cultura della Regione Lazio)
Sergio BRACCO (Architetto)

LIBRERIA
fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28
Tel. 44233623

Tutto quello che avreste voluto vedere di Woody ma non avete mai osato chiedere

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità
Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con
L'Officina
Cineteca italiana (Milano)
Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia

Dall'11 al 15 marzo
Cinema Roma
Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11
16,30 Broadway Danny Rose (1984)
18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
19,30 Radio days (1987)
21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
22,30 Zelig (1983)

Martedì 12
16,00 Stardust memories (1980)
versione originale con traduzione simultanea
17,30 Edipo relitto (1989)
episodio del film "New York Stories"
18,15 Crimini e misfatti (1989)
20,30 Pallottole su Broadway (1994)
22,30 Manhattan (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13
10,00 Zelig (1983)
11,30 Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere (1972)
versione originale con traduzione simultanea
13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
14,30 Il dittatore dello stato libero di Bananas (1971)
versione originale con traduzione simultanea
16,00 Il dormiglione (1973)
versione originale con traduzione simultanea
17,30 Mariti e mogli (1992)
19,30 Una commedia sexy in una notte di mezza estate (1982)
21,00 Io e Annie (1977)
versione originale con traduzione simultanea
22,30 Misterioso omicidio a Manhattan (1993)

Giovedì 14
10,00 La dea dell'amore (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
14,00 Interiors (1978)
versione originale con traduzione simultanea
15,30 Amore e guerra (1975)
versione originale con traduzione simultanea
17,30 Settembre (1987)
19,00 Un'altra donna (1988)
21,30 Alice (1990)
22,30 Provaci ancora, Sam (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15
16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
18,00 Broadway Danny Rose (1984)
19,30 Ombre e nebbia (1992)
21,00 Zelig (1983)
22,30 Manhattan (1979)

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.20 - 22.30
L. 10.000
Thriller ***
Meat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) -

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Clak 3
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Clak 4
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 4
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 5
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3 Othello
di O. Parker, con L. Fishburne, K. Branagh (Usa 95) -
Ennesima e non travolgente versione della tragedia shakespeariana. La novità? Othello in nero per davvero. Ma a farla da padrone c'è il modesto Jago di Kenneth Branagh.
Drammatico ***
L. 10.000
Multiplex Savoy 4 Jumanji
di J. Johnston con R. Williams, B. Hunt (Usa 95) -
Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla.
Commedia **
L. 10.000
New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 16.30 - 18.30
19.40 - 22.30
L. 10.000
Strange days
di K. Bigelow con R. Fiennes, A. Basset (Usa 95) -
Los Angeles, 1999. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guano Thriller apocalittico e violento, memorabile.
Thriller ****
L. 10.000
Nuovo Sacher
v. S. Agostino, 1
Tel. 5818116
Or. 16.30 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000
Nelly et Mr. Arnold
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) -
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
Sentimentale **
L. 10.000
Parigi
v. M. Grecia, 112
Tel. 7996668
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia 96) -
Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35'
Commedia **
L. 10.000
Pasquino
viale del Piede, 19
Tel. 5903822
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Priscilla queen of desert
di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94) -
Un musical on the road nel deserto australiano. Altipico? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezz'età. Colonna sonora da urlo. V.O.
Musical ***
L. 10.000
Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
La donna dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995) -
Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.
Commedia ****
L. 10.000
Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995) -
Sette. Come i peccati capitali che li serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
Thriller ****
L. 10.000
Quirinale 3
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Jane Eyre
di J. Farrow, con W. Hurt, C. Gainsbourg -
Povera Jane. Cresce in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë.
Drammatico ***
L. 10.000
Reale
v. S. Maria, 7
Tel. 5810234
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Vite strozzate
di R. Tognazzi con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia 96) -
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico ***
L. 10.000
Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790783
Or. 16.30 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000
L'usciano sul tetto
di J.P. Rappeneau, con J. Binoche, O. Martinez (Francia 95) -
Passione e paesaggi. Provenza nel 1832. Imperversa la pestilenza ma il prede piemontese e la francesina si innamorano. Kolossal d'atmosfera da un romanzo di J. Giono.
Drammatico ***
L. 10.000
Ritz
v. S. Maria, 109
Tel. 6820563
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia 96) -
Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35'
Commedia **
L. 10.000
Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4890883
Or. 16.30 - 18.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 96) -
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
Sentimentale **
L. 10.000
Roma
piazza Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000
Il postino
di M. Radford, M. Tronzi, con M. Tronzi, P. Noveck (Ita 94) -
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere una grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafoglio personale.
Drammatico ***
L. 10.000
Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Storie d'amore col crampi
di P. Quattullo, con S. Rubin, C. Caselli (Italia 96) -
Scambio di coppie in Tunisia con un retroguato amaro intonato ai tempi. Nei team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa.
Commedia **
L. 10.000
Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 7047458
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Pensieri pericolosi
di S. Smith, con M. Pfeiffer -
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louane. Ora è una guerriera continua. Variazione sul tema: la scuola del vicino è sempre più violenta.
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Il cielo è sempre più blu
di A. Crimaldi, interpretato da 64 attori italiani (Ita 1995) -
Roma oggi. Ovvero, la vita di una città raccontata in 24 ore e 64 storie. Divertente «short cuts» in stile Altman. Memorable dialogo tra Rocco Tanica e Claudio Bisio.
Commedia ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Babe matelino coraggioso
di C. Noonan -
Per non finire nel pentolone, il simpatico matelino parlante si trasforma in un cane. Tenera fiaba sul mondo degli animali. Dove la solidarietà è ancora un valore.
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Jumanji
di J. Johnston con R. Williams, B. Hunt (Usa 95) -
Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla.
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Dracula morte e contento
di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa 95) -
Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola spuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.
Comico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 96) -
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
Sentimentale **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Get shorty
di B. Sonnenfeld con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95) -
Storia paradossale di un gangster cinello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
Thriller **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Storie d'amore col crampi
di P. Quattullo, con S. Rubin, C. Caselli (Italia 96) -
Scambio di coppie in Tunisia con un retroguato amaro intonato ai tempi. Nei team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa.
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Dracula morte e contento
di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa 95) -
Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola spuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.
Comico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia 96) -
Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35'
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Nelly et Mr. Arnold
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) -
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
Sentimentale **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
La donna dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995) -
Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.
Commedia ****
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Vite strozzate
di R. Tognazzi con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia 96) -
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Braveheart - Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. MacLellan (Usa 1995) -
Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Avventura ****
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Italiani
di M. Ponzi, con G. Scarpato, G. De Sio (Italia 95) -
Sulla Freccia del sud anni 60 un piccolo mondo diviso per classi si incontra e si scontra, 30 anni dopo ogni personaggio, o i loro eredi, sono tutti più cattivi. N.V. 1h 40'
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Vite strozzate
di R. Tognazzi con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia 96) -
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia 96) -
Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35'
Commedia **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Va' dove ti porta il cuore
di C. Comencini, con V. Lisi, M. Bay (Italia 96) -
Dal best-seller di Susanna Tamaro, una trasposizione in semi-libertà che materializza i personaggi, ma i chiaroscuri della pagina scritta si stemperano in tono melenso.
Drammatico **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Jane Eyre
di J. Farrow, con W. Hurt, C. Gainsbourg -
Povera Jane. Cresce in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë.
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Va' dove ti porta il cuore
di C. Comencini, con V. Lisi, M. Bay (Italia 96) -
Dal best-seller di Susanna Tamaro, una trasposizione in semi-libertà che materializza i personaggi, ma i chiaroscuri della pagina scritta si stemperano in tono melenso.
Drammatico **
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Pensieri pericolosi
di S. Smith, con M. Pfeiffer -
Da militare a insegnante di scuola superiore. La vita di Louane e Johnson è una guerra continua. Variazione sul tema: la scuola del vicino è sempre più violenta.
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Vite strozzate
di R. Tognazzi con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia 96) -
Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'
Drammatico ***
L. 10.000
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 6794753
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
CHIUSO PER LAVORI

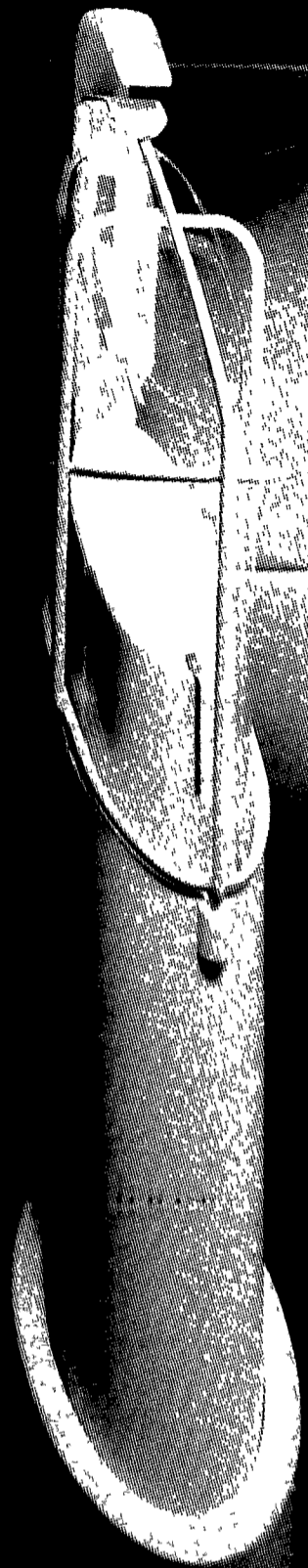
medico buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

BRACCIANO GORIZIA MONTANA MONTECATINI PALERMO PAVIA PERUGIA PISTOIA PRATO RAVENNA REGGIO EMILIA ROMA SALSOMARINA SASSUOLO SENECA SERRAVALLE SORIANO CALABRO TAVOLARA TREVISO VERONA VIGEVANO

CANDELA ELETTRONICA BEGHELLI

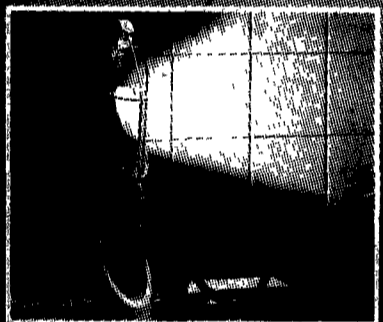
LA LAMPADA PORTATILE
CHE SI TROVA SUBITO IN CUCINA



CON BATTERIA
RICARICABILE



LA FISSI IN CUCINA NEL
COMODO CARICATORE



SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE
SE VA VIA LA CORRENTE



E' PORTATILE, LA USI DOVE VUOI

LA CANDELA BEGHELLI E' UNA LUCE DI EMERGENZA ELETTRONICA CHE SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE QUANDO MANCA LA CORRENTE. PER TROVARLA SUBITO, FISSALA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE E USALA DOVE VUOI: LA CANDELA BEGHELLI E' ANCHE UNA COMODA TORCIA PORTATILE.

Beghelli

Le meraviglie della domenica senza calcio

GIANFRANCO PASQUINO

DOMENICA triste domenica. Lo scoppio dei calciatori se davvero ci sarà colpirà un po' tutti indiscriminatamente. Per una volta Matarrese non potrà pavoneggiarsi in nessuna tribuna vip. A San Siro Berlusconi non riuscirà a fare la sua passerella con le ambizioni sia oramai elettorali che soltanto di sorridente ricezione di quelle manifestazioni d'ossequio e d'affetto che lo gratificano molto.

Il telecronista Franco Costa non avrà modo di strappare gli illuminati ironici signorili commenti di Gianni oppure Umberto Agnelli sulla Juve che non va (speriamo che vada al meno il pullman dello juventino pazienza Veltroni). Non avremo modo di vedere le probanti performance tifose atletiche e di ascoltare quelle dialettiche di Cecchi Gori. Suor Paola sarà finalmente tornata in convento a meditare su quanto male alla Lazio causi la sua faziosità.

Sperso in qualche stazione ferroviaria oppure in uno stadio vuoto Everardo Dalla Noce si rifuggerà a studiare il suo primo amore l'andamento della Borsa. Se invitato ancora a Cstaad da Emanuele Filiberto Idris nero per caso bianconero per colpa sua avrà tutto il pomeriggio per un parare a sciare. Last but not least poi qualcuno glielo traduce Giampiero Galeazzi non dovrà sottoporsi alla tortura di condurre 90' minuto. Riserverà tutte le sue energie che sono tante e massicciamente diffuse per ballare, per cantare per intrattenere i telespettatori di «Domenica In» (peggio per loro).

Se fossero davvero consapevoli di tutte queste devastanti conseguenze e dei loro imprevedibili effetti collaterali fra i quali sicuramente un aumento della microviolenza domestica e metropolitana probabilmente i giocatori non sciopererebbero. Sembra invece che la causa sia giusta. È persino sostenuta in partenza da Cofferati (squadra Cgil, sponsor Classe Operaia) che spera di avere qualche minuto in più per giocare lui, che nelle precedenti esibizioni calcistiche abbastanza mobile non si è mostrato mai.

È PROBabile che lo sciopero sia sostenuto segretamente anche da Letizia Moratti che fa avere a Cecchi Gori un avvisaglia di quel che potrà succedere se le trasmissioni non torneranno alla Rai. Meno contento è Gianmarco Moratti lo sciopero dei calciatori non ci vorrebbe proprio adesso che l'Inter era entrata in una striscia vincente.

Forse è una buona idea quella di toglierglielo il gioco della domenica ai troppi padroni delle squadre che lo usano soltanto per la propria pubblicità personale e per qualche affare in più. Il guaio è che agli italiani non marrebbe soltanto la scelta fra le liti Pannella-Sgarbi contro Casini Buttiglione oppure l'oscurantismo paragonato all'oscuramento quaresimale richiesto dal Papa.

Quanto a me il personale conta vengo privato delle due alternative domenicali più praticabili. Inseguire qualche partita di calcio di serie A o di serie B approfittando della collocazione strategica di Bologna che mi consente di spaziare negli stadi del centro nord oppure ascoltare Tutto il calcio minuto per minuto per una delle ultime volte in attesa che Cecchi Gori si doti di una rete radiofonica nazionale mentre scrivo articoli per *L'Unità* (almeno spero che continui a commissionarmi).

Comunque non tutto il male vien per nuocere. Almeno per una domenica il mio vecchio cuore granata non dovrà soffrire per i dolori e le tribolazioni causate da quello che si annuncia come un finale di campionato complicatissimo per il Toro, per l'appunto al cardiopalma. Ben venga allora uno sciopero laico per i fondi di garanzia e per i diritti dei giocatori. Una pausa di riflessione può servire a tutti ai favorosi granata affinché si temprino ai padroni affinché si democratizzino ai tifosi affinché si calmino e ai giocatori affinché si ricordino che ottenute le garanzie e accresciuti i diritti sarà il caso di rendere il gioco del calcio un po' più divertente.

I SERVIZI A PAGINA 10

È morto a 55 anni Krzysztof Kieslowski, uno dei grandi maestri del cinema contemporaneo

Se ne va il regista dei colori

È morto a 55 anni nella sua Varsavia Krzysztof Kieslowski, uno dei grandi maestri del cinema contemporaneo. Il regista era stato operato l'altro giorno per l'applicazione di un bypass dopo l'infarto che lo aveva colpito nell'estate scorsa. Poi, ieri mattina alle 11, la situazione è precipitata. Nato a Varsavia nel 1941, diplomato a Lodz nel 1969, da subito riconosciuto come uno dei grandi innovatori del linguaggio e dello stile nel cinema documentario e in quello televisivo. Kieslowski è rimasto a lungo lontano dalle luci del successo. Negli anni dello stato di guerra in Polonia, il regista cominciò la collaborazione con un avvo-

Dagli esordi come documentarista alla fama internazionale con il «Decalogo»

A. CRESPI - A. SANTINI
A PAGINA 3

cato (che difendeva i sindacalisti nei processi politici) che diventò sceneggiatore di tutti i suoi film. Dopo *Breve film sull'uccidere* che nel 1987 gli valse l'applauso internazionale fu la titanica opera articolata nei dieci capitoli del *Decalogo* (1987-1989) a trasformarlo in un maestro consacrato e inimitabile. Successo ribadito da *La doppia vita di Veronica* (premio a Cannes nel 1991) e dalla trilogia *Tre colori*: *Film blu* (Leone d'oro a Venezia), *Film bianco* (Orso d'oro a Berlino) e *Film rosso*. L'anno scorso Kieslowski aveva annunciato che si sarebbe ritirato dal cinema.

Hollywood si prepara

Verso gli Oscar tra feste e caccia alle streghe

Il postino e stalinista? «Il postino e poesia» ribattono in coro Bacalov, autore delle musiche del film diretto da Radford e i critici americani. E intanto a Hollywood, tra pranzi e premi minori cominciano i preparativi per la premiazione del 25 marzo.

M. PASSA - A. VENEZIA
A PAGINA 5

Parla Liliana de Curtis

«Papà Totò scusa a sessant'anni debutto in teatro»

Suo padre non gliel'aveva mai permesso. E ora, a 60 anni, Liliana De Curtis si prende la rivincita e debutta a teatro con *Pardon monsieur Totò* «Un omaggio per ricordare la sua generosità e la sua allegria», dice Liliana. E ricorda poesie e ironia del suo babbo speciale.

G. PASCALÉ
A PAGINA 6

Rivoluzione in Usa

Case di riposo: la terza età riscopre il sesso

Rivoluzione sessuale nelle case di riposo americane. I responsabili sanitari si stanno accorgendo che introducendo libri e video a esplicito riferimento sessuale e permettendo i rapporti tra gli anziani, gli ospiti stanno meglio. Ma qualche problema rimane.

P. ANTONIO C. GNETTI
A PAGINA 6



Leggere che noia

Inchiesta choc sui non lettori

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Guido Giannini

Ecco la voce del dinosauro

GIOVANNI PINNA

DIRETTORE MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE DI MILANO

C'È DA NON crederci direbbe se fosse ancora vivo Richard Owen il paleontologo inglese che nel lontano 1841 inventò il nome «Dinosauro» basandosi solo su poche ossa sparse e su qualche scheletro incompleto peraltro tutt'altro che ben ricostruito. In effetti è veramente sbalorditivo ciò che nel corso di poco più di centocinquanta anni i paleontologi sono riusciti a scoprire su questo gruppo di grandi e piccoli rettili scomparso dalla faccia della terra da circa 70 milioni di anni. Il ritrovamento di centinaia di scheletri appartenenti a decine e decine di specie diverse, la scoperta di uova in varie parti del mondo, alcune delle quali contenenti ancora gli embrioni, i fossili delle orme che questi animali hanno lasciato in molti sedimenti e le impronte della pelle impressionate sul terreno dal corpo di alcuni

esemplari hanno permesso di conoscere non solo la varietà e l'anatomia di questi animali ma anche di seguire lo sviluppo evolutivo di alcune specie e di comprenderne il comportamento di valutare la velocità di ricostruzione della forma esterna. L'ultima scoperta se così si può chiamare sarà il frutto di un esperimento che un gruppo di paleontologi del Sandia National Laboratory nel Nuovo Messico ha in animo di effettuare: essi tenteranno di riprodurre la voce del *Parasaurolophus*, un grande dinosauro del gruppo degli anatosauri vissuto negli Stati Uniti nel periodo Cretaceo circa 75 milioni di anni fa. Per far ciò essi hanno riprodotto fedelmente il cranio di un esemplare rinvenuto un anno fa in perfette condizioni di conservazione attraverso un pro-

cedimento che utilizza raggi laser per produrre copie tridimensionali degli oggetti. Il *Parasaurolophus* aveva un cranio del tutto particolare. Le ossa del muso erano molto sviluppate e formavano all'interno del cranio una complessa cavità assai labili e condotti d'aria lunghi e ricurvi. I paleontologi del laboratorio americano ritengono che ricostruendo con materiale plastico le cartilagini interne a questi condotti si potrà ottenere un suono assai prossimo a quello che doveva essere il muggito degli anatosauri. Si trattava probabilmente di un suono sostenuto e basso, simile a quello di un trombone che poteva raggiungere tonalità bassissime e queste basse tonalità - sostengono ancora i paleontologi del Nuovo Messico - erano le uniche percepite dal limitato udito

degli altri esemplari della stessa specie ipotizzabile quest'ultimo dalla particolare formazione dell'apparato uditivo. Forse questo esperimento aiuterà le nostre conoscenze sui dinosauri permettendo di ottenere un suono abbastanza verosimile. Tuttavia vorrei mettere in guardia dal pericolo che corre la paleontologia quando abbandonando la sua natura di scienza di ricostruzione storica si convince di essere una scienza sperimentale. Il pericolo consiste nell'affidarsi a esperimenti senza avere una reale possibilità di confronto nel credere cioè che i dati ottenuti da un esperimento di questo tipo possano essere definitivi e assoluti. Una scienza storica non può infatti procedere solo per esperimenti: essa deve procedere per documenti, cosa impossibile nel caso della voce dei dinosauri che è destinata perciò a rimanere misteriosa.

Bruno Maggioni

Padre nostro

VITA E PENSIERO
Pubblica e distribuisce in Italia

L'INCHIESTA. Una ricerca sulla disaffezione ai libri. «Leggere è vecchio, di sinistra e cacadubbi»

L'ASSOCIAZIONE dei piccoli editori ha svolto un'indagine a Milano e ad Acireale per trarre qualche attendibile risultato in merito al livello della lettura oggi in Italia. Secondo un primo lancio di notizie, nessuno avrebbe dichiarato di avere qualche cosa a che fare con i libri. Per farla breve, il campione del Nord e il campione del Sud avrebbero risposto che il tempo speso per la lettura è un tempo morto. Leggere sarebbe noioso e improduttivo. Hanno risposto in questi termini uomini e donne validi di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Ognuno giudicati dall'angolo visuale che più aggrada. Risulta quindi che l'Italia non legge o legge poco sia a Nord sia a Sud. Dobbiamo esprimere le nostre meraviglie? Dobbiamo ripetere che ci sentiamo in imbarazzo e pieni di vergogna quando vediamo le classifiche che ci mettono a paragone con altri paesi? «Non si illuda - ci disse uno scrittore ora non più tra noi, accompagnandoci alla finestra della sua casa sul Tevere - vede quella città? È una piccola città mediorientale». Egli aveva molti lettori, ma disse, «che senso ha contare su molti lettori in un paese che, in fin dei conti, non legge?». Dall'alto della sua fama e dei suoi quasi 80 anni, egli poteva dire ciò che voleva. Noi tentammo un po' di resistenza per onore di bandiera, ma presto tacemmo. Aveva ragione lui. Diamo la colpa alla televisione che ci offre immagini prefabbricate e a colori? Non siamo tra coloro che, adoperando una di quelle metafore organiche poco

Anche la noia fa bene alla saggezza

OTTAVIO CECCHI

gradite a Hannah Arendt, attribuiscono alla televisione ogni nostro mal di pancia. Allora è tutta colpa della rivoluzione tecnologica, che ha stravolto? Cercare le cause coincide spesso con una sospetta ricerca di capri espiatori. Se vostro figlio vi dice che lui i libri non li legge perché lo annoiano e perché sono inutili, fate un rapido esame di coscienza privo di medicale cautela e poi chiedetegli che cosa fa, come impiega, lui, il tempo che non dedica alla lettura. Scommettiamo che non vi saprà rispondere. E voi che cosa farete? Gli mollate un ceffone? Non serve. Gli farete la predica sulla scuola che non assolve i suoi compiti, sulle riforme mancate e via di seguito? Parole al vento. Chiedetegli allora se non si vergogni. Dirà di no. A questo punto prendetelo per mano e condudetelo fino agli scaffali dove si accumulano i vostri libri. Scegliete i *Saggi* di Montaigne e apriteli là dove si legge: «Se questo libro mi annoia, ne prendo un altro e mi ci applico solo in quei momenti in cui la noia del non far niente comincia a prendermi...» Fategli notare che persino Montaigne si annoiava. Si avrà seguito fino a questo punto chiedetegli se non gli sembri allarmante il risultato dell'indagine dei piccoli editori. Non solo per lui, ma per quel piccolo paese mediorientale che abbiamo visto dalla finestra del grande scrittore. Se vi risponde che non si vergogna, prendetevi la testa fra le mani e, se vi riesce pensate ai tempi tristi che si preparano.

matto, faccione, identificare questo campione nel popolo berlusconiano televisivo di «ottimisti della volontà», di «centro-destra» che hanno trovato il nuovo dove il nuovo non c'era, che vogliono velocità, di risultati ma anche di concetti? Sentite qua, allora. Chi legge rinuncia alla vita, è triste, nevrotico, aggressivo, è un perdente, è un isolato e quella lettura è sinistra. Tra lettura e conservazione. Tra lettura e handicap.

I ricercatori che hanno esposto questa ricerca, il professor Enrico Finzi, e i commentatori che lo hanno affiancato, da Marino Livolsi a Giuliano Vignini, presidente dell'Editrice Bibliografica, sono stati bene attenti a spiegare i risvolti positivi di questo risultato. Che lancerebbe un sasso nello stagno e anche un grido d'allarme perché tutti gli addetti ai lavori dell'editoria corrono ai ripari. Dove correte, in realtà, non si sa bene.

Livolsi, docente all'Università Statale, dato per scontato che tra i motivi della non-lettura vi sia il fatto che si pubblicano troppi libri, che i libri vengono considerati dai non lettori costosissimi, è convinto che la soluzione del problema non sia nel realizzare campagne televisive, nel creare librerie meravigliose. Non funzionerebbe, insomma - il dibattito su questo punto è aperto - neppure la ricetta di Daniel Pennac. Perché già presuppone che il pregiudizio sia superato. Che un libro venga preso in mano. L'unica cosa, dunque, è considerare il



«Mano con sfera riflettente», 1935, disegno di Maura Comells Escher

Autobiografia del non-lettore

■ MILANO. Sei smidollato, noioso, isolato, complicato, introverso? *Poche balle*, sei un lettore! «Orgogliosi di non leggere mai un libro». Di più. Sicuri che leggere fa male, «aggrava lo stress», che leggere è fatica, pesantezza che fa appesantire, straconvinti che leggere sia «un lento morire...». Conosciamo vari orgogli, per lo più ghezzati, ci hanno servito anche quello dell'ignoranza. Ignoranza, beinfelice, che non ha niente a che fare con quella tenerona alla *Forrest Gump*. Un'ignoranza *macho*, che mostra i muscoli. Che fa paura.

La non-lettura come scelta. È il risultato, a suo modo sorprendente, che emerge dalla ricerca motivazionale, svolta dall'Istituto Astra di Milano, specializzato in ricerche e «scenari» sociali e marketing per conto dell'Aipe, l'Associazione italiana piccoli editori. Ricerca motivazionale, non sondaggio. La differenza è che non si fa una domanda e via. Sono colloqui molto lunghi, in profondità, in media 75 minuti, «somministrati» da psicologi che testano i soggetti sulla base di una traccia di interviste molto simili. Il campione è ristretto. Non si può far valere in generale. È la qualità di quello che si ottiene l'importante. Dunque, il nostro campione, scelto per acquisire affermazioni approfondite sulle motivazioni della non-lettura, è composto di trenta individui, tra i 18 e i 44 anni, per metà residenti a Milano e per metà a Acireale (provincia di Catania). Tutti dotati di titolo di studio di scuola media inferiore. Metà maschi e metà femmine. Per-

fetti in quanto non hanno letto nessun libro non scolastico nel corso dell'ultimo anno.

Ma perché questi giovani adulti con un livello medio di scolarità (ma in grado di leggere senza difficoltà), appartenenti alle classi medie, (quelle che danno il massimo apporto alle schiere di non lettori) *scelgono* i libri? Perché, per editori, scrittori, insomma, tutti voi che contribuite a mandare ogni anno sul mercato 45.000 titoli nuovi? Il motivo per cui la gente che non legge, è che i libri, per loro, non hanno nessun appeal. La lettura è vista come nemica del piacere, una fatica senza riscatto.

L'esiguo ma significativo campione testato, all'inizio dell'intervista aveva ancora un atteggiamento colpevole. Dava ancora risposte giustificatorie tipo: «non leggo perché non ho tempo, perché finito il lavoro sono stanco...». L'intervista in profondità ha svelato che erano balle. Non si leggono libri perché leggere è una roba da vecchi, inutile, una perdita di tempo. Nel tempo libero è più importante socializzare - solo la non lettura è «frizzante», «d'attacco» - e i libri sono così astrusi, che «ci vorrebbero dei sottotitoli per capirli»: oltre tutto «fanno venire dubbi». Da queste premesse, si arriva alla connotazione politica della lettura e di questo campione. Chi non legge ha «poche balle», godersi la vita. Troppo sche-

matico, faccione, identificare questo campione nel popolo berlusconiano televisivo di «ottimisti della volontà», di «centro-destra» che hanno trovato il nuovo dove il nuovo non c'era, che vogliono velocità, di risultati ma anche di concetti? Sentite qua, allora. Chi legge rinuncia alla vita, è triste, nevrotico, aggressivo, è un perdente, è un isolato e quella lettura è sinistra. Tra lettura e conservazione. Tra lettura e handicap.

I ricercatori che hanno esposto questa ricerca, il professor Enrico Finzi, e i commentatori che lo hanno affiancato, da Marino Livolsi a Giuliano Vignini, presidente dell'Editrice Bibliografica, sono stati bene attenti a spiegare i risvolti positivi di questo risultato. Che lancerebbe un sasso nello stagno e anche un grido d'allarme perché tutti gli addetti ai lavori dell'editoria corrono ai ripari. Dove correte, in realtà, non si sa bene.

Livolsi, docente all'Università Statale, dato per scontato che tra i motivi della non-lettura vi sia il fatto che si pubblicano troppi libri, che i libri vengono considerati dai non lettori costosissimi, è convinto che la soluzione del problema non sia nel realizzare campagne televisive, nel creare librerie meravigliose. Non funzionerebbe, insomma - il dibattito su questo punto è aperto - neppure la ricetta di Daniel Pennac. Perché già presuppone che il pregiudizio sia superato. Che un libro venga preso in mano. L'unica cosa, dunque, è considerare il

Il presidente contro la segretaria Polemica al Premio Viareggio

Sul ruolo di Gabriella Sobrino, storica segretaria e membro della giuria del premio Viareggio, si è scatenata la polemica tra il presidente Rosario Villari, ora dimissionario, e il sindaco della città, Marco Costa. Nel '96, come accade ogni due anni, la giuria può essere modificata, così fin da settembre Villari aveva chiesto all'amministrazione comunale (che organizza la manifestazione) di poter escludere Sobrino dalla giuria e anche dalla segreteria. «L'ho fatto - spiega Villari, che presiede il Viareggio dal '90 - perché ho constatato che questo meccanismo è inadeguato e che la funzione di segreteria e di giurato non sono compatibili. Ma mi è stato obiettato che il presidente non può, secondo lo statuto, cambiare la segreteria. Non si capisce perché possono cambiare i giurati, gli stessi presidenti, e non la segreteria». A gennaio quindi Villari ha comunicato che Antonio Tabucchi entrava nella giuria al posto della Sobrino cosa che, secondo lui, sarebbe stata contestata dal comune in una lettera in cui veniva anche ribadito il ruolo di segretaria della Sobrino. «Io non governo un premio se non posso decidere di queste cose - dice ancora Villari - e allora mi sono dimesso e le mie dimissioni sono irrevocabili». Da parte sua Gabriella Sobrino, che è al Viareggio da 33 anni, dice: «A settembre Villari mi chiese di uscire dalla giuria e dalla segreteria e io gli dissi che ero pronta ad abbandonare il mio voto, anzi mi consideravo già fuori dalla giuria, ma non altrettanto potevo fare per il posto di segretaria perché lo statuto, così come aveva stabilito Repaci, dice che questa decisione vanno prese dal Comune. Villari ha allora chiesto al sindaco di modificare lo statuto e lui gli ha spiegato che questo sarebbe stato possibile solo dal prossimo anno e che per il '96 tutto doveva andare avanti come negli anni precedenti. Non so poi cosa sia successo: aspettavo il via per iniziare a lavorare, ma non è mai arrivato».

A PAVIA Riunito l'archivio Rosselli

■ PAVIA. L'archivio della famiglia di Carlo Rosselli, comprese le carte della figlia Amelia, morta recentemente è stato donato da John Rosselli, fratello di Amelia da tempo residente a Londra, al Fondo manoscritti dell'università di Pavia, diretto da Maria Corti. Si tratta di una donazione ingente, che si va ad aggiungere a quella già fatta tempo fa dallo stesso John e relativa a materiale sigillato del padre Carlo e dello zio Nello, i due fondatori di «Giustizia e libertà» uccisi dai servizi segreti fascisti. La parte più consistente del nuovo lascito al fondo dell'ateneo pavese riguarda comunque Amelia: sono arrivati ben quarantasei cartelle e contenitori riguardanti l'attività poetica, musicale e pittorica della poetessa, tra le carte ci sono anche molti inediti, compresi testi poetici e un'autobiografia.

Vigorelli è in piena campagna elettorale. Le nomine e le assunzioni che aspettava con l'arrivo del nuovo direttore generale - a Saxa Rubra molti parlano delle ore febbricitanti del Pier Lombardo, appena la Moratti ha passato le deleghe a Materia -, non sono state firmate. E il direttore della Trgpassa al contrattacco. Come prima mossa avrebbe infatti annunciato che toglierà il suo appoggio a trasmissioni come *Italia in diretta* di Alda D'Eusanio: anzi, aveva fatto sapere in un primo momento che l'ostracismo sarebbe scattato dal 18 marzo. Ora si parla del 25. La minaccia è di chiudere la rubrica *Viaggio in Italia* e di privare la trasmissione di Raidue di mezzi, canali e uomini. Considerando che questa collaborazione permette la produzione di oltre un terzo della trasmissione della D'Eusanio, questo «capriccio» di Vigorelli - così lo giudicano i colleghi - rischia di costare caro alla Rai.

Gran fermento per le candidature a Saxa Rubra. Se Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, rinuncia a presentarsi per il Ppi e continua nel lavoro sindacale, gli uomini di Pier Lombardo Vigorelli, invece, sono pronti a scendere in campo. E sembra ormai confermata la candidatura per Forza Italia di Pino Nano, giornalista della

media di CIARNELLI & GARAMBOIS

sede di Cosenza, e quella di Geo Nocchetti (contestato capo della sede di Napoli, ora trasferito in Puglia).

Armi e bagagli, l'Agf va all'Agf. E non è un gioco di parole: l'Eni, editore dell'agenzia giornalistica Italia, ha deciso di trasferire la redazione romana dalla sede storica di via Nomentana - alla periferia Laurentina, in una delle sedi della società petrolifera del gruppo. I giornalisti hanno subito scioperato, ma di trasferimento, in realtà, si parla ormai da tempo: e la redazione teme di essere «trasportata» o nella sede dell'Eni all'Eur o, appunto, in quella dell'Agf. In entrambi i casi un «viaggio» al cui termine si profila lo spettro di un possibile cambiamento editoriale.

22, 29 e 30. È il turno che uscirà sulla ruota di Segrate, in casa Mondadori. Ecco la smorfia per comprendere questi numeri: il 22 marzo, venerdì, uscirà in edicola il «nuovo» *Panorama* (che il giorno prima sarà presentato nel corso di una conferenza stampa dal direttore Andrea Monti e dall'amministratore delegato Tatò); il 29 il



Consiglio di amministrazione Mondadori prenderà in esame i conti del '95; il 30, infine, uscirà del nuovo mensile *Come*. A dirigerlo è stato chiamato Enrico Cisetto che non lascia comunque la vicedirezione di *Panorama* ma raddoppia l'incarico.

La destra toglie lo slip? In attesa di prodigarsi in salotti elettorali, la nuova destra si diletta argomentando fattezze e funzioni di indumenti e parti intime. L'ultima polemica, quella di ieri, riguarda la copertina del settimanale *Vip* con la signora Rosanna, fotografata in modo equivoco e osé mentre cerca in tv di far dimagrire l'Italia. Secondo il professor Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma,

il sacrosanto diritto di conoscere la destinazione del loro lavoro», per tutelare la propria dignità professionale e la propria immagine «Centocittà» un secolo dopo. È uscito il primo numero del bimestrale diretto da Mario Chiodetti che si propone di far conoscere meglio l'Italia agli italiani, così come nel 1886 il quotidiano milanese *Il secolo* si impegnò a fare con il supplemento che si intitolava, appunto, *Le cento città d'Italia*. Il nuovo periodico, edito dalla Luca Sartorio, che in questa fase di lancio è distribuito gratuitamente, raccoglie testimonianze di scrittori e racconta le caratteristiche produttive dell'Italia che funziona.

In treno con il giornale, non per far passare prima il tempo del viaggio ma per far conoscere ai ragazzi delle scuole italiane i quotidiani. La Federazione degli editori e le Ferrovie dello Stato faranno partire il «treno della stampa» il 18 marzo da Sassari per toccare le maggiori città del Sud. Nel prossimo anno scolastico sarà visitato il Centro-Nord. Il treno, attrezzato simulando il processo di produzione delle notizie all'interno di un quotidiano, coinvolgerà 2.000 scuole medie superiori, mezzo milione di studenti, 50 testate quotidiane che si alterneranno nelle 44 città di sosta

RITRATTI

La magia dei romani e l'origine della fattura

ALFONSO M. DI NOLA

■ Le magie nel mondo si somigliano tutte, nel senso che ripropongono sempre uno scopo evanesco e malefico o uno scopo che assicura ricchezza, abbondanza o amore. E perciò il libro di Fritz Graf *La magia del mondo antico* (Laterza), che ricostituisce con grande impegno filologico la magia romana e le sue origini greche dai primi documenti fino al III o IV secolo d.C., ci ripropone temi consueti anche adesso pur nelle varianti storiche della lingua e dei rituali. Graf investe l'analisi dei documenti più antichi, indicati poi come «patri magici», in gran parte in lingua greca e provenienti dall'Egitto, e successivamente in grande messe di lamine metalliche che portavano iscritte il nome della persona o dell'animale destinati ad essere lesi o a morire e la formula di affidamento degli uni o degli altri alle divinità intere o ai defunti. La prima importante collezione delle *tabellae* (delle quali, tuttavia, manca un'edizione completa) è dovuta ad Auguste Audollent che la pubblicò a Parigi nel 1904 (così correggi la data del 1907 erroneamente data dall'autore) e a tale collezione spesso risale il volume.

Esse che si trovano sparse in tutti i paesi dell'Impero, vengono indicate con un termine *defixiones* o *defixionum tabellae*, vale a dire tavolette quasi sempre plumbee sulle quali con un chiodo veniva incisa la formula maledittoria e venivano trapassate le parti del corpo che il mago, quasi sempre uno stregone, intendeva fossero soggette a malattia, a perdita di funzione o a decesso. Le caratteristiche essenziali di questi documenti magici anzitutto attestano che in Roma antica, fin dall'epoca arcaica, correva il filo di una serie di continue rivolte verso il basso, nella sede dei morti, in opposizione ai comportamenti religiosi che si affidavano agli dei celesti. L'uso è già attestato nella Legge delle XII Tavole, nella quale, riflettendo la conflittualità di un mondo contadino, si condannava a morte chiunque attraverso i suoi incantamenti, avesse trasferito il proprio campo il grano o i cereali che crescevano in quello del vicino. Tale credenza, estremamente ingenua, viene a complicarsi nelle epoche successive, nelle quali le divinità infernali e i morti vengono costretti dalla potenza della parola magica a intervenire sulle vittime designate: o vengono soltanto implorati religiosamente perché impongano il male desiderato. Il fatto rilevante nell'operazione magica era la trafittura con chiodi dell'oggetto odiato, anche dei cavalli nelle corse che si svolgevano nei circhi. La trafittura è una tecnica che resta tuttora in molte culture popolari: è un metodo ampiamente diffuso nelle campagne e nei livelli sottoproletari di tutta l'Europa nella forma tipica di «fattura», dalla quale bisogna liberarsi ricorrendo a un esperto che compia una contro fattura. Del resto fino a qualche secolo addietro questo tipo di azione magica compiuta a distanza apparteneva anche alle classi colte ed elevate di Europa, e un esempio importante è offerto da un processo romano contro i frati marchigiani che, in combutta fra loro, speravano negli anni 1634-1636 di determinare la morte per malattia del papa Urbano VIII, operando con chiodi e coltelli su una sua immagine in cera, una vicenda che si conclude tragicamente con la condanna capitale di Giacinto Centini fratello del vescovo di Mileto, il quale aveva organizzato l'operazione.

La tabella e le iscrizioni maledittorie divenivano efficaci nel momento in cui l'operatore le seppelliva nel suolo o all'interno del sepolcro. Esse si distinguevano anche per l'uso corrente di termini incomprensibili e barbarici, tratti da libri magici e destinati a potenziare l'intenzione distruttrice esplicita nella formula di maledizione.

I motivi per i quali i Romani e i popoli ad essi succeduti ricorrevano a questo tipo di delitto immaginario contro le persone erano i più vari. I principali, secondo Graf, avevano una base economica o il desiderio di piegare un uomo o una donna ai propri istinti sessuali o assicurarsi la vittoria in una corsa del circo o il soddisfare una vendetta verso altri

Il grande regista polacco è morto ieri a Varsavia. Aveva 55 anni. Lavorava in segreto alla «Commedia» di Dante



IL MISTERO. Noi siamo sempre alla ricerca di segni che non si basino sulla conversazione quotidiana e spicciola, ma sulle sensazioni, sulla sensibilità di qualcuno che è vicino a te anche quando non lo è fisicamente. A volte riceviamo notizie che non capiamo e di cui non sappiamo l'origine ma che sono ugualmente importanti per noi.

GLI ATTORI. Chiedo agli attori di essere coraggiosi e di dirmi qualcosa di loro, perché se gli attori hanno qualcosa da offrire alla gente, questo è la loro esperienza, la loro felicità, le sofferenze, la vita nel modo in cui la intendono e l'hanno vissuta.

IL CASO. Il caso mi interessa da sempre. Da quando facevo documentari.

LE EMOZIONI. In generale io sono un tipo freddo. Tutti i miei film nascono sotto vetro; non ho mai distribuito emozioni.

I COMANDAMENTI. Per me i comandamenti sono dieci frasi, ben scritte, che cercano di regolare i rapporti fra la gente. Sono norme semplici ed elementari. Tutti siamo d'accordo sul fatto che sono giusti, ma al tempo stesso tutti li violiamo ogni giorno: consentendo di indagare sulla doppietta dell'uomo.

DIO. Io non credo in Dio. Ma anche non credendo ho comunque un rapporto con lui. Per chi crede è tutto più semplice.

CHIESA. Se farò vedere il *Decalogo* al Papa? Mi dà molto fastidio mostrare i miei film alle persone importanti. Mi disturbava in Polonia quando era il partito a comandare, mi disturberebbe se me lo chiedesse il Papa. Spero che abbia altro a cui pensare.

INDIPENDENZA. Mi sento indipendente sia dalla Chiesa che da Solidarnosc, perché mi interessano le persone al di là delle classificazioni, ciò che è nella gente al di là dell'essere cattolici o comunisti, a favore o contro Solidarnosc. Non è importante, di un ipotetico personaggio, sapere chi egli sia o quale sia il suo modo di pensarla quando consideriamo la sua preoccupazione per i figli oppure la sua paura della morte o il suo cercare di vivere nel modo migliore senza però riuscirci.

LA FINZIONE. Quello della finzione è un tema importante. Tutto sta nell'osservare le persone. Osservarle significa tentare di capire i loro comportamenti, e capirle significa già perdonarle. La gente finge non perché è cattiva. Finge per paura o per amore. Il problema è se riconosciamo queste finzioni in modo generoso, senza fare distinzioni fra il Bene e il Male.

LA POLITICA. Penso di avere delle idee politiche ma non che siano interessanti. E penso che la politica non abbia in sostanza un grande significato nella vita reale. Una volta votate per un partito, un'altra volta per un altro, ma alle nove di mattina ugualmente bisogna aspettare mezz'ora per un taxi.

LA POLONIA. In Polonia è accaduto qualcosa di molto rilevante: è finito il regime comunista e sta cominciando la democrazia. Però, secondo le statistiche, la gente muore di cancro allo stesso modo e le file per il pane sono le stesse.

Kieslowski un minatore dell'anima

È morto ieri alle 11, a Varsavia, Krzysztof Kieslowski. Il regista polacco è stato colpito da un infarto dopo l'intervento chirurgico per l'inserimento di un by-pass. Aveva 55 anni. Con lui scompare uno dei grandissimi protagonisti del cinema e della cultura europei di questo secolo. Kieslowski aveva dichiarato di voler abbandonare il cinema, ma il suo sceneggiatore rivela che in realtà stava lavorando a una trilogia ispirata alla Divina Commedia.

ALBERTO CRESPI

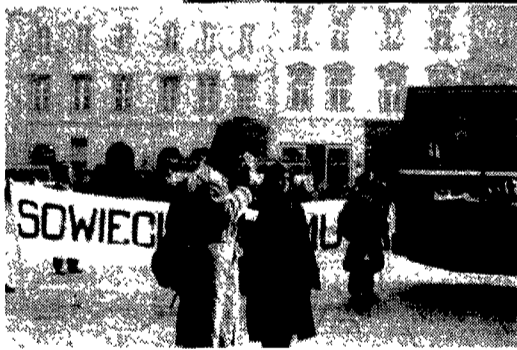
ROMA. Non è una morte qualsiasi. E questo non può essere un articolo qualsiasi. Questo è un grido di dolore, qualcosa che non avremmo mai voluto scrivere. Perché con Krzysztof Kieslowski non ci lascia solo un grande artista, un grande cineasta. Con Krzysztof Kieslowski se ne va un pezzo della storia di questo secolo. E se ne va con un atroce scherzo del destino. Da circa un anno, da quando aveva terminato la sua trilogia sui colori della bandiera francese (*Film blu*, *Film bianco*, *Film rosso*). Kieslowski aveva annunciato l'intenzione di abbandonare il cinema e di ritirarsi da qualche parte, magari in una casetta sulla riva del mare, a leggere e a fumare. Tutti speravano, ovviamente, che scherzasse. Gli piaceva scherzare. Lo faceva di tanto in tanto anche al cinema (*Film bianco* e il decimo episodio del *Decalogo* sono deliziosi esempi di sottile, ficcante umorismo) e spessissimo nella vita. Ora, non lo sapremo mai più. Un destino feroce gli ha impedito ogni futuro. Sia un futuro creativo, fatto di altri film, come speravamo noi; sia un futuro tranquillo, da pensionato di lusso, come forse davvero, sinceramente, sperava lui.

Pensare che Kieslowski se la sarebbe meritata, un po' di pace. Non aveva avuto una vita facile, mai. Da ragazzo girò tutta la Polonia con la sua famiglia, seguendo di sanatorio in sanatorio il padre, malato di tubercolosi. Da giovane - dal '66 in poi - ebbe numerosi guai con la censura, fin dai primissimi film, e comunque non erano anni alleggeriti per crescere, in Polonia: altri cineasti, come Polanski o Skolimowski scappavano, altri ancora (come quel genio mi-

sconosciuto di Kazimierz Kutz) facevano la fame. Poi, dall'88 in poi, cadde su Kieslowski una «maledizione» ben più gradevole, ma altrettanto ingombrante: la fama. Prima girando e scrivendo i dieci episodi del *Decalogo* (tra fine '87 e tutto l'88); poi accompagnandoli in giro per il mondo; infine accettando la committenza francese per *La doppia vita di Veronica* e per la trilogia «rivoluzionaria». Kieslowski passò sei-sette anni di lavoro sicuramente estenuante. Quando lo si incrociava ai festival (e con il *Decalogo* se li fece tutti, ma proprio tutti, da Cannes '88 a Venezia '89 e oltre), sembrava sempre stanchissimo, e ti diceva con quei suoi occhietti ammiccanti e simpaticissimi: «Un altro film, poi mi ritiro». Ora non potrà più dirlo, maledizione.

Sembra incredibile, ma anche oggi, mentre le agenzie danno le notizie sulla sua morte, a Varsavia, e sputano lanci sui lanci rievocando la sua biografia, sembra che Kieslowski sia «nato» nel 1988 con il *Decalogo*. E invece aveva realizzato numerosi documentari - alcuni bellissimi - tra gli anni Sessanta e Settanta, e già nel '73 aveva esordito nel lungometraggio con *Il sottopassaggio*. Seguirono numerosi altri film, il più straordinario dei quali rimane senz'altro *Il cinemamatore*, del '79, interpretato da quel prodigioso commediante che è Jerzy Stuhr. È la storia di un operaio in una fabbrica modello, orgoglio del regime, al quale viene consegnata una macchina da presa con l'incarico di documentare su pellicola le «magnifiche sorti e progressive» del lavoro socialista. Inutile dire che l'omino, limitandosi a osservare,

Qui a destra e in alto due immagini di Krzysztof Kieslowski, sotto il regista sul set «La doppia vita di Veronica»



Tutti i film titolo per titolo

Kieslowski, ovvero non solo il «Decalogo». Sebbene sia grazie alla magistrale opera sui dieci comandamenti che il regista polacco scomparso ieri sia divenuto famoso agli occhi dell'Occidente, gli ha regalato la fama. La sua carriera comincia come documentarista con «La fotografia», cui fa seguito «Robotnicy '71», sulla repressione cruenta di un famoso sciopero di Danzica, sequestrato dalla polizia per identificare i partecipanti. I contrasti con la cultura «ufficiale» non mancano anche in seguito: nel '76 con «La tranquillità», duramente tagliato, con «Destino cieco», bloccato dalla censura, e con «Senza fine», dell'84, osteggiato da una violenta campagna. Nel 1973, nel frattempo, realizza il suo primo lungometraggio, «Il sottopassaggio» cui segue, nel '79, «Il cinemamatore» con lo straordinario Jerzy Stuhr. Dopo «Il decalogo», sotto bandiera francese, dirige «La doppia vita di Veronica» e la trilogia di «Film blu», «Film bianco» e «Film rosso».

documenterà ben altro. Un film spiritosissimo, angosciante: purissimo Katka corretto dal senso del grottesco insito nello spirito polacco. La sierante autoironia di *Film bianco* nasce sicuramente da lì.

Anche il caso (1981) e *Senza fine* (1984) erano film notevolissimi, quindi l'esplosione del *Decalogo* non arriva certamente dal nulla, eppure... Eppure, l'Occidente frettoso e ignorante scopre Kies-

lowski nel maggio dell'88, quando *Breve film sull'omicidio*, primo episodio del *Decalogo* a vedere la luce, passa in concorso al festival di Cannes; e nessuno sembra essere troppo ansioso di scavare nel passato di questo artista, a parte, ovviamente, alcuni festival seri che gli dedicano delle personali.

Oggi, otto anni dopo, sembra di essere ancora a quel punto. Un po' per l'ignoranza suddetta. Un po'

perché, a essere onesti, con il *Decalogo* è lo stesso Kieslowski a cambiare le carte in tavola. E a spingerci a quell'affermazione iniziale, che vorremmo ribadire: il *Decalogo* è un nodo decisivo del pensiero europeo degli ultimi dieci anni, un momento fondamentale della cultura del Novecento. Non è solo cinema. Anzi, in senso strettamente tecnico-produttivo, è televisione: dieci telefilm di un'ora ispirati ai dieci comandamenti, con l'impatto che possiamo immaginare in una società come quella polacca. Da questo punto di partenza così cristallino, simmetrico, «solare», Kieslowski inizia la più straordinaria avventura che un artista possa immaginare: una discesa laica nei recessi dell'anima, sì, proprio l'anima, quella di cui parlava Dante Alighieri; che certamente era religioso (a differenza di Kieslowski), ma con tutta la lucidità, la rabbia, e tutti i dubbi, di un laico.

Per mettere in scena i dieci comandamenti, Kieslowski racconta dieci storie esemplari che si svolgono tutte in un quartiere «borghese» di Varsavia, Stowki. Ci spiego lui stesso il perché: «È un quartiere anonimo, meno terribile di tanti altri. Se avessi voluto raccontare storie di ambiente proletario avrei dovuto mostrare cose noiose: le code, la roba che manca nei negozi, la folla negli autobus, i buchi nelle strade, i giornali usati come carta igienica. Cose che nessuno vuole sapere, né vedere». Chiaro? Nel 1988 (attenzione alla data!) Kieslowski si pone anni luce avanti rispetto al dibattito politico. Racconta una Polonia (un mondo) in cui il comunismo è già finito e un abbozzo di proto-capitalismo già

avanza, radendo al suolo le ideologie e mettendo l'uomo di fronte ai suoi bisogni primari. Kieslowski e il suo sceneggiatore, l'avvocato Krzysztof Piesiewicz, non analizzano i comandamenti come «la parola di Dio», ma come regole - continuamente trasgredite! - che l'uomo si è dato per scongiurare la propria animalità e ipotizzare una convivenza possibile.

Kieslowski non credeva in Dio - ce lo disse lui, non avremmo e non abbiamo motivo per non credergli - ma con la sua opera ha spostato il dibattito su etica e religione nel XX secolo. Un altro polacco, che siede sul trono della cristianità, ha riletto la religione in chiave tutta «politica», di militanza e di conquista; Kieslowski l'ha fatta agire nella quotidianità, verificandone l'impatto nella morale, nei comportamenti più nobili o più bassi dell'animale-uomo. L'ha fatto anche con gli apologeti di *Film blu* (riflessione sulla morte), *Film bianco* e *Film rosso*, dove solo in senso molto lato si parla di Libertà, di Uguaglianza e di Fratemità. La verità è che Kieslowski era incredibilmente capace di partire da formule e da slogan, persino «pubblicitariamente» efficaci, per scavare nella psiche dei suoi personaggi (spesso inquadriati da vicinissimo, con un uso esasperato, quasi morboso, dei dettagli) e parlarci, alla fin fine, di noi. Proprio l'opposto di tanti registi mediocri, che fingono di raccontare la realtà e la riducono a formulette. Ma Kieslowski non era un mediocre. Era un grande artista, uno dei più importanti di un secolo che, senza di lui, si avvia a finire più povero.

«Il suo Dio nascosto nell'amore»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Tenuto conto del costante rapporto che il regista polacco Krzysztof Kieslowski ha avuto con il problema di Dio nel realizzare i suoi film tra cui *Il Decalogo* incentrato sui dieci Comandamenti, abbiamo voluto sentire il parere di padre Virgilio Fantuzzi, noto critico cinematografico e scrittore di *Civiltà Cattolica*.

Qual è il suo primo pensiero nell'apprendere la morte di questo regista così singolare del cinema contemporaneo?

La prima cosa che mi viene in mente è che Krzysztof Kieslowski, in tutti i suoi film, ha parlato sempre di Dio e questo motivo me lo fa avvicinare a Bergman e a Tarkovskij. Questi tre registi, nell'affrontare il problema di Dio, lo fanno servendosi di metafore ma ci fanno vedere come il cinema sia un'arte che si serve dei vivibili, ossia di immagini molto concrete, per parlare dell'invisibile facendocelo quasi toccare.

Non è, infatti, facile parlare in modo credibile di Dio, soprattutto, per immagini.

Ma proprio per questo mi vengono in mente quei film biblici che andavano di moda negli anni cinquanta, pieni di trucchi hollywoodiani e che adesso vengono anche ripresi con i vari cicli sulla Bibbia. È un modo legittimo di parlare di Dio, però è un modo di parlare di Dio rivolgendosi ad un pubblico infantile o per mentalità per cui, pur raccontando delle favole, alla fine si finisce per rendere l'immagine di Dio poco credibile. Invece, i tre registi - Bergman, Tarkovskij e Kieslowski - hanno trovato un modo, forse, più oscuro, più misterioso e, persino, più ambiguo, ma credibile perché sorretto dal sostegno dell'arte nell'affrontare un argomento così difficile. E, volendo tornare indietro nel tempo, a proposito dei rapporti del cinema con Dio, mi vengono in mente tre grandi film realizzati negli anni quaranta e cinquanta che io considero tre film su Dio. Uno è *Il Sergente York* di Howard Hawks, il secondo è *L'uomo del Sud* di Jean Renoir ed il terzo è *Stramboli* di Roberto Rossellini. Questi sono tre film in cui si vede un uomo, una donna a contatto con la divinità. Naturalmente, Dio non si vede, ma agisce attraverso la natura. Questi tre film sono grandiosi perché si avverte che Dio, agendo attraverso la natura, arriva a parlare direttamente con l'uomo e in modo positivo. Tra questi potrei mettere anche Ermanno Olmi. Sono film che, a mio avviso, si rivolgono a persone che, fondamentalmente, credono ma si pongono il problema di Dio. Invece, i film di Bergman, di Tarkovskij e di Kieslowski parlano di Dio in maniera problematica e si rivolgono a persone che non sono sicure che Dio esista ma che si interrogano sul problema.

Vuole chiarire la differenza?

Per esempio Tarkovskij per parlarci di Dio in maniera problematica fa soffermare la sua macchina da presa su fatti minimi: la bottiglia di latte che si rovescia ed il latte che si espande, oppure il calamaio che si rompe e la macchia di inchiostro che si allarga sulla carta a vista d'occhio e questo in parallelo con la lastra di ghiaccio che si incrina ed il bambino che è andato a giocare con i pattini che muore. Oppure si vede in un film la ripresa minimale di un'ape che si sta tirando fuori salendo verso un cucchiaino e si salva. Sono dei fatti minimi che hanno un senso metaforico e lo stesso Kieslowski se ne serve per parlare in maniera indiretta ed allusiva della cosa più grande che c'è, cioè Dio.

Lasciando il «Decalogo» che è il più conosciuto, vorrebbe approfondire gli aspetti già evidenziati per esempio in «Film blu»?

Sì, ma vorrei sottolineare, prima di tutto, che ciò che è presente dentro il film di Kieslowski è il gioco che io chiamo del sordido e del sublime sta alla sua capacità, sia pure ambigua, rendere la sua ricerca affascinante in coloro che non credono in Dio, ma ne sentono l'esigenza. Quanto a *Film blu* colpisce molto il finale dove si vedono diverse scene montate in modo apparentemente casuale e caotico. E, invece, nel discendere sotto terra per assistere alla nascita della vita, si vede affiancata la vita con la morte, la gioventù con la vecchiaia, l'amore sublime con l'amore mercenario e dove il tutto è sorretto da una musica strachianaria e fortemente suggestiva che accompagna le parole tratte dalla lettera di S. Paolo ai Corinti. Un passo cantato in greco in cui si dice che «l'amore è la cosa più grande che c'è». Ora ci restano la fede, la speranza, la carità, l'amore. Ma di tutte e tre la più grande è l'amore. Ecco sono questi aspetti contrastanti, tra i quali emerge forte l'amore, attraverso cui Kieslowski ha cercato di parlarci problematicamente di Dio.

Nuove vie alla felicità: da quella farmacologica alla rivoluzione sessuale nelle case di riposo

«Le dighe mutano la rotazione della Terra»

La rotazione della Terra è stata modificata, a partire dagli anni '50, dai grandi invasi d'acqua creati per le dighe delle centrali idroelettriche nei Paesi in via di sviluppo. Lo sostiene un geofisico della Nasa, Benjamin Fong Chao, del centro Goddard dell'ente spaziale statunitense. In uno studio pubblicato su «Geophysical Research Papers», Chao afferma che la velocità di rotazione della Terra diminuisce di per sé a causa dell'attrazione gravitazionale della Luna. Ma questa riduzione sarebbe stata più grande se non fosse contrastata dalle gigantesche masse d'acqua raccolte negli 88 invasi principali del pianeta, che hanno finito per modificare il campo gravitazionale. Questi ultimi raccolgono complessivamente 100.000 chilometri cubi di acqua, pari a 10 miliardi di tonnellate, una quantità pari a tutta quella dell'acqua presente nell'atmosfera. Tale massa d'acqua concentrata prevalentemente nella fascia tropicale, ha finito, secondo Chao, per modificare la distribuzione delle masse della superficie terrestre. Di conseguenza, ha stimato il geofisico americano, per effetto di queste alterazioni la velocità della Terra sarebbe leggermente aumentata e il giorno di conseguenza accorciato di 0,2 milionesimi di secondo all'anno negli ultimi 40 anni. Questo effetto si è andato però a inserire in quello più generale di rallentamento del pianeta, ben più marcato, causato dall'attrazione gravitazionale della Luna.

In Zimbabwe il 18% della popolazione è sieropositiva

In Zimbabwe le ultime statistiche ufficiali parlano di un 10% di sieropositivi sugli 11 milioni di abitanti, molte voci parlano di una percentuale che supera il 20; l'ultimo documento della Banca Mondiale fissa il numero proprio al 20. «Siamo sostanzialmente d'accordo con la Banca Mondiale», dice all'Ansa il ministro della Sanità Timothy Stamps - noi stiamo la percentuale intorno al 18, ma è difficile avere dati certi. Stamps, bianco, ma alleato della prima ora con le forze indipendentiste, è una sorta di eroe. Tra mille difficoltà, che hanno comportato ritardi, sta cercando con coraggio di condurre la battaglia contro l'Aids nel Paese. «Le statistiche ufficiali», dice, «segnalano 49 mila persone colpite da Aids alla fine del '94, ma sappiamo che sono almeno il triplo, due terzi delle quali sono morte».

Una molecola contro la piccola depressione

EDUARDO ALTOMARE

Il 1995 passerà alla memoria storica come l'«anno dei miracoli». Quello in cui il mondo della comunicazione scientifica è stato scosso dall'apparizione improvvisa e imprevedibile dei rimedi per i più temibili nemici della salute pubblica: la proteina (UK 101) per la cura del cancro, il metodo (Urod) per liberarsi dalla tossicodipendenza nello spazio di un week-end, un paio di ormoni (Dea e melatonina) capaci di guarire i malanni della vecchiaia. Tutto nel giro di pochi mesi, un tocco di bacchetta magica.

A suggello di questo memorabile periodo non poteva mancare - ed infatti è arrivata, almeno secondo alcuni quotidiani - la pillola del piacere (o della felicità, a voi la scelta): quella che risveglierebbe la voglia di sorridere, di far l'amore, di godersi la vita. La scoperta è stata attribuita a Gian Luigi Gessa, stimato neuroscienziato farmacologo dell'Università di Cagliari (dove ha diretto per molti anni il Dipartimento di Neuroscienze).

Di fatto il sessantatreenne ricercatore italiano ha semplicemente arricchito con sua verva un qualificato simposio romano su un farmaco antidepressivo (in uso peraltro già da diversi anni), si chiama amisulpride, ed è indicato nel trattamento della «distimia». Che è «solo il nuovo nome della melancolia». Una depressione di modica gravità, che spesso accompagna chi non soffre per tutta la vita. A differenza della depressione «maggiore», insomma, che lascia intervalli di benessere e di mania tra gli episodi di devastante gravità, il distimico è sempre depresso. Spesso fin dall'adolescenza.

«Ora», riprende Gessa - la novità sta nell'aver scoperto che può migliorare con i farmaci. E siccome i distimici sono circa il 3% della popolazione, e la distimia può durare per tutta la vita, è chiaro che i potenziali utenti di farmaci sono delle galline dalle uova d'oro».

Insieme lei avrebbe o no scoperto, almeno per i distimici, la pillola della felicità?

No, l'amisulpride è nata nei laboratori Synthelabo di Parigi. La mia scuola ha scoperto che le «benzamidie», classe di molecole alla quale appartiene l'amisulpride, date a piccole dosi, potenziano l'azione della dopamina.

E qual è l'azione della dopamina sul tono dell'umore nell'uomo?

La dopamina è un neurotrasmettitore importante nel controllo del desiderio e del piacere. Come logica conclusione, abbiamo dunque suggerito che un deficit di dopamina sia responsabile di alcuni sintomi della depressione, quali l'incapacità di provare piacere (la cosiddetta «anodonia»), la mancanza di energia, l'umore depresso.

Ma la capacità di provare piacere o di combattere lo «spion» può davvero essere indotta o incrementata da un farmaco? È possibile pensare ad una «terapia neuro-ormonale sostitutiva» a lungo termine per la depressione (come l'insulina per il diabetico) in grado di rendere l'esistenza più accettabile?

Non ritengo che tale evenienza sia da esorcizzare. Molti pazienti con disturbi bipolari, cioè con alternanza di episodi di depressione e di mania, sono trattati con litio per tutta la vita. Bisogna pragmaticamente valutare il rapporto costo/beneficio in ciascun caso. È il paziente che deve decidere se la sua condizione di depressione è peggiore degli eventuali effetti negativi dei farmaci oggi usati per curarla.

Anche gli animali da laboratorio soffrono di distimia...

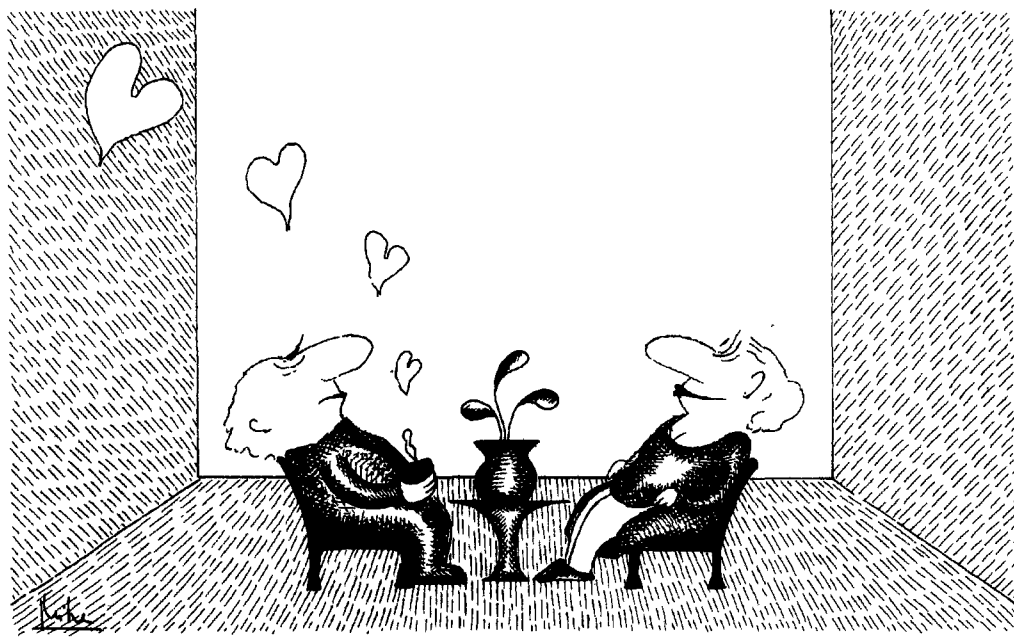
Sottoponendo gli animali a particolari stress ripetuti, essi manifestano sintomi comportamentali analoghi a quelli presenti in un uomo depresso. Questi sintomi vengono curati con gli stessi farmaci antidepressivi che si usano nell'uomo; anzi, quasi tutti i farmaci introdotti in clinica sono stati scoperti attraverso vari modelli di depressione nell'animale di laboratorio.

Il sessuologo Willy Pasini ha dichiarato che lei è un «grande specialista dei topi», ma che prima bisogna passare alla sperimentazione sull'uomo.

Il cervello dell'uomo è troppo complicato per essere studiato dal cervello di un altro uomo: e se anche fosse più semplice, noi saremmo comunque più stupidi per poterlo capire... Tuttavia l'uomo è sufficientemente intelligente, almeno lo sono alcuni, da aver capito che dallo studio di un cervello più semplice del nostro, come quello degli animali, possiamo ottenere preziose informazioni per comprendere anche il nostro cervello e le sue patologie. Ma naturalmente perché le rivelazioni ottenute dalle cavie abbiano validità per l'uomo, esse devono essere sottoposte a riscontri obiettivi.

Lei avrebbe scoperto qualche anno fa le virtù «miracolose» del naloxone nell'impotenza. Un farmaco che però nell'uomo non avrebbe dato i risultati sperati...

Si tratta di un nostro lavoro riportato sulla rivista «Science» nel '74, nel quale riferivamo che i ratti impotenti potevano essere curati con il naloxone. Ed in effetti negli Usa qualcuno sta studiando il naloxone, una molecola simile al naloxone, nel trattamento dell'impotenza nell'uomo. I ricercatori sono consapevoli delle differenze tra le specie animali, tuttavia anziché lasciarsi scoraggiare o inorgogire dalle differenze, cercano di trarre utili informazioni dalle fortunate omologie.



Disegno di Mitra Divahali

Usa, più sesso in grigio

È la rivoluzione sessuale nelle case di riposo americane. Alcune esperienze positive stanno spingendo i responsabili delle cliniche e delle case di riposo verso un atteggiamento molto più aperto nei confronti della sessualità degli anziani. Vengono favoriti così non solo i rapporti tra i sessi, ma anche l'introduzione di libri e video di chiaro contenuto sessuale. Ma ci sono problemi con gli anziani affetti da demenza senile.

PIERO ANTONIO CARLO GNETTI

«La tenerezza, il contatto fisico, l'eccitazione, sessuale, sono elementi importanti e vitali lungo tutto il percorso dell'esistenza: così si è espresso il dottor Robert Butler, direttore del Centro internazionale della longevità al Mount Sinai Hospital, in una recente intervista sul New York Times. Fino a oggi, però, pochi sforzi sono stati fatti per aiutare gli anziani a godere della libertà di espressione sessuale che la società garantisce ai giovani. Le barriere imposte dalla nostra cultura, che spesso costringono gli anziani a una cessazione involontaria della loro attività sessuale, si manifestano in vari modi: dalla sottile freddezza da parte dei familiari nei confronti del nuovo compagno o compagna di un anziano genitore, fino alla diretta segregazione di mariti o mogli, genitori o suoceri, nelle case di riposo.

L'ostilità nei confronti della sessualità degli anziani è esemplificata dalle restrittive regole delle case di riposo per anziani, che cercano di impedire o di scoraggiare le occasioni di contatto tra le persone. In questo modo viene facilitato il controllo delle regole interne della comunità e vengono soddisfatte le «riserve» morali o psicologiche dei

figli adulti, che in fondo sono quelli che pagano la retta mensile. Nelle case di riposo degli Stati Uniti tuttavia qualcosa sta cambiando, tanto che qualcuno parla di vera e propria «rivoluzione sessuale»: una rivoluzione, si badi bene, i cui protagonisti non sono tanto i degenti, che hanno sempre dimostrato un persistente interesse verso la sessualità, ma piuttosto gli operatori sanitari. Questi ultimi cominciano a vedere la sessualità degli anziani con occhi diversi.

Alla Hebrew Home for the Aged, casa di cura del Bronx con 1.200 posti letto, una nuova direttiva emanata dalla direzione prevede il diritto dei pazienti alla privacy e all'esercizio della propria sessualità. Non solo: essi possono anche acquistare o ricevere materiali con contenuto sessuale esplicito, compresi libri, riviste e cassette video. La casa di cura sta istituendo il proprio personale affinché vengano rispettate, e addirittura favorite, le relazioni dei pazienti tra loro o con persone esterne, e ha predisposto delle stanze per incontri romantici e visite coniugali. «Vedere due anziani che si tengono per mano - osserva il direttore Jacob Reingold - dà l'idea che la casa di riposo sia

un luogo dove si continua a vivere e non ad aspettare solo la morte, rinunciando alla libertà in cambio di sicurezza e assistenza». Nel caso in cui si tratti di pazienti affetti dal morbo di Alzheimer (la clinica ha una sezione dedicata alla ricerca su questa malattia) o da altre patologie invalidanti dal punto di vista intellettuale, l'amministrazione si consulta con assistenti sociali e con familiari per stabilire i comportamenti più idonei.

La maggior parte degli operatori sanitari concorda in linea di principio sul fatto che i residenti abbiano diritto alla loro espressione sessuale. Molti però continuano a sentire un certo disagio. «È un argomento difficile da affrontare», spiega Antonette Zeiss, psicologa del Veterans Hospital di Palo Alto in California - perché tocca un tabù assai radicato: e cioè che il sesso sia riservato ai giovani e alle persone sane. Altre obiezioni riguardano la sfera medica e religiosa. Alcuni temono che i pazienti possano farsi del male. Altri sono preoccupati dall'eventualità che si creino convivenze fuori dalla «norma», soprattutto negli istituti religiosi.

Il problema più spinoso riguarda però i pazienti con demenza senile, che manifestano spesso un comportamento anormale per quanto riguarda la sfera sessuale: masturbazione in pubblico, baci e attenzioni non richieste, esibizioni, sono assai frequenti in questi pazienti, che hanno perso la capacità di giudicare ciò che è socialmente appropriato. «Più che di comportamenti devianti», osserva Philip Slovic, docente di sessuologia all'Università della California e consulente di molte case di cura - si tratta spesso di tentativi di ottenere attenzione e intimità fisica. Alcune manifestazioni, poi, possono essere legate a patologie di altro tipo o persino agli effetti collaterali dei farmaci sedativi che tendono a disinibire. «La valutazione di tutte le ipotesi», osserva Cynthia Steele, docente di psichiatria alla Johns Hopkins University - è essenziale per stabilire se il paziente vada assecondato o messo in condizione di non nuocere. Molti operatori propendono ancora per la seconda ipotesi, preoccupandosi della reazione dei familiari e delle possibili conseguenze legali.

BIOLOGIA

Prima bozza del codice della vita

Jean Weissenbach, biologo molecolare del Genethon di Parigi, pubblica oggi su Nature le cosiddette mappe di riferimento di ciascun cromosoma umano. Queste mappe non sono altro che dei pacchetti di segnalazione che consentiranno di collocare e ritrovare con assoluta precisione e velocità i geni che verranno via via scoperti nel corso del grande progetto genoma che, nei prossimi lustri, dovrebbe consentire di sequenziare, base per base, l'intero Dna dell'uomo. Il passaggio è strettamente tecnico. Ma è tuttavia necessario per coordinare il lavoro delle decine di laboratori che in tutto il mondo hanno iniziato l'immenso lavoro di mettere l'una dietro l'altra le 3 miliardi di basi, distribuite in 43 cromosomi diversi, che costituiscono il codice genetico umano.

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

La cometa Hale-Bopp, scoperta lo scorso luglio, ha sorpreso gli astronomi con la sua notevole luminosità. Ad una distanza dal Sole che è sette volte maggiore di quella della Terra, ha una luminosità che è già centinaia di volte maggiore di quella mostrata dalla cometa di Halley alla medesima distanza. Gli astronomi stanno cercando di valutare quale sarà la sua luminosità la prossima primavera, quando la cometa giungerà nel punto più vicino al Sole. Ricercatori in tutto il mondo stanno puntando i loro telescopi sulla cometa, che peraltro è già visibile con modesti strumenti e che è stata scoperta da due astrofili dilettanti degli Stati Uniti, Alan Hale e Thomas Bopp. Ora il dottor Nicolas Biver e i suoi colleghi dell'Observatoire de Paris-Meudon e dell'Observatoire de Bordeaux in Francia forniscono, su Nature, una spie-

TORNA DOPO 4000 ANNI

E in primavera arriverà la cometa più luminosa di questo secolo

AYALA OCHERT

gazione della inusuale luminosità della cometa. La missione Giotto, che fu lanciata dal vettore Ariane verso la cometa di Halley nel 1986, ha confermato la cosiddetta teoria della «palla di neve sporca», secondo cui le comete hanno un nucleo di ghiaccio e roccia. Quando una cometa si approssima al Sole, si riscalda e il ghiaccio vaporizza. Il processo porta via una certa quantità di polvere dalla cometa. Ed è la riflessione della luce solare da parte di questa polvere che causa la luminosità della cometa. Ma la distanza a cui è stata individuata per la prima volta Hale-Bopp è molto oltre l'orbita di Giotto, troppo per consentire la sublimazione del ghiaccio. Allora, sostengono gli astronomi, deve essere qualcosa di diverso dall'acqua

che va via dalla superficie della cometa. I sospetti cadono sul monossido di carbonio, che sublima a più basse temperature e può trascinare via grosse quantità di polvere. Allora gli astronomi hanno cominciato a temere che l'emissione di polvere potesse essere troppo improvvisa e violenta, tale da far diminuire nel tempo la luminosità della cometa. Ecco, questo timore è venuto meno. La fuoriuscita di gas e polvere continua spedita. E la prossima primavera potremo assistere ad uno spettacolo eccezionale. Anche perché pare che la cometa abbia un nucleo di acqua ghiacciata. E anche se la cometa resterà ad una distanza dal Sole tre volte maggiore di quella della Terra, il ghiaccio sublimerà egualmente in una brillantissima esplosione di luce.

L'Unità - Iniziative editoriali
RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto _____
Abitante in _____
CAP _____ Città _____ Telefono _____

n. _____ copie di _____
n. _____ copie di _____
n. _____ copie di _____
n. _____ copie di _____
n. _____ copie di _____

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)
CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

Spettacoli

VERSO L'OSCAR. Caccia alle streghe per il film con Troisi alla vigilia della cerimonia

Party e contro-premi Hollywood si prepara alla Notte delle star

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Con il luncheon, il pranzo dei «nominati» che si tiene ogni anno al Beverly Hilton Hotel, ieri è stato dato il via ufficiale alle celebrazioni pre-Oscar che culmineranno la notte di lunedì 25 marzo con l'assegnazione delle celebri statuette al Dorothy Chandler Pavilion del Music Center di Los Angeles.

Tra i cento nominati, si sono presentati all'appello Nicolas Cage, grande favorito nella classifica dei migliori attori protagonisti per il ruolo dell'alcolizzato-suicida in *Leaving Las Vegas*, Richard Dreyfuss, Anthony Hopkins, Elisabeth Shue, oltre a Sharon Stone, considerata potenziale vincitrice per *Casino* di Martin Scorsese. Altra grande favorita Susan Sarandon, alla sua quinta nomination per il personaggio della suora in *Dead Man Walking*. Tra gli attori non protagonisti che hanno partecipato all'evento Joan Allen, Ed Harris, Tim Roth, Mira Sorvino, Kevin Spacey e Mare Winningham. Tra i registi Mel Gibson, Mike Figgis e Michael Radford.

Se è pur vero che le manifestazioni organizzate dall'Academy - il 23 marzo ci sarà l'abitualissimo simposio con i cinque registi stranieri nominati - rimangono le più prestigiose, una serie di serate ed eventi di vario tipo completano la kermesse pre-oscar. Domenica notte, per esempio, è stata la volta del *People's Choice Awards*, una manifestazione importante perché riflette il gusto e le tendenze della «gente normale»: i risultati sono basati su un'indagine campionaria del pubblico americano condotta dalla Gallup Organization. Vincitori Tom Hanks e Sandra Bullock; il film scelto è invece *Apollo 13*, di Ron Howard, grande favorito per l'Oscar. Howard si è conquistato alcuni giorni fa il prestigioso premio di miglior regista dell'anno assegnato dal *Directors Guild of America*, anche se paradossalmente non è entrato nella classifica dei registi nominati dall'Academy (*Apollo 13* ha ricevuto 9 nomination) e lunedì scorso ha raccolto un altro premio grazie alla *Chicago Film Critics* che ha votato la saga lunare miglior film dell'anno (migliore attore, come ormai di routine, Nicolas Cage).

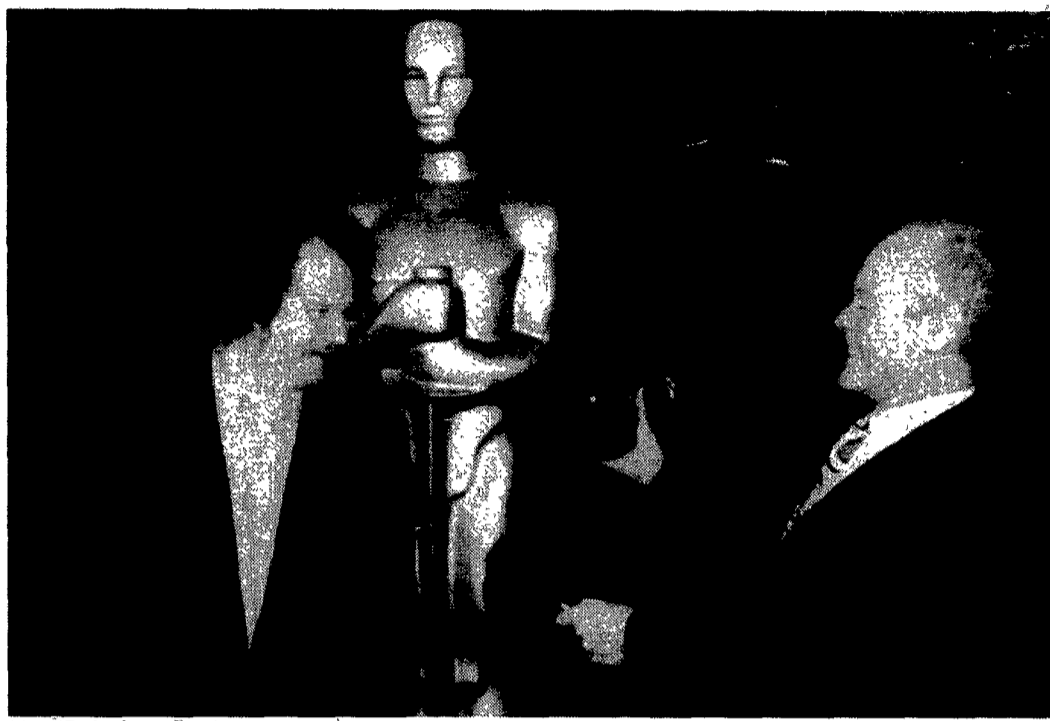
Sempre più seguito dalla stampa e dagli addetti ai lavori è l'*Independent Spirit Awards* che si tiene sabato 23 marzo sotto un tendone sulla spiaggia di Santa Monica, dove ogni anno si incontrano i nomi più interessanti del cinema indipendente. All'area irriverente delle manifestazioni anti Oscar appartiene il divertentissimo *Golden Raspberry Award*, comunemente chiamato *Razzie*, dove si riconoscono i peggiori conseguimenti dell'anno. L'ignora dei cinque film peggiori del 1995 è toccato a *Congo*, *It's Pat*, *La lettera scarlatta*, *Shogun* e *Waterworld*, tra i peggiori attori Kevin Costner per *Waterworld*, Keanu Reeves per *Johnny Mnemonic* e *Walk in the Clouds*; e Sylvester Stallone per *Assassins* e *Judge Dredd*. Elizabeth Berkley, Cindy Crawford, Demi Moore tra le favorite come peggiori attrici.

Si presenteranno tutti questi celebri candidati alle quattro del pomeriggio di domenica 24 all'Hotel Roosevelt di Hollywood? «Negli ultimi anni - confessa ridendo John Wilson, l'organizzatore dell'evento - solo in quattro sono venuti a ritirare il premio in persona. Quest'anno contiamo sulla presenza di Joe Eszterhas (lo sceneggiatore di *Shogun*) a cui è dedicato il premio *Dis-Honorary Worst Screenplay Award*».

Un capitolo a parte va dedicato ai celebri parties organizzati per le notti pre e post-Oscar. La sera del 24 marzo, per esempio, Michael Kuhn, presidente della Polygram Filmed Entertainment, ospiterà nella sua hacienda sulle colline di Hollywood amici e membri della sua compagnia, oltre a Susan Sarandon, Tim Robbins e Sean Penn, Richard Dreyfuss.

Spago, il celebre ristorante delle star su Sunset Boulevard, festeggerà invece i favoriti della Universal: Brad Pitt, Sharon Stone e Ed Harris. Ma è durante la notte degli Oscar che i proprietari di locali e cuochi danno il meglio di sé. Quest'anno, per esempio, il ballo del Governatore, ha organizzato un superpranzo per i suoi 1650 invitati. Georgia, invece, il ristorante più cajun, aspetta Quincy Jones e i suoi amici, mentre Elton John e la sua fondazione pro-aids riceverà gli ospiti al Maple Drive di Beverly Hills, dove spera di raccogliere almeno 250.000 dollari.

Gli italiani stanno organizzando una serata speciale. Si riuniranno tutti dalle 5,30 di lunedì 25 al caffè Roma, a Beverly Hills, dove seguiranno dai giganteschi schermi televisivi l'intera cerimonia, facendo il tifo, come nelle migliori occasioni sportive, per il *Postino* con la sue cinque nomination e *L'uomo dalle stelle* nominato tra i migliori film stranieri. La cena offerta al rigoroso prezzo di 30 dollari sarà seguita da un concorso in cui verranno distribuiti premi e collants a chi ha puntato sui film vincenti e, per consolazione, a chi li ha sbagliati tutti.



Michael Radford (a destra), regista de «Il postino», mentre riceve un premio al Beverly Hilton Hotel

Chris Pizzello/AP

«Colpo basso al Postino»

Vigilia da Oscar movimentata non solo dai party che si susseguono nelle ville di Hollywood, ma anche dalla caccia alle streghe che la destra statunitense, ha avviato contro *Il Postino*, il film di Radford con Massimo Troisi, che ha ricevuto cinque nomination all'Oscar. Lo si accusa di essere un film stalinista e che incita al comunismo. «È un vero colpo basso», ha commentato Luis Bacalov, autore della colonna sonora insignita della nomination.

MATILDE PASSA

■ ROMA. «L'attacco dei reazionari americani a *Il Postino*, accusato di essere stalinista alla vigilia dell'Oscar, è davvero un colpo basso». Non c'è amarezza nel tono di voce di Luis Bacalov, autore della colonna sonora del film, non perché la notizia non sia tale da suscitargli, ma perché questo signore sessantenne, amabile e tranquillo senza essere distaccato, trasmette un senso di calda accettazione della vita che non ha nulla a che fare con il fatalismo. È facile riconoscerlo in lui uno dei tratti più attraenti del carattere sudamericano che così bene ripropone nelle note della sua colonna sonora del film con Troisi che ha conquistato l'America. Luis Bacalov era a Roma per promuovere l'iniziativa della rivista *New Age*, che gli ha dedicato uno speciale con tanto di cd (sarà in edicola dal 20 marzo), ma l'attacco, proveniente d'oltreoceano, ha sciupato un po' la festa.

Il Postino stalinista? Così affermava in un articolo comparso sulla rivista *Heterodoxy* lo scrittore e critico cinematografico Stephen Schwartz. L'attacco, che ricorda i tempi bui del maccartismo, è stato ripreso nei giorni scorsi durante un convegno del Centro di studio della cultura popolare, di fronte a una platea di produttori cinematografici, uomini politici, storici. Un vero e proprio «sfondo» vibrato da Peter Collier, un biografo dei Kennedy e dei Rockefeller, il quale ha accusato il film *Il Postino* di raccontare con parzialità la biografia di Pablo Neruda operando una vera e propria «manipolazione storica». «Neruda - ha dichiarato Collier - non era soltanto un poeta era anche un diplomatico cileno e uno stalinista». Al coro si sono aggiunte le voci di

quanti non aspettano altro che di poter riaprire la caccia al comunista. Il film viene accusato di nascondere, sotto la parvenza di un rapporto tra un anziano poeta e un giovane sensibile, un'anno al comunismo. E questo, per la destra reazionaria che attizza la caccia alle streghe con Dole e Buchanan è davvero intollerabile. Ancor più inaccettabile è che i Clinton, così come Barbra Streisand e Julia Roberts, si siano dichiarati entusiasti del film.

Oscar in pericolo. «Macché comunista, quel film è solo poesia - ha commentato David Rooney - corrispondente di *Variety* - ma certamente un attacco del genere può influire sulla giuria della Academy che è molto conservatrice. Negli Stati Uniti c'è il ritorno dei conservatori e in molti prendono Bob Dole come punto di riferimento: ovvio che un film etichettato come stalinista possa essere osteggiato». «Questa è una campagna scatenata dalla destra ultrareazionaria che sta prendendo piede in Usa - ha commentato Bacalov - e che strumentalizza tutto quel che può. Certo, Neruda è sempre stato un poeta impegnato politicamente, un comunista: e per questo in Usa è stato quasi cancellato. Ma ora, dopo il successo del film, i suoi libri si vendono come panini caldi».

Tango e non solo. «I cileni hanno protestato perché dicono che ho usato ritmi e sonorità argentine, ma io sono argentino e ho voluto trasmettere emozioni che mi appartengono. D'altra parte penso che Neruda sia soprattutto un poeta sudamericano».

Si rammarica, Bacalov, di non aver fatto in tempo a conoscere Troisi, ricorda gli anni trascorsi in Italia. «Non appena mi si piede nel vostro paese capii che era la mia seconda patria. Ho imparato l'italiano in 45 giorni, senza bisogno di insegnanti». Ricorda la sua collaborazione con Pasolini per *Il Vangelo Secondo Matteo* per il quale ottenne una nomination. «In realtà quella colonna sonora non era mia. Quando Pasolini mi chiamò la scelta delle musiche era quasi completata. Lui aveva due consigliere straordinarie, Elsa Morante e Laura Betti. Io ero così onorato di lavorare con lui, mi piaceva talmente quel suo Cristo povero, per niente oleografico, che fui entusiasta di collaborare per quel che restava da fare». E poi racconta degli amici per i quali ha lavorato, degli artisti come Franco Giraldi, dell'«invidia» per Moricone. È felice della nomination perché «per gli americani è importantissima quasi quanto l'Oscar. Diciamo che la nomination è la torta e l'Oscar la ciliegina».



Lucio Fulci

C. Canova

È morto ieri a Roma il regista 69enne. Stava preparando un film prodotto da Dario Argento Fulci, un provocatore fra horror e commedia

DARIO FORMISANO

Sono poco meno di una sessantina i film diretti da Lucio Fulci, una cavalcata nel cinema di genere e, quasi sempre, a basso budget. Il primo fu «I ladri» con Totò ('59), seguito dai musicali «I ragazzi del Juke Box» e «Uristori alla sbarra». Tra il '60 e il '64 gira «Colpo gobbo all'italiana» con Mario Carotenuto, «Le massaggiatrici» con Sylva Koscina, «Gli imbroglioni» con Walter Chiari, «Uno strano tipo con Celentano». E poi molti film con Franco & Ciccio («I due pericoli pubblici», «Come svaligiammo la banca d'Italia», «Il lungo, il corto e il

gatto...»), «Beatrice Cenci» ('69) è un film in costume, «Una lucertola con la pelle d'argento» e «Non si sevizia un papaverino» gialli all'italiana, «I quattro dell'Apocalisse» e «Sella d'argento» western. Gira anche commedie con Lando Buzzanca e Edwige Fenech («La pretora») e due film su «Zanna bianca» da Jack London. È nel '79 che sposa l'horror. Tra i titoli più fortunati «Zombi 2», «Paura nella città dei morti viventi», «Black Cat», «L'aldilà», «Quella villa accanto al cimitero», «Lo squartatore di New York», «Murderock uccide a passo di danza», «Enigma». L'ultimo film, nel '90, è stato «Il gatto nel cervello» dove è un regista horror in cura da uno psicologo-maniaco omicida.

■ ROMA. Franco, Ciccio e *Postini*. Il comunismo anarcoido e la dolce vita ai bordi di via Veneto. Il cinema della crudeltà di derivazione (quasi) artaudiana e la pratica bassa (e allegria) del film canzonetta (e poi l'«effettaccio»), il mostrare sangue o cadaveri con una sensibilità contro corrente, figlia, chissà, degli insoliti studi di medicina.

Ce n'è abbastanza per celebrare Lucio Fulci, adesso che è morto - a Roma, ammalato da tempo di diabete - con sessanta film e quasi settant'anni di vita vissuta. Negli anni scorsi hanno brontolato in molti («Vuoi vedere che si rivaluta anche Lucio Fulci?»), altri hanno giocato la spazzante carta del paradosso fino a considerarlo «la spina vertebrale del cinema italiano» (Stefano della Casa) o «un autore di cinema puro e totale» (Claudio Carabba). Quel che è certo è che la carriera di Fulci attraversa quarant'anni di cinema italiano, una

storia parallela e «di genere» dove il botteghino conta più della critica, la velocità e la coerenza d'esecuzione più di mille interviste. Lo sapeva Lucio Fulci e non giocava il personaggio del grande incompiuto. A chi gli augurava la sorte di Freda o Bava, giurava di fregarsene delle rivalutazioni *post mortem*. Del resto, a modo suo, era stato anche fortunato. Mentre in Italia, soprattutto negli anni Sessanta, metteva in fila un film dopo l'altro nella totale indifferenza della stampa che conta («Vivo del mio lavoro. Se non lavoro non mangio»), una grande rivista francese (*Positif* appunto) cominciava a chiamarlo maestro. E anche in Giappone, assicura Marcello Garofalo, un altro dei critici-fans (che ha collaborato al bel video-ritratto di Antonietta de Lillo *La notte americana del dr. Lucio Fulci*), sono ben due i cinema a lui dedicati.

È un maestro dell'horror di derivazione romeriana (ha girato due seguiti del vecchio *Zombi*) ma come tutti i grandi artigiani sapeva giocare d'anticipo e non soltanto copiare i modelli stranieri. Rivendicava una sorta di primogenitura sul cinema, più amato, di Dario Argento: non aveva inventato il «giallo all'italiana» (merito che attribuisce a Romolo Guerrieri) ma il suo *Una sull'altra* precedeva di qualche anno *Lucello dalle piume di cristallo*. E proprio Argento, l'allievo, avrebbe dovuto riportarlo sul set per un remake de *La maschera di cera*.

Aveva cominciato, Fulci, come aiuto-regista e sceneggiatore negli anni Cinquanta, dopo essersi diplomato al Centro sperimentale, aver studiato medicina e fatto il critico d'arte. In film del tipo «usa e getta», di quelli però dove ci si trovava in ottima compagnia. Con Steno e Corbucci, Age e Scarpelli, Metz e Marchesi, con Totò, Albertone e le prime maggiorate ha condiviso gli umori di una commedia non d'autore ma vivida e sanguigna. È lui che ha inventato il Nan-

LA TV DI VAIME



Il maresciallo perseguitato

MARTEDÌ s'è conclusa su Raidue la serie trionfale de *Il maresciallo Rocca*, il più grande successo di fiction italiana. Una produzione che ha avuto tali riscontri di pubblico da far perdere lucidità alla concorrenza e spingerla a reazioni scomposte e non usuali. Prima insinuazioni, poi accuse al prodotto, quindi persecuzione del protagonista Proietti che nell'immaginario collettivo si identificava con l'operazione: colpendo in qualche modo lui si poteva incrinare l'invidiato risultato positivo. L'agguato non funzionava: il maresciallo Rocca continuava ad ottenere il successo che, per una volta tanto, la qualità gli assicurava. Hanno vinto i carabinieri: finale scontato forse, ma rassicurante. E l'ultima puntata ha avuto il sapore di un apologo allusivo. Raccontava del tentativo d'una banda di malfattori di coinvolgere il maresciallo in una faccenda di spartizioni occulte di bottino. Sembrava quasi ispirata ai fatti che hanno riempito i giornali in questi tempi: il maresciallo Rocca indagato, il mitico servitore dello Stato non era al di sopra di ogni sospetto. Si trattava, nella finzione, della vendetta di un capobanda (Domenico Sala) che riusciva in un primo tempo ad incrinare la credibilità del carabiniere, a sporcare la sua immagine nel progetto di rovinare una carriera.

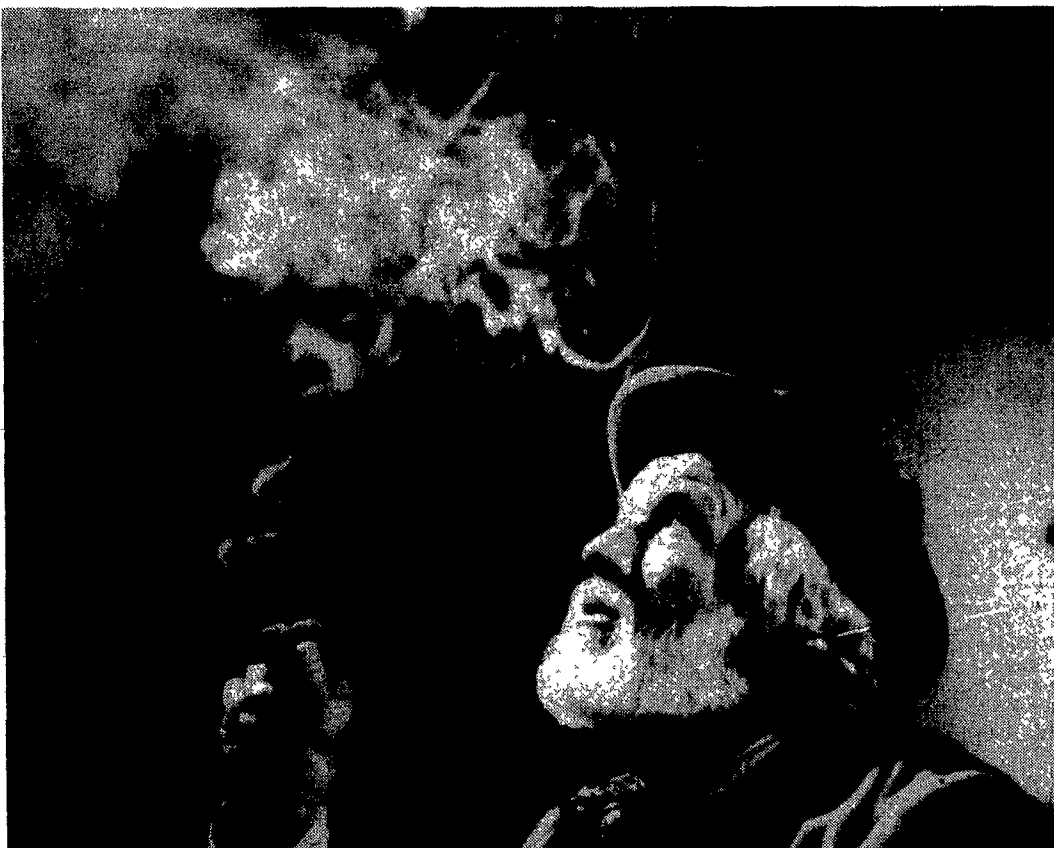
Gli sceneggiatori (Marotta e Troceni), «Ancora una volta assai bravi» sembravano non aver inventato, ma in qualche modo trascritto eventi suggeriti dalla cronaca (?). Lo si sarebbe potuto pensare se non si sapesse che le storie erano pronte da mesi. Il clima infido che s'era tentato di creare da parte delle bande (quella di Scala e quella della concorrenza invertebra), influenzava forse la fruizione del programma. In molti saranno stati lì a cercare citazioni occulte, promozioni indirette: niente. Un po' il fascino della storia ben scritta e realizzata come raramente si fa per il teleschermo, un po' la credibilità del protagonista e la sua interpretazione: insomma gli sciacalli dilettanti non riuscivano a reperire motivi di possibile scandalo. Un gioco che abbiamo tentato anche noi: si, c'era una scatola di biscotti sulla quale si poteva notare la marca.

■ A IL PRODOTTO non è più in commercio e quindi non si può insinuare che la visione del contenuto usato impropriamente possa spingere il pubblico ad un consumo non più possibile. Rimaneva il gioco delle auto, quello lanciato dai cacciatori di teste (e poi frenato) la Ford ha un budget pubblicitario ricco e i giustizieri a cachet non sono forse insensibili a certe suggestioni, come ha dichiarato con grande chiarezza un dirigente Rai: nell'ultima puntata del maresciallo Rocca si sono viste Alfa Romeo, Fiat, Opel, Ford e anche una Saab, seppure di vecchio tipo.

Guardate un po' come rischia di funzionare questo depistante invito alla caccia all'errore anche presso spettatori come noi, decisi a non cadere nelle trappole delle vendite trasversali e interessati soprattutto alla qualità del prodotto. Che per fortuna c'era e prevaricava sul resto. Le immagini hanno importanza primaria, nel settore: la faccia intensa di Gigi Proietti vinceva sulle maschere grottesche dei suoi comici accusatori (Jachetti e Arena), insomma la vicenda travagliata di un successo conquistato con le carte in regola, s'è conclusa come il nostro spirito infantile sperava: hanno vinto i buoni. Finirà la bufera di quelli che non ci vogliono stare? Non credo. Il gioco delle insinuazioni è inarrestabile e facilissimo. Per esempio si potrà dire che il mio parere è influenzato dal fatto che conosco personalmente molti dei realizzatori della serie (il che non significa niente, ma vallo a spiegare ai disonesti!). Chi si muove nel settore, si sa, conosce tutti, buoni e cattivi. E i cattivi poi, anche se non li conosce, li riconosce. (Enrico Vaime)

Il «centenario» visto dalla Chiesa Una Consulta per i cattolici

La storia plurisecolare della Chiesa cattolica intrecciata alla storia, appena centenaria, del cinema e delle sue istituzioni più importanti, a cominciare dalla Biennale di Venezia. Una «relazione pericolosa» che finalmente può essere indagata senza pregiudizi e in tutta la sua portata culturale è al centro di un simposio-convegno organizzato per l'appuntamento nel capoluogo veneto per sabato 16 dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con la Curia patriarcale di Venezia e in collaborazione con l'Ente dello Spettacolo, dal titolo *Cento anni di cinema e di Biennale: la presenza della Chiesa*. «Spero vivamente che a Venezia possano essere gettate le basi per la costituzione di un organismo consultivo che rappresenti le caratteristiche e le aspirazioni culturali di tutti i cattolici italiani che, nell'associazionismo e nell'industria, si occupano di cinema», ha detto a proposito dell'appuntamento Andrea Piersanti, che dell'Ente dello spettacolo è il presidente oltre che il direttore della Rivista del cinematografo. Nel simposio si parlerà anche del rapporto della Chiesa con il mondo, dell'arte figurativa.



Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Il vecchio e la spiaggia

È DAI TEMPI di Robert Flaherty che il cinema ha cominciato a intercettare, sia pure in forme defilate e minoritarie, il tema della sopravvivenza dell'ambiente, allora appena avvertito da alcuni sparuti naturalisti. *Esrimo*, un lungometraggio (purtroppo ormai perduto) sulla vita quotidiana di una famiglia eschimese, è del 1918, ed è il primo film girato nel Grande Nord dal capostipite della «nessa in scena documentaria». *Nanook* è del 1922, *Moana*, girato tra gli indigeni Maori con un salto vertiginoso dalle regioni glaciali a quelle tropicali dell'isola di Samoa, è del 1926. Flaherty è stato un cineasta ecologico ante litteram. Aveva una consapevolezza antica dell'autonomia del mondo naturale, e certo la sua lezione ha trovato un'eco nel cinema ogni volta che l'habitat naturale ha occupato lo schermo non semplicemente come *décor*, come cornice o come puro sfondo. Una lezione di metodo: rispetto della natura in quanto rispetto della «verità» documentaria. In questo Flaherty è stato coerente fino in fondo, tanto da interrompere collaborazioni proficue, come quella con Van Dyke per *Ombre bianche*, del 1928 (da non confondere con il film omonimo diretto da Nicholas Ray nel 1960), o quella con Murnau per *Tabù*, a causa di disaccordi sulla «quantità» di fiction imposta dalla produzione. E tanto da vedersi chiudere le porte in faccia da Hollywood, ed essere costretto a emigrare in Inghilterra per realizzare, grazie a John Grierson (altro maestro del documentario), *L'uomo di Aran*, girato in una piccola isola dell'Irlanda, suo paese natale.



Non c'è molto da spulciare nella filmografia di Bill Forsyth: dopo «Local Hero», ci sono «Una donna tutta particolare» del 1987 e «Ladro e gentiluomo» del 1989 con Burt Reynolds nella parte di un professionista dello scasso che si mette a collaborare con un «topo d'appartamento». Una divertente commedia sulla «moralità» al di là delle regole scritte che si avvale della sceneggiatura di John Sayles, un nome storico del cinema indipendente americano.

È certo che nel corso dei decenni - e soprattutto oggi, che il *cinema-natura* sembra soccombere sotto i colpi inferi del *cinema-uomo* - il cinema sembra aver «scoperto» (un po' a singhiozzo, per la verità) una sua dimensione ambientalista-ecologica. La macchina da presa ha imparato ad assumere sempre più spesso gli scenari nativi del mondo (e gli uomini, beninteso) come «oggetti» portanti di una narrazione, di una storia, di uno stile. Antropologia, etnologia, geografia delle culture non industriali, luoghi e ritmi naturali si sono infiltrati financo nel grande cinema. A volte è un puro sguardo «inramorato», altre volte è un'irruzione «attiva» nei conflitti, sempre più esplosivi, fra natura e civiltà moderna.

Sono ormai un buon numero i film che intercettano questi conflitti, che appaiono via via più insanabili e insostenibili, tali da mettere in causa la sopravvivenza della specie umana, secondo certe teorie forse un po' apocalittiche ma non certo meno allarmanti (un esempio valga per tutti *Dove sognano le formiche verdi*, di Werner Herzog). Intanto oggi viene rieditato in cassetta *Local Hero*, un film del 1983 che in Italia ha avuto qualche riscontro di pubblico. È la storia di un frammento di ambiente naturale salvato dalla distruzione. Il solito petroliere texano vuole mettere le mani su un lembo di solitaria costa scozzese, deciso a impiantarvi una raffineria. Manda in avanscoperta, a trattare con gli abitanti del luogo, un giovane manager, proprio di origine scozzese, che però si scontra con un vecchio testardo e imriducibile, proprietario di gran parte della spiaggia, cui i dollari non fanno né caldo né freddo, e che sembra non avere nessuna intenzione di cedere il suo lembo di terra costiera. D'altra parte il giovane manager si scopre non insensibile alle proprie radici, e neppure alle grazie di una deliziosa fanciulla del luogo. È costretto alla fine a chiedere l'intervento del boss (Burt Lancaster). Così arriva, e rimane folgorato dalla bellezza straordinaria del paesaggio marino, e dalla quieta, mossidabile filosofia di vita del vecchio avversario. E alla fine rinuncia al progetto.

LOCAL HERO di Bill Forsyth (GB, 1983), con Burt Lancaster, Peter Riegert, Cecchi Gori, 20.900

Sette cassette per sette giorni

LA SCUOLA di Daniele Luchetti (Italia, 1995), con Silvio Orlando, Anna Galiena, Cecchi Gori, 31.900

Il professor Vivaldi, segretamente innamorato della professoressa Majello, non si accorge che anche lei è innamorata di lui. Sarà perché impegnato a recuperare gli studenti più in difficoltà, e soprattutto a difenderli dai suoi colleghi cialtroni e reazionari. Dalle storie di Domenico Starnone. Divertente e graffiante. **7**

JIMMY DEAN, JIMMY DEAN di Robert Altman (Usa, 1986), con Cher, Sandy Dennis, Kathy Bates, Karen Black, Cecchi Gori, 15.900

Quando James Dean girava *Il gigante* a McCarthy, desolato villaggio del Texas, loro erano ragazze sovverciate dall'evento. Si ritrovano in un bar, come ogni anno, per ricordare la morte dell'attore-mito. Ma sono ormai donne mature, e la loro forzata allegria si trasforma in una amara confessione. **7 più**

DA MORIRE di Gus Van Sant (Usa, 1995), con Nicole Kidman, Matt Dillon, Rcs, 32.000

Per far carriera in Tv è disposta a tutto, anche a sedurre un giovane balordo per spingerlo ad assassinare il marito, ex musicista rock, ora pizzaiolo imbolito. Il ragazzo è travolto da una passione rovente. Lei, del resto, ha i numeri: aspetto angelico e temperamento da dark lady. **7**

LA TENDA ROSSA di Mickail Kalatozof (Italia, 1970), con Sean Connery, Claudia Cardinale, Peter Finch, Rcs, 24.900

Una ricostruzione della vicenda del dirigibile Italia, frantumatosi sulla banchisa del Polo Nord nel maggio del 1928. In molti cercano di trarre in salvo i superstiti, accampati sotto una tenda rossa. Verranno tratti in salvo da un rompighiaccio sovietico. Colossal in salsa italo-sovietica. **6**

L'INFERNO di Claude Chabrol (Francia, 1995), con Emmanuelle Béart, François Cluzot, Mondadori, 32.000

Si sposano e la vita sembra sorridergli: lui ha successo negli affari e lei è bella e sensuale. Anzi, lo è fin troppo, tanto è vero che presto lui la sospetta di tradimento. Il sospetto si trasforma in una sorta di patologia psicotica. Solita navigazione chabroliana, ormai un po' scipita, nel mondo della borghesia di provincia. Non basta il mestiere. E neppure il fascino di Emmanuelle Béart. **5 più**

LA VALLE DEL PECCATO di Manoel De Oliveira (Portogallo, 1994), con Leonor Silveira, Luis Miguel Chitra, Mondadori, 32.000

Un'insinuante inquietudine mina la vita di Emma, sposata a un ricco borghese. Leggermente claudicante, Emma sprigiona un fascino sottile e irresistibile. Ma la sua febbre esistenziale la brucia. Una Bovary lusitana, rivisitata dall'occhio raffinato, impudente e «demodé» del grande De Oliveira. **8**

ATTRAZIONE FATALE di Adrian Lyne (Usa, 1987), con Michael Douglas, Glenn Close, CIC, 44.900 (in cofanetto con *Black Rain*)

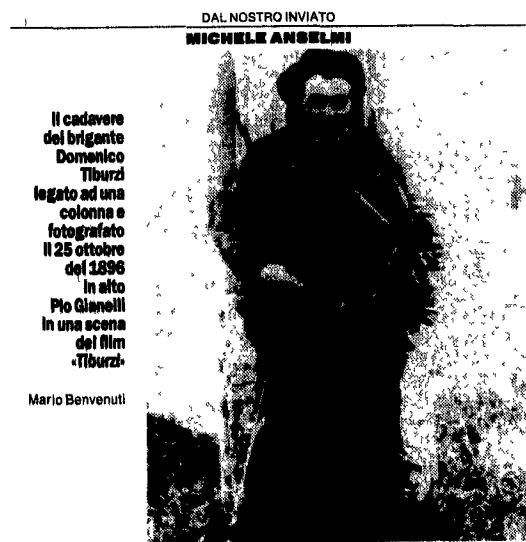
Lui è felicemente coniugato, con prole, ma cede all'«attrazione fatale». Non l'avesse mai fatto lei prende la cosa sul serio e comincia a perseguitarlo, e quel che è peggio, a perseguitarla la sua famiglia. Finisce a collottella. Un film teso e leggermente ridondante. Sopravvalutato. **6 più**

IL SET. Paolo Benvenuti gira un film sul bandito maremmano Tiburzi

Questo brigante sembra Giuliano

■ CAPALBIO Di lui, il brigante Domenico Tiburzi, da Cellere, detto «il livellatore» o «il re di Montalto», non resta che una fotografia scattata al cimitero di Capalbio la mattina del 25 ottobre 1896. Già cadavere da trenta ore, ma «truccato» come fosse vivo, secondo l'uso dei terribili. E quindi ritto in piedi, addossato al troncone di colonna romana al quale era stato legato: il cappello a coprire il cranio semiscoperto da una schioppettata sparata a bruciapelo, le palpebre tenute su da invisibili stecchi, la piccola mano ormai rigida appoggiata alla doppietta, come per sostenere. «Un gelido effetto mortuario», annota Alfio Cavoli nel libretto *Tiburzi. L'ultima notte* (edizioni Scipioni), che non impedisce a quell'unica immagine di perpetuare il mito del bandito maremmano: «brigante dal volto umano», come ama definirlo Palmiro Nardi, titolare della trattoria «La Torre da Carla», dove - leggenda vuole - Tiburzi consumò un rospo fritto e bevve vino senza farsi riconoscere da due carabinieri.

La storia di Domenico Tiburzi, mitico brigante maremmano ucciso dai carabinieri nell'ottobre del 1896, diventa un film. Lo sta girando nei luoghi in cui si svolsero i fatti il regista pisano Paolo Benvenuti. Sei settimane di lavorazione, poco più di un miliardo il costo, attori non professionisti, produce Grazia Volpi. «Vedo Tiburzi non come un bandito gentiluomo, ma come l'ultimo Etrusco alle soglie del Ventesimo secolo», spiega il cineasta.



Da Raffa Raffa a Musolino, molti fuorilegge finiti sullo schermo

Quanti briganti abbiamo visto al cinema? Parecchi, ma con risultati non sempre esaltanti. Con l'eccezione forse di «Il Brigante di Tacca di Lupo», di Pietro Germi (1952), citato dallo stesso Benvenuti come modello nobile, il regista del «Ferroviere» racconta la caccia al brigante Raffa Raffa nella Calabria del post-unificazione. Incaricato di catturare il brigante, il capitano dei bersaglieri Amedeo Nazzari si apre un varco nell'omertà grazie alla testimonianza di una ragazza «disonorata». Due anni prima, lo stesso Nazzari aveva interpretato il «brigante Musolino» nell'omonimo film di Mario Camerini dedicato al braccante siciliano diventato brigante per vendicarsi dei soprazi subiti della mafia. E ancora Camerini, nel 1961, avrebbe ripreso il tema con «I briganti italiani», dal romanzo di Monti, affidando all'americano Ernest Borgnine il ruolo del bandito Sante Carboni, l'avversario del piemontese al soldo dei Borboni. Più di recente Marco Modugno ha girato un film con Claudio Amendola e Monica Bellucci intitolato semplicemente «Briganti»: ma difficoltà di lavorazione e problemi di montaggio hanno fino ad ora bloccato l'uscita del lungometraggio nelle sale.

Ilano «ante litteram». Forse tradito da un Gaspare Pisciotta dell'epoca, il suo sodale Luciano Fioravanti; certo un uomo al servizio dei latitanti che si dividevano quei 100mila ettari di terra tra l'alto Lazio e il Grossetano, diffidenti nei confronti dello Stato post-unitario e spregiudicati nell'usare le maniere forti per mantenere l'ordine in quelle contade. Una conferma viene dagli storici Angelo La Bella e Rosa Mecarolo Secondo i quali Tiburzi fu «un po- vero campagnolo che, spinto al brigantaggio sia dall'avversa sorte che da un indocile carattere, seppe ben integrarsi nel sistema recitandovi una parte originale: leale con i ricchi (che gli elargivano il tributo) ai quali garantì il tranquillo godimento dei loro privilegi di casta; generoso con i poveri, in cambio dei servizi logistici indispensabili per vivere alla macchia; implacabile con quanti avessero tentato di nuocerli o negato assistenza». Ce n'è per tirare fuori un bel

film, naturalmente «alla maniera» di Benvenuti. Non un western con i butteri al posto dei cowboys e nemmeno una ricostruzione storica in stile *Bronte Cronaca* di un massacro. Come in *Confortorio*, i verbali dell'inchiesta fanno da colonna guida a una rilettura che, sin nella struttura del racconto (gli ultimi tre giorni di vita del brigante), respinge ogni tentazione biografica.

È a una mezz'ora di macchina da Montalto di Castro, in un dirupo da brivido affacciato su una grotta d'origine etrusca, che il cinquantenne cineasta pisano sta girando alcune scene di raccordo della «caccia» al brigante. Il cerchio sta chiudendosi attorno a Tiburzi. Riparato per una notte nel casale «Le Forane», il vecchio bandito, assopito dal cibo e dal vino rosso, non sa che quei tre carabinieri travestiti da cacciatori stanno per ghermirlo. Il trio, al soldo del facoltoso conte Corsini e del marchese Guglielmi, ha l'ordine di non prenderlo vivo, per evitare che, parlando davanti al giudice, il Tiburzi possa svergognare i latitanti che l'hanno protetto durante la lunga latitanza. Bisogna fare in fretta: prima che i due investigatori venuti da Roma, il capitano Giacheri e il tenente Rizzoli (in un film americano sarebbero agenti della «Pinkerton»), mettano le mani sul fuggiasco appena tornato da Marsiglia.

Eroe al crepuscolo
Gli scarponi pieni di fango, la giacca a vento impolverata, Benvenuti impreca contro il sole che sguscia fuori dalle nuvole rovinandogli l'inquadratura. I tre «bounty killers» sembrano davvero dei cacciatori dell'epoca: stivaloni, giacche di velluto, cappellacci e schioppo pronto a sparare. Solo che, a differenza di quanto accadrebbe in qualsiasi film americano, sullo schermo noi non vedremo la resa dei conti. *Tiburzi* si ferma un attimo prima. Perché? «Non ci interessava mostrare la sparatoria. Il film è costruito in tre atti, che poi corrispondono agli ultimi tre giorni di vita del brigante. Ma sono anche tre giorni ideali. Vorrei, insomma, che gli spettatori si facessero un'idea del personaggio insieme agli investigatori e ai carabinieri che gli danno la caccia. Per riceverne, infine, una sorpresa».

La sorpresa, ovviamente, è racchiusa nell'apparizione di Tiburzi nel terzo atto. «Un Tiburzi stanco, solitario, quasi pronto a ricevere la morte che arriverà di lì a poco con un colpo alla nuca», spiega Benvenuti tessendo le lodi dell'attore Pio Gianelli. Ventre gonfio, lo sguardo appannato, il torpore senile di chi ha bevuto troppo, questo sessantenne non assomiglia proprio al feroce malvivente che ha ucciso, scannato, sgarrettato al grido di «Sangue della Madonna. Sono Domenico, si muore!». Come un

eroe al crepuscolo che attende il compiersi del suo destino, Tiburzi è già un sopravvissuto mollato dai potenti a cui non resta che «sognare» attraverso le immagini esotiche in bianco e nero (ballerine, elefanti...) che Benvenuti ha tratto da una selezione di filmini dei Lumière fornita dall'Istituto nazionale del cinema di Parigi (Inc) d'intesa con la Cineteca di Bologna.

«Tutti gli storici concordano nel ritenere che la versione ufficiale fornita dai carabinieri fu acqua da tutte le parti», ammette Benvenuti. «Quel colpo alla nuca che gli portò via mezzo cervello (l'altra metà fu inviata al Lombroso perché la studiosa non convince. Come non convince l'ipotesi del suicidio per sfuggire alla cattura. È probabile invece che, ferito alle gambe durante la sparatoria, Tiburzi sia stato giustiziato sul posto per impedirgli di parlare». Ma la meccanica dello scontro a fuoco, come si diceva, non interessa più di tanto a Benvenuti e ai suoi sceneggiatori Antonio Masoni, Mario Cereghino e Lele Biagi. Perché il «cuore» di *Tiburzi* sta altrove, nell'evocazione di un mito che è piantato profondamente nel paesaggio maremmano, in quel vento, in quelle grotte, in quelle foreste. «Non era un bandito gentiluomo, ci mancherebbe», argomenta il regista, «ma vorrà pur dire qualcosa il fatto che durante la prigionia a Tarquinia aveva voluto imparare a leggere e scrivere». Nella sua ambiguità, il Tiburzi di Benvenuti fu certamente un fuorilegge brutale e fumentino, ma anche un uomo capace di proporre un concetto di giustizia ruvidamente comprensibile alla gente maremmana. «Come defraudata dei diritti aboliti dall'Unità d'Italia, come la spogliatura o il legnatico: gente costretta a vivere in condizioni igienico-sanitarie subumane dai latitanti, i Corsini, i Ciacci, i Colonna, i Colacchioni; gente vittima dell'ingiustizia sociale del tempo: papalina prima, sabauda poi».

Prodotto da Grazia Volpi, con Claudio Grassetti e Andrea De Gioia, *Tiburzi* dovrebbe essere pronto per giugno-luglio. Giusto in tempo per i festival di Locarno o di Venezia. Ma Benvenuti, reduce da sei settimane di riprese in luoghi impervi a capo di una troupe ridotta al minimo preferisce non fare previsioni. Ancora conquistato dall'aria di questi luoghi selvaggi («Hai sempre l'impressione che l'Etrusco ti stia a guardare da dietro un albero»), il regista ha un'unica preoccupazione: piacere ai maremmani. «Se convinco loro, convinco tutto il mondo», azzarda. Ma non dovrebbe essere difficile. Basta fermarsi a parlare un attimo con «Baffino» Biagini, il comunista di Rifondazione discendente di un compagno d'armi di Tiburzi. Gli nomi il brigante di Cellere e il suo viso si illumina. Come fosse un richiamo della foresta.



MATTINA

8.30 TG1 (7394795)
8.45 UNOMATTINA. Contintore All'inter...

7.00 QUANTE STORIE (7740248)
8.15 TARZAN Telemfilm (8957820)
8.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telemfilm...

7.00 TG3-MATTINO (1287820)
8.30 SCHEGGE (4969375)
8.50 LE NOTTE BIANCHE. Film (7905356)

7.30 PICCOLO AMORE. Tr (4004)
8.00 VALERIA E MASSIMILIANO. Telemo...

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contintore
All'interno RUBRICHE e CARTONI
(49174337)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk
show Conduce Maurizio Costanzo
con la partecipazione di Franco Brac...

6.30 EURONEWS (17511)
7.30 BUONGIORNO TMC Attualità
(7654085)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (85066)
13.35 BUSINESS. Rubrica (4009066)
14.00 TG1-ECONOMIA (86795)

13.00 TG2-GIORNO/SALUTE (3104153)
14.15 I FATTI VOSTRI. Varietà (1457269)
14.40 QUANDO SIAMA (461117)

13.00 VIDEOSAPERE. All'interno ITALIA
MIA BENCHE Rubrica (60004)
13.35 VIDEOZORRO. Rubrica (615337)

13.30 TG4 (4882)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE
A CONFRONTO. Rubrica (59627)

13.00 CIAO CIAO. Cartoni (65714)
13.20 CIAO CIAO PARADE. Show
(1873055)

13.00 TG5. Notiziario (68801)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2141511)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (4589066)

13.00 TMC ORE 13 (51646)
13.10 PRIMO PIANO DONNA (1853917)
13.15 TMC SPORT. Notiziario (2147795)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (559)
20.30 TG1-SPORT (83462)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Con Ro...

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA).
Varietà Conduce Maria Monse Regia
di Claudio Beldi (2578714)

20.00 DIECI MINUTI Attualità Conduce
Daniela Brancati (30356)
20.10 BLOK DI TUTTO PIU'. Videofram...

20.40 SIMPATICISSIMA. Varietà Con
Claudio Lippi, Massimo Boldi Alcune
delle ospiti della serata saranno Am...

20.00 MR. COOPER. Telemfilm (8733)
20.30 BRONX. Film drammatico (USA,
1993) Con Robert De Niro (prima vi...

20.00 TG5. Notiziario (11733)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELL'IMPENITENZA. Show Con Enz...

20.00 TMC ORE 20 (97153)
20.15 PRIMO PIANO. Rubrica (1461424)
20.30 L'ULTIMO IMPERATORE. Film dram...

NOTTE

24.00 TG1-NOTTE (21196)
0.25 AGENZIACACCIERE (7715318)
0.50 VIDEOSAPERE. All'interno TAGLIO
BASSO Documenti (8320028)

23.30 TG2-NOTTE (80795)
0.10 PIAZZA ITALIA DI NOTTE. Rubrica
Conduce Giancarlo Magalli
(6348000)

23.15 TG3. Telegiornale (7776240)
23.20 TGR. Telegiornali regionali
(570443)

23.00 "10". Film commedia (USA 1979)
All'interno 23 30 TG 4 - NOTTE
(2404240)

23.30 FATTI E MISFATTI (6873917)
0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica sportiva
All'interno (18749650)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-
show All'interno TG 5 (8392658)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re...

23.40 TMC DORAMI Attualità (4378207)
23.55 TMC1. Rubrica sportiva (9087627)
1.25 AGENZIA ROCKFORTE. Telemfilm (Re...

Videomusic

14.00 SEGNALI DI FUMO. Mu-
sicale (847646)
16.00 CLIP TO CLIP. Contintore
(254646)

Odeon

12.00 L'EDICOLA DI FUMARI.
Musicale (489646)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI
(446801)

TV Italia

18.00 SAMBA D'AMORE Telemo-
drammatico (5440004)
18.30 HAPPY END Telemfilm
(5525795)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(544569)
14.30 POMERIGGIO INSIEME.
Contintore (2833375)

Tele + 1

12.55 TROPPO CUORE Film
drammatico (Spagna)
1994 (5667581)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE Musica
le (77835646)
19.05 I GRANDI FESTIVAL DELLA
DANZA. Bolzanodan...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro
programma tv digitare i
numeri ShowView stampati accanto al
programma che volete registra...

Radiouno

Giornali radio 8 00 9 00 10 00
11 00 12 00 13 00 14 00 15 00
16 00 17 00 18 00 19 00 20 00

der misteri

RadioDue
Giornali radio 6 30 7 30 8 30
12 10 12 30 13 30 19 30 22 30

After the 'Maresciallo Rocca' Proietti will make films in Rome. Includes details about the film and the director's background.

24 ORE. E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA RAIDUE 20 50. Maurizio Costanzo Show CANALE 5 23 15. TENERE E LA NOTTE RAIDUE 0 25.

DA PERDERE. 'Simpaticissima '96' altre donne, altro giro. 20.40 SIMPATICISSIMA '96. Retequattro.

BUONI IL TUO FILM. 20.30 BRONX. 20.30 L'ULTIMO IMPERATORE. 20.40 VACANZE DI NATALE. 20.50 UN UOMO INNOCENTE.

UNDER 21. Vince il Portogallo, ma solo per 1-0, l'andata dei quarti. Del Piero non brilla

Giudice sportivo Due giornate di squalifica per Casiraghi

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato in serie A dodici giocatori. Due giornate di squalifica sono state comminate all'attaccante della Lazio Pierluigi Casiraghi, espulso domenica scorsa a Torino, durante la partita contro la Juventus, per aver pronunciato parole offensive nei confronti dell'arbitro Mesalina. Una sola giornata di squalifica, invece, per altri undici calciatori: Agostini (Napoli), Bjorkland e Viviani (Vicenza), Cannavaro e Di Chiara (Parma), Cristallini (Torino), Ferrara (Juventus), Helveg (Udinese), Petrucci (Roma), Pisani (Atalanta) e Sanna (Cagliari). Ammonizioni con diffida sono state comminate a Culicchi e Coppola (Padova), Bigica (Fiorentina), Costacurta (Milan), Fresi (Inter), Pedone e Sala (Bari), Bergodi (Lazio), Paganin (Atalanta), Bertotto (Udinese), Cristiani (Cremonese) e Inzaghi (Parma). Tra le società, la Cremonese dovrà pagare un'ammenda di dodici milioni con diffida per lancio di oggetti in campo contro l'arbitro da parte dei suoi sostenitori; di sette milioni invece l'ammenda che dovrà pagare il Milan sempre per lancio di oggetti. Infine ammenda di 5 milioni alla Sampdoria.



Contrasto fra Del Piero e Luis Adriano

Joao Trindade/Ansa

Club in difficoltà Fallito il Trento calcio

TRENTO. Il Tribunale di Trento ha dichiarato fallito l'Ac Trento, la società di calcio la cui squadra gioca nel campionato nazionale dilettanti dopo aver militato a lungo nelle scorse stagioni in C1 e C2. Il passivo si aggirerebbe attorno al miliardo di lire.

Martedì scorso gli avvocati Gianni Giovannini e Paolo Rosa avevano concretizzato il progetto di rifondazione della società con la sigla Nuovo Calcio Trento Srl, coinvolgendo nell'operazione vari imprenditori locali, tra i quali Eleuterio Arcese, titolare, tra l'altro, dell'omonima società di autotrasporti.

Ieri i due legali hanno verificato la possibilità, sulla quale dovrà esprimersi nei prossimi giorni il giudice del Tribunale di Trento Dino Erlicher, di far acquisire alla nuova società calcistica i diritti sportivi della precedente. Ciò potrà avvenire - hanno reso noto ieri a Palazzo di Giustizia - solo se il Tribunale concederà l'esercizio provvisorio all'Ac Trento.

Dal punto di vista dei diritti sportivi il fallimento non avrebbe così effetti immediati ma essi scattarebbero eventualmente a fine campionato, permettendo alla nuova società di subentrare in toto alla vecchia. Tale ipotesi ha dichiarato l'avv. De Rosa - è stata verificata l'altra sera al termine di una telefonata con il segretario generale della Lega dilettanti, Mauro Grimaldi, e prospettata al giudice fallimentare, che dovrà esprimersi nei prossimi giorni.

Un caso isolato quello del Trento calcio? Sembrirebbe proprio di no. A navigare in brutte acque sono diversi club e la difficile situazione economica non è limitata ad alcune zone «deprestate» del pianeta calcio.

Ad avvalorare questa diagnosi c'è la radiografia, seppur schematica, che ne fa il professor Victor Uckmar, economista e presidente della Covisoc, la commissione della Federcalcio che esamina i bilanci delle società di calcio. «Ci sono molte società in difficoltà - ha detto il professor Uckmar al termine della riunione che si è svolta ieri a Roma presso la Federcalcio - E non si tratta solo di società cosiddette piccole ma anche di grossi club. Speriamo - ha aggiunto il presidente della Covisoc - che entro il prossimo 31 marzo queste società riescano a mettersi in regola, altrimenti molti di questi club, piccoli o grandi, rischiano di non potere essere iscritti ai prossimi campionati».

Coppa Korac Stefanel sconfitta in finale

MILANO. La Stefanel non ce la fa. Per un punto la Coppa Korac finisce in Turchia e la maledizione che accompagna Tanjevic prosegue. È la quinta finale di Korac che il tecnico perde. Incredibile. Il risultato finale a favore della Stefanel (7-7/0) sembra suonare come una beffa perché i punti da recuperare dopo la gara di andata erano 8. La Stefanel deve però fare mea culpa, perché solo con un inaspettato e incredibile finale i biancorossi avevano dato speranza al pubblico milanese. Nel secondo tempo i turchi sono quasi sempre stati avanti. Alle 20.30 il Forum di Assago ribolle. Ci sono circa 10 mila spettatori che hanno voglia di spellarsi le mani per la Stefanel. E al primo canestro di Cantarello, quello del 2-0, un boato assordante riempie il palazzetto. Ma ci sono anche i supporter turchi, sono tanti e non stanno mai zitti. Il colpo d'occhio è di quelli che lasciano col fiato sospeso. Gli uomini di Tanjevic sentono i brividi sulla schiena e partono subito a razzo. Grazie a Cantarello, Fucca e una bomba di Blackman al 7° sono avanti di 8 punti (16-8). Il gap dell'andata è già spazzato via, ma la partita è ancora lunga. L'Efes Pilsen con un parziale di 8 a 0 si riporta in parità e il merito è in gran parte di Naumoski. Al 15' l'Efes passa addirittura in vantaggio (23-25). La curva turca è uno sventolio unico di bandiere rosse con la mezza luna bianca e la stella. La Stefanel non molla e riesce a chiudere il tempo avanti di due punti (34-32). I pochi rimbalzi difensivi (8 e 9 in attacco) - gli errori di Fucca e la scomparsa per lunghi tratti di Bodiroga e Gentile sono brutti segni premonitori.

La bomba da tre punti di Naumoski che apre la ripresa sembra essere profetica. Anche se la squadra milanese sembra essere più determinata e riesce a portarsi avanti di sei punti dopo 4'. L'Efes atende in agguato. Con un gioco da 3 punti di Turkcan e una bomba del solito Naumoski i turchi pareggiano. La Stefanel si perde e gli avversari affondano i colpi. Quando ormai la gara sembra chiusa Fucca, Gentile e Portaluppi si mettono in testa di fare il miracolo. Ma l'opera resta a metà, per un punto. Quakuno si è svegliato troppo tardi. Gli ultimi due minuti sono da brividi. Grazie a un tiro da tre punti di Fucca la Stefanel a tre minuti dal termine riesce di nuovo a sorpassare l'Efes Pilsen. Il pubblico si alza tutto in piedi e urla ai giocatori di Milano che vuole la vittoria. L'azione decisiva a un minuto dal termine Portaluppi tenta una bomba che però si ferma sull'anello, Blackman prende il rimbalzo ma sbaglia un tiro che sarebbe riuscito anche ad un bambino. La partita è chiusa.

Azzurrini, un piccolo ko

LISBONA (Portogallo). Due anni fa a Montpelier fu il finale degli Europei Under 21 (e vinsero gli azzurri). Ieri, Portogallo-Italia è stata invece la gara d'andata dei quarti di finale della rassegna continentale baby. E il primo round è andato ai lusitani, a cui la strada è stata spianata da un grave errore di Panucci: 1-0 il risultato al termine di una partita brutta. Il gol della vittoria è stato realizzato appunto su un clamoroso svistone del difensore milanista nel primo tempo. Il ritorno verrà giocato il 27 marzo. Una doppia sfida importante; assegna non solo il biglietto per continuare il viaggio in Europa, ma anche il passaporto per le Olimpiadi di Atlanta, a cui andranno, in rappresentanza del nostro continente, appunto le quattro semifinaliste questi campionati.

La posta in palio è quindi alta, altissima. E in campo c'è tensione fin dai primi minuti: entrambe le squadre picchiano, soprattutto i padroni di casa, con i quali l'arbitro è tutto sommato benevolo. Il Portogallo gioca col modulo 4-3-3, l'Italia replica con un 3-5-2 molto

PORTOGALLO-ITALIA 1-0

PORTOGALLO: Costinha, Andrade, Nuno Alfonso, Beto, Rui Jorge, Peixe 87' Joao Pinto, Afonso Martins, Vidigal, Dominguez, Dani (74' Sergio Conçelcao), Porfiri (65' Nuno Gomes). (12 Nuno, 16 Bambo). All. Vingada
ITALIA: Pagotto, Cannavaro, Nesta, Fresi, Galante, Panucci, Ametrano (79' Pecchia), Bigica (56' Ambrosini), Vieri (83' Delvecchio), Del Piero, Brambilla (12 Buffon, 13 Sala). All. Maldini
RETI: 19' Porfiri
NOTE: serata piovosa, terreno scivoloso; ammoniti Nesta, Porfiri, Cannavaro, Vidigal, Peixe, Nuno Alfonso, Del Piero; spettatori 25000; presente in tribuna il ct azzurro, Arrigo Sacchi.

NOSTRO SERVIZIO

elastico, con continui raddoppi di marcatura e oscillazioni dei centrocampisti diventando, a seconda delle necessità, un 5-3-2 o addirittura un 4-4-2. Questa disgregazione non per il gusto di dare i numeri, ma per capire quanto sia elaborata la tattica studiata per l'occasione dal ct azzurro, Cesare Maldini. In attacco, l'Italia ha la sua punta di diamante in Alex Del Piero, nonostante lo juventino risenta dei postumi di una contusione subita domenica scorsa. Poco importa, va in

campo lo stesso. La formazione è quella annunciata. L'avvio del Portogallo è brillante, i due attaccanti esterni Dominguez e Porfiri sono rapidissimi, molto bene si muove subito alle loro spalle Dani. L'Italia, dopo qualche difficoltà nei primissimi minuti, senza comunque correre grandi rischi, prende le distanze. Le cose sembrano mettersi bene per gli azzurri, che al 15' vanno al tiro con Del Piero: punizione dal limite, para Costinha. Ma arriva la doccia

fredda. È il 19', lancio lungo a campanile dalle retrovie portoghesi, Panucci lascia in maniera clamorosa un intervento di per sé facilissimo proprio al limite dell'area, favorendo Porfiri che ne approfitta per scavalcare con un colpo di testa Pagotto, uscito incontro al pallone. Il Portogallo rallenta quindi il ritmo, l'Italia, frastornata, per lunghe fasi non combina nulla di buono. Così, un abbondante quarto d'ora la partita va avanti fra botte e accenni di rissa, tutte le azioni nascono e finiscono a centrocampo. Gli azzurri si rendono pericolosi solo al 37': dal limite Brambilla libera in area sulla sinistra Vieri, quest'ultimo controlla bene e calcia un diagonale rasoterra violento, ma Costinha si fa trovare sulla traiettoria e devia in angolo. Il finale di tempo è nervoso, l'Italia si fa avanti due volte: prima con Ametrano, al 45', che palla al piede scende rapidissimo sulla destra, ma poi il suo traversone rasoterra, insidioso, è ribattuto dalla difesa in corner. E un minuto dopo con Nesta, servito in area sulla sinistra: il laziale stoppa di petto una punizione-cross di Del Piero, ma calcia in malo modo fuori.

La ripresa non è più bella del primo tempo. Forse volano meno calci, ma il gioco è sempre lo stesso: ovvero, batti e ribatti, a ritmo peraltro lento, a centrocampo, con gli azzurri che mantengono di più il possesso della palla, senza però ottenere un granché. Maldini toglie Bigica e prova a giocare la carta Ambrosini (56'). Ma in ogni caso è il Portogallo a rendersi pericoloso, al 66', con una conclusione al volo di Beto da lontano, di poco fuori bersaglio. Poi, cinque minuti dopo, Dominguez entra nell'area di rigore azzurra palla a piede su una veloce ribaltamento di fronte, la difesa italiana si salva in extremis. Ancora una manciata di secondi e il Portogallo sfiora il raddoppio, una conclusione da distanza ravvicinata di Gomes, entrata nella ripresa, è ribattuta dal palo. Maldini prova a cambiare la situazione con le ultime sostituzioni: Pecchia per Ametrano e Delvecchio per Vieri. Inutile. Il gioco dei portoghesi è sempre più ostruzionistico, picchiano e perdono tempo. Finisce 1-0 per il Portogallo. «Ma sono fiducioso», commenta Maldini uscendo dal campo.

SENTENZA BOSMAN. Ai voti una risoluzione per trasmettere in chiaro i maggiori eventi sportivi

L'Europarlamento: «Lo sport entri nei trattati»

STRASBURGO. L'onda del «caso Bosman» arriverà sino a Torino? È un risultato reso possibile anche dall'orientamento che è emerso ieri nell'assemblea dell'europarlamento che ha discusso sui principali temi della riforma delle istituzioni comunitarie. Infatti, tra i 230 emendamenti contenuti nel parere del parlamento europeo per le modifiche del Trattato di Maastricht che verranno negoziate tra i 15 Stati dell'Unione, a partire dalla Conferenza che inizierà il 29-30 marzo nel capoluogo piemontese, ce n'è stato uno che ha toccato il problema dello sport. Anzi, la sua introduzione nelle materie di competenza comunitaria. Su proposta di un gruppo di deputati del PSE (primi firmatari Walter e Tomlison) e ai quali si è anche associato l'on. Andrea Manzella con l'intera delegazione del Pds, è stata approvata una parte di un emendamento che, nel paragrafo sulla «cittadinanza europea», avanza la tesi che lo sport «andrebbe inserito nel trattato sia dal punto di vista della politica dell'istruzione generale e pro-

Lo sport nei Trattati europei. Lo ha chiesto ieri il Parlamento europeo riunito a Strasburgo che ha approvato un emendamento proposto dai deputati del Pse. Boccia una lettura più incisiva che mirava a «rispettare l'identità degli Stati membri e l'autonomia delle associazioni sportive». Mercoledì audizione pubblica a Bruxelles sul «caso Bosman». Presto ai voti la risoluzione che chiede la ritrasmissione tv in chiaro dei maggiori eventi sportivi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

fessionale e dell'occupazione, sua da quello della politica culturale». A favore di questa proposta hanno votato 268 deputati mentre 211 sono stati i contrari e 13 gli astenuti. La seconda parte dell'emendamento non è, invece, passata e si trattava di quell'impostazione che, proprio in virtù della forte emozione provocata dalla sentenza Bosman, avrebbe sottolineato l'esigenza di rispettare «l'identità degli Stati membri» ed anche «l'autonomia delle associazioni sportive». Com'è noto, la Commissione

europea, nella persona del belga Karel Van Miert, ha mostrato sinora tutta la propria intransigenza nell'esigere che le società sportive applichino senza riserve la sentenza Bosman. E, nel farlo, la Commissione, che è l'organismo istituzionale dell'UE cui spetta far rispettare il Trattato, ha sempre ricordato che la decisione della Corte di Giustizia è la conseguenza del principio della libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione. Ma il punto è proprio questo:

può lo sport essere considerato un'eccezione, proprio per le sue specificità nazionali, e liberarsi dai «vincoli sovranazionali»? Su questo tema, in verità, all'interno del parlamento esiste una maggioranza più ampia di quella che si è manifestata. Il gruppo dell'Upe, cui aderiscono i deputati di Forza Italia, aveva presentato un emendamento dello stesso tenore ma è stato respinto perché i proponenti (tra essi l'on. Giampiero Boniperti) si erano concordi tra tutti i gruppi in sede di commissione. La manovra non è piaciuta agli altri che hanno fatto convergere i loro voti sull'emendamento del PSE.

Gli orientamenti espressi ieri dall'assemblea di Strasburgo hanno, come è sin troppo evidente, una valenza di carattere generale ma sono, in ogni caso, un gesto politico importante. Spetterà ai governi che negozieranno la riforma decidere se lo sport possa essere esonerato anche dalle regole della concorrenza e della libera circolazione.

Ma i problemi sportivi all'esame del parlamento europeo non si fermano qui. All'esame dell'aula c'è una risoluzione della Commissione cultura (presieduta dall'on. Luciana Castellina) che interviene sulla vendita dei diritti di trasmissione televisiva dei principali avvenimenti agonistici. A cominciare dagli incontri di calcio. La risoluzione, che verrà votata in una delle prossime sedute, ritiene che «i diritti esclusivi di radiodiffusione di taluni eventi di interesse generale per uno o più Stati membri dovrebbero essere unicamente esercitati in modo da non impedire l'universale ricezione via etere delle trasmissioni». E ancora: le reti pubbliche hanno «l'obbligo di garantire che la trasmissione di grandi eventi sportivi raggiunga via etere tutta la popolazione». L'on. Castellina ha ricordato, infine, che mercoledì prossimo, la commissione procederà ad un'audizione pubblica, con la presenza di esperti, sul «caso Bosman». E ci sarà anche Van Miert

STRANIERI SENZA LIMITI

Non solo i grandi club Vertice a Milano tra le «piccole» di A e B

MILANO. Le piccole e medie società di serie A e quelle di serie B si sono autoconvocate per oggi alle 11 presso la sede della Lega calcio a Milano. L'incontro, secondo quanto si è appreso in ambienti della Lega, è stato preso per decidere congiuntamente sulla sentenza Bosman, studiarne le conseguenze e individuare strategie per fronteggiarla. Una risposta ai numerosi incontri e accorsi già raggiunti fra i grandi club in merito ai diversi argomenti. Oggi, comunque, le piccole società parleranno soprattutto del possibile azzerramento degli indennizzi, a partire da quest'anno, come richiesto dall'Associazione calciatori, situazione che preoccupa particolarmente le piccole e medie società perché se la richiesta venisse approvata dal Governo federale non potrebbero più contare sugli introiti deri-

vanti dalla valorizzazione e dal lancio di giovani calciatori al momento della loro cessione a società maggiori. L'incidenza di questa voce, infatti, nei bilanci dei piccoli club è infatti percentualmente assai maggiore rispetto ai club più ricchi, che possono contare, fra le entrate, su incassi al botteghino maggiori, su sponsor più munifici e su diritti tv ben superiori, qualora partecipino alle Coppe europee. Il problema è quindi concreto, per i piccoli club, che rischiano di restare soffocati dalla nuova normativa.

Il riconoscimento dell'abbattimento degli indennizzi, introdotto con la sentenza Bosman, è uno dei punti qualificanti della lotta dei calciatori italiani ed uno degli argomenti che hanno portato la categoria a proclamare lo sciopero per sabato e domenica prossimi.

VERTENZA CALCIO Il sindacato non replica e prende tempo, oggi la risposta di Campana

Figc, «porte aperte» Il governo in campo: fermate lo sciopero

ROMA Dopo aver fatto per lungo tempo orecchie da mercante ora sono pronti ad abbassare il prezzo su tutti gli articoli Federalcalcio e Leghe dopo un travagliato parto durato quasi cinque ore, hanno dato alla luce un pacchetto di proposte per convincere il sindacato calciatori a revocare lo sciopero della serie A previsto per sabato e domenica prossime. Piena disponibilità sia sul fondo di garanzia, sia sull'azzeramento dei parametri e poi quella che sia Matrese che Nizzola hanno definito «una svolta epocale» i presidenti dell'Associazione calciatori e dell'Associazione allenatori potranno partecipare a tutte le future riunioni del Consiglio federale e della Federalcalcio. Al termine della sofferta riunione i «capi» del calcio, pur non dicendolo chiaramente, lasciavano intendere: «Se accettiamo tutto questo che motivo c'è di scioperare?». Ma durante il vertice ci sono stati continui contatti telefonici con Campana e Vicini e il ritorno nella conchetta non deve essere stato esaltante. Il presidente della Lega, Nizzola ha parlato del «fatto più importante degli ultimi cinquant'anni della storia del calcio» ma nella sede vicentina dell'Associazione calciatori vogliono veder chiaro prima di dichiararsi disponibili a prendere parte all'«evento». «Aspettiamo dice l'addetto stampa, Nicola Bosisio-dobbiamo prima valutare bene queste proposte. Facciamole passare la notte e domani (oggi ndr) l'avvocato Campana darà la sua risposta nella conferenza stampa che avevamo già convocato a Milano».

I rappresentanti di calciatori e allenatori potranno partecipare ai consigli federali. «Accordo storico» - è il commento di Figc e Leghe, ma Campana non replica. Il governo disponibile a mediare, ma chiede la revoca dello sciopero.



Antonio Matrese, presidente della Federalcalcio

In Federalcalcio parlano di «porte aperte» alle richieste del sindacato, si può dire che per voi esistono, almeno degli spiragli? «Aspettiamo domani ma sulla questione della rappresentanza mi sembra che siamo ancora distanti». Più possibili sta Azeglio Vicini, presidente dell'Associazione allenatori. «Le decisioni prese sono significative ne prendiamo atto anche se devono essere ratificate dal Consiglio federale. Credo peraltro che l'associazione calciatori, anche se non tocca a me parlare, ha sottolineato Vi-

cini» abbia qualche altra rivendicazione? L'Aic è infatti per eleggere i suoi rappresentanti, ma la richiesta si scontra con un serie di vincoli legislativi. E il presidente della Federalcalcio Matrese ha spiegato le novità e gli ostacoli che esistono su questo aspetto della vertenza. «Finora le organizzazioni di categoria venivano invitate in consiglio federale quando c'erano argomenti di competenza. Ora ha spiegato Matrese: noi proponiamo che Aic e Aiac vengano a far parte in manie-

ra permanente del consiglio federale senza diritto di voto. Prendiamo poi l'impegno a modificare lo statuto federale affinché i due sindacati acquisiscano il diritto di voto. Nel rispetto della legge istitutiva del Coni spingeremo il massimo organo sportivo italiano a costituirne la commissione chiesta dall'avvocato Campana perché possa esaminare questa richiesta. Nel gruppo di lavoro che sta esaminando le modifiche allo statuto in viteremo rappresentanti dei due



CALCIO: I QUATTRO NODI DA SCIogliere

1) FONDO DI GARANZIA

Attraverso l'approvazione del Consiglio federale straordinario, la Federalcalcio potrà pagare quello che ancora deve, cioè seconda, terza e quarta rata, in una soluzione unica.

2) PARAMETRI

Nizzola deve presentare una proposta organica sull'abbattimento dei parametri ma occorre stabilire come scaglionarlo. Si potrebbe ridurre il tempo di realizzazione a 1 anno.

3) STRANIERI EXTRACOMUNITARI

L'orientamento è di mantenere l'utilizzo di soli due giocatori extracomunitari.

4) DIRITTO DI VOTO

Ieri la Federalcalcio ha «aperto» ai rappresentanti di Aic e Aiac ma senza diritto di voto. La legge istitutiva del Coni non prevede né l'elettorato attivo né quello passivo per gli atleti, ma Pescante è disposto ad affidare alla Commissione giuridica del Coni un approfondimento del problema.

P&G Infograph

sindacati. Ho parlato con Campana mi auguro che alla luce di queste importanti novità i sindacati possano rivedere le loro posizioni».

Conciliante il presidente della Federalcalcio un richiamo deciso viene invece dal governo. Il sottosegretario Lamberto Cardia è stato chiaro: «Il governo è disponibile ad approfondire, per risolvere le questioni che riguardano la vertenza dei calciatori e a convocare le parti ma chiede la revoca dello sciopero». Il sottosegretario Cardia ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Federalcalcio Matrese e quello del Coni Pescante ma si è sentito anche per telefono con l'avvocato Campana. Ma al termine di queste consultazioni non era in grado di esprimere «né ottimismo né pessimismo» ha tenuto però a ricordare che anche per le vertenze dei vigili del fuoco e dei dipendenti dell'Alitalia una volta intervenuto il governo gli scioperi proclamati furono sospesi.

L'avvocato Campana deciderà di imboccare la strada del «pallone selvaggio»? Difficile crederlo ma bisognerà attendere ancora qualche ora. La «sentenza» dell'associazione calciatori verrà emessa oggi pomeriggio nella sala conferenze dell'Hotel Michelangelo di Milano.

Mazzone: «Protesta giusta e ammira molto Viali»

Il suo rivale cittadino se ne era uscito in maniera provocatoria nei confronti dei calciatori in stato di agitazione. «Lo sciopero aveva detto Zeman- fa comodo solo a chi gioca in coppa, forse questo è il vero motivo. I giocatori sono meno penalizzati nel mondo del calcio: caprei che facessero sciopero i presidenti che ci rimettono molti soldi». A differenza del collega laziale, Carlo Mazzone si schiera apertamente con i calciatori che hanno indetto lo sciopero. Il tecnico giallorosso oltre a condividere le ragioni della protesta, ha voluto prendere le parti del giocatore più rappresentativo dell'Aic, Gianluca Viali, colpito da mille critiche per la sua scelta da sindacalista. «Vorrei spendere due parole per lui - ha detto Mazzone - perché si espone in prima persona. Ha ricevuto molte critiche, ma lui non ci guadagna nulla di personale. Non voglio che sia preso come obiettivo, lo ammira per quello che fa per i colleghi meno fortunati. Quella dei calciatori è una battaglia giusta, non condivido solo la richiesta del diritto di voto. Così si arriverebbe a un'autogestione e ad un eccessivo potere per i calciatori. Sul resto, tutte e due le parti dovevano incontrarsi prima e trovare un accordo. In trent'anni, il calcio è sempre stato puntuale, meno sporco di tante altre cose, come la politica. Ma i motivi per protestare sono validi. Mazzone è tornato ieri a Trigoria dopo due giorni di riposo. A seguire l'allenamento della Roma, un migliaio di tifosi che hanno accolto con entusiasmo la decisione di riaprire i cancelli. C'è grande attesa per la sfida di martedì prossimo con lo Slavia Praga. «Non vedo l'ora - ha ammesso Mazzone - siamo superiori a loro, vogliamo dimostrarlo sul campo».

Diritto di voto per gli atleti Il Coni si adegui

NEDO CANETTI

UNA DELLE rivendicazioni centrali dello sciopero proclamato dai calciatori per la prossima domenica si riferisce alla richiesta del diritto di voto (attivo e passivo) per le elezioni alle cariche dirigenziali della Federalcalcio. È una richiesta sacrosanta oltre che maturo. La questione si pone naturalmente non solo per quelli del calcio ma per tutti gli atleti a qualsiasi federazione appartengano.

Finora il Coni ha resistito abbastanza tenacemente ma anche anacronisticamente a questa richiesta adducendo giustificazioni varie tra le quali la necessità di modificare due leggi quella del 1942 istitutiva del Coni e la 91 del 1981 sul professionismo sportivo.

Mano Pescante nel momento più acceso del confronto sullo sciopero ha «aperto una spiraglio il Coni - ha assicurato - e disponibile a mettere al lavoro una commissione giuridica per concedere il diritto di rappresentanza a calciatori e tecnici. Non è una grande rivoluzione. Lo ha già previsto il Cio (Comitato olimpico internazionale). Anche da noi se ne parla da parecchio ma non si è fatta molta strada per passare dalle parole ai fatti. Se ci voleva lo sciopero per far decidere il Palazzo ben venga lo sciopero».

Pescante però continua a battersi per quanto riguarda il voto dietro la solita giustificazione delle leggi. Ebbene da tempo si parla della revisione della legislazione sportiva. Cominciamo allora a lavorarci da subito. Le forze politiche potrebbero già da ora preparare proposte da presentare immediatamente all'apertura del nuovo Parlamento ma lo stesso Coni come ha fatto in tante altre occasioni per questioni di legge a cui era interessato potrebbe mettere al lavoro i suoi esperti (tra l'altro si disse che per la 91 già si stava facendo) per preparare tracce di possibili testi di legge.

Pescante a mo di deterrenza elenca tanti altri soggetti che potrebbero avanzare le stesse richieste il volontariato e i militanti (le società militanti sono organizzate nelle federazioni e gli atleti che dovrebbero votare sono gli stessi). Per gli Enti di promozione invece il discorso è aperto da tempo e reso oggi ancora più cogente dalla nascita del Comitato dello sport per tutti. Sono tutti problemi comunque che non sarebbe difficile affrontare al momento dell'esame delle proposte se queste effettivamente ci saranno.

Da tempo si parla di democratizzazione del Coni di revisione degli statuti della federazione. La maggiore rappresentativa è un passaggio essenziale lungo questa strada. Atleti e tecnici non possono più a lungo essere esclusi dalle sedi dove si assumono le decisioni che riguardano insieme alla politica del movimento sportivo la loro vita. Il Coni ha annunciato da tempo (e sarebbe ora che lo convocasse) il Congresso olimpico. Riteniamo sia la sede più alta e più idonea per annunciare questa «rivoluzione». E anche la sede per farla sanzionare dal consenso più rappresentativo dello sport italiano.

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)

SPAGNA BALEARI CORSICA

Le escursioni facoltative Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò Porto Mahon. Giro dell'isola Barcellona: visita della città, Montserrat Ajaccio. Discesa libera a terra

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)

PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA

Le escursioni facoltative Libona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jai eos del Agua Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos Alicante: discesa libera a terra

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)

TUNISI MALTA

Le escursioni facoltative Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said Cartagine La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, il meglio di Malta'

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative Casablanca: visita della città Rabat Marrakech Cadice: Siviglia Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos Alicante: discesa libera a terra

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)

SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA

Le escursioni facoltative Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal serata al casinò Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo) giro dell'isola Barcellona: visita della città, Montserrat Sète: Camargue, Arles e i 'Baux di Provenza', Nimes e Ponte del Gard Ajaccio: discesa libera a terra

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire.

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
		1	2	3	4	5
		Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 25/08	Dal 25/08 al 30/08	Dal 30/08 al 07/09	Dal 07/09 al 14/09
1 Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1 990	550	840	690
2 Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2 420	650	1 000	840
3 Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1 090	3 050	840	1 350	1 110
4 Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1 160	3 190	900	1 430	1 180
5 Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2 490	700	1 080	900
6 Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1 220	3 330	960	1 500	1 240
7 Con oblo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2 630	730	1 180	980
8 Con oblo a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1 290	3 460	990	1 560	1 290
9 Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1 560	3 900	1 110	1 780	1 460
10 Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1 290	3 460	990	1 560	1 290
11 Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1 560	3 900	1 110	1 780	1 460
12 Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2 250	5 550	1 800	2 800	2 400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)		100	150	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine la sala lettura la sauna ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblo o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata telefono filodiffu-

sione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20 000 tonnellate anno di costruzione ne 1968 ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passaggio 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori Turni unici al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori anti rollio ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pa-

gando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat 3)

Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat 1)

Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat 1)

Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1 50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria

Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati 32
Tel (02) 8704810-844
Fax (02) 8704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

A luglio gli Europei Nuoto pinnato: David Landi a caccia di record

LUCA MASOTTO

Ha la bacheca rinforzata con i tasselli buoni, perché vincere è un vizio che si deposita sui polmoni e i successi non vanno via basta solo spolverarli quando l'anima decide di smettere. Niente fumo e polveri di nostalgia al momento solo acqua da dominare in apnea e in superficie, ancora per molte vasche. Lo sport azzurro tiene in custodia un ragazzo toscano nato a Grosseto che faceva il delitto nella laguna di Orbetello e nel mare di Porto Santo Stefano prima di diventare padrone delle piscine e campione di nuoto pinnato. David Landi non si ferma più affondando i colpi come fruste, piegando le fibre sintetiche della sua monopinna «su misura» cinquantacinque titoli assoluti - sette nell'ultimo campionato italiano di Roma disputato all'Acqua Acetosa nei primi di luglio - tre bronzi mondiali e due argenti europei (oltre a quattro terzi posti continentali). Atleta tra i più medagliati d'Italia, ma anche il primo di coloro che sono messi nelle corsie d'emergenza, figli di una disciplina che non viene imbevuta d'inchostro. David, 23enne delle Fiamme Oro Roma, ha deciso che quest'anno è l'ora giusta, dopo essersi aggrappato come un edera agli allenamenti e ai consigli tecnici del suo allenatore Carlo Allegri. L'ambiente del pinnato si lamenta e sbuffa sotto l'acqua, dice con disarmante compiacimento che quel fenomeno dal sorriso perenne anche nelle smorfie di fatica e monotonico, che non c'è gusto assistere alle sue gare. Lui continua a vincere, ad abbassare i limiti italiani, trascinando gli avversari (a Roma 35 primati assoluti e di categoria per l'orgoglio di un settore in crescita), fermare i cronometri sui tempi da superstar nei 50 apnea 1 Europa è a sei centesimi, nove in quelli in superficie, 4 decimi nei 100 apnea, e secondo tempo da podio iridato nella disciplina «a pelo d'acqua». La mamma in tribuna applaude il babbo al telefono vuole sapere gli ultimi particolari sgonfiandogli il torace e la sicurezza del figlio ottimista convinto di spaccare il mondo.

Ha sempre vinto molto, di più quando è finito nelle grazie di Allegri, oltre quando l'amore ha smosso le onde clorate. Medaglie dentro e sofferenze fuor d'acqua, a tal punto dolorose da pensare di essere atleta finito, sull'orlo dell'ultima corsa «Solamente» per una stona d'acqua dolce e di amori chiusi in vasca nel rettilineo giusto che porta dritto al cuore. David innamorato di Lorena, anche lei di Orbetello, anche lei pluricampionessa italiana (tre titoli a Roma), anche lei «presa». Due dolci delini, una prima separazione e le prime sconfitte. «Mi premeva più la questione amorosa che i tempi e le competizioni. Non andavo più Ero bloccato». Male ai campionati italiani, peggio agli Europei una profonda crisi, poi la rinascita. Di nuovo insieme, poi ancora lontani a pochi mesi dalle gare che contano e dalla stagione dei primati. E da allora la convinzione di andare avanti, comunque e ovunque.

Ora pensa di arrivare a cento trofei da sistemare in quella bacheca rinforzata e allestita nella sua casa di Orbetello, dove la scuola del nuoto era scarna e quella del pinnato un privilegio, ora ha un cruccio, battere Sergei Akhupov, «treno» di Novosibirsk, dove la Transibiana fa sosta. «È la mia bestia nera su 100. Fisicamente l'ho superato, non resta che batterlo. Ora mi teme. Prima ci scambiavamo espressioni e materiali da gara, da quando sono più competitivo solo il saluto». I convogli sono pronti, appuntamento a Tampere in Finlandia per gli Europei di fine luglio e la conquista del primo oro azzurro maschile ancora latitante. E se dovesse fallire, l'anno prossimo i Mondiali in Ungheria e poi magari i World Games '97 (Olimpiadi degli sport minori e ancora senza allen) in Sudafrica. Così, in superficie, pensando senza dimenticare. Agli italiani David e Lorena tra una finale e l'altra, tra un titolo e un piazzamento d'onore si sono scambiati la cuffia e quei sorrisi senza cir costanza. Stessa testa, stessa acqua. Senza schiaffeggiata con un colpo di monopinna.



Il ciclista olandese Leon Van Bon vincitore della Tirreno-Adriatico

M. Brambatti/Ansa

CICLISMO. A Fiuggi prima tappa della Tirreno-Adriatico. La sorpresa è Apollonio

Berzin si nasconde, vince Van Bon

È partita ieri da Fiuggi la prima tappa della 31ª Tirreno-Adriatico di ciclismo. Primo l'olandese Van Bon, secondo Baldato. La prova è stata caratterizzata da una fuga promossa dal neoprof Apollonio. Berzin nascosto nel gruppo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

Ancora un successo per Laurent Jalabert nella Parigi-Nizza
Laurent Jalabert continua a dominare la Parigi-Nizza. Il corridore francese ha vinto ieri anche la quarta tappa della corsa, bissando il successo del giorno prima e consolidando il primato in classifica generale. Jalabert, sul percorso da Maurs la Jolie-Milleau (164 km), ha dato 15" allo statunitense Lance Armstrong (secondo in classifica generale con 35" di ritardo), mentre al terzo posto s'è piazzato un altro francese, Laurent Brochard (a 22"). Primo degli italiani, ieri, Andrea Peron, 11', con quasi un minuto di svantaggio.

Il giro di Fiuggi (Frosinone) «È un piccolo Giro d'Italia» questa definizione nella Tirreno-Adriatico partita ieri da Fiuggi, può anche andare bene. Perché la corsa dei due man è una gara cristica a tappe perché si snoda su un percorso assai più breve della corsa rosa. E per che anche il campo dei partenti è in scala ridotta quello di una gara importante, qualche nome di prestigio (vedi Berzin e Furlan) con tempi per esempio) e una lunga pletora di seconde leve più o meno giovani in cerca di gloria. Sono state proprio queste ultime ieri a vivacizzare la prima delle otto tappe della Tirreno Adriatico edizione numero 31 partenza a Fiuggi, un giro per la Ciociara sui saliscendi dei Monti Ernici: poi un piccolo circuito ripetuto due volte con passaggio nella cittadina termale e quindi arrivo sullo stesso luogo della partenza. È vero che il successo è andato all'olandese Leon Van Bon non certo uno sconosciuto grazie ad un perentorio allungo nel chilometro conclusivo. Ma è altrettanto vero che fino a pochi minuti dall'arrivo la gara era vissuta su una lunga fuga (100 chilometri circa) ovvero due terzi del percorso) promossa da un neoprofessionista tal Massimo Apollonio da Como che è portato appresso un veterano e il belga Edwig Van Hooydonc

Sabato il mondiale a Las Vegas Mike Tyson snobba Bruno e invita Nelson Mandela: «Per me è un vero eroe...»

NOSTRO SERVIZIO

LAS VEGAS Le ha provate tutte il campione indotto dei pesi massimi versione Wbc Frank Bruno, che sabato notte a Las Vegas difenderà il titolo dall'assalto di Mike Tyson per tentare di portare su di sé una parte dei riflettori interamente sparati su «King Kong». Ma ne istrioniche conferenze stampa ne originarie pose come la seduta di allenamento sostenuta ieri nel parcheggio del Grand Hotel MGM che ospita il combattimento, sono servite all'intento. Perfino gli organizzatori sembrano snobbare Bruno al punto di aver definito il combattimento «la prima parte verso un unico mondiale», ovvero quel traguardo della unificazione del titolo indotto massimi che Tyson si è posto dal suo rientro. Bruno continua instancabilmente a sottolineare che il campione è lui e mentirebbe perché una qualche considerazione ma sembra che le sue invocazioni non sortiscano effetto. I bookmakers della sua Inghilterra patria spesso invocata da Bruno che ha più volte detto di battersi per «la Regina, per il mio Paese e per la mia dignità», lo danno perdente senza scampo. Lo scarso credito di cui gode il britannico è da ricercare oltre che nella statura di un avversario che ha lasciato traccia profonda dei suoi ko prima di fini

re in prigione nell'aver fallito in un palmares tutto sommato onorevole (40 vittorie 38 per ko e 4 sconfitte), le tre chance mondiali avute finora a disposizione compresa la sfida a Tyson nell'89 finita per ko alla quinta ripresa.

Ma Bruno non si arrende e anzi tenta di zittire Mike Tyson secondo il quale l'inglese «in cuor suo non pensa davvero di metterlo ko». «Tyson vive su un altro pianeta - ha detto Bruno - È stato tre anni in prigione e da quando è tornato e rimasto sul ring solo dieci minuti. Per lui questo non è utile, per me sì. Non so come lui si sta preparando per il match - ha continuato - ma ho l'impressione che stia peggio di prima. E questo è un bene per me». Al seguito di Frank Bruno sabato sera dovrebbero arrivare circa cinquemila tifosi.

Ma il «colpo a sorpresa» della vigilia lo ha messo a segno Mike Tyson che ha deciso di invitare all'incontro il presidente sudafricano Nelson Mandela. «Lo considero un eroe e spero che mi farà l'onore di essere a bordo ring come mio invitato speciale». «L'ho incontrato un paio di volte - ha aggiunto il campione tornato libero l'anno scorso dopo aver scontato tre anni di carcere per violenza sessuale - e sono rimasto molto impressionato da ciò che è riuscito a fare».

Aletica: medaglie per chi arriva quarto e quinto

I primi cinque classificati nelle prove di atletica invece dei tradizionali primi tre riceveranno una medaglia ai prossimi giochi panamericani di Winnipeg '99 secondo una risoluzione approvata dall'organizzazione sportiva panamericana (Odepa). L'atleta che arriverà al quarto posto otterrà la medaglia di rame e il quinto quella di nichel.

Calcio francese Picchia l'arbitro squalifica: 10 anni

Punizione esemplare in Francia per un calciatore del campionato di elite della penferia di Parigi colpevole di aver spaccato il naso all'arbitro con una testata durante un torneo regionale dieci anni di squalifica sono il castigo inflitto a Kam Chergui. La sua squadra il Saint-Leu-d'Esserent è stata penalizzata di sei punti.

Tennis, Becker ko Graf in semifinale all'Indian Wells...

La tedesca Steffi Graf numero uno del mondo avanza nelle semifinali del torneo californiano di Indian Wells battendo la sudaficana Amanda Coetzer in due set per 6-4 6-1. Sorpresa invece, tra gli uomini lo spagnolo Carlos Costa ha infatti eliminato nel secondo turno il superfavorto Boris Becker quarto del ranking mondiale. Costa ha superato facilmente in due set il tedesco per 6-3 7-5 in 83 minuti di gioco davanti a 8 mila spettatori.

Tennis: Nargiso perde Furlan vince

Per gli azzurri, una vittoria ed una sconfitta, nel primo turno all'Indian Wells. Renzo Furlan ha battuto lo svizzero Marc Rosset in tre set per 6-2 1-6 6-2 mentre Diego Nargiso è stato eliminato dall'olandese Paul Haarhuis in tre set per 6-7, 6-2 7-5.

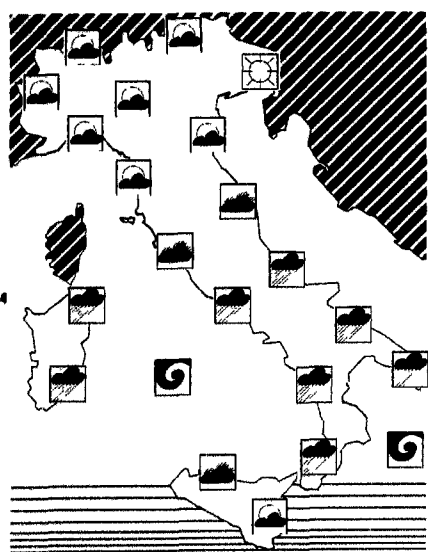
Calcio: a maggio Lazio in tournée in Cina

Il match con la nazionale cinese, il 16 maggio a Pechino aprirà la tournée della Lazio in Cina. I biancoazzurri saranno impegnati il 21 a Jman contro lo Jinan Taishan il 24 maggio a Changchun, contro lo Yanbian e quindi conclusione il 26 maggio in Indonesia a Jakarta, contro la nazionale indonesiana.

Basket: record in vista per Magnifico

Walter Magnifico capitano e uomo simbolo della Scavolini Pesaro, nell'anticipo di sabato prossimo del campionato di A/1 di basket contro la TeamSystem Bologna potrebbe tagliare il traguardo degli 8.000 punti segnati con la maglia della società marchigiana. Per raggiungere l'obiettivo dovrà realizzare almeno 16 punti.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE una circolazione depressionaria si mostra attiva sulle regioni sud-orientali mentre un impulso freddo proveniente dal nord-Europa apporta aria continentale instabile sulle regioni nord-orientali italiane.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con residue piogge e locali temporali, specie su Sicilia e Calabria. Sulle restanti regioni adriatiche condizioni di variabilità con possibilità di locali precipitazioni nelle zone interne a carattere nevoso a quote superiori agli 800-1000 metri. Sulle restanti regioni cielo da poco nuvoloso a velato.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento al centro-sud.

VENTI: moderati dai quadranti sud-orientali con rinforzi sul canale di Sardegna e sullo stretto di Sicilia.

MARI: molto mossi i bacini circostanti le isole maggiori mossi i restanti bacini meridionali da poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 11	L. Aquila	-5 8
Verona	1 6	Roma Ciamp	0 12
Trieste	2 7	Roma Fiumic	0 14
Venezia	1 3	Campobasso	-1 9
Milano	0 11	Bari	6 14
Torino	3 5	Napoli	4 14
Cuneo	3 3	Polenza	-1 8
Genova	6 10	S. M. Leuca	9 12
Bologna	-2 3	Reggio C.	10 16
Firenze	-1 11	Messina	11 14
Pisa	2 14	Palermo	10 14
Ancona	0 9	Catania	8 17
Perugia	1 10	Alghero	4 14
Pescara	1 13	Cagliari	5 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5 4	Londra	1 7
Atene	5 9	Madrid	-3 6
Berlino	7 -2	Mosca	-8 2
Bruxelles	-5 2	Nizza	4 13
Copenaghen	4 1	Parigi	3 10
Ginevra	-4 9	Stoccolma	-5 2
Helsinki	-10 -1	Varsavia	7 3
Lisbona	10 21	Vienna	-4 -1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000	
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000	

Estero

7 numeri	Annuale		Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000	L. 455.000
6 numeri <td>L. 685.000</td> <td>L. 350.000</td> <td></td>	L. 685.000	L. 350.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale (normale) L. 530.000 Sabato e festivi L. 657.000

Festivo

Pagina 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

Pagina 1ª pag. 2ª fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manichette di test. 1 fasc. L. 2.756.000 Manichette di test. 2 fasc. L. 1.696.000

Redazioni: L. 890.000 Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti. Pensi. L. 784.000 Pensi. L. 656.000 A parola. Neurologia L. 8.200. Partecip. Lutto L. 10.000 Economici L. 5.900

Concessione per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02 69711

fax 02 6971175

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02 69711 fax 02 6971175

Nord Est: Bologna 40121 Via Cavour 6 P. Tel. 051 23232 fax 051 251288

Centro: Roma 00198 Via A. Lorelli 10 Tel. 06 84961 fax 8496064

Sud: Napoli 80133 Via San T. d'Agostino 15 Tel. 081 5521834 fax 081 5521787

Stampa in fac simile

SABO Bologna Via del Tapazzare 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) S. Stalder dei Gioi 137

STS S.p.A. 95030 Catania Strada 5ª N. 35

Distribuzione SODIP 20092 Chiusello (MI) via Belfiore 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zolito

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma

Piazza Sidney Sonnino, 37

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon
che troverete ogni giorno su l'Unità

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità

Museo nazionale del Cinema

In collaborazione con

L'Officina

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche
del Comune di Venezia



Anitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto
sapere sul sesso ma non avete
mai osato chiedere (1972)
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero
di Bananas (1971)
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte
di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio
a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

MALCOMUNE. Consiglio comunale ad oltranza per votare tutti gli emendamenti

IN 3 ANNI 9 DEFEZIONI

Fugge dalla Lega anche Fiorentini «Votaci lo stesso»

«Credo che le mie dimissioni avranno delle conseguenze anche per altri consiglieri». Improvvisatosi Sibilla cumana, Franco Fiorentini non dice di più sulle eventuali altre defezioni. E parla, invece, delle sue: Fiorentini, ex commissario provinciale ed ex segretario di Irene Pivetti, non è più nel gruppo della Lega da mezzogiorno di ieri, quando ha rassegnato ufficialmente le dimissioni per entrare nel gruppo misto. In nemmeno tre anni, è il nono consigliere leghista ad andarsene. Una decisione «né improvvisata né improvvisata», dice, ma sostanzialmente motivata dal recente voto «che qualcuno nel consiglio Federale ha posto sulla mia candidatura alle elezioni». Al di là dei perché e dei per come della dipartita, gli occhi di tutti sono puntati sul suo voto sul Bilancio: la Lega adesso può contare su 27 consiglieri più il sindaco, e deve arrivare a 31 voti favorevoli. Ma Fiorentini tiene tutti col fiato sospeso: «Fino a ieri avrei dato un voto di fiducia - dice - ma a questo punto dovrò fare delle valutazioni politiche». Fiorentini tenta tutta la *captatio benevolentiae* di cui è capace: «Lo conosco dall'89 - dice - E conosco la sua dedizione e il suo impegno. Sono sicuro che sul Bilancio darà il suo voto. Non è certo da paragonare a tutta la congerie di individui che sono usciti dalla Lega prima di lui...». Tra l'altro, al «senso di responsabilità» di Fiorentini si era appellato, nel pomeriggio, anche l'ex pensionato Roberto Bernardelli, ora consigliere leghista e commissario cittadino. Se anche raccoglierà gli appelli, comunque, quello di Fiorentini sul Bilancio non sarà un voto di fiducia alla maggioranza: «Già da tempo mi sono reso conto che il disfacimento è irreversibile - prosegue - che si sono formati dei veri e propri gruppettini di potere, e che ha vinto l'ala più intollerante. La Lega è in una situazione drammatica, a questo punto che se ne vada prima o dopo poco importa. Non so più qual è il minor male per la città».



Veltroni-Dotti Il primo duello alla Statale

ROBERTO CAROLLO

Primo duello tra i due Poli. Oggi alla Statale il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni, capolista per il Pds in Lombardia 1, avrà un faccia a faccia con Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia e candidato per la Camera nel collegio Milano 4. Luogo del duello: la facoltà di Scienze politiche della Statale, in via Conservatorio. Orario 14,30. Stasera, alle 18,30, Veltroni si sposterà a Sesto, allo Spazioarte, mentre domani sarà a Suzzara (Mantova) dove corre come candidato dell'Ulivo per la Camera. È solo uno dei primi scontri di queste elezioni che si preannunciano accessissime anche e soprattutto a Milano. Tranne Romano Prodi, Gerardo Bianco, Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, quasi tutti i leader infatti si presentano qui. Da Walter Veltroni a Silvio Berlusconi, da Umberto Bossi ad Armando Cossutta, ad Antonio Maccanico, allo stesso Lamberto Dini, a Rocco Buttiglione. E, notizia dell'ultima ora, anche Marco Pannella correrà, quasi certamente da solo, sotto la Madonnina. Il leader dei riformatori infatti, dopo la lite furibonda con i centristi del Cicci-Cdu, è in rotta di collisione col Polo. Capeggerà quindi una lista proporzionale Pannella-Sgarbi, ma senza Sgarbi che viene dato per sicuro candidato in Forza Italia. Non solo, Pannella potrebbe correre anche nel maggioritario nel collegio della Camera Milano centro che vede già presenti Michele Salvati per l'Ulivo, Silvio Berlusconi per il Polo e Umberto Bossi per la Lega nord.

Lega aggrappata all'astensione Giunta a pezzi e il sindaco: «Sono ottimista»

LAURA MATTEUCCI-PAOLA SOAVE

Da domani sera la discussione sul bilancio di previsione '96 a Palazzo Marino proseguirà a oltranza sugli emendamenti, e poi di nuovo da lunedì a oltranza con le dichiarazioni di voto e fino alla votazione finale. Lo hanno deciso i capigruppo, che prevedono anche di contingere i tempi per bloccare in parte l'ostruzionismo del capogruppo di An Riccardo De Corato, che comunque è proseguito anche ieri sera. Sullo sfondo c'è il documento comune di tutte le opposizioni che preannunciano un voto negativo e chiedono elezioni anticipate a novembre.

È legittimo che le opposizioni chiedano di votare a novembre, come è legittimo che io continui a governare la città. Risponde serafico il sindaco, che più perde assessori e consiglieri per strada più ostenta sicurezza. «Non so se sarà lunedì notte, ma questo bilancio si concluderà con un voto e sono certo che sarà positivo. Le forze politiche si sono espresse con chiarezza, ma l'appoggio verrà da consiglieri non schierati che agevoleranno il voto. A me basta che tutti i gruppi si siano dissociati dall'ostruzionismo antidemocratico di De Corato, in modo da arrivare al voto». «Moderatamente ottimista», si dichiara l'assessore al bilancio Marco Tordella, che però minaccia anche «guerra a oltranza», se le opposizioni decideranno per la linea dura.

Con la svolta del documento comune dell'ex minoranza, secondo il capogruppo di Rifondazione comunista Umberto Gay, «sulla carta, Formentini è già a casa». Quanto all'ipotesi che la stessa Lega faccia mancare il numero legale, in modo da poter poi andare avanti a oltranza ma in seconda convocazione (quando basta la

presenza di 4 consiglieri), Gay ha parlato di «baracconata finale da cadute dell'impero», mentre Calamida ha osservato che in questo caso più che di caduta degli dei si tratterebbe di «tonfo dei nanetti». In ogni caso per Rifondazione la bocciatura del bilancio sarà il primo strumento, e il più trasparente, per sancire la caduta. Si sono però create anche le condizioni per una mozione di sfiducia, che prima veniva agitata solo da De Corato. «Le nostre firme - ha detto Gay - sono disponibili».

Secondo il capogruppo della Quercia, Stefano Draghi, il merito di aver sbloccato una situazione divenuta ingestibile è del Pds, che si è impegnato per battere l'ostruzionismo di destra, al contrario di Rifondazione che solo a parole chiedeva elezioni a maggio ben sapendo che per ottenerle si sarebbe dovuto arrivare a bocciare il bilancio entro i giorni scorsi. Quanto alla verifica politica e alle mozioni di sfiducia, secondo Draghi «saranno prima di tutto gli elettori a votare la sfiducia alla giunta leghista, il 21 aprile. E il sindaco ha già detto che ne prenderà atto». Draghi conferma di volere elezioni a novembre anche se la lega diventasse ago della bilancia a Roma: «almeno finché sarò il capogruppo. Milano - spiega - ha già seguito fin troppo il destino nazionale. Questa giunta ha fatto poco e male; se arrivasse un commissario farebbe solo poco, che non sarebbe un dramma». E conclude: «Nessuno può evitare lo spappolamento di una forza politica che ha scelto la strada del suicidio».

Ora tutto però sembra nelle mani degli incerti. Oltre all'out-sider Franco Fiorentini, che proprio a pochi giorni dal voto sul Bilancio ha deciso di andarsene dalla Lega (e che sul voto non

sa ancora come comportarsi), i magnifici quattro che potrebbero comunque aiutare Formentini a saltare il fosso restano gli indipendenti Galeazzo Conti, Piero Bassetti, il retino Giovanni Colombo e l'indipendente Pds Paolo Hutter. Mentre di Bassetti si sono da giorni perse le tracce e Colombo è molto incline all'astensione, Conti e Hutter si dichiarano entrambi ancora incerti. Hutter dice che non deciderà da solo, ma si trova tra l'incudine del Pds che ha deciso di votare contro e il martello delle associazioni civili fanno appello per non lasciare la città senza Bilancio. E Conti, che fino a ieri sosteneva di volersi astenere, adesso pure lui parla di «valutazioni da fare, anche perché la situazione è in continuo movimento». Di sicuro, c'è l'opposizione netta di Conti all'ostruzionismo di Riccardo De Corato, che, volendo leggere tra le righe, potrebbe addirittura indurlo ad un voto favorevole.

A loro si è appellato ieri il consigliere leghista e commissario cittadino Roberto Bernardelli. Senza dare apparentemente alcuna importanza né alla dipartita di Fiorentini né a quella di Patri, Bernardelli si è invece scagliato contro De Corato, «strumento di La Russa, che ha sempre avuto collegamenti stretti con personaggi tipo Ligresti», definiti entrambi «De Corato e La Russa - politici di mestiere che arrivano dal profondo sud». Ma la Lega come sta, secondo Bernardelli? «Dobbiamo concludere il ciclo naturale della giunta Formentini, poi saranno gli elettori a decidere - dice - Non possiamo andare a commissariamenti. E rifiuto qualsiasi ipotesi di crisi pilotata». Insomma, Bernardelli non è d'accordo neanche sull'intenzione di Formentini di «fare una verifica» il 21 aprile: «Un conto sono le politiche - afferma - e un altro le amministrative».

PATRI

«Mi hanno impedito di lavorare»

Le dimissioni di Patri sono state accolte dal sindaco senza batter ciglio. «Patri ha presentato le dimissioni prima alla stampa e poi al sindaco - ha commentato - io le ho già protocollate e il caso è chiuso. Per ora la delega al decentramento resterà nelle mie mani o in quelle del vicesindaco». Per la sostituzione, Patri prevede invece «un ampio rimpasto dopo il 21 aprile», mentre De Corato, di An, riporta voci secondo cui l'incarico potrebbe passare al leghista Tiziano Zampettini, presidente del consiglio di zona 12. «Se questa voce fosse vera sarebbe l'ennesima prova di come la giunta leghista sia ormai arrivata al capolinea».

Patri non ha rinunciato a fare il botto con l'ultima sbattuta di porta. Non si stupisce delle dimissioni accettate senza lasciargli la possibilità di spiegare la propria posizione, e racconta di aver potuto parlare con il sindaco, nel corso di sette mesi, dieci minuti in tutto. «Sono

stato chiamato come esperto in organizzazione aziendale - spiega poi - e ho cercato di fare un piano di decentramento serio, ma nel mio sforzo sono stato isolato da professionisti della politica, devo aver pestato qualche interesse. Il decentramento, nel programma della Lega doveva essere solo uno specchio per le allodole, visto che questo è l'ultimo grande comune rimasto accentrato. Mi hanno impedito di rimuovere un dirigente che ostacolava il progetto». Poi smentisce di voler cambiare partito: «Resto iscritto alla Lega Nord. Mi dispiace la coincidenza tra le mie dimissioni, l'uscita dal gruppo di Fiorentini e il no delle opposizioni al bilancio, perché sembra ci sia un disegno che in realtà non c'è». Patri ha anche fatto i migliori auguri «alla miglior giunta di Milano degli ultimi 30 anni». «Nell'interesse di Patri - ha replicato il sindaco - non replico».

Punte di veleno ai colleghi che non l'hanno sostenuto. Parla di Davenio, raccontando che la sua delibera per il Carnevale è nel mirino della magistratura. Il procuratore regionale della Corte dei Conti, Mimmo, avrebbe infatti richiesto alla segreteria comunale i verbali della seduta di giunta straordinaria durante la quale furono approvate all'ultimo momento le delibere di affidamento dell'incarico agli operatori culturali per 715 milioni. «È pensare - ha detto Patri - che sono stato proprio io, uscendo dalla seduta, a far mancare il numero legale della prima convocazione, in cui la delibera non sarebbe passata». L'esposto - che evidentemente sta avendo un seguito - era stato presentato da De Corato e riguardava l'incarico per il Carnevale alla Tra Festi e quello di 400 milioni per la manifestazione dei cavalli al Castello alla Malcandriana srl, società ancora non iscritta all'elenco delle imprese.

L'OPINIONE

Mandiamo a casa anche l'opposizione

IVAN DELLA MEA

Giutando per Milano ho l'impressione di una città che soffre della sofferenza dei suoi cittadini: ce n'è parecchia in giro e ha la pudica malinconia d'una domanda sentita e risentita, un «come stai?» buttato lì e un «abbastanza» un po' costoso, col sorriso mezzo. Questa città ha smarrito il sorriso; non so da quando. Non si hanno conforti statistici nel merito, né diagnosi sociologiche: frega poco o nulla ai sondaggiisti mercenari perché poco o nulla, più nulla che poco, frega ai politici. Eppure il male c'è e si sente e si trascina per cadute e ricadute, come se a ogni cittadino faces-

se omaggio d'una croce da portare. Sono cose sottili che attonano più a umori come risulta pubblica d'intime e private discariche: non le grida del dolore che possono fare cronaca, ma una specie di disperazione silenziosa che ha specificità categoriali, corporative a volte, e generazionali, che produce ghetti di commiserazione senza comprensione, che è specchio di una frantumazione sociale, che si nega alla pietas e alla caritas.

Tutto questo è cosa del cittadino e della polis, politica, quindi, ma non della politica. Perché ai politici della politica frega niente della so-

fferenza diffusa di genitori che non sanno dei figli, di figli che si negano come tali, di vecchi soli, soli anche nei centri per anziani, soli anche nelle associazioni, soli anche nell'arciconvito poiché la solitudine è una condizione della mente, un sentirsi dentro: accidente anziano affatto dissimile da quello che spegne lo sguardo di tanti, troppi, giovani, altrettanto soli, così mi hanno detto, anche quando sono in compagnia e della compagnia recitano il rito dell'allegria d'una piazza Vetra che sia o d'un locale per quanto standard o sfizioso o alternativo possa essere. Queste le magnifiche sorti e progressive di questa città, questo il nuovo che

avanza? Sì, ma nel senso che avanza e cresce, che di questo già c'è troppo e d'un troppo che stropia. Ecco: io ho sognato un'opposizione che mi dicesse: «questa Giunta e questo Sindaco devono cadere per la loro totale incapacità di ridare una speranza a Milano, per il grigiore aggiunto di cui sono portatori, per la miseria del suo amministrare zoppo a malapena sorretto da stampelle più o meno sinistre». Ho sognato invano. Formentini e Giunta cadranno perché «non è ammissibile consentire loro di portare a termine il mandato quadriennale» e perché «l'opposizione deve dare un segnale forte»: ragioni tutte politiche d'un politi-

chese vecchio, un po' da gioco delle parti, consueto riciclaggio di commedie sfatte proposte e riproposte da guitti del piccolo e del grande potere personale. Se fosse possibile, la cosa migliore, a mio avviso, sarebbe quella di mandare a casa, nel contempo, governo e opposizione: hanno più niente da dire e quel che dicono di niente sa. E sarebbe possibile mandarli a casa: se.

Se tanti soggetti altri, che lavorano e faticano da anni il sociale, nei quartieri, sui disagi e le sofferenze, sui bisogni diffusi, sulle urgenze, riuscissero a incontrarsi superando le strette dei propri particolari, gli armocamenti difensivi, dandosi la generosità necessaria per dirsi il fa-re quotidiano, per scambiarsi esperienze, per superare le frantumazioni indotte da pruriti corporativistici. Non faccio l'elenco dei generosi, dico loro soltanto che il tempo dell'incontro è questo, questa la speranza di Milano: questo, forse, il sorriso a venire.

GIOVEDÌ 14 MARZO ORE 18.30
 Spazio arte - Via Maestri del Lavoro
SESTO SAN GIOVANNI

Manifestazione di apertura della campagna elettorale
UN'ITALIA FORTE E SERENA

Incontro con **Walter VELTRONI**
 Presiede **Filippo Penati**
 Sindaco di Sesto San Giovanni

Comunicazione: M. Meriggi - PDS Milano

La polizia denuncia diciassette persone
Smerciavano articoli rubati. Sequestrati gli esercizi

Concorrenza sleale Refurtiva in vendita in 5 mini market

ROSANNA CAPRILLI

Un 740 da fame: 40 milioni in un anno, e in garage una Ferrari, una Mercedes e una Golf nuova di pacca. Come aveva fatto a mettere insieme tanti soldi? L'hanno scoperto gli uomini del commissariato Monteforte diretto dal dottor Turillo, che dopo due mesi di indagini hanno chiuso cinque piccoli supermercati. Fra questi un esercizio (all'interno del Filzi Market), il cui titolare è il proprietario delle auto. Lui ed altri colleghi esercenti avevano trovato il sistema di approvvigionarsi di merce a bassissimo costo, rigorosamente rubata. Così potevano praticare super sconti soprattutto su champagne, superalcolici e whisky delle più note marche strillate dalla pubblicità. A volte in vendita a cifre inferiori anche di 10.000 lire rispetto ai prezzi correnti.

In tutto sono dodici gli esercizi perquisiti da polizia e guardia di Finanza; cinque sono stati messi sotto sequestro per ordine della Procura presso la Pretura. Oltre a quello del Filzi Market, c'è il Despar di via Romagna, le drogherie MO.V.I.E. di via Bazzini I e via Rom-

bon 34 e un negozio di alimentari in viale Pulvio Testi 82. Tutti i titolari sono stati denunciati per ricettazione aggravata e continuata di prodotti alimentari di lusso. Indagati, ma stavolta per furto, tre slavi incaricati dei rifornimenti. Merce rubata alla concorrenza. In supermercati a Milano e nell'hinterland.

L'indagine prende infatti le mosse da una serie di denunce di esercizi commerciali che lamentano frequenti ammanchi, anche con cadenza giornaliera. Superalcolici, champagne, formaggio e prosciutti, confezioni di ogni genere e vari prodotti in busta: dai funghi porcini alle spezie, fino alle lamette da barba. Alla fine dell'indagine si scopre che i tre slavi dalla mano lesta, rubavano a piccole dosi. E seguendoli, la polizia ha ricostruito passo dopo passo le loro mosse. Tutte le mattine uscivano di casa verso le 9, salivano in macchina e facevano un giro per i supermercati dell'hinterland privilegiando quelli non dotati di sistemi antic- cheggio. Il pomeriggio proseguivano nei negozi cittadini. Ognuno di loro, nel capiente giubbotto che indossava, poteva portare fuori

dalle tre alle cinque bottiglie, che rivendeva a 5.000 lire l'una. La sera, poco prima della chiusura dei negozi, facevano le consegne. Spesso senza nemmeno prendersi il disturbo di fare il giro dei clienti, che si trovavano davanti al Despar di viale Romagna per ritirare la merce. Il titolare, insieme a quelli delle drogherie MA.V.I.E. di via Bazzini e via Rombon, cognati del primo, secondo la polizia sono i «capi maglia» dell'organizzazione.

Novità stanno anche emergendo dagli interrogatori dei denunciati. Sembra che il «giro» sia molto più consistente di quello scoperto. Si pensa a una vasta manovalanza reclutata nel sottobosco dei disperati e a un coinvolgimento di bande specializzate in furti di tir. E mentre gli investigatori continuano le indagini, la guardia di Finanza sta lavorando sulla contabilità degli esercenti indagati. Fra i denunciati c'è chi ha subito ammanchi, nell'esercizio '95, fino a due miliardi. E fra i denunciati c'è invece chi ha fatto affari d'oro. Come il titolare dei mini market di viale Romagna, che iniziato due anni fa con un bugiattolo e in breve è riuscito ad accaparrarsi un Despar.



A lato, Crudelia de Mon dal cartone «La carica dei 101»; sotto, uno stand del Mifur in Fiera

Perrucci

Crudelia diventa animalista e protesta contro il Mifur

Crudelia Demon si pente e abbraccia la causa animalista. La perfida protagonista di uno dei più amati cartoni animati della Walt Disney - «La carica dei 101» - non solo rinuncia a «fare la pelle» ai cuccioli di razza dalmata ma butta alle ortiche la sua vaporosa pelliccia da vamp. La conversione è avvenuta ieri mattina in piazza San Babila in occasione di una manifestazione della Lav, la Lega antivivisezione, per protestare contro l'apertura del Salone della

pelluccia in Fiera. Gli animalisti hanno messo in scena una breve rappresentazione, in versione riveduta e corretta, della storia disneyana. Davanti ad una piccola folla incuriosita si è radunata una trentina di comparse «travestite» da dalmata che, sfidando il freddo pungente, hanno atteso l'arrivo della temibile nemica, che altri non era se non un militante alto e magro come la protagonista del cartoon intenzionata a raziare i cuccioli dal pelo maculato per confezio-

narsi una pelliccia. Circondata dai finti cani scondinzolanti, Crudelia è crollata. Abdicando alla sua proverbiale malvagità la cattivissima si è decisa a gettare la pelliccia che indossava. «Il messaggio della Lav è rivolto anche ai bambini - ha detto Roberto Bnnati - ma in primo luogo è destinato a produttori e acquirenti. Milano può fare moda anche senza uccidere, ogni anno, 20 milioni di animali: visoni, volpi, castori, lontre, ermellini, zibellini e topi muschiati».

Duemila negozi spariti in 6 anni

In Lombardia la grande distribuzione fa la parte del leone con il 62% del mercato
La chance dei dettaglianti è la qualità ma dall'89 non c'è un piano commercio

ROSSELLA DALLO

Sos negozi. Le chiusure superano le aperture di nuovi esercizi, tanto a livello nazionale quanto milanese. Sull'onda della protesta antifisco promossa a Torino dall'Ascom e «cavalcata» a Milano dal Polo con fini elettorali, i piccoli commercianti hanno gridato in piazza, tra l'altro, la loro protesta contro l'attacco della grande distribuzione. Milano e la Lombardia in questo senso sono un palcoscenico ideale di come si evolvono il settore e i comportamenti dei consumatori. Perché qui è concentrata una forte presenza della grande distribuzione, si sviluppano - e a volte anche muiono - prima che altrove nuove forme di acquisto e vendita. E nel contempo resiste una diffusa rete di dettaglianti e piccole imprese commerciali.

Il panorama del commercio sta subendo forti mutamenti. Crescono i per e supermercati e grandi magazzini, scompaiono molti più negozi di quanti se ne aprano. Le rilevazioni presentate all'ultimo, recente congresso della Faid (la federazione del settore distribuzione) dicono che negli ultimi quattro anni a livello nazionale sono usciti dal mercato 135.000 esercizi com-

merciali dei quali 53.000 alimentari (20mila solo nel '94). Nell'arco di sei anni, dal 1988 al 1994, a Milano sono scesi da 26.660 a 24.841. Fonti dell'Unione del commercio parlano di un calo del 17% nel settore alimentare e del 2,4% nel «non food». Nel dettaglio, sono scomparsi il 30% delle macellerie (da 1118 a 782), il 27% dei negozi di ortofrutta, il 22% di elettrodomestici, il 18% di casalinghi, il 7% delle panetterie e pasticcerie, e il 6% di mobili e alimentari. A metà dello scorso anno le autorizzazioni commerciali a Milano sono salite a 25.686 (più 7686 pubblici esercizi, tra i quali i bar - insieme all'abbigliamento - sono i più esposti a fallimenti e chiusure), ma il saldo è ancora negativo. A livello regionale le cose non cambiano: su 194.903 attività commerciali registrate nel 1995 le 11.599 nuove iscrizioni non compensano le 14.300 cessazioni. Il risultato ha riflessi anche sull'occupazione che ha perso in Lombardia 28mila posti di lavoro (da 599mila a 571mila).

Le cifre sembrano dunque dare ragione all'accusa dei piccoli dettaglianti contro la grande distribuzione, concentrata maggiormente

al Nord. Se nell'intero Stivale questo comparto vale il 54%, nella sola Lombardia raggiunge il 62% del mercato. La parte del leone, e il business maggiore, la fanno gli ipermercati, posizionati generalmente in periferia e con una clientela a ciclo settimanale. Gli esercenti non hanno ragione invece quando gridano contro la proliferazione degli «hard discount» che non solo contano per un 5,5% del consumo nazionale, ma addirittura sono in fase regressiva. Sia la Faid che la Filcams Cgil Lombardia rilevano infatti un forte rallentamento della crescita di questa tipologia di vendita. Seppure sempre aggressivi sui prezzi - hanno il capitale, necessitano di poco spazio e trattano le merci a tonnellate - si sono sviluppati troppo in fretta e ora devono fare i conti con le contromanovre delle catene commerciali che, cercando di superare il momento di crisi, potrebbero erodere parte della loro clientela.

Ben collocati all'interno della città, i magazzini alimentari reggono bene, mentre i non food sono in crisi nera e quindi si stanno riciclando. Gli affari si fanno sul prodotto fresco, perché consente di offrire una scelta più ampia a prezzi più bassi, ci dice Fabio Sormanni, segretario generale lombardo

della Filcams, e fa l'esempio di Gs e Standa che si stanno mettendo insieme per creare un «centro d'acquisto unico» col quale strappare ai fornitori prezzi migliori. «Lo stesso - suggerisce Sormanni - potrebbero fare i piccoli negozianti, associandosi fra loro». Gli «hard» devono poi fronteggiare un'altra forma di concorrenza: diversi supermercati, tipo l'Esselunga, stanno aumentando la produzione di prodotti con propria etichetta e in vendita a prezzi contenuti.

Alla Filcams assicurano che il futuro è in mano alla grande distribuzione, ma anche i negozianti hanno dei margini se puntano sulla qualità e sulla specializzazione. «Il vero problema di Milano e della Lombardia, però - dice Sormanni - è la mancanza di una pianificazione dello sviluppo armonico della grande distribuzione in equilibrio con i piccoli commercianti, di cui bisogna salvare la funzione sociale sul territorio. Solo così si può impedire la crescita spontanea e senza regole del settore. Il guaio è che dal 1989, ovvero dalla Giunta Ghilardotti, manca un piano regionale del commercio». E proprio per questa ragione la Filcams è uscita dalla commissione consultiva sulle licenze.

Le Fiamme Gialle pizzicano allevatore evasore

Scoperta fatture false per trenta miliardi di lire e ricavi per oltre cinque miliardi evasi al fisco: questi sono i risultati di una brillante operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Lodi, che ha denunciato alla procura della repubblica l'amministratore di una società specializzata nell'importazione di bovini vivi. L'uomo si chiama Maurizio Spanò, ha 36 anni, e risiede a Piacenza. L'inchiesta sulle fatture false e sui miliardi nascosti al fisco è partita da una società di Codogno, la «Im.be.sp.», ed è stata successivamente ampliata ad allevatori e commercianti di bestiame della valle d'Aosta, della Lombardia e della Liguria, a carico dei quali sono in corso ancora accertamenti.

Condannato Dimenticò la garza nella ferita

Tempi duri per i medici che sbagliano. Ne sa qualcosa il professor Renzo Guglienetti dopo una sentenza della prima sezione del tribunale civile di Milano secondo il cui giudizio se un medico compie un errore nel corso di un intervento privatistico eseguito in ospedale, il nosocomio non ne risponde. La causa che vede coinvolto il prof. Guglienetti era stata avviata da Daniela Cappelluti sulla quale, nel 1986, fu eseguito un intervento di mastectomia. Successivamente la donna si rivolse al prof. Guglienetti che, all'interno dell'ospedale Fatebenefratelli, le ricostruì il seno, prima con una protesi provvisoria, poi con una definitiva. La Cappelluti fu sottoposta anche ad un intervento di rinosettoplastica. Ma in quella occasione il chirurgo dimenticò nella ferita un pezzo di garza. Di qui una serie di contrattempi per la paziente. Il tribunale ha condannato ieri il medico a pagare alla Cappelluti un risarcimento di 55 milioni più gli interessi, assolvendo da ogni responsabilità l'ospedale visto che il chirurgo aveva operato in violazione degli obblighi di dipendenza con l'ente ospedaliero.

Un benzinaio Uccise i rapinatori A processo

È stata fissata al 29 marzo prossimo, davanti al gip del tribunale di Monza Rosaria Pastore, l'udienza del processo contro Francesco Cutuli, il gestore di un distributore di benzina di Carate Brianza che il 13 settembre 1995 uccise due malviventi dopo un tentativo di rapina. Per il benzinaio i sostituti procuratori Vincenzo Florillo e Giovanni Gerosa avevano chiesto l'archiviazione delle indagini per legittima difesa. Ma i familiari di Walter Carbonai, uno dei due rapinatori uccisi, si erano opposti sostenendo che il benzinaio è colpevole di eccesso in legittima difesa e avevano presentato ricorso al gip chiedendo che venisse eseguita una perizia balistica e un esperimento giudiziale per ricreare la scena della sparatoria sul luogo dell'area di servizio. Walter Carbonai, 42 anni, sposato e padre di un bambino, e Ivano Costa, di 36, entrambi tossicodipendenti e pregiudicati milanesi, avevano fatto irruzione nel bar dell'area di servizio, il primo puntando un coltello alla gola del figlio del benzinaio e il secondo minacciando il gestore con una pistola. Cutuli aveva reagito sparando e uccidendo entrambi i rapinatori.

Compie venticinque anni la manifestazione sportiva: ospiterà il Gran Prix d'atletica Stramilano, torna la carica dei 50mila

LUCA FERRARI

La macchina della Stramilano si rimette in moto. Per la 25ª volta. Quest'anno infatti la grande corsa milanese festeggia le nozze d'argento con la nostra città. E molte cose sono cambiate da quella primavera del 1972. In quella prima edizione i partecipanti furono 3500 volontari, per i più soltanto dei pazzi scatenati. Da allora, di «pazzi» per le vie di Milano ne sono passati di un milione. Ormai la corsa fa parte della vita milanese, è diventata una festa di sport che fa parte del calendario ambrosiano. Sarà l'ultimo week-end di marzo

quello dedicato alla Stramilano. Sabato 30 si svolgerà la Stramilano Star, la mezza maratona competitiva (21,097 chilometri) maschile con inizio alle 14.30, mentre domenica 31 alle 9.30 da piazza del Duomo partirà la «carica» dei 50.000 (15 chilometri) la corsa non competitiva, che si concluderà al Castello Sforzesco. Sempre domenica si terranno anche la gara internazionale per amatori e veterani (ore 8.30 con partenza dal Castello Sforzesco) e la Stramilanina (6 chilometri, ore 10.30 partenza piazza Duomo e arrivo Castello

Sforzesco) riservata ai più piccoli accompagnati dai genitori. Il leit motiv della sfida dei campioni sarà il tentativo di battere la miglior prestazione mondiale stabilita a Milano dal keniano Moses Tanui nel 1993 (59'47") e soltanto sfiorata nell'edizione '95 dall'altro keniano Paul Tergat. Gli organizzatori faranno di tutto proprio per mettere di fronte i due connazionali e avere una gara stellare. Ma se il secondo, Tergat è già pronto e in splendide condizioni di forma, il primo, Tanui, si presenterà al via soltanto se riterrà di essere competitivo. Alla truppa dei keniani cercheranno di dar filo da torcere i migliori azzurri

nella specialità. Anche l'edizione '96 sarà legata al tema dell'ambiente e si ripeterà così l'iniziativa voluta l'anno scorso dall'Amsa: l'Ecocorsa. Verrà invece modificato il percorso della Stramilano dei 50.000. A cambiare sarà l'ultimo tratto del tracciato, per motivi legati alla ristrutturazione dell'Arena Civica, che quest'anno ospiterà un evento d'eccezione, il Grand Prix d'atletica, uno dei più importanti meeting internazionali. L'arrivo sarà così spostato in piazza del Canone, sulla parte posteriore del Castello Sforzesco. Anche quest'anno però il punto nevralgico della ma-

nifestazione sarà il Centro Stramilano in piazza Duomo, angolo corso Vittorio Emanuele. Il Centro resterà aperto da Giovedì 21 a Domenica 31 marzo tutti i giorni dalle 10 alle 20 (sabato e domenica 10-22) e ospiterà segreteria, punto iscrizioni e centro informazioni. Ma iscriversi è già possibile da oggi, basta rivolgersi ad una qualsiasi delle agenzie della Banca Popolare di Milano, ad un negozio specializzato, ad una delle sedi del CTS, ai magazzini Standa o Euromercato. Con 15.000 lire il gioco sarà fatto. Pettorale, sacca e via ad allenarsi per la carica dei 50.000.

venerdì 15 marzo 1996 ore 20.30

Casa della Cultura
via Borgogna, 3
Milano

incontro con:
Vittorio Foa
conduce
Enrico Deaglio
Sinistra Giovanile
nel PDS, milano

informazioni al 6880151, fax 6080133
e-mail: fc. singiovi@iol.it

giovani e futuro, a sinistra

Sgominata banda internazionale di trafficanti capeggiata da un pugliese e un boss dell'Est

La Ford Scorpio andava a eroina

Le Fiamme gialle sgominano una banda internazionale di trafficanti di eroina con base un'officina da elettrauto di Pessano. Dieci gli arresti, 31 denunciati, 16 chili di eroina sequestrati. I capi: un boss della mafia pugliese ed un insospettabile emergente dell'Est, lo sloveno Alimanovic Zihjia, auto di lusso con autista e rolex tempestato di brillanti da trenta milioni. La droga in parte era destinata alla riviera romagnola.

serviva di telefoni cellulari Gsm intestati a prestanome incensurati, che ora alimentano la lista dei denunciati.

La trincea lombarda dell'operazione «Joered» (con una cinquantina di perquisizioni) ha toccato Varese, Bergamo, Verona, Vicenza, Ancona, Roma e Foggia), ha avuto

GIOVANNI LACCABÒ

La Ford Scorpio dalla Turchia attraverso le zone martoriate dalla guerra dell'ex Jugoslavia ha raggiunto l'officina da elettrauto della famiglia Casa di Pessano con Bomago dopo aver superato indenne le frontiere dell'Austria e dell'Italia. I 16 chili di eroina pura - 35 milioni al chilo al grossista, qualche miliardo sul mercato al dettaglio - erano nascosti in un doppio fondo del serbatoio, un sistema collaudato per ingannare l'olfatto dei cani antidroga. Ma stavolta era l'ultimo viaggio. Ad attendere la vettura, con l'autista ceco Jaroslav Holous, 39 anni, i finanziere del Gico di Milano, un reparto ancora giovane, in attività da appena tre anni, che hanno così concluso la caccia aperta da mesi, diretta dal colonnello Rella con l'intervento dei baschi verdi e delle unità cinofili. Un finale a sorpresa: l'operazione ridimensiona infatti l'assunto, che pareva consolidato dalla recente seduta milanese della commissione Antimafia, secondo cui Cosa nostra ha sgomberato il campo metropolitano lasciando il monopolio alla «ndrangheta». Niente vero: la banda scoperta ora dalla Finanza ha tratti eterogenei e, semmai, mette a nudo uno zampino della Scu, la mafia pugliese che in città ha solide ed antiche radici, anche bagnate di sangue. La teoria del monopolio di una sola mafia viene dunque rimessa in discussione e, pare, reclama una qualche correzione.

Dieci arrestati, 31 denunciati, 7 auto di grossa cilindrata sotto sequestro oltre alla droga, e cento milioni in contanti. Il capo, Michele Miccoli, 37 anni, ritenuto personaggio di spicco della Sacra corona unita, è stato ammanettato a Trinitapoli (Foggia) dov'era agli arresti domiciliari per estorsione di usura. Miccoli decideva i pagamenti e le aree di destinazione della droga. Per dribblare il rischio delle intercettazioni, si

come epicentro la zona di Cologno Monzese e Pessano, dove l'eroina veniva parcheggiata nell'officina dei Casa: Fortunato Casa, 51 anni, da Termini Imerese (Palermo), il fratello Gianbattista, 44 anni, i figli Casa Fabio e Giacomo, 33 e 34 anni. Altro destinatario, il commerciante Michele Orfeo, 46 anni, foggiano come il Miccoli e residente a Cologno e coinvolto nella recente retata antidroga dei carabinieri di Asti. Da Cologno la droga raggiungeva Giovanni Scotti, 49 anni, a Forlì, che la smistava ai drogati della costa adriatica.

Ma anche la fetta di indagini condotta oltre confine si è conclusa coi risultati lusinghieri. Con la collaborazione della polizia slovena è stato individuato - e tratto in arresto quando ha messo piede in Italia - il «colletto bianco» della banda, la mente finanziaria, uno sloveno di 37 anni, Zihjia Alimanovic. Auto di lusso con autista, al polso un rolex tempestato di brillanti da trenta milioni. Era lui a decidere come e quando far rientrare in Turchia i quattrini sborsati dai trafficanti italiani per pagare la droga. Per descriverne la personalità delinquenziale, ieri i finanziere del Gico hanno fatto ricorso a varie, colorite definizioni: «Insospettabile», «uno che lavora di fino», «elegante», «nuovo ricco dell'Est», «boss nascente». Quando l'hanno fermato, era lui al volante, per concedere un po' di meritato riposo all'autista e guardiaspalle Muhamed Ceman, 26 anni, che viaggiava con un passaporto polacco falso, ufficialmente commerciante di abbigliamento.



Ancora code e bivacchi davanti al consolato del Marocco per il permesso di soggiorno

De Bellis

A Roma per gli immigrati

Cgil: «L'obiettivo è la convivenza, non l'espulsione»

FRANCESCO SANTIRANA

«Per i diritti degli immigrati. Per costruire la convivenza di tutti». Sono le parole d'ordine della manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma promossa dai sindacati alla quale hanno aderito i partiti della sinistra, le associazioni di volontariato e antirazziste, nonché «l'Unità».

«La manifestazione è stata indetta a due giorni dalla scadenza del decreto Dini - spiega Alfredo Costa della segreteria della Camera del Lavoro e attivo sulle tematiche dell'immigrazione - decreto Dini già reiterato una prima volta e che ha prolungato i tempi per ottenere il permesso di soggiorno fino alla fine del mese. Proprio da Milano è partita la proposta al governo affinché il decreto venga nuovamente presentato o sostituito con un provvedimento che però non contempli più la possibilità di espulsione, criticata anche da giuristi e magistrati».

Obiettivo della mobilitazione è riaprire il dibattito sull'immigrazione e sollecitare il parlamento che uscirà dalle elezioni di aprile a discutere più approfonditamente una legge organica sui lavoratori stranieri. «Ci vuole un clima più sereno, svincolato una buona volta dalla rincorsa delle emergenze e fuori dalle speculazioni elettorali per affrontare le questioni dell'immigrazione - spiega il sindacalista - pertanto,

insieme a Cisl e Uil e alla Filef, è uscita la proposta di prolungare i termini per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, per consentire i ricongiungimenti familiari e assicurare l'assistenza sanitaria a tutti, regolari e no. Il prossimo parlamento dovrebbe affrontare come stabilire i flussi migratori, come riconoscere diritti e doveri degli immigrati, dal diritto di cittadinanza al diritto di voto, quantomeno nelle consultazioni amministrative».

Sulla necessità di prolungare i termini per la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari prevista dal decreto Dini si sono più volte espresse anche le associazioni di volontariato milanesi vista anche la ressa che bivacca durante la notte davanti all'Ufficio stranieri della Questura in attesa dell'apertura degli sportelli.

Prologo alla manifestazione sarà il concerto in programma venerdì sera alla Camera del Lavoro del cantautore algerino Idir. Organizzato dalla Cgil e dall'Arci, il concerto vuole far conoscere la musica berbera di Idir che vive da esule a Parigi e che sta per incidere il suo quarto disco.

Oltre che alle sedi sindacali territoriali, per prenotare un posto sui pullman in partenza dalla stazione Garibaldi alla mezzanotte di venerdì, si può telefonare all'Arci al numero 54.56.551. La quota di partecipazione è di 50mila lire ed occorre prenotarsi entro giovedì sera.

Sanità

Oggi si sciopera lavorando

Sciopero «alla giapponese» oggi di medici e infermieri. Non preoccupatevi, i sanitari lavoreranno come sempre: la protesta consiste nell'applicare un innocuo distintivo al camice con la scritta «Giornata di mobilitazione per la Sanità lombarda al servizio del cittadino».

«Una protesta simbolica per difendere il diritto alla salute dei cittadini lombardi minacciato dal disegno di legge dell'assessore alla sanità Carlo Borsani» spiega Franco Rampi, della segreteria regionale della Cgil, organizzazione promotrice dell'iniziativa insieme alla Cisl e alla Uil. E sempre per oggi, dalle 9.30, nei locali dell'Unione del Commercio di corso Venezia 49 è indetta un'assemblea dei lavoratori della sanità, alla quale partecipano anche i sindacati dei pensionati e le associazioni di volontariato sociale, per presentare le proposte alternative dei sindacati. «Siamo convinti che la sanità pubblica debba recuperare efficienza e assicurare assistenza di qualità sempre maggiore - continua Rampi - occorre pertanto un nuovo quadro legislativo che veda il cittadino al primo posto». I sindacati offrono la loro collaborazione per studiare una nuova organizzazione del lavoro nella sanità che consenta di sfruttare al meglio apparecchiature e professionalità. Rifiutano il taglio netto delle Usl e propongono di ridisegnare i confini delle unità sanitarie in modo graduale; maggiori competenze andrebbero inoltre conferite ai distretti sanitari. «Le Usl dovrebbero comunque mantenere compiti di assistenza - prosegue il sindacalista - nonché il ruolo di prevenzione che hanno sempre svolto. E poi un assessore regionale che propone alle strutture pubbliche di fare meno prestazioni per lasciare spazio ai privati è quanto meno curioso. E' necessario invece approntare piani di programmazione coerenti per raggiungere maggiore efficienza e prestazioni di qualità migliore. La preminenza del servizio pubblico non va messa in discussione così come il suo ruolo a favore dei cittadini. Il disegno di legge di Borsani va accantonato». □/S.



Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Alfredo Costa*

Lavoro, un mercato da riformare

Il documento Congressuale di maggioranza del Comitato Direttivo Nazionale della CGIL pone con forza l'obiettivo della piena occupazione, della valorizzazione del lavoro e dei lavori in una società che cambia. Perché questo obiettivo sia credibile vengono formulate proposte precise sulle politiche industriali, sulle infrastrutture materiali e immateriali, sulla riduzione dell'orario, sulla sua modulazione e sulla manutenzione e rinnovabilità dell'ambiente e del territorio. Aspetto non secondario è quello che assume in questo contesto un nuovo governo del mercato del lavoro capace di fare incrociare la domanda e l'offerta improntata a valori di uguaglianza e di libertà. Non si può non partire dalla constatazione che oggi il mercato del lavoro è inefficiente e inefficace ed è lasciato alla discrezionalità del sistema delle imprese ed è ben lungi dal valorizzare quei concetti di pari opportunità (uguaglianza) e di libertà scelta di un lavoro (libertà) che invece dovrebbero essere valori e diritti sanciti quotidianamente. In tutto ciò vi sono responsabilità oggettive ma soprattutto responsabilità soggettive di chi, a cominciare dai Governi che si sono succeduti nel nostro Paese, non ha mai voluto affrontare una reale riforma ma al contrario ha solo pensato a piccoli aggiustamenti se non addi-

ritura ad una sua destrutturazione che ne ha aumentato la precarizzazione ed il suo appesantimento burocratico. Occorre quindi battere per un testo unico che metta ordine e riformi profondamente il mercato del lavoro su criteri di universalità, di pari opportunità, di razionalità e di semplificazione. Questo testo unico deve affrontare la politica degli accessi, gli ammortizzatori sociali e la gestione del mercato del lavoro. La politica degli accessi deve essere semplificata. Per quelli espulsi dal processo produttivo occorre modificare le agevolazioni che oggi sono solo riconosciute a chi ha la possibilità di entrare nelle liste di mobilità. Agevolazioni legate a processi formativi, a lavori di pubblica utilità costruiti su progetti che rispondono davvero a questi requisiti, agevolazioni graduate a secondo dell'età (più alte per quelli più anziani) per il reingresso nel mondo del lavoro. Gli ammortizzatori sociali vanno resi universali superando il rischio che vi siano lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Deve emergere come elemento centrale la formazione e la riqualificazione permanente come fulcro di una reale politica attiva del lavoro. La gestione del Mercato del Lavoro deve vedere un forte regionalismo del Ministero del Lavoro pure all'interno di una definizione nazionale di nuovi diritti e di una ripartizione solidale delle risorse. Il nuovo collocamento, mantenendo al pubblico (potenzialmente) le funzioni di

certificazione e di ispezione, dovrà avere una funzione promozionale, integrare servizi di qualità, anche con convenzioni con i privati, collegare la funzione di mediazione tra domanda e offerta con politiche attive del lavoro. Vanno respinte quindi le proposte della Confindustria e delle forze conservatrici che vorrebbero reintrodurre gabbie salariali e rendere ancora più precario il mercato del lavoro. Dall'altra parte vanno però anche respinte ipotesi fortemente conservatrici che impediscono quella innovazione di cui hanno soprattutto bisogno le lavoratrici e i lavoratori del nostro paese. Aspetto particolare rappresenta la questione degli immigrati stranieri. L'intolleranza, la non accettazione, la negazione della diversità non nasce qui al Nord e in particolare in Lombardia e a Milano da un conflitto sul lavoro ma da un conflitto che si sviluppa essenzialmente sul territorio. E qui emerge il problema dell'alloggio, del rapporto relazionale e della sicurezza. Occorre uscire dall'emergenza ed entrare nella strutturata. Il recente decreto sull'immigrazione straniera ha indubbiamente, anche se con molti limiti, aiutato la regolarizzazione di migliaia di lavoratori immigrati stranieri, ma risente in modo negativo di una filosofia emergenziale dettata più da spinte emotive che razionali. In questa logica si sono inserite norme ingiuste, discriminatorie e profondamente sbagliate se non addirittura di dubbia costituzionalità.

Si è cioè alimentato il luogo comune di una immigrazione portatrice di povertà, di degrado urbano e sociale, di una «invasione» che in realtà non esiste come lo dimostrano tutti i dati sulla presenza degli extracomunitari siano essi regolari o irregolari. Tutto ciò ha contribuito a non far emergere la ricchezza sociale, economica e culturale che invece ogni processo migratorio porta con sé. Diviene a questo scopo non più procrastinabile il definire in sede legislativa una nuova legge organica sull'immigrazione straniera che finalmente affronti le questioni in modo strutturale, elimini la discrezionalità da parte dei livelli istituzionali, affermi con chiarezza diritti e doveri in cui certi ed esigibili non siano solo i doveri ma soprattutto i diritti. Per il sindacato, e in particolare per la CGIL, occorre invero un impegno che non può riguardare solo gli addetti ai lavori ma deve essere di tutta l'organizzazione.

*Segretario Camera del Lavoro di Milano

Giorgio Rollo*

Rafforzare il ruolo del Contratto nazionale

Indubbiamente il XIII Congresso della CGIL, avviato proprio in questi giorni, rappresenta un'occasione di notevole rilevanza per la ridefinizione della strategia rivendicativa della nostra organizzazione. In altri termini, se il XII Congresso ha

rappresentato una tappa fondamentale per definire i valori di fondo che devono caratterizzare il sindacato generale (diritti, solidarietà, democrazia sindacale), la stessa cosa non si può affermare per quanto riguarda la scelta rivendicativa. Questa fragilità rivendicativa si è rilevata in modo dirompente con l'accordo del 31 luglio 1992. Mai come in questa situazione risultò evidente agli occhi dei lavoratori, lo scarto tra le nostre affermazioni e le scelte rivendicative reali. L'accordo del 23 luglio 1993 e i rinnovi contrattuali che questo accordo ha consentito, hanno rappresentato un'importante inversione di tendenza restituendo una credibilità contrattuale al sindacato confederale. La spinta solidaristica registrata nel corso della grande mobilitazione contro il tentativo del governo Berlusconi di smantellare lo stato sociale, si è spenta in una sofferenza e lacerante discussione sull'accordo di riforma previdenziale definito con il governo Dini. Diventa perciò necessario ridare slancio alla nostra iniziativa individuando con precisione e concretezza una strategia rivendicativa che sappia unire e rappresentare il mondo del lavoro; una linea che sia capace di bloccare la tendenza alla frammentazione corporativa. Il punto di partenza di questa strategia rivendicativa è la difesa e il rafforzamento del ruolo del Contratto Nazionale di Lavoro. In una fase dove le grandi fabbriche sono ormai numericamente ridotte e viceversa, sono aumentate a dismisura le pic-

cole e le piccolissime imprese, è indispensabile riaffermare il ruolo del Contratto Nazionale di Lavoro come strumento per difendere il potere dei salari ed estendere i diritti per tutti i lavoratori. In questo senso l'accordo del 23 luglio deve essere interamente attuato perché, come dimostra l'esperienza contrattuale dei chimici, secondo biennio compreso, questa intesa può significare davvero uno strumento che consente la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Naturalmente per reggere nel tempo questa struttura contrattuale richiede un'andamento inflativo reale non distante in misura significativa dall'inflazione programmata. Di qui la necessità che la lotta all'inflazione venga assunta dall'insieme del sindacato come impegno strategico. In secondo luogo, bisogna riflettere attentamente sulla contrattazione aziendale e territoriale. Le innovazioni tecnologiche e la caratteristica dei mercati, hanno modificato sia la dimensione della prestazione. Questi cambiamenti sollecitano una contrattazione che insieme ai problemi del salario collegato con gli obiettivi oggettivi, sappia affrontare i temi della sicurezza e della compatibilità ambientale, i problemi della condizione lavorativa e la valorizzazione della professionalità anche attraverso la formazione. Un altro aspetto rivendicativo strategico sul quale è utile riflettere riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. Nelle proposte congressuali si sostiene l'esigenza di andare verso le 35 ore settimanali. Questo stesso obiettivo era già stato indicato negli anni '70 da raggiungere verso la metà degli anni '80. Siamo oltre la metà degli anni '90 e gli orari di fatto sono superiori a quelli contrattuali. Gli ultimi rinnovi contrattuali non sono riusciti ad acquisire nessuna riduzione dell'orario. Per questi motivi

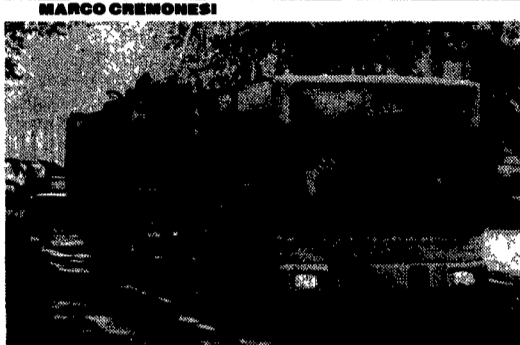
ritengo che il congresso non debba limitarsi a indicare l'obiettivo strategico, ma deve indicare un percorso rivendicativo in grado di impegnare l'insieme del sindacato per realizzare quei risultati che finora non siamo riusciti a realizzare. Un preciso ancoraggio rivendicativo deve essere collocato all'interno di un'iniziativa confederale più generale. L'occupazione, un fisco equo, la riforma della scuola e della sanità, il riassetto istituzionale un senso federalista devono caratterizzare l'azione confederale. Tutto questo richiede una direzione unitaria della nostra organizzazione. La situazione interna che si è determinata dopo l'accordo del pensioni, a tutt'oggi, è insostenibile. Non è pensabile che si possa proseguire con una situazione fatta da una maggioranza e da una opposizione. Ovviamente non è in discussione il pluralismo interno. Quello che invece è in discussione è l'unità e l'autonomia della CGIL. Se il congresso non riuscirà a risolvere questo nodo, la nostra scelta di andare in tempi ravvicinati verso l'unità sindacale rischia di essere poco praticabile. Il nostro congresso si sta svolgendo nel mezzo di una campagna elettorale che si preannuncia di vitale importanza per il futuro politico ed istituzionale del nostro Paese. Due anni fa si parlò molto di un sindacato proiettato nella seconda repubblica. L'esito del voto del 27 marzo 1994 ci consegnò il peggio della prima repubblica. In caso di una nuova vittoria della destra anche il movimento sindacale, come strumento di tenuta democratica, rischia di essere travolto. Essere consapevoli di questi pericoli non significa ledere la nostra autonomia, ma sottolineare con preoccupazione aspetti a cui il sindacato non può essere indifferente.

*Segretario generale Filcea Milano

L'Azienda spera di riavere il 70% del maltoito
Con quei soldi si compreranno nuovi bus

Quindici miliardi di Tangentopoli tornano all'Atm

Il tesoro di Tangentopoli ritorna nelle casse dell'Atm. Per anni alcune grandi imprese hanno pagato fior di mazzette per garantirsi gli appalti della municipalizzata dei trasporti alla faccia della concorrenza e dell'interesse pubblico: secondo i giudici, il «giro d'affari» è stato di trentatré miliardi. Ma ieri, il presidente dell'azienda Renato Manigrasso ha annunciato che oltre quindici miliardi sono tornati nelle disponibilità Atm, «forse il maggior recupero fino ad oggi nella storia di Tangentopoli». E secondo Giampiero Biancolella, l'avvocato che rappresenta la municipalizzata, «prestio dovrebbero arrivare altri tre miliardi e mezzo, mentre in un secondo momento la collettività potrebbe vedersi risarcita del settanta per cento dell'intera somma», circa 22 miliardi. «Tale denaro - ha spiegato Manigrasso - è stato destinato in parte all'acquisto dei nuovi autobus a pianale ribassato che entreranno in funzione da maggio, e in parte al miglioramento dei mezzanini della linea 1 della metropolitana. Ma vogliamo anche contribuire alla memoria dei giudici e degli avvocati che hanno speso la loro vita per la comunità, così intesteremo alcuni di questi bus a Emilio Alessandrini, Guido Galli e Giorgio Ambrosoli».



Uno dei nuovi filobus in dotazione all'Atm

De Bellis

Un altro imputato eccellente, il democristiano Maurizio Prada, ha offerto cifre progressivamente in aumento, che però non sono state giudicate sufficienti. Inoltre, si attende l'esito di una rogatoria internazionale riguardo ad un altro conto svizzero che potrebbe fare capo all'ex ras democristiano. Il resto della somma è stato restituito dalle aziende che hanno ottenuto gli appalti dalla municipalizzata: Abb, Ansaldo, Breda, Gammabus, Grassetto, Tomo. Obiezione. ma perché devono pagare le imprese che a suo tempo gli hanno dovuto sborsare le tangenti? «Perché la magistratura - spiega Biancolella - ha stabilito un principio molto importante che potrebbe essere utile in tutti i processi per tangenti, e cioè che il danno subito dall'ente pubblico corrisponde all'ammontare della mazzetta. Infatti, non agendo in un sistema di concorrenza, l'impresa truffatrice non rinunciava all'utile, ma ricambiava sull'ente il costo della tangente stessa».

Anche altri dei 47 imputati al processo Atm - tra i quali figurano gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri e i repubblicani Properzi e del Pennino - hanno tentato il patteggiamento, ma le somme restituite non sono state ritenute adeguate. Al momento, i due esponenti repubblicani hanno sborsato cento milioni ciascuno, mentre il democristiano Augusto Rezzonico di milioni ne ha resi 290. Nulla è venuto dagli ex primi cittadini. Il processo si riaprirà il 17 maggio, e in quella sede si stabilirà se e quanto dovrà essere rifuso alla municipalizzata dai diversi imputati. Ma nelle casse Atm sono rientrati anche altri 540 milioni. Spiega Biancolella che «con il passaggio in giudizio di un procedimento avviato alla fine degli anni Ottanta da Di Pietro contro alcuni funzionari Atm, dei settecento milioni che possono essere ragionevolmente recuperati, ne sono già rientrati in cassa cinquecento».



Uno scorcio dei binari delle Ferrovie Nord durante uno sciopero

Caizari

Trasporti Solo ritardi per lo sciopero del Cobas

Ha provocato disagi molto modesti, ieri, lo sciopero dei mezzi pubblici indetto dalle 8.45 alle 15 dal Fildial Cidi e dallo Sial Cobas, due sindacati di minoranza attivi all'interno dell'Atm. L'azienda parla di un'adesione del 10% circa per quel che ha riguardato i mezzi

di superficie: una percentuale traducibile in qualche ritardo su alcune linee. La stessa azienda informa che l'adesione è stata pressoché nulla tra il personale della metropolitana. Una delegazione del Fildial Cidi e dello Sial Cobas - scesi in piazza per lamentare una lunga serie di mancanze addebitate all'Atm - è stata ricevuta dall'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio. Nel corso dell'incontro, definito dall'Atm «di pura cortesia», i sindacalisti hanno consegnato all'assessore un

documento con le loro proposte. Per domani mattina è in programma un altro sciopero, proclamato dai macchinisti della metropolitana che aderiscono al Comu, dalle 8.45 alle 15, e dalle 18 alle fine del servizio. Si prevede che le linee sotterranee rimarranno praticamente bloccate, come già è accaduto per due volte negli ultimi mesi. Dalle 18 al termine del servizio sciopereranno anche il Fildial Cidi e lo Sial Cobas: c'è da aspettarsi, dunque, anche qualche ritardo di bus e tram.

Sedici anni al «becchino» Terza condanna per l'infermiere del Fatebene

Sedici anni e otto mesi. A tanto è stato condannato ieri in secondo grado l'infermiere Antonio Busnelli, accusato di aver accelerato il trapasso di alcuni anziani pazienti ricoverati nel reparto di rianimazione del Fatebenefratelli. In primo grado l'infermiere, ribattezzato dai colleghi «il menagramo» o «il becchino», per la preoccupante incidenza di decessi durante i suoi turni, era stato condannato a ben 28 anni. La condanna era stata confermata nel giugno del 1993 dalla prima sezione della Corte d'Assise d'Appello, ma la sentenza di secondo grado era stata annullata qualche mese fa dalla Corte di Cassazione, che aveva ordinato un nuovo processo.

Busnelli si è visto dunque applicare ieri un bello «sconto». L'infermiere era stato arrestato il primo dicembre 1992, in seguito ad indagini innescate dalla denuncia del primario del reparto di rianimazione dell'ospedale, insospettito in particolare dalla morte di una paziente che si chiamava Ida Guardamagna e dal seno pericolo corso da un altro che si chiamava Giuseppe De Marchi. I poveretti erano stati colpiti da crisi cardiache, ma c'era un dettaglio inquietante: tra i rifiuti del reparto erano stati trovati due flaconi di Isonil, un farmaco che nessun medico aveva prescritto agli anziani ricoverati, e come se non bastasse Busnelli era stato vi-

sto aggirarsi vicino ai letti della Guardamagna e di De Marchi «con una siringa in mano». L'infermiere fu subito sospettato di aver agito non per pietà, non per il desiderio di porre fine alle sofferenze di due ammalati inguaribili, ma per un motivo assai più sordido. Busnelli secondo l'accusa sarebbe stato mosso dall'ingordigia, dalla bramosia di intascare le cinquantamila lire di premio che le pompe funebri elargiscono a chi segnala un decesso, fornendo così lucrose opportunità di lavoro. Resta l'atroce sospetto, quanti vecchi, malconci pazienti del Fatebenefratelli hanno ricevuto, prima che Busnelli fosse arrestato, una «spintarella» per varcare la soglia dell'aldilà?

Acqua a rischio inquinamento Lombardia fra le 13 regioni da allarme-rifiuti

Che acqua sgorga dai rubinetti delle case milanesi? Cosa si sta facendo per renderla migliore e soprattutto per metterla al sicuro dalle spaventose fonti di inquinamento, prevalentemente di origine industriale, che minacciano le falde e che negli ultimi decenni hanno seriamente compromesso sia la quantità che la qualità delle risorse idriche cittadine, mettendo knock-out molti pozzi? Gran consulto, stamane al Museo della Scienza e della Tecnica, di esperti delle Usl e dell'Acquedotto e di amministratori di Regione, Provincia e Comune in occasione del mega-convegno organizzato dal Dipartimento di prevenzione delle Usl milanesi. Un confronto da cui uscirà non so-

lo una dettagliata radiografia dello stato di «salute» (precaro) dell'acqua che scorre nelle «vene» della città, ma anche il quadro delle attività di controllo e degli interventi che i vari servizi pubblici hanno in programma per mettere la rete idrica al riparo dalle ondate di sostanze chimiche contaminanti trascurate dalla corrente di falda. Uno dei casi più eclatanti è sicuramente quello, gravissimo, del micidiale inquinamento da solventi clorurati nell'area dell'ex Acna di Cesano Mademo, che ha intaccato una vastissima zona a nord di Milano e che se non fronteggiato tempestivamente, rischia di «aggrappare» anche i pozzi che dissetano il capoluogo. Del caso Acna si è parla-

to ieri anche in Regione nella riunione della commissione ambientale dedicata al tema delle bonifiche delle ex aree industriali lombarde contaminate da rifiuti tossico-nocivi. Come l'Acna, appunto, come la Omar di Lacchiarella, come il deposito di Dresano. Autentiche bombe ecologiche di cui si è occupata anche la commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, presieduta dall'on. Massimo Scalia. La commissione ha appena depositato la sua relazione conclusiva. Un dossier a dir poco allarmante che colloca la Lombardia fra le tredici regioni italiane a «rischio-rifiuti». Rischio ambientale e rischio-malaffare

I musicisti e il vento dell'Est

Cambiano incessantemente i flussi migratori, e con essi la qualità, la provenienza, la cultura dei diseredati che arrivano a Milano da tanti paesi poco vivibili, devastati dalla guerra o dall'anarchia economica. Ne è una spia un piccolo fenomeno: i musicisti estemporanei sulle vetture del metrò, quelli che salgono, estraggono gli strumenti, fanno il loro numero e alla fine passano a chiedere un'offerta, non un'elemosina. Diversamente dai tossici che reclamano soldi «per un panino» o dagli ormai classici zingari «scappati di Bosnia» insieme a innumerevoli familiari affamati e senza tetto, i suonatori propongono una specie di scambio due o tre minuti di musica, ripagati con un obolo a piacere da parte di chi ha apprezzato. Ebbene, da un po' di tempo in qua i suonatori non sembrano più gli stessi di prima: cambiano,

si avvicendano, danno l'impressione di essere gente nuova, che non viene dagli stessi, soliti posti. Lo rivelano le facce, le posture, i gesti ancora un poco impacciati, e poi naturalmente la lingua, incomprendibile eppure eloquente, che suona genericamente «slava» anche se non sempre lo è. Anche tra i musicisti accattori - a volte bravissimi, altre volte del tutto incapaci - esistono tendenze, rimpiazzi. Per chi viaggia spesso in metropolitana - e per chi non fa orecchie da mercante alle esibizioni musicali improvvisate - un certo mutamento di repertorio e di stili è in effetti abbastanza evidente. Fino a qualche tempo fa il canone prevalente era il folk-

pop-rock più facile, orecchiabile, assodato (Bob Dylan, Simon & Garfunkel, De Gregori, i Beatles, ecc.), eseguito per lo più sbrigativamente, spesso da post-fricchettoni singoli, canto e armonica a bocca applicata alla chitarra. Oppure, cose meno organizzate: qualche svelta melodia sempreverde, popolare o colta, ma sostanzialmente apolide, tipo Giochi proibiti, Cucurucucù Paloma, la Malagueña... O ancora, i brevi pezzi di bravura di chi ha studiato al conservatorio, qualche arpeggio da un celebre corale di Bach, un adattamento per flauto di musiche di Mozart, un minuetto di Boccherini.

Adesso c'è ancora tutto questo, beninteso, ma capita spesso di cogliere dell'altro, nel materiale sonoro proposto dai musicisti poveri. Si avverte qualcosa di nuovo e differente, uno spostamento geografico, un'aria di Mitteleuropa, o meglio, un vento d'Europa Orientale. Anche per chi bada pochissimo alle facce, all'aspetto dei suonatori, non è difficile accorgersi della matrice slava della loro musica. Le melodie sono poco o per nulla conosciute, a volte toccanti, mai superficiali, i tempi e i ritmi si fanno più assorti, sospesi, il canto acquista una sonorità più intensa e vissuta, che fa volgere il capo an-

che ai passeggeri più distratti o refrattari, abituati alle esibizioni frettolose, incolore, notari degli altri musicanti. Non manca naturalmente qualche tocco di virtuosismo: violini zingari, per esempio, ruffiani e plateali, capaci tuttavia di evocare, per un breve momento, immagini di danze magiare, interni di lussuosi ristoranti, tavole riccamente imbandite, donne bellissime, scintillanti di gioielli, probabili spie al soldo degli Imperi Centrali. Ben più meditative e toccanti, le movenze da tangò di certe canzoni tristissime forse polacche o jugoslave, intonate con voce spessa e baritonale, accompagnata da una semplice chitarra acustica. Fanno subito pensare a

luoghi e amori irrimediabilmente perduti, sommersi dal disordine della storia, degli anni. Oppure, meno romanticamente, a feste danzanti malinconiche e sgangherate, che via via si animano per il gran bere, fino a degenerare in risse e sferzatezze, come nei film di Kusturica. Chissà in quale periferia Casa del popolo o balera di paese, ad est di Cracovia o di Belgrado, si sarà esibito il complesso in cui stava appena imparando a «toccare» la chitarra quell'uomo ancora giovane, di alta statura, dall'aria intelligente ma piuttosto selvatica, che ora passa col suo bicchierone di carta a raccogliere l'obolo dei passeggeri. Le offerte non mancano. Alcuni lo guardano come con gratitudine, per averli distolti dalla routine del mezzo pubblico e arricchiti con quel grano di commovente, di breve strugimento che si nasconde nella sua canzone.

Sciopero Sabato e domenica musei difficili

Musei staterali difficili, sabato e domenica prossima. Il personale della soprintendenza dei Beni artistici e culturali di Milano sciopererà infatti il 16 e il 17 marzo nell'ambito di una rivendicazione della categoria. Lo rende noto il ministro dei Beni culturali e ambientali precisando che l'astensione dal lavoro sarà dalle 12 alle 14 il 16 e dalle 11 alle 13 il 17. Saranno garantiti, conclude la nota, «i servizi minimi essenziali per la custodia dei beni culturali». Lo sciopero riguarderà la pinacoteca di Brera e il museo della Scienza e della tecnica.

Alla Finarte Morandi, 3 miliardi per le incisioni

Sono andate tutte vendute le 120 incisioni di Giorgio Morandi messe all'asta da Finarte ieri. Il prezzo più elevato è stato battuto per la grande natura morta del 1930, aggiudicata a 104 milioni, mentre le altre incisioni hanno raggiunto i 60 milioni. Le opere, insieme a gioielli e tele antiche, fanno parte del lascito dell'artista e hanno fruttato in totale due miliardi e 900 milioni. Cifra che, secondo le volontà testamentarie dell'ultima sorella di Morandi, Maria Teresa, andrà a diversi enti benefici di Bologna.

Note d'argento Dilettanti over 50 cantano in gara

Con i suoi 85 anni ben portati, Mario Magni è il più anziano partecipante alla finale del festival canoro «Note d'argento», destinato a cantanti dilettanti sopra i 50 anni e in programma il 16 marzo al teatro Nuovo di Milano. La manifestazione - ideata dall'Associazione per la ricerca geriatrica e lo studio della longevità (Ager) - vedrà in gara dodici anziani con canzoni che spaziano dalla musica leggera («Non dimenticar le mie parole», «Parlami d'amore Mariù») a quella popolare dialettale («O mia bela Madunina», «Funiculi funicular»), «Maneta monta en gondola»). Ospiti d'onore, Walter Valdi e Wilma De Angelis; giurati, Arturo Testa, Roberto Brivio, Norris De Stefani. Gli anziani (l'età media è di circa 63 anni) sono stati «reclutati» in centri socio ricreativi e parrocchie, poi selezionati dal maestro Franco Graniero. Gli organizzatori hanno fatto notare che le canzoni scelte sono quasi tutte classiche, segno che gli anziani non sono molto influenzati dalla tv e dai personaggi che oggi vanno per la maggiore. «Il livello dei cantanti dilettanti è ottimo, quasi tutti sono intonati e sanno andare a tempo - ha detto Graniero - È stato difficile escludere molti».

Contrabbando Preso con 800 chili di sigarette

L'ha preso in compagnia di migliaia di bionde. Non erano donne, però, ma sigarette di contrabbando. È accaduto ad Antonello Orsini, di Milano, già noto come contrabbandiere che è stato arrestato dagli agenti della guardia di Finanza di Legnano che lo hanno sorpreso alla guida di un autocarro carico di 800 chilogrammi di sigarette di contrabbando. L'uomo ha tentato la fuga, ma è stato inseguito e bloccato.

Elezioni Pds, dove si firma per le liste

Ecco l'elenco dei presidi nei quali sarà possibile depositare le firme per le liste elettorali. Venerdì 15 marzo: ore 9-12 via Canaletto (collegio 2-3); ore 10-12 mercato di via Catone (6-10); ore 10-13 e 15-18 studio notaio Zoppi in largo Treves (1); ore 15-19 comitato Prodi di corso Porta Romana 40 (1); ore 15-18 Uppim di piazza Corvelto (7); ore 16-18 «Ancora» di via Moncalieri 5 (11); ore 16-19 via Monreale 19 (5); ore 16-30-18-30 piazza Wagner (1-4-6); ore 17-20 via Conte Verde 17 (6); ore 17-21 federazione Ppi in via Leopardi 9 (1); ore 18-22 via Famagosta (8); ore 18-22 via Padova 61 (2-7-11); ore 18-30-22-30 via Sirtori 33 c/o porta Venezia (1-2-3-7); ore 19-21 Anpi in piazza Costantino (7-11); ore 20-22 Udb Togliatti in corso Garibaldi 75 (1); ore 20-30-22-30 via Toricelli (1-4-6); ore 20-30-22-30 via Ferrario (1-4-6); ore 20-30-22-30 cop. Italia di via Caldera 111 (9-10); ore 21-22-30 via Heremada 8 (11); ore 20-30-22-30 via Bernardino Vero 44 (8).

SEGNI

ENZO MARIGNONDA

CINEMA. Cineteca, ciclo sui registi tedeschi fuggiti dal nazismo

Anni trenta Ebrei erranti a Hollywood

PIERFRANCO BIANCHETTI

È il febbraio 1934, quando Billy Wilder, sbarcato due giorni prima nel porto di New York, giunge a Hollywood per iniziare una folgorante carriera di cineasta. Come Wilder tanti altri registi, Murnau, Lubitsch, Ophüls, Lang, Preminger, Curtiz, in questo periodo arrivano in California da Berlino e Vienna, sfuggendo all'incombere del pericolo nazista.

Soprattutto la seconda massiccia emigrazione (dai primi anni Trenta al 1940) confluisce sulla costa californiana, portando a Hollywood artisti del cinema e del teatro tedesco-austriaco, molti ebrei, che avranno così la fortuna di scampare all'olocausto. A questi europei che hanno fatto grande Hollywood è dedicata la rassegna in programma fino al 10 maggio presso la saletta «Walter Alberti» del Museo del cinema della Cineteca italiana di via Manin 2/b.

Nel 1942 Michael Curtiz, insediato a Hollywood nel 1926, dopo aver conseguito grandi successi nel cinema viennese, realizza fino al 1962 centouno cortometraggi. Straordinario e tirannico direttore d'attore (efficace, ma contrastato il suo sodalizio artistico con Errol Flynn), Curtiz nel 1942 gira uno dei film più mitici della storia del cinema, *Casablanca* (in cartellone fino al 22 marzo ore 17.30), interpretato da Ingrid Bergman e Humphrey Bogart, un film sentimentale e patriottico di chiara ispirazione antifascista, che deve la sua fortuna anche al noto motivo «As time goes by», che ha fatto palpitare milioni

di cuori in tutto il mondo. Sarcastico, cinico e brillante, Billy Wilder, oggi quasi novantenne, dopo l'arrivo a Hollywood da Vienna, si fa le ossa prima come soggetto e sceneggiatore e poi come regista, specializzandosi nella commedia spumeggiante, ma anche nel melodramma.

Nel 1950 dirige uno dei suoi film più amati *Viale del tramonto* (dal 26 marzo al 4 aprile), storia di una diva del cinema che vive nel culto del passato e sogna un impossibile ritorno dietro la macchina da presa. La decadenza del mondo hollywoodiano, con le sue ville sul Sunset Boulevard con piscina, è perfettamente focalizzata dal grande regista austriaco, aiutato dagli altri interpreti del film, William Holden ed Erich von Stroheim.

Wilder nel 1959 firma *A qualcuno piace caldo* (dal 9 al 29 aprile), con Tony Curtis, Jack Lemmon e Marilyn Monroe, una delle più riuscite commedie brillanti americane, che riprende il tema sempre valido del travestimento e degli equivoci.

Diversa la vicenda umana e artistica di Elia Kazan, nato nel 1909 a Istanbul ed emigrato nel 1913 con la famiglia a New York. Dopo numerose esperienze nei gruppi teatrali d'avanguardia, esordisce nel cinema e nel 1954 gira *Fronte del porto* (dal 2 al 10 maggio), un'opera di denuncia sull'infiltrazione gangsteristica nel sindacato dei portuali, che promuove Marlon Brando, come uno degli attori più memorabili degli anni Cinquanta.



Marilyn Monroe in una scena di «A qualcuno piace caldo» di Billy Wilder

Allo Smeraldo I cavalieri della tavola imbandita

OLGA NERI

■ Britannia, fine del V secolo. Il mitico Re Artù difende i confini minacciati di continuo dai nemici. Anche in casa sua, a Camelot, gli amici sono pochi: invidiosi e stregoni sono pronti a tutto pur di eliminarlo.

Ma la battaglia più dura del re Artù versione comica, è quella del cuore. Ginevra, la regina, non solo si innamora del prode Lancillotto, ma civetta pure con tutti i Cavalieri. Mangiate e bevute luculliane, e intrecci degni di una telenovela riempiono la storia de *I cavalieri della tavola rotonda* reinterpretata da Rosario Galli e Alessandro Capone che è anche regista dello spettacolo.

Di scena allo Smeraldo, da oggi a domenica prossima, 17 marzo, questa commedia musicale che porta sul palco, tra gli altri, Stefano Masciarelli (Lancillotto), Nadia Rinaldi (Ginevra), Sabrina Salerno (la Fata Morgana) e Adriano Pappalardo (il Cavaliere Nero) arriva dopo i successi di *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* scritta dagli stessi autori e diventata pure un film.

Nei panni di Re Artù, si muove Gianfranco D'Angelo, mentre Daniele Luttazzi è un Parsifal sconvolto da continue crisi mistiche, alla perenne ed inutile ricerca del Sacro Graal.

Galli & Capone, sceneggiatori del telefilm con Bud Spencer e Terence Hill, hanno usato la storia dei Cavalieri per far ridere delle nevrosi di oggi.

Invidie, gelosie, tradimenti e tutto il resto finiscono nella reggia di Camelot dove i famosi cavalieri passano le giornate a giocare, litigare e tramare. Enrico Riccardi, autore di tanti successi targati anni '60, ha scritto le musiche.

AGENDA

IMMIGRAZIONE. «Onda su onda: emigrazioni e società multietnica» è il titolo del convegno organizzato presso l'umanitaria (via Daverio 7, ore 15.00). Riflessione sul futuro dell'Unione europea, terra di immigrazione. Partecipano Fausto Pocar, Bianca Valota Cavallotti, Francesco Guida, Gianfausto Rosoli e Walter Zetti.

FOTOGRAFIA. Alla libreria Anna Kuliscioff, via Vallazze 34 proseguono i giovedì della fotografia a cura di Gigliola Foschi. Oggi alla ore 18 tocca a Gabriele Basilico con L'esperienze dei luoghi: fotografie 1978-1993. Stefano Boeri ne parla con l'autore.

ALIMENTAZIONE E SICUREZZA. Il Comitato difesa consumatori invita all'incontro «Alimentazione: informazione e sicurezza» in occasione della giornata mondiale dei diritti dei consumatori. Alla sala rappresentanze del Rettorato dell'Università degli Studi, via Festa del Perdono, 7, dalle 10.30 alle 13.00. Ingresso libero.

DONNE E ISLAM. «Le donne magrebine e l'integralismo islamico» è il tema della conferenza di Viviana Carli organizzata presso il Circolo Arci Carducci, via Bertini 19, alle ore 21.00.

ALGERIA. Il Centro culturale francese invita alla presentazione del romanzo «Nedjma» (1956) di Yacine Keteub, uno dei massimi scrittori algerini scomparso sette anni fa. Relazione di Benamar Mediene, docente all'Università di Aix-en-Provence e autore del volume «Les jumeaux de Nedjma». Via Bigli 2 alle ore 18.30.

DANZA ARABA. Conferenza «Il valore sociale della danza popolare nel mondo arabo» con Sabina Todaro, coreografa, insegnante di danza e studiosa della musica del Mediterraneo. Con proiezione filmati e ascolto guidato delle musiche. Associazione «Mediterranea», via San Gerolamo Emiliani, 1, alle ore 21.00.

ISRAELE. Inaugurazione della mostra di fotografia contemporanea degli artisti israeliani proveniente dal Museo Israele di Gerusalemme. Al Nuovo Spazio Guicciardini, via Guicciardini 6, alle ore 9.00. Fino al 1 aprile.

CULLA. È nato Leonardo. Basiti, ma contenti, gli zii Fabiana, Alessandra e Dario gli danno il benvenuto e abbracciano Anna e Stefano.

IL TEMPO

Oggi piovierà. Domani piovierà. Dopodomani piovierà. Il Servizio agrometeorologico regionale sconsiglia previsioni sconfortanti con scientifica monotonia. Oggi cielo «generalmente molto nuvoloso o coperto» con precipitazioni «possibili dalla serata sui settori occidentali». Temperature in leggero aumento. Domani avremo «tempo moderatamente perturbato» con cielo «molto nuvoloso o coperto» con precipitazioni «da deboli a moderate» che dagli 800 metri in su potranno trasformarsi in neve. Anche sabato piovierà, ma solo fino alla mattinata. Dal pomeriggio, forse, «diminuzione della nuvolosità». La primavera sembra ancora lontana.

Monza, concerto in sostegno dell'Istituto dei tumori

La guerra contro il cancro può essere combattuta anche con strumenti non propriamente clinici. Offrire una borsa di studio a un ricercatore dell'Istituto dei tumori di Milano è, infatti, lo scopo di un concerto promosso per lunedì 26 marzo al teatro Manzoni di Monza dall'Associazione «Salute donna». Alla manifestazione, che avrà inizio alle 21, parteciperanno a titolo completamente gratuito il presentatore Cesare Cadore e cantanti e gruppi come Dario Baidanembo, Franco Fasano, Viola Valentini, Marco Farnadini, Renato Peretti, i Camaleonti, Christian.

Radio Italia, uno degli sponsor dello spettacolo benefico, ha promesso «la presenza di un ospite a sorpresa». Il prezzo dei biglietti, in vendita presso la Promoziona e la sera dello spettacolo alla biglietteria del teatro Manzoni, è stato fissato in 20 mila lire.

«Salute donna» è un'associazione nata con lo scopo di sostenere la ricerca scientifica e incrementare i contatti fra i ricercatori, soprattutto in campo oncologico, con particolare riferimento all'Istituto dei tumori di Milano.

L'Associazione si è posta inoltre il compito di elaborare proposte per le autorità sanitarie e promuovere dibattiti scientifici, informativi e culturali sulle patologie che maggiormente colpiscono le donne. I tumori al seno e all'utero, come è noto, sono fra le principali cause di morte per malattia fra la popolazione femminile.

I giovani fanno teatro tra i treni

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ È il confronto con il pubblico più difficile che si possa immaginare: frettoloso, distratto, del tutto occasionale. E proprio per questo i giovani allievi attori e allievi danzatori della Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi non hanno voluto farselo sfuggire. Oggi presenteranno una esercitazione in pubblico presso le biglietterie di due stazioni: alle Nord di Cadorna dalle 10 alle 12.30 e alla Garibaldi dalle 16 alle 17.30. Per vincere la sfida di catturare l'attenzione dei viaggiatori e trasformarli in spettatori, i giovani, sotto la guida dell'insegnante del laboratorio vocale, Ambra D'Amico, proporranno testi brevi, forti e corali, con tematiche chiare e durata limitata: esattamente sette minuti, un tempo che molti possono permettersi di «perdersi». Chi si fermerà potrà godersi, senza biglietto, un assaggio di buon teatro: tre brani da *La fine del Tri-*

stano di Hans Magnus Enzensberger e un breve esempio di teatro-danza ispirato ai *Carri Orfici* e precisamente a *Il Russo*, di Dino Campana, con movimenti e coro.

Non è più in forma di studio ma nella sua versione definitiva il *Faust* di Giorgio Barberio Corsetti che ritorna da domani al 24 marzo al Teatro Gnomone. Coprodotto dalla compagnia di Barberio Corsetti e dal Crt, già la stagione scorsa, nell'allestimento preparatorio, lo spettacolo aveva riscosso un grande successo di pubblico e critica: avvincente grazie ai costumi contemporanei, all'ironia, al gioco multimediale e, soprattutto alla modernità dello sdoppiamento. Questo *Faust*, infatti, è tutto doppio: è due personaggi diversi quando pensa e quando agisce, e pure i Mefistofele sono due, mentre Margherita si riflette nella concreta Marta. Poi, tutto è ripetuto serialmente da file di televisori.



Il «Faust» al teatro Gnomone

CodeLuppi

OGGI

FARMACIE DI TURNO

Durne (8.30-21): via Larga, 6; via Ausonio, 19; corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via Generali Fara, 3; via Ressi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. Alzaia Naviglio Grande); via Boifava, 31/b (piazzale sopraelevato); corso Lodi, 62; corso Buenos Aires, 55; via Padova, 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16; viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via delle Betulle, 36/c; via Alcuno, 18 (p.le Damiano Chiesa).

Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aerei 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441

- Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randaggi 70120366

DI NOTTE

BENZINA - **Esso**, viale Liguria 12, dalle 22 alle 7; piazzale Baracca, dalle 22 alle 24. **Agip**, piazza Bel Fanti, dalle 22 alle 24; viale Mar- che 32, dalle 22 alle 24; piazzale Accursio, dalle 22 alle 7. **Ip**, via Noè 10, dalle 22 alle 24. **Monte-shell**, viale Certosa 228, aperto fino alle ore 23.

TABACCHERIE - Via Brioschi 41 (fino all'una) chiuso martedì; Via Giambellino 144 (fino all'una) chiuso mercoledì; via Lecco 4 (fino alle 2) chiuso lunedì; viale Lancetti 37 (fino alle 2) chiuso domenica; viale Palestina 12 (fino alle 2) chiuso domenica; via S. Margherita 14-16 (fino all'una) chiuso sabato.

EDICOLE - Aperte tutte le notte: piazza Oberdan 3; piazza Oberdan, angolo via Tadino, corso Buenos Aires, angolo via Tunisia; Galleria del Corso; piazzale Lagosta 7. Aperte fino alle 2: piazza Argentina, angolo via Stradivari; via Vittor Pisani, angolo via Sangrego-

rio; corso Buenos Ayres 4; corso Buenos Ayres, angolo via San Gregorio; piazza Baiamonti, angolo via Farini.

MERCATI

Via Calatafimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.

PDS

Cornaredo presso aula consiliare alle ore 21 assemblea pubblica di presentazione Ulivo. **Carpieno** alle ore 21 assemblea pubblica di presentazione Ulivo con Giovanni Galantucci rep. zona sud.

San Giuliano Milanese presso aula consiliare presentazione pubblica Ulivo. Per il Pds parteciperanno l'on. Anna Pedrazzi e il sen. Carlo Smuraglia. Sottoscrizione elettorale a premi - prima estrazione sabato 30/3/1996. Premi in palio tv color 14', bici donna, bici uomo, buono spesa Coop lire 200.000, 100 tickets per l'acquisto dell'*Unità*.

CGIL



CGIL
SPI
Coordinamento Donne
SPI Milano - SPI Brianza

CGIL



CGIL
Coordinamento Donne
CGIL Milano

A conclusione delle iniziative per l'8 Marzo vi invitiamo alla **CAMERA DEL LAVORO** per lo spettacolo che si terrà alle ore 15 nella Sala Di Vittorio - Corso di Porta Vittoria, 43

Milano 17 marzo 1996

TRE GENERAZIONI e UNA MARGHERITA

di Sofia Scandurra

Letture a tre voci più una da una ricerca di Elisabetta Donati, realizzata dalla Società Pari e Dispari di Milano per il Centenario della Camera del Lavoro di Milano e dal libro «Non c'era tempo di piangere» di Margherita Cervi. Musiche d'epoca esaltano e sottolineano lo spettacolo lettura costruito su storie vere narrate in prima persona.

Regia

SOFIA SCANDURRA

Interpreti

ANNA MARGHERITA DADA PAOLA

ANNA LELIO MARIELLA FURGIUELE LINA BERNARDI ANNA MASULLO

Musiche

CICCI SANTUCCI

PRIME VISIONI

Ambasciatori
La dea dell'amore
Anteo
Apollo
Arobaleno
Arlecino
Aricchino
Astra
Breva sala 1
Breva sala 2
Cavour
D'ESSAI

Colosseo Allen
Colosseo Chaplin
Colosseo Visconti
Corallo
Corso
Eliseo
Excelsior
Maestoso
Manzoni
MedioJan
Manzoni
Mozzoni
Lodovico
Manzoni
Mazzini
Lodovico
Lodovico
Lodovico
Lodovico

Metropol
Mignolo
Nuovo Ari Disney
Nuovo Orchidea
Odeon 5 - Sala 1
Odeon 5 - Sala 2
Odeon 5 - Sala 3
Odeon 5 - Sala 4
Odeon 5 - Sala 5
Odeon 5 - Sala 6
Odeon 5 - Sala 7

Odeon 5 - Sala 8
Odeon 5 - Sala 9
Odeon 5 - Sala 10
Odeon 5 - Sala 11
Odeon 5 - Sala 12
Odeon 5 - Sala 13
Odeon 5 - Sala 14
Odeon 5 - Sala 15

ANOTED
CENTRALE 1
CENTRALE 2
CINETEATRO SAN BELTRAND
CINETEATRO MUSEO CINEMA
DE ANOTED
MEXICO
SEMPIONE
ALTRE
AUDITORIUM DON BOSCO
CINECROCE
CINECROCE
CINECROCE
CINECROCE
CINECROCE

GET SHORTY
LISSONE
EXCELSIOR
LODI
FANFULLA
MARZANI
MODERNO
MAGENTA
CENTRALE
APOLLO
CENTRALE
CENTRALE
CENTRALE
CENTRALE
CENTRALE
CENTRALE

TEATRI
RNO
CANTO
ROXY
RONGO BRIANTINO
ROZANO
RISTORANTE
S. GIULIANO
SERENO
S. ROCCO
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
CORRALI
CORRALI
CORRALI
CORRALI
CORRALI

per serata private (sabato riposo)
LEBATACLAN
LEBATACLAN
LEBATACLAN
LEBATACLAN
LEBATACLAN
LEBATACLAN
LEBATACLAN

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE

ARGORE
ARISE